



Dopo le accuse sugli «arresti ad orologeria»

Conso difende i giudici «Ma attenti alle regole»

Mosconi: non ho pagato il Pds

Non si spengono le polemiche sulla giustizia a «orologeria» tenuti i magistrati di Milano sono stati difesi dal ministro Conso. «Il potere giudiziario non può smettere di lavorare. Faccio un appello perché in una fase così delicata siano rispettate scrupolosamente le regole». Achille Occhetto in un messaggio inviato ad un convegno del Pds sulla giustizia, scrive: «Garantiremo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». Cesare Salvi (Pds) criticando una frase pronunciata dal procuratore Borrelli dice: «La giustizia non è un juke-box». Due importanti novità nell'inchiesta «Mani pulite»: Antonio Mosconi, il dirigente Fiat arrestato venerdì dai magistrati di Milano, ha negato di aver mai dato disposizioni per finanziare la campagna elettorale

Il Guardasigilli e il vicepresidente del Csm contro le critiche all'arresto di Berlusconi jr. Occhetto difende l'autonomia dei magistrati. Il Cavaliere: «Paolo arrestato, giudichi la gente». Soldi a De Piccoli? L'ex manager Fiat smentisce

della «corrente di Massimo D'Alema». Si complica invece la posizione di Paolo Berlusconi. È stato messo alle strette dalla scoperta di fatture false con le quali avrebbe coperto 900 milioni versati al Fondo pensioni Campio. Il fratello Silvio: «Paolo arrestato? Giudichi la gente»

M. BRANDO S. RIPAMONTI G. TUCCI
A PAGINA 3

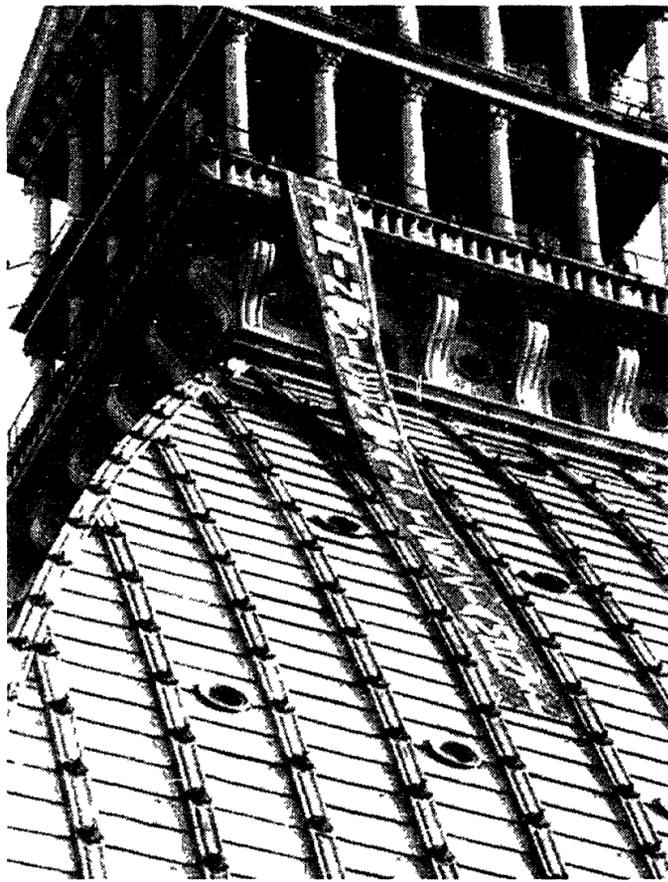


«Terra e democrazia» Il sogno del Chiapas

CLAUDIO FAVA

SAN CRISTOBAL. Viaggio nel Chiapas della rivoluzione e della speranza dove a dominare è un'ansia di pace confusa, rumorosa ma tenace. L'orgoglio e la sicurezza del comandante Marcos, la disponibilità del mediatore Camacho, la scelta «a favore degli ultimi» di monsignor Ruiz. «C'è molto buon senso nelle parole dei zapatisti. E al buon senso bisogna rispondere con la pace»

A PAGINA 16



Sulla Mole 25 metri di «No ai licenziamenti»

Migliaia di torinesi hanno alzato il naso ieri mattina verso il monumento-simbolo della loro città, la Mole Antonelliana. «Fiat: Torino dice no ai licenziamenti» era scritto su uno striscione di stoffa di 25 metri che penzolava dall'alto. Poco

dopo, impiegati e tecnici messi in cassa integrazione dalla Fiat hanno dato vita in piazza Castello ad una straordinaria «catena umana». Ciascuno di loro reggeva un palloncino con un biglietto: «Fiat ripensaci».

MICHELE COSTA
A PAGINA 17

La strana alleanza tra centralisti e secessionisti

VALERIO ONIDA

PER SCRIVERE un brillante editoriale sul tema dell'imminente confronto elettorale si possono seguire due strade. La prima è di rappresentare le posizioni fondamentali dei vari schieramenti e di commentarne similitudini e differenze accentuazioni e silenzi. La seconda strada è quella di costruire in vitro delle alternative secondo una propria personale veduta e di attribuire con totale libertà all'uno o all'altro schieramento in campo le posizioni che si sono artificialmente delineate. È la ben nota tecnica della costruzione di avversari di comodo per poter meglio polemizzare.

L'editoriale del prof. Tremonti sul *Corriere della Sera* del 10 febbraio («Un fantasma tra i programmi») è un buon esempio di questa seconda strada. Tremonti individua tre obiettivi comuni a tutti gli schieramenti: migliori rapporti fra Stato e mercato, migliori rapporti tra Stato e territorio (federalismo), risanamento finanziario.

Fin qui tutto bene. Per ognuno di tali temi però egli individua due posizioni: quella dei progressisti o di «alcuni dei progressisti» e quella degli «altri» (talvolta «compresi tra questi alcuni dei progressisti»). Già questa descrizione tendenzialmente «bipolare» non rende omaggio alla verità: è arcinoto che su molti temi - e anche su quelli indicati da Tremonti - fra il «polo» di destra e quello di centro esistono differenze talora non meno profonde di quelle che differenziano il «polo» progressista dagli altri due. È dunque arbitrario parlare degli «altri» come se avessero una posizione sia pure approssimativamente comune.

Ma il peggio arriva quando si descrivono i rispettivi orientamenti.

Trascuriamo pure l'erratico accenno a un presunto programma «neotrancecano» di «fuoriuscita dal consumismo» attribuito ai «progressisti». Trascuriamo la semplicistica contrapposizione fra chi vorrebbe per risanare la finanza colpire i patrimoni o le rendite finanziarie e chi vorrebbe invece il «cambiamento» del sistema fiscale.

SEGUE A PAGINA 2

Vice-ispettore di Ps suicida perché convinta che la bimba fosse morta

Ferisce la figlia per errore Disperata, poliziotta si uccide

CATANIA. Natalia Gennaro, vice-ispettore della Polizia, si è uccisa ieri mattina a Siracusa perché convinta che un colpo di pistola accidentalmente partito dalla sua arma avesse ucciso la sua bambina di cinque anni. La piccola, sebbene gravemente ferita, sopravviverà. Una tragedia è avvenuta mentre la donna aiutava la piccola ad indossare il vestito di carnevale per partecipare ad una festa organizzata dalla scuola. A dare l'allarme sono stati i genitori della donna che da un mese vivevano con lei per aiutarla ad accudire Giuseppe, il secondo figlio di soli 4 mesi di Natalia Gennaro. Hanno sentito le due detonazioni: si sono precipi-

Computer batte grida
Viaggio nel silenzio di piazza Affari

SANDRO VERONESI
A PAGINA 2

tati nella stanza dove hanno trovato la donna e la bambina in una pozza di sangue. Quando sono arrivati i soccorsi per Natalia Gennaro non c'era più niente da fare. La piccola Fedeca è stata trasportata immediatamente all'ospedale più vicino dove dopo pochi minuti è entrata in sala operatoria. L'intervento chirurgico è durato più di due ore: poi il ricovero in sala di rianimazione. Al termine dell'operazione i medici si sono detti ottimisti: «La ferita è grave - hanno detto - ma esistono buone possibilità che riesca a sopravvivere».

WALTER RIZZO
A PAGINA 11

Secondo il Washington Post l'ora X era scattata giovedì scorso. Precipita un F14

Diplomatici americani via da Belgrado La Nato stava per bombardare i serbi

«Una misura precauzionale». Gli Stati Uniti hanno ordinato alle famiglie del personale diplomatico di Belgrado di lasciare la Serbia come aveva già fatto la Gran Bretagna. Nessun pericolo immediato è solo prudenza, dicono a Washington. La stessa ragione che ha portato alla decisione di evacuare da Sarajevo il personale civile delle organizzazioni umanitarie. La Nato stava per bombardare le postazioni serbe giovedì scorso. Lo rivela il Washington Post citando fonti del Pentagono. Erano stati scelti anche i bersagli concordandoli col generale Cot che comanda i caschi blu in Bosnia. Mancava l'ordine di Ghali. Poi la tensione è calata e il piano è stato accantonato. Il falso allarme ha dato la possibilità di sperimentare il sistema di coordinamento per un bombardamento aereo. È per questo che dopo l'allarme sono stati inviati in Italia 8 caccia F-15E dotati di strumenti di precisione sofisticati: la notte del giovedì c'era troppa nebbia sulle mon-

Prima volta in Italia
Un prete operaio vescovo a Locri

ALDO VARANO
A PAGINA 11

tagne bosniache. A Ginevra i negoziati si sono conclusi senza approdare a niente. Nessun accordo sulle 15 zone contestate né sulla smilitarizzazione di Sarajevo. questione che i musulmani hanno preferito rinviare a quando i serbi avranno rispettato l'ultimatum della Nato. I colloqui di pace riprenderanno a fine mese o all'inizio di marzo: il tempo necessario perché Stati Uniti e Russia riescano a focalizzare rispettivamente le richieste del fronte musulmano e di quello serbo e le possibilità di compromesso.

Incidente sull'Adriatico tra due caccia statunitensi destinati ad eventuali attacchi aerei sulle postazioni serbe a Sarajevo. I due aerei si sono scontrati mentre erano in volo di addestramento. L'equipaggio è stato tratto in salvo.

M. MONTALI S. SERGI
A PAGINA 13

LA STORIA

Blondy e le altre: vita e sogni di una star dello spogliarello

Le ragazze del Volturmo, cine-teatro di Roma
FERNANDA ALVARO
A PAGINA 9

INQUINAMENTO

Traffico e smog soffocano le città? Ora arriva l'aria pulita per decreto

Vanificate le misure d'emergenza
PIETRO STRANBA-BADIALE
A PAGINA 10

USA-GIAPPONE

Sul commercio le due superpotenze verso la rotta di collisione

Il presidente Bill Clinton medita sanzioni
MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 16



CHE TEMPO FA

Vada per Gramsci

È NATO a Cinsello Balsamo (Lombardia) un club di Forza Italia intitolato ad Antonio Gramsci. Ad una prima lettura è un espediente in più per turpirlinare i cittadini come hanno fatto notare giustamente i pidessini di Cinsello. Ma a ben vedere il puerile trucchietto rivela un baratro politico che non può che rallegrarci. A chi dovrebbe intitolare i suoi club di grazia questo esercito senza storia senza memoria senza radici emanazione diretta di un sistema informativo e culturale che da quindici anni procede alla distruzione sistematica proprio di storia, memoria e radici? A Cesare Cadeo? A Ric e Gian? A Stefano Tacconi?

Provate a immaginare gli sforzi di Cinsello riuniti per decidere a chi intitolare il loro club. Esautita la lista dei portieri e dei preventatori (tutti prenotati da altri club) non si sa più dove sbattere la testa. A un certo punto una voce rompe il silenzio: «Io abito in piazza Gramsci: mi sembra un bel nome». Superata l'opposizione di un residente in via dei Tigli si procede al voto. Il presidente, chiesta una pausa per le necessarie verifiche e stabilito che Gramsci non giocava nell'inter, procede al battesimo ufficiale. [MICHELE SERRA]

Lunedì
14 febbraio
vol. 1



Sigmund Freud

L'interpretazione dei sogni

mercoledì 16 febbraio vol. 2
sabato 19 febbraio vol. 3

Conso durante un convegno del Pds
«Un appello a rispettare le regole»

«Non esiste una giustizia a orologeria»

Il ministro Giovanni Conso: «Non esiste una giustizia ad orologeria. Certo, siamo in una fase delicata, e faccio un appello perché siano rispettate le regole». Achille Occhetto: «Nel programma del Pds ribadiamo l'impegno a garantire l'indipendenza e l'autonomia dell'ordine giudiziario e di ciascun magistrato». Cesare Salvi (Pds) critica la metafora scelta dal procuratore di Milano Borrelli: «Il magistrato non è un juke-box».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il ministro di Grazia e Giustizia difende i magistrati di Milano dalle accuse che hanno ricevuto dopo il pesante coinvolgimento di Paolo Berlusconi, fratello di Silvio, nell'inchiesta-Cariplo. «Qualcuno ha parlato di giustizia ad orologeria e a me non pare sia così», dice Conso. «I tempi delle inchieste non sono ispirati dagli umori e dalle diatribe della campagna elettorale. Penso che le indagini debbano fare il loro corso e che noi tutti dobbiamo avere fiducia, fino a prova contraria, nel lavoro dei magistrati». Il Guardasigilli ha pronunciato queste parole ieri mattina, durante un convegno organizzato a Roma dal Pds, e che aveva come titolo: «Idee per un programma sulla giustizia».

Il tema era alto e significativo, ma, inevitabilmente, nei corridoi s'è parlato d'altro. L'attualità politico-giudiziaria ha avuto il sopravvento. I giornalisti hanno stuzzicato il ministro: qualcuno pensa di mandare i magistrati in vacanza durante le campagne elettorali. Il ministro ha risposto con pacatezza: «Non si può pretendere che, quando il potere legislativo si ferma perché le Camere sono state sciolte, sia ibernato anche il potere giudiziario. La Costituzione non lo prevede». Altra domanda. Non vede alcun pericolo di collisione tra le inchieste in corso e l'incipiente campagna elettorale?

Achille Occhetto

Il messaggio: «Abbiamo difeso e difenderemo l'indipendenza e l'autonomia dei giudici»

«I pericoli sono sempre annidati nella vita sociale. Certo, quando i momenti sono delicati, questi pericoli diventano maggiori. Bisogna dunque fare un appello allo scrupolo di chi opera, perché siano rispettate le regole e non si verifichino intrusioni. Del resto, se si verificassero, l'opinione pubblica, che segue con attenzione il lavoro dei magistrati, se ne accorgerebbe».

Giudici candidati

Solidarietà e sostegno ai giudici anche da parte di Achille Occhetto. Il segretario del Pds, in un messaggio inviato al convegno, ribadisce l'impegno a garantire l'indipendenza e l'autonomia dell'ordine giudiziario e di ciascun magistrato. «Questi sono beni essenziali per i cittadini», aggiunge Occhetto. «Aver difeso, contro tutte le pressioni e le intimidazioni, l'indipendenza dei giudici negli anni passati, significa aver tenuto fermo un fondamentale principio ordinatore della nostra vita democratica. Anche per questo abbiamo visto positivamente il dispiegarsi dell'iniziativa giudiziaria contro il sistema della corruzione, che aveva intaccato e stravolto la vita pubblica». Ecco Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm. Per lui, le stesse domande rivolte a Conso. E sono ugualmente ferme le risposte: «Non c'è, in Italia, una giustizia ad orologeria. Quando la giustizia scatta, scatta sempre in momenti che piacciono ad alcuni e dispiacciono ad altri. Io credo che la magistratura intervenga quando sono mature le condizioni per adottare dei provvedimenti. I singoli politici e i partiti siano prudenti: chi è sottoposto a indagini, aspetti la fine della sua vicenda giudiziaria, prima di presentarsi alle elezioni».

Galloni è intervenuto anche sul te-

ma «magistrati in politica», dicendo che si, nessuno può negare a un giudice il diritto di candidarsi alle elezioni, ma «sarebbe auspicabile che i magistrati che hanno fatto attività politica evitassero in seguito di tornare in magistratura». Gli ha fatto eco, da Catania, il sostituto procuratore di Milano Gherardo Colombo, che partecipava ad un altro convegno, su temi analoghi, organizzato da Magistratura democratica: «Sono ormai due anni che noi magistrati milanesi continuiamo a scoprire illeciti e le scoperte dipendono dall'evoluzione delle investigazioni: non siamo noi a fissare i tempi in cui scopriamo le cose». Dunque: niente giustizia ad orologeria. Quanto ai magistrati che smettono la toga ed entrano nell'agonia politica, Colombo è impietoso: «Io personalmente non potrei tornare a fare il giudice dopo aver fatto parte di un partito politico, perché penso che i cittadini non sarebbero sufficientemente garantiti in ordine alla mia indipendenza e alla mia imparzialità».

Il juke-box

Tomiamo a Roma. Altra vicenda politico-giudiziaria: l'avviso di garanzia inviato a Cesare De Piccoli, europarlamentare del Pds, accusato d'aver ricevuto finanziamenti illeciti da una società del gruppo Fiat, in qualità di esponente della corrente politica veneta facente capo all'on. D'Alema. L'iniziativa dei magistrati di Milano viene così valutata da Massimo Bruttini, del Pds: «Ho letto quella frase sui giornali. Se rispondesse al vero, avrei gravi perplessità perché nell'ambito di un provvedimento si cita una personalità politica di primo piano estranea al procedimento stesso, e la si cita con un'espressione fantasma: la corrente dell'onorevole D'Alema».

Duro, al riguardo, anche Cesare Salvi (Pds): «Il riferimento è oggettivamente scorretto, perché, come a tutti noto, non esiste nel Pds una "corrente D'Alema"». Salvi critica poi la metafora usata dal procuratore di Milano Borrelli («il giudice è come un juke-box, se il gettone è buono, suona»): «Non è affatto così. La giustizia non è un meccanismo automatico che risponde a un gettone. Il giudice è un soggetto istituzionale che ha anche responsabilità istituzionali. Quindi, credo che in questa fase sia opportuno un autocontenimento. Da parte di tutti: politici, magistrati e mass-media».

Queste dichiarazioni, come dicevamo, sono state raccolte a margine del convegno romano. I cui oratori sono stati un po' trascurati - succede spesso - dai giornalisti. Il filo conduttore degli interventi può essere riassunto con una frase: basta con le imprevisioni. Esigenza sostenuta da tutti gli oratori (tra gli altri, Rodotà, Galloni e Conso). Ha scritto Massimo Bruttini nella relazione introduttiva: «Dobbiamo scartare l'emergenza come metodo. Non dobbiamo rincorrere i fatti e le questioni che via via si aprono. La ordinarietà della giustizia è una conquista difficile. Esige una razionale utilizzazione delle risorse. E, al tempo stesso, riforme. Tra le proposte, istituire i tribunali distrettuali antimafia e affidare a un solo giudice il primo grado del processo».



Il ministro Giovanni Conso e Stefano Rodotà ieri al convegno sulla giustizia

Mosconi/Ag

Mosconi: niente tangenti al Pds «Non ho mai ordinato di pagare De Piccoli»

Antonio Mosconi, dirigente Fiat, nega di aver dato disposizioni per finanziare la campagna elettorale della «corrente» D'Alema. Paolo Berlusconi messo alle strette da fatture false. Intervista al Tg1 di Sergio Cusani. Il Pds: mente.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Soldi al Pds? «Non ne so proprio niente». Antonio Mosconi, l'ex dirigente Fiat arrestato venerdì, per la vicenda dei contributi elettorali che il gruppo torinese avrebbe versato al partito della quercia, in occasione delle elezioni del 1990 e del 1992, dice di non aver mai ordinato a nessuno quei pagamenti. Ad accusarlo è Ugo Montevocchi, legale rappresentante della Fiat Engineering, che lo indica come il dirigente di Conso Marconi che gli diede la dritta. Gli avrebbe detto di consegnare 200 milioni in due rate a Cesare De Piccoli, definito dai magistrati come il referente della «corrente politica veneta facente capo a Massimo D'Alema».

per colpire i vertici del Pds, nel momento in cui i magistrati milanesi decidevano l'arresto di Paolo Berlusconi. Un colpo al cerchio e uno alla botte insomma, per allontanare il sospetto di un uso elettorale dei provvedimenti giudiziari. Ma ieri la conferma di una mossa quanto meno incauta è arrivata dall'avvocato Roberto Pozio, difensore di Mosconi. «Montevocchi confessa i suoi peccati, ma Mosconi è estraneo a questa situazione. Se ci sono prove, dovrebbero essere Montevocchi e il gruppo Fiat a mettere a disposizione della magistratura documenti bancari che dimostrino l'esistenza di questi pagamenti. Mosconi non li ha e lo stanno usando come capro espiatorio. Il mio assistito dice di non aver mai ordinato quei pagamenti e di non sapere niente. Se avesse pagato, lo avrebbe fatto lui stesso, non aveva bisogno di ricorrere a intermediari».

Parlo Montevocchi e la Fiat, se sono loro a conoscere i fatti».

Antonio Mosconi dovrebbe essere ritenuto un teste attendibile dagli inquirenti milanesi. Fu proprio lui a raccontare, come funzionava il pagamento delle tangenti Fiat e a tirare in causa Cesare Romiti, facendolo finire sul libro nero degli indagati. Aveva ammesso le tangenti di cui si era occupato, attingendo a un «Tesoretto», custodito nei forzieri svizzeri, di cui proprio il numero due dell'azienda torinese gli aveva rivelato l'esistenza. Tra gli ex dirigenti Fiat, Mosconi è quello che con maggiore decisione sceglie a suo tempo una strada di collaborazione con la giustizia. Si può supporre che non abbia nessun interesse personale a negare eventuali pagamenti al Pds e dunque anche in questa circostanza dovrebbe essere credibile.

Cesare De Piccoli intanto ha annunciato il ritiro della propria candidatura alle prossime elezioni e ha ribadito la propria estraneità ai fatti contestati. «Pur avendo piena fiducia nel pool Mani pulite - ha detto - la coincidenza dell'iniziativa dei dirigenti Fiat con le elezioni politiche è fin troppo evidente. Mi sembra un tentativo di chiamare in causa attraverso me, i vertici del Pds e in particolare D'Alema».

Si è precisata anche la posizione di Giovanni Donigaglia, il presidente della cooperativa Argenta, a San Vittore da venerdì. L'ex tesoriere della

dc, Severino Citaristi, dice di aver ricevuto da lui 350 milioni come contributo per la campagna elettorale del 1992. Donigaglia ammette il fatto, anche se c'è discordanza sulle cifre: lui parla di 200 milioni, ma da una sua spiegazione. Aveva rilevato da poco una società, la Cir di Ferrara, ereditando dalla vecchia proprietà debiti e accordi e tra questi c'era la promessa di un «contributo» elettorale per la dc. Il suo legale, l'avvocato Gianfranco Mans, spiega che per lo stesso episodio è inquisito a Verona e nel dicembre scorso era stato sentito dai magistrati veneti, che avevano trasmesso le carte a Milano, per conoscenza. «Non capisco la necessità di questo arresto. Mi sembra che si stia usando la mano pesante con le carcerazioni pre-elettorali».

Versioni contrastanti sugli esiti dell'interrogatorio di Paolo Berlusconi. Il suo difensore, l'avvocato Oreste Dominioni, ha riassunto in questi termini la deposizione resa al pubblico ministero Raffaele Tito e ad Antonio Di Pietro. Giuseppe Clerici gli avrebbe chiesto 540 milioni in nero e Berlusconi decise invece di fatturare 910, a due società, indicate dallo stesso Clerici. Il tutto per una normale intermediazione e non per tangenti. La versione che trapela dalla procura è invece un'altra: Berlusconi avrebbe ammesso il pagamento di 900 milioni in nero, più altri 100 di via. Le fatture esistevano realmente, ma erano carte false che il fratello di

sua Emittenza si era procurato per giustificare le uscite. Ha anche ammesso che si trattava di una mazzetta camuffata come mediazione? I magistrati fanno capire che su questo punto Berlusconi è stato piuttosto traballante.

L'ex presidente della Cariplo, Roberto Mazzotta, per quanto se ne sa non si è sbilanciato negli interrogatori sostenuti in questi giorni nel carcere di Opera. Il settimanale «Il Mondo» pubblicherà nel prossimo numero stralci dei verbali. Dice di essere a conoscenza di un sistema di finanziamento occulto ai partiti, ma aggiunge: «Non ho mai dato istruzioni o indicazioni in materia. Certamente non ho impedito che tali flussi pervenissero alla dc». Ieri è stato interrogato anche Giampiero Pesenti, già arrestato nel febbraio scorso nell'ambito dell'inchiesta milanese.

Sergio Cusani ha fatto in serata un'apparizione televisiva al Tg1, raccontando la sua versione del famoso miliardo che Gardini avrebbe consegnato al Pci. Il finanziere dice di averglielo dato a Roma, davanti all'Ara Coeli. «Gardini mi disse che era per l'opposizione». Il Pci? Il Msi? Cusani non precisa. Sta di fatto che la sua versione contrasta con quella fornita da Carlo Sama in aula. L'8 si parlava di un misterioso volo aereo di cui non si è mai trovata traccia sui piani di volo e ora non se ne trova più neppure nella memoria di Cusani.

Nuova sortita davanti ai giudici romani. L'ex capo del garofano consegna l'ennesimo dossier sul Pds

Craxi denuncia Occhetto, D'Alema e Stefanini Petruccioli: «È la sua campagna elettorale»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. A sorpresa ha varcato per l'ennesima volta il portone della procura di piazzale Clodio, è salito fino al quarto piano e si è seduto di fronte a Gianfranco Mantelli e a Maria Teresa Saragnato, i pm che cercano di chiarire quale fondamento penale possano avere gli strali che proprio lui aveva scagliato contro i vertici di Botteghe Oscure.

Un'ora e mezza: tanto è durato ieri l'ormai tradizionale pellegrinaggio di Bettino Craxi per le stanze dei giudici delle più diverse regioni italiane. Una peregrinazione a cadenza quasi settimanale che ha un unico scopo: cercare di «incastrare» i vertici del Pds fornendo elementi che, a quanto pare, non costituiscono fonti di prova. Cosa ha ascoltato adesso l'ex leader del garofano? Una denuncia formale, con tanto di nomi e cognomi.

Quelli di Achille Occhetto, Massimo D'Alema e Marcello Stefanini e di quanti «fossero implicati» nei fatti descritti in un dossier di dieci cartelle corredate da cinquanta pagine di allegati.

Un modo per spingere i magistrati, nella sostanza, ad indagare formalmente ed automaticamente i vertici del Pds, magari iscrivendo qualche nome ad effetto nel registro degli indagati. Ma a piazzale Clodio non sembrano intenzionati a fare nulla di automatico. Si decidono soltanto dopo che la denuncia verrà attentamente vagliata. Il motivo della nuova iniziativa - più politica che giudiziaria - di Craxi? Fornire «esemplificazioni» che naturalmente non esauriscono la materia (il sistema di finanziamento illegale di cui si avvaleva il Pci-Pds), ma consentono di confermare

la fondatezza e la validità delle affermazioni che ho fatto in termini generali di fronte al parlamento e, successivamente, di fronte alle procure della Repubblica».

Insomma: visto che l'indagine che prende spunto dalle sue dichiarazioni dell'agosto scorso alla Camera va per le lunghe; visto che i magistrati cercano riscontri concreti; visto che non si sono decisi, nella sostanza, a mettere sotto inchiesta in quattro e quattr'otto i vertici di Botteghe Oscure - come forse avrebbe desiderato - Craxi si decide ad uscire dal «generale», o meglio dal generico. Ma non era entrato abbondantemente nel merito delle accuse nei ripetuti dossier consegnati nei mesi scorsi ai giudici di Milano, Torino e Roma? Sembrava che proprio questo fosse successo, ad esempio, nel corso dei tre incontri segretissimi avvenuti nella capitale con il giudice Di Pietro. I ri-

sultati concreti di quegli appuntamenti - come degli altri sollecitati a vari magistrati d'Italia - sembrano aver deluso l'ex leader del garofano. E questo non certo perché le procure non abbiano indagato...

«Craxi sta conducendo la sua personale campagna elettorale a favore di Berlusconi, Bossi e Fini - commenta Claudio Petruccioli, della direzione del Pds - è furibondo per l'enorme quantità di imputazioni giudiziarie, è angosciato dal pensiero che appena elette le nuove camere potrebbe finire in galera. Per questo sta conducendo questa personalissima e originale campagna elettorale nempiendo di fandonie e insinuazioni le procure di mezza Italia».

E l'avvocato Emilio Ricci, legale dell'amministratore del Pds, Marcello Stefanini, ricorda l'inchiesta sulle dichiarazioni fatte da Craxi ad Antonio Di Pietro a proposito di 600 milioni di

tangenti che sarebbero finiti a Botteghe Oscure per l'affare Bufalotta. «Si concretizzò in un avviso di garanzia per calunnia spedito ad un uomo di Craxi, il socialista Raffaele Rotiro, chiamato in causa proprio dal suo capo, e con la citazione di Stefanini come parte offesa - dice Ricci - Questo mi porta a ritenere, che si debba effettuare un'attenta valutazione delle dichiarazioni di una persona indagata per reati come la corruzione e la concussione».

E venerdì prossimo Craxi verrà accolto dai pm Gloria Attanasio e Adelchi D'ippolito, che si occupano della vicenda Bufalotta (la lottizzazione di un terreno edificabile alle porte di Roma) e che vogliono vedere chiaro nelle affermazioni «caulunniose» degli esponenti del garofano contro il Pds, che gli imprenditori chiamati in ballo hanno ripetutamente smentito davanti ai giudici.

Cavaliere-Fini accordo pieno al Centro-Sud

BRUNO MISERENDINO

ROMA L'accordo è fatto: in tutto il centro-sud Berlusconi e Fini avranno candidati e simboli in comune. Circa il 60 per cento di Alleanza nazionale circa il 35 per cento di Forza Italia. Il resto andrà al Ccd, ossia gli ex neocentristi. Al nord c'è ancora qualche problema, ma l'accordo finale stavolta tra Lega e Berlusconi è vicino. In Lombardia saranno del Carroccio oltre il 70 per cento dei candidati mentre Berlusconi concentrerà se stesso e le sue truppe a Milano. Nel resto del nord la percentuale dei candidati di Forza Italia sarà ben maggiore. Dunque il doppio matrimonio Bossi-Berlusconi e Berlusconi-Fini funziona e il polo di centro-destra è in marcia, confortato dai sondaggi che il Cavaliere, nello scetticismo degli addetti ai lavori esibisce in tutte le sue apparenze e nelle trattative riservate. Il risultato più evidente dell'accordo è che il Cavaliere, col tacito consenso della Lega non perderà affatto i voti al Msi nel sud come chiedeva Bossi a Bologna ma al contrario forse riuscirà a garantirgli molti seggi. Peraltro il polo potrebbe avere diverse appendici. Tiziana Maiolo ex Rifondazione comunista sarà candidata per Forza Italia mentre sono in corso contatti col gruppo Pannella. Caldensi affermano alla Lega vuole un posto con Berlusconi il leader radicale è pronto ad accordi locali.

all'ultimo «per mettere in difficoltà gli avversari» come spiegano all'ufficio stampa del Msi. Tutto risolto anche in Lombardia Berlusconi si presenterà a Milano come Bossi (ma i colleghi sono diversi). Maroni si presenterà nella sua Varese ma sarà il capoluogo della Lega per la proporzionale nel collegio Lombardia uno. A sentire Maroni non ci sono stati grossi problemi nella ripartizione delle candidature tra Forza Italia e Lega. Il problema, come è noto, sono i candidati di Berlusconi che non sempre convincevano il Carroccio e che nessuno conosce. Il vaglio è stato faticoso ma alla fine l'accordo ci sarà. Il problema verrà subito dopo quando alla Lega apparirà chiaro che Berlusconi intende comandare e mettere le redini al Carroccio come ha apertamente dichiarato ad Ancona. Paroli che, non sono piaciute ai vertici della Lega che però è ormai stretta nel bene e nel male nella morsa dei sondaggi berlusconiani. Non so quanto siano attendibili in termini assoluti - dice Roberto Maroni - tuttavia ci ha convinto il trend dei sondaggi che è costante e che mostra una crescita di Forza Italia a danno del Patto di Segni e Martinazzoli. Insomma ci ha fatto capire che Forza Italia leva alla ex Dc quei voti che magari noi non saremmo riusciti a levare. Comunque vada a finire questa storica operazione toglierà definitivamente la spina alla Dc. Quanto al rapporto con Berlusconi Maroni non drammatizza la voglia di comando del Cavaliere e la sua insidia elettorale. Lui ha i lustri e i riflettori ma noi abbiamo il cuore. Sarà. E il rapporto con Fini? Per Maroni l'importante è che quelli di Alleanza nazionale faranno un gruppo parlamentare a parte. Erano anche pronti a non candidarsi al nord ma così sarebbe sembrato un accordo politico e noi abbiamo insistito perché presentassero i loro candidati.



Letta, Confalonieri e Mentana in un recente convegno

Serra / Linea press

Ora l'«Indipendente» chiede 10 miliardi all'ex direttore Feltri

ROMA La società editrice del quotidiano l'Indipendente si è rivolta alla pretura del lavoro di Milano chiedendo il sequestro di beni di Vittorio Feltri per 10 miliardi e la sua condanna per violazione contrattuale. Il magistrato incaricato De Angelis ha convocato le parti per martedì alle ore 15 per sentire le ragioni della controparte e decidere poi sul provvedimento d'ingiunzione. Il nuovo ricorso è predisposto dal professor Paolo Casella ricorda che Feltri aveva firmato un contratto che lo impegnava a guidare l'Indipendente fino al febbraio del '97. Col suo passaggio al Giornale le vendite del quotidiano che aveva rilanciato ha subito un nuovo calo da 122 a 85.900 mila copie giornaliere. Il ricorso quantifica questa perdita nell'arco dei tre anni di mandato rispetto del contratto, in almeno 10 miliardi e chiede quindi il pretore del lavoro che in attesa della condanna di Feltri per inadempimento contrattuale gli venga sequestrata preventivamente questa somma. «Nel ricorso si fa riferimento a un calo di vendite del quotidiano determinato dalla partenza improvvisa di Feltri. Il ricorso quantifica questa diminuzione di copie vendute in un danno economico all'azienda valutabile intorno ai 10 miliardi di lire».

Berlusconi spara sulla Rai

Guerra delle tv. Spadolini: intervenga il garante

La guerra delle tv diventa più pesante ieri ospite per due ore di Funari Berlusconi ha sparato contro la Rai e contro Santoro, difendendo Fede. Nella Fininvest Mentana dice di non volere nessuna guerra, anche se vede in giro molti «falli da ammonizione». Liguori invece rincarava la dose contro Santoro ma aggiunge e un'iniziativa tutta mia. Spadolini chiede un nuovo intervento del garante. Solidarietà a Santoro di Usigrai e Tg3.

Berlusconi non ha alcuna intenzione di mettere la sordina alle polemiche e la sua lettera al garante contro Santoro e al contrario un modo per mettere le mani avanti.

Spadolini: «Pax televisiva»

Che succeda nei prossimi 15 giorni di campagna elettorale televisiva. Parlando da questa domanda probabilmente che ieri il presidente del Senato Spadolini è intervenuto per chiedere una sorta di pace televisiva all'interno della quale ognuno dei contendenti possa esprimersi con pari condizioni. «È indispensabile - ha detto - una par conditio tra la televisione pubblica e quella privata perché in caso contrario si verrebbe a creare una situazione di privilegio a favore di chi come candidato o anche o è stato titolare della maggioranza di tv televisioni private. Auspico che sia raggiunto un accordo attraverso il garante dell'editoria tra la televisione pubblica e quella privata da rispettare però non solo in un modo assuto e formale nell'ultimo mese ma anche in queste due settimane che ancora ci dividono dall'apertura della campagna elettorale. Ciò può avvenire, o altra

verso il codice di autoregolamentazione che già la Rai ha adottato o attraverso altre forme analoghe. Insomma Spadolini sembra invitare Santanello garante per l'editoria ad assumere una iniziativa a convocare le parti e a cercare un accordo formale».

Appelli al garante

Ma il clima di guerra tra televisioni è pesante. Ieri ha preso posizione Vincenzo Vita del Pds per dire che le proteste di Berlusconi nascondono un vuoto di proposte e creano un polverone artificioso dietro al quale nascondere il fatto che due reti Fininvest stanno operando attivamente per Forza Italia. Polemico anche l'intervento del segretario dell'Usigrai Balzoni che definisce ridicole le critiche di Berlusconi alla Rai e rivolge un appello a Santanello perché intervenga a metter fine a questa ridicola burletta. Come si ricorderà anche il presidente della Rai aveva scritto a Santanello nella lettera rimasta riservata sembra vengano sottolineati alcuni tratti della campagna contro la Rai di Berlusconi e delle sue reti. In particolare Dematte segnala il fatto che su una rete Fininvest Ferrara abbia bruciato i bollettini di pagamento del canone radiotelevisivo invitando implicitamente ad una sorta di boicottaggio fiscale della Rai. A difesa di Santoro anche la redazione del Tg3 che parla di «acciaia alle streghe».

In casa Fininvest Mentana si definisce «un pacifista». Non voglio nessuna guerra tra Rai e Fininvest - dice - anche se ho visto diversi falli da ammonizione da molte parti. Quella di Santoro al Rosso e il nero era perfino una entrata a gamba tesa. E il direttore del Tg5 torna sulla sua proposta negli ultimi 15 giorni la magistratura agisca con serenità. «Non vorrei che alla fine si dicesse che le elezioni sono state vinte per iniziative e addezze». Liguori invece difende e appiattisce la sua polemica con Santoro. «L'avevo invitato a venire a difendersi non è venuto. Adesso scopro che il mio amico Santoro diventa un piagnone e si nasconde dietro altri. L'ho detto quella trasmissione era un tranello. Ma io l'ho attaccato di mio iniziativa. Non per ordini di qualcuno. Magari dite che ho fatto male ma non che la Fininvest ha fatto male».

Una destra vecchia si unisce e Bossi il «rivoluzionario» rischia di pagarne il prezzo

ENZO ROGGI

Non è credibile non è sereno non è documentabile che l'Italia sia radicalmente cambiata in due mesi: a dicembre orientata fatalmente alla vittoria dei progressisti oggi orientata fatalmente alla vittoria della destra. Nervi saldi per favore. Quel che c'era a dicembre di destra di conservatorismo di vecchiume in cerca di riciclaggio c'è ancora e viceversa. La differenza non è nella quantità anche se non si possono escludere spostamenti delle preferenze elettorali (l'altissimo numero che viene attribuito agli incerti ha un valore relativo perché dove si è votato poche settimane orsono una media di 80 di elettori la sua scelta la fece e come). La differenza è invece nel fatto che la destra (le destre) ha trovato il modo di aggregarsi imprimendo ad di lei meccanismi della legge elettorale un carattere sostanzialmente bipolare allo scontro del 27 marzo. A dirlo è Bossi che assegna alla Lega il compito di completare la distruzione della Dc (cioè del centro) e a Berlusconi il compito di battere i progressisti. La «destra contro tutti» dovrebbe logicamente provocare il tutto contro la destra e Martinazzoli molto difficilmente potrà sottrarsi a questa logica violenta imposta dall'alleanza transiva Bossi-Berlusconi-Fini. Ma al di là dei teoremi occorre razionalizzare il più freddamente possibile il carattere della novità.

Un'unità elettorale della destra in Italia non c'era mai stata per la ragione che la destra ha sempre trovato modo e convenienza a mimetizzarsi nel gran centro a direzione dc. Oggi è rimasta per così dire al suo stato naturale che consiste in una congerie di impulsi eversivi di rabbioso egoismo (altro che etica calvinista del capitalismo) di trasformismo politico e culturale di demagogia. Ecco la Lega nata come moto seces-

ROBERTO ROSCANI

La politica in tv sarà pure virtuale ma non è e nulla di più reale in questa campagna elettorale della guerra delle televisioni. La polemica non accenna a placarsi: le piccole tregue apparenti gli interventi del garante e i codici di autoregolamentazione sono travolti quotidianamente da un protagonismo polemico. Ieri Silvio Berlusconi ha dedicato un bel pezzo del Finari News che lo ha visto protagonista assoluto per un paio d'ore a polemizzare con la Rai. Nel mirino Michele Santoro la puntata di giovedì del Rosso e il Nero il Tg3 e più in generale il servizio pubblico radiotelevisivo accusato di «tendere trappole».

Mino: «Santoro come l'oppio»

Ma Berlusconi non è solo ieri. Martinazzoli ha definito la trasmissione di Santoro una funera d'oppio. «Io ho sostenuto che i popolari sono dei «desappareidos» sulle reti Rai. La campagna anti Rai Berlusconi l'aveva aperta al mattino definendo in un uscita pubblica ad Ancona il Tg3 un organo di partito pagato coi soldi pubblici. E aveva difeso l'imito Fede come colui che aveva dato informazioni corrette sulla convention di Forza Italia mentre i giornalisti pretendono di far conoscere le cose all'ignara solo attraverso dei pastoni attraverso versioni difformi. Insomma».

Lega e Mani pulite

Speroni: «Scontiamo leggi criminogene»

FABIO INWINKL

ROMA Paolo Berlusconi agli arresti per corruzione mentre il Cavaliere presenta il suo cartello elettorale con la Lega il movimento cresciuto nella polemica contro il vecchio regime e Tangentopoli. Un momento critico nella convulsa vicenda politica: ne parliamo con Francesco Speroni, capogruppo del Carroccio al Senato.

Quale valutazione dà del coinvolgimento del fratello di Silvio Berlusconi nell'operazione Mani pulite?

Trovo una certa esagerazione. L'arresto poteva essere evitato. Una vicenda che risale all'86 non mi pare ci fosse scrosci di occultamento delle prove o di fughe. Tutti gli altri hanno rimandato a casa dopo poche ore.

Ma certe coincidenze non la insospettiscono? Si è parlato di giustizia a orologeria...

Io non uso fare dietrologia. Del resto presso Mazzotta scoppiato il caso della Cipro e ora da aspetti risolti. Diciamo che c'è un po' di malizia, ecco. Ma non penso a qualche regia pretesca o muovere altre critiche.

Quali?

Mi riferisco all'uso della custodia cautelativa. Una scortografia che fa i pugni con la mia concezione garantista. Prima si mette in carcere poi si concedono gli arresti domiciliari quindi si rimette in libertà. È successo così anche col nostro Patelli. Finché a livello internazionale non venute delle critiche a questi metodi. Mi chiedo mi è possibile che per interrogare si debba se neppure arrestare?

Cosa prevede di qui al 27 marzo?

Ci sarà l'ira di Dio. In Italia l'azione politica è obbligatoria



Se uno parla fornisce un indizio il magistrato deve mettere l'avviso di garanzia. Ma non è colpa dei giudici è il petto.

I burattinai, però, da qualche parte li vede?

Sì. Si pigliano come Cusani o come Sama. Qualcuno insomma che si fa più forte o ha motivi suoi per tirare fuori dei nomi. Nomi che all'indomani stanno su tutti i giornali. Non è successo così col vostro Burando? Adesso ammettono di essersi sbagliati. Ormai siamo in balla di leggi criminogene.

Una definizione pesante...

Già ma ormai si può colpire chiunque. Hanno tentato anche con me. Il pretore di Cremona l'anno scorso ci mandò in carcere. I giudici di finanza perché si ipotizza vano finimenti della città dall'estero per l'organizzazione di alcune manifestazioni. A partire dal fatto che io sono parlamentare europeo. Mi di fletto non c'è e nulla.

Esu tutti questi giudici candidati al Parlamento che parere esprime?

Non è una novità. E non capisco perché il clamore sia sorto allora. Se c'è un giudice a Tiziani Parenti D'Almonde essere i giudici di non significa i giudici e se ce ne

In tempi di Tangentopoli, la presenza di un giudice nelle liste può esercitare una forte influenza psicologica. Non le pare?

È la pressione psicologica a parte delle regole del gioco. Io non vado solo per i giudici che tra l'altro non possono candidarsi nel luogo dove svolgono il loro incarico. La Parenti non può presentarsi a Milano mentre invece Berlusconi può farlo anche a Arcore. E poi non ho una

CONSULTA PER I PARCHI
dei democratici di sinistra

SECONDA SESSIONE
Amandola (AP) 18-19 febbraio 1994
Sala Cartsap - Via Matteotti, 5

PARCHI SPESI BENE

VENERDÌ 18 FEBBRAIO
Ore 16:30 Apertura
Ore 17:00 Introduzione di Valerio Calzolaio (Commissione Ambiente Camera) «Spesa, occupazione, sviluppo nei parchi e per i parchi»

Ore 17:30-20 «I fondi per le aree protette nel programma triennale» (la spesa nei parchi prima parte). Ne discutono tra gli altri Fabio Renzi, Mercedes Bresso, Franco Ciccone, Nino Martino, Giuseppe Rossi, Renzo Moschini, Roberto Saini

Ore 21:00 Proiezione del film «La Montagna di Apollo», regia di C.A. Pinelli (film inedito sul Parco del Pollino). Sarà presente l'Autore

Ore 21:30 Tavola rotonda sulla priorità di una politica per i parchi nella coalizione programmatica progressista con Fulvia Bandoli, Marco Moruzzi, Roberto Musacchio, Carlo Alberto Pinelli

SABATO 19 FEBBRAIO
Ore 10:00 Tavola rotonda sulle aspettative e sulle difficoltà dei nuovi enti parco (Dolomiti Bellunesi, Sibillini, Foreste Casentinesi, Pollino), con Bruno Agricola, Carlo Alberto Graziani, Cesare Lasen, Enzo Valbonesi, Egidio Cosentino, Nicola Cimmi

Ore 15-18 «Altri fondi e sinergie per le aree protette» (la spesa nei parchi seconda parte). Ne discutono tra gli altri Alfonso Alessandrini, Massimo Bellotti, Claudio Carneri, Carlo Latini, Gianfranco Formica, Luigi Borrelli. È prevista un'escursione guidata nel Parco di Sibillini

Per informazioni e prenotazioni si iscrive alla Consulta CONSULTA PARCHI c/o Franco Ciccone, Via Colonna Antonina 41 - 40136 Roma - Tel. (06) 699.40.734.5 - Fax (06) 699.4058. Dal 14 febbraio anche ad Amandola tel. (0738) 84.74.42 (dalle 10 alle 12) - Fax (0736) 84.75.79

NUOVA DESTRA. Ad Ancona Sua Emittenza attacca i magistrati: «Pagò solo un mediatore» «Io un lupo solitario, ma al Centro-Sud dobbiamo sommare voti coi Msi»

Berlusconi: «Paolo era da arrestare? Giudichi la gente»

Berlusconi si lancia a testa bassa contro il Pds e contro il mondo dell'informazione Sulla arresto del fratello Paolo dice ai suoi «Giudicate voi se l'arresto era necessario Un Berlusconi non scappa» Applausi al «cavaliere tricolore» nel salone della fiera di Ancona (l'incontro è la «clonazione» di quello di Roma, ma più animato e senza karaoke finale), quando Berlusconi spiega perché si è alleato con Bossi e con Fini

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

ANCONA La prende alla larga il Cavaliere (errante sul palcoscenico della fiera avanti ed indietro microfono in mano) A parlare del Pds arriva dopo una mezz'ora ma poi spara a zero «Il Pds? Ha cambiato il nome ha rimpicciolito il simbolo ma falce e martello sono rimaste Immaginate se altri avessero lasciato il fascio littonio o la svastica? Che sarebbe successo? Ed invece falce e martello è ancora un simbolo di democrazia nonostante quello che ha detto la storia Nemmeno il tempo di ricevere gli applausi (ogni battimanti accende le luci della sala) ed arriva l'altra bordata «Non hanno nemmeno rvernicato la facciata di Botteghe oscure stesso vice segretario stessa organizzazione paramilitare» Noi veniamo - dice il Cavaliere - dal lavoro dalle imprese Che aiuto possono dare alla ripresa persone che nella loro vita sono stati solo funzionari di partito e che quando sono usciti hanno fatto i picchettati davanti alle aziende per impedire agli operai di andare a lavorare? Si spollano le mani i magistrati? Padroncini di terra marchigiana Gli applausi toccano l'apice quando il Cavaliere attacca la sinistra o dice che i fascisti «sono stati tenuti sempre nel ghetto» e che ogni liberaldemocratico deve agire quando nell'area della libertà arrivano forze come Alleanza nazionale che non ne facevano parte «Potremo senza esitare sommare i nostri voti ai loro» Si dice stremato il Cavaliere costretto a «parlare dalle sette del

matino alle tre di notte» Ed anche il sonno non deve essere tranquillo «Per notti intere - rivela Silvio Berlusconi - sono rimasto a guardare il soffitto con il petto gonfio dall'angoscia» Il motivo? Sono un lupo solitario io abituato a muovermi da solo nell'economia nel mondo dello sport I nostri sondaggi dicevano che potevamo fare da soli Ma poi ho ritenuto che c'era una responsabilità troppo grande per me salvare il Paese e bisognava cercare alleanze con chi condivideva questa impresa Ed allora ecco le alleanze Bossi innanzitutto («In

Il Pds non è cambiato Falce e martello e organizzazione paramilitare

privato è uomo di grande umanità Mi ha detto puoi dire che sei lì a formare le redini alla Lega) e la sua formazione che «pur nella sua rozzezza ha dato un grande contributo Poi il centro cristiano democratico perché «in noi ci sono i principi della tradizione vera del nostro Paese la cultura cattolica C'è spazio anche per coloro che si richiamano a Luigi Einaudi Con la destra al centro sud ci sarà un accordo elettorale «A Roma e Napoli il Msi ha preso quasi il 50% dei voti» Per il «nuovo miracolo italiano

occorrono uomini come quelli che sono in sala «tutti nuovi alla politica» Lo applaudono in sala i fratelli Vittono e Francesco Merloni (il primo già presidente della Confindustria l'altro ministro in carica) Giorgio Grati - che sarà candidato di Forza Italia ad Ancona - già candidato come capolista di area laica e socialista alle ultime elezioni ed Alighiero Nuciani presidente del Consiglio regionale prima dc ed oggi liberale

La parte finale del discorso è per il fratello Paolo Berlusconi spiega che l'arresto non era motivato perché non è stata pagata una tangente ma una normale mediazione Invoca quasi un processo pubblico per i giudici di Mani pulite «Giudicate voi se un provvedimento come questo era necessario Mio fratello ha cercato di parlare con i giudici e non c'era certo pericolo di fuga perché un Berlusconi non scappa di certo Inquinamento delle prove? La notizia del probabile arresto era sui giornali da una settimana» E qui inizia l'attacco al mondo dell'informazione non schierata con Forza Italia Con l'arresto del fratello è scattata la gogna elettronica è scattata la gogna delle prime pagine è scattata la pervicace volontà di aggredire chi ha deciso di mettersi alla testa di uomini i quali che vogliono cambiare il Paese



Silvio Berlusconi leader di Forza Italia

Cori e striscioni contro Silvio

ANCONA Uno striscione con Che Guevara una bandiera dell'Ancona calcio due cartelli con scritto «Chi ha 6.000 miliardi di debiti o scappa alle Antille o si dedica alla politica e Craxi» ed i due Berlusconi E iniziata così ieri mattina la prima contestazione ad una «convention» del cavaliere Berlusconi Tanti gli slogan gridati da ragazzi di una sinistra «mista» con giovani dei centro sociali delle Marche studenti delle medie ed universitari (in tutto una cinquantina) ed un gruppo delle Brigate rosse lanciate da «Cuore Silvio illuminati» gridavano alcuni «Ditte foco» rispondendo gli altri «Forza Italia esibisce gli aderenti sembra la notte dei morti viventi» Sotto la pioggia si parodiavano

anche canzoni Il Biscione non è un serpente ma una biscia felante che ti inquina la mente «Berlusconi piadina Berlusconi socialista C'è stato qualche sberleffi con chi - tante le scarpe bianche al collo - entrava in fiera Fische soprattutto alle signore con pelliccia «Paolo in galera Silvio in miniera» gridava qualcuno Sia mo qui - ha spiegato Matteo Pasquini del coordinamento studenti di Ancona - perché non solo non ci va bene il modo di fare politica. Si c'entra solo con gli inviti perché? C'è una sala di serie A dove si esibisce il Cavaliere ed una di serie B dove si potrà vedere Berlusconi solo in video Come questa politica videoregistrata?

Nel salone della fiera - per la precisione nel salone di serie B - è però entrata anche un'intera scolaresca una quinta ragioniera dell'Istituto Stracca Alla guida l'insegnante di diritto Ileana Ciani Come mai questa iniziativa? «Sono stati i ragazzi - risponde l'insegnante - che hanno chiesto di venire qui Debbono votare per la prima volta e vogliono sapere perché Ma perché proprio qui? È la prima iniziativa che si fa in un salone di serie A»

Un solo ragazzo della classe di diciottenni non è venuto «Forse non era d'accordo» Camilla invece si è presentata ma con le sue idee Fa troppo il grosso Berlusconi e uno che si atteggiava a seniore E troppo facili le fare promesse senza avere i piani per realizzarle Adesso piove forte e nel salone Vip Berlusconi dice una battuta fulminea Prove governo ladro Lo applaudono JM

Il reuccio degli infissi lascia Forza Italia Panto: «Cavaliere me ne vado Detesto i tuoi caporali»

«Non sono deluso da Berlusconi sono deluso dai suoi caporali E me ne vado» Rifiuta di candidarsi in «Forza Italia» Giorgio Panto, reuccio trevigiano degli infissi sponsor di Colpo grosso, specialista in abbandoni tempestosi Simpatizza per la Lega e per Pannella, ha fondato un «sindacato alternativo», predica il suo credo da tv e quotidiani locali «Col mio movimento di opinione sarò il cane da guardia degli eletti»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRIVISO Deputato? No torna alla finestra Specialista in tempestosi abbandoni - la moglie la Confindustria l'Api - Giorgio Panto ha mollato anche Berlusconi dopo due mesi di idillio Il reuccio degli infissi trevigiano non contattato da «Forza Italia» per una candidatura alle politiche si congeda con una dichiarazione di «completa dissonanza» gli uomini del Biscione accusa «stanno operando con poca chiarezza confondendo forse gli interessi di Publitalia con le ideologie di Forza Italia»

ri di candidati Questi non si sono spogliati del loro abito venditori erano e venditori restano Cercano e trovano persone non motivate ideologicamente

Ma non è proprio lei che aborrisce le ideologie?
D'accordo ma per fare politica ci vuole anche il cuore

Se ho capito bene, Forza Italia cerca candidati che portino vantaggi economici a Berlusconi?
Ecco Il cacciatore di candidati affanca personaggi che possono far comodo economicamente a Publitalia Almeno qui in Veneto Con squadre del genere non me la sento di giocare

Lei ne ha parlato con Berlusconi?
Certo Anche perché ero stato contattato insistentemente Cosa vuole lui è un generale ogni generale ha i

suo luogotenenti i marescialli i caporali Se qualche caporale poi piaccia fuori dal boccale Ma con Berlusconi resto totalmente d'accordo

E lui che le ha detto?
No comment

Lei è anche presidente di una televisione privata, Antenna Tre. Non è che ci siano stati contrasti d'interesse alla base della rottura?
Assolutamente no Il motivo l'ho spiegato

Puo fare qualche nome di aderenti a Forza Italia «economicamente convenienti»? Forse il candidato quasi certo di Treviso Massimo Zanetti, caffè Segafredo?
«Adesso chiede troppo Quello che avevo da dire l'ho detto»

Spiffera poco come le sue tinte stre Giorgio Panto ha quantant'anni ed una carriera simile a quella di tanti emersi trevigiani la piccola falegnameria iniziata da nonno Pacifico e portata ai 100 miliardi di fatturato grazie ad alcune intuizioni produttive distributive e soprattutto pubblicitarie con la lunga sponsorizzazione di Colpo grosso» Finito quel miracolo a luci rosse Panto continua a far parlare di sé in altri modi Multivalenti con la sua vita privata Prima un pauroso inidente aereo (peripitato in un fienile (che ne ancora l'elicco contorta in ufficio come una preda) poi le cause in corso con la moglie tedesca per di-



vorziare e difendersi da un'accusa di violenza privata Più volentieri con l'attività pubblica Ha sbattuto la porta dell'Associazione industriali (Confindustria) La violenza del non fare) è emigrato nell'Api si è contrattato con colleghi accusandoli di collusioni tangenziali coi politici («Api? No Api Associazione Bassotti italiani») L'hanno espulso Ha fondato «Progetto Azurro» un sindacato alternativo - 70 padroni e 30 operai sui mille inquecento aderenti dichiarati - ed ha comprato una buona fetta di «Antenna Tre» emittente in perenne scontro sindacale col suo giornale Dallo schermo e da intere pagine a pagamento sui quotidiani locali predica ogni sera il suo credo «sostituire l'Inps con assicurazioni private privatizzate privatizzare privatizzare tutto In tanto apprezzare la Lega e s'impegna per referendum di Pannella»

Allora, Panto, adesso che fa?
Porterò avanti il mio «Progetto Azurro» Proprio ieri abbiamo fatto il primo congresso nazionale ci siamo guardati nelle spalle degli occhi Siamo tanti siamo germogliando terminali ovunque Roma Sicilia Ancona Pisa Firenze

Un'altra Forza Italia tutta sua o Scherza? Siamo un movimento di opinione Saremo il cane da guardia di tutti gli eletti
Niente politica allora?
Oh a dire il vero un'altra proposta di candidatura ce l'avrei

Assemblea a Milano «Cronisti Fininvest Vita da soldati»

MILANO «Giornalisti o soldati? Omi in c'è domanda che si sta sovrapponendo alla stessa dialettica politica al confronto elettorale tra gli schieramenti Il ruolo dell'informazione nell'era di Super Silvio è diventato uno dei temi centrali di questo periodo A Milano per esempio tra venerdì sera e sabato mattina l'argomento è stato affrontato in ben due dibattiti al circolo della stampa amministrate da una folla di giornalisti A partire da quelli targati Biscione che non intendono essere retrocessi al ruolo di megafoni di Forza Italia ma che più semplicemente vorrebbero continuare a fare informazione»

«Alla Fininvest abbiamo creato un coordinamento dei giornalisti - ricorda Gianni Ziella del comitato di redazione della rivista Berlusconi editore - ma di fatto questo organismo non c'è mai stato accettato dall'impresa né il Cavaliere ha mai risposto alle nostre richieste di un incontro con lui Quindi a proposito di democrazia è davvero difficile pensare che la stessa persona che rifiuta di ascoltare i suoi 400 giornalisti accetti domani una volta al governo di ascoltare le molte voci del paese dai disoccupati ai senza casa»

Ziella parla anche della proposta (incoltita) di autosospensione per tutti i giornalisti che aderissero a Forza Italia del rifiuto di tutto ciò che puoza di sindacato e delle altre regole mai accettate in quel di Segrate Mi non c'è nessuno a replicare Maurizio Andriolo dell'Eni ricorda al pubblico che la Fininvest è stata invitata al dibattito a partire dal vice presidente Gianni Letta ma che nessuno ha voluto ricogliere l'invito

Così il microfono passa ad altri giornalisti non filine di delle testate di Berlusconi «Come si fa a scandallizzarsi per una telefonata introtta bruscamente da Santoro dopo minuti di insulti e di aggressioni di parte di Ferrara e Segrate? - commenta Didi Gnocchi uno dei volti che d'innanzi alla tv televisiva di Fininvest - è quando ormai nelle nostre redazioni si paragona il lavoro dei giornalisti a quello dei pubblicisti si dice che il giornalismo è come una grande buca delle lettere e che siamo tutti dei mercenari e chi di noi non la pensa così viene considerato un ipocrita o un cospiratore»

L'applauso che segue l'intervento dell' cronista è il cospicuo nero e frangoroso Fininvest si possono riconoscere molti redattori di Pinora



Ma anche l'intervento successivo di quelli che suscitano ammirazione e preoccupazione il tempo stesso Presso vuole contestare il dinto di Paolo Liguori a fare i suoi te editoriali quotidiani in favore di Forza Italia - spiega Mimmo Lombardi di Studio aperto il telegiornale di Italia 1 - purché si dia spazio anche alle altre voci Ma se dici queste cose viene subito etichettato come comunista Fininvest Enzo Bianchi del comitato di redazione del «94» Emilio Fedele e un direttore che ricorre ad atteggiamenti di intimidazione verso la redazione - dice - Noi cerchiamo di proporre delle regole ma da noi ci sono giovani giornalisti che non le hanno mai conosciute

Parlano di regole anche Giuseppe Guilletti e Giorgio Santini i leader del sindacato dei giornalisti Dicono che è urgente stabilire dei limiti a questa «telecrisi» quest'anno perché dopo le elezioni potrebbe essere troppo tardi Chi vince potrebbe prendersi tutto il garante per l'editore alla Rai troppo

rossa Guilletti commenta Ma come non era Curzi l'uomo di Teleka bul di allontanare? E poi ancora su Berlusconi Alla Bbc inglese anche se un politico rifiuta di intervenire il dibattito si fa lo stesso E ogni tre minuti quadrano la sedia vuota

Ballottaggio per la Provincia
Ma in consiglio la sinistra è prima

Sfida destra-centro
Catania al voto
con lo spettro
dell'astensionismo

A Catania oggi si vota per il turno di ballottaggio nelle elezioni per la scelta del nuovo presidente della Provincia. La corsa è tra Nello Musumeci (32,8%) candidato di Alleanza Nazionale e Stelio Mangiameli (26,3%) candidato del centro.

WALTER RIZZO

CATANIA Gianfranco Fini ha cercato invano il bagno di folla come avveniva negli anni 70 nella Catania del voto nero quando migliaia di persone scendevano in città anche dai paesi della provincia per riempire il rettangolo di piazza Università.

pensato di poter ripetere meccanicamente l'esperienza di giugno quando Enzo Bianco e Claudio Fava rappresentanti di due anime dello schieramento progressista arrivarono entrambi al ballottaggio.

Musumeci e Mangiameli dal canto loro non si preoccupano più di tanto delle future difficoltà che li attendono in un consiglio dove non hanno la maggioranza. Le ultime ore li hanno visti impegnati fino allo spasimo nella raccolta di sostegno. Il candidato centrista ha raccolto dichiarazioni di voto favorevoli anche in settori della sinistra a cominciare dai molti dirigenti della Cgil che avevano sostenuto la candidatura dissidente di Maurizio Pellegrino e che oggi invitano a votare Mangiameli per bloccare la destra.

I supporters di Musumeci sono certi di vincere, forti del 32,8% del primo turno contro il 26,3% dell'avversario. Un dato che è però bastato a Mangiameli per lasciare dietro di sé il progressista Scuderi arrivato solo al 19,8%.

«Non vogliamo che nuovi poteri si trasformino in consumatrici e consumatori di una politica ridotta a prodotto vendibile sul mercato dell'informazione e dello spettacolo».

Enrico Manca

«Ecco perché non voglio un collegio»

ROMA Una lettera al suo segretario per comunicare la rinuncia ad una eventuale candidatura per l'unitaria in Umbria. Disponibile però ad accettare di correre nelle liste proporzionali.

Enrico Manca scrive che gli sviluppi della situazione in Umbria lo inducono ad assumere la decisione di rinunciare alla candidatura nell'unitaria. Perché nei collegi maggioritari è indispensabile che vi sia un largo consenso tra le forze della collaborazione.

«Sinistra, è l'ora delle scelte»

La «Costituente della strada» incontra la sinistra
Economia e ambiente, pace, solidarietà, lavoro: così si vince

Non formale è stato l'incontro di ieri a Roma tra alcuni rappresentanti del polo progressista (Adornato, Veltroni, Mattioli, Caviglioli), e gli esponenti della «Costituente della strada».

EUGENIO MANCA

ROMA Si è parlato di politica ieri all'incontro tra «Costituente della strada» e rappresentanti del polo progressista. Si è parlato anche di altro e con accenti non sempre lusinghieri delle forme inadeguate che ha preso in questa fase il confronto tra soggetti diversi impegnati nella costruzione dell'alternativa delle contraddizioni che hanno accompagnato i «lavori progressisti» dei criteri non tutti limpidi né innovativi che hanno connotato la scelta delle candidature.

Il coraggio delle scelte

Nessun timore - è stato raccomandato - nell'affrontare i nodi venuti davanti al paese ne removingli sottoporre agli elettori anche te-



Da sinistra Livia Turco, Carla Sepe e Soana Tortora durante la convention delle donne del polo progressista

«Senza di noi non si cambia»

La Convenzione delle donne progressiste

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA «Questa convenzione vuol essere l'inizio di un percorso comune di donne». È toccato a Soana Tortora ieri alla sala Protomoteca del comune di Roma leggere il manifesto a partire dal quale la Convenzione delle donne per il polo progressista si confronterà con quello schieramento del quale - dice Livia Turco - ci sentiamo parte pur essendo una cosa diversa.

legge nel manifesto la cui stesura si deve a Soana Tortora e alla direttrice di Noi donne Franca Fossati. È la questione del senso della politica torna in molti interventi. Dobbiamo dire che per governare non basta il potere - dice per esempio Gloria Buffo - mentre Alessandra Bocchetti e Maria Luisa Bocchi - pur non aderendo alla Convenzione (la quale infatti per Turco è solo una delle esperienze politiche delle donne) - dichiarano ambedue la necessità che il «magistero femminile sulle cose del mondo» - sono parole di Bocchetti - sia messo nelle condizioni di agire.

insieme lavoro sul programma. «Si dice che al tavolo progressista non si discute di programma - dice Paola Girotti - ma noi qui di programma stiamo parlando. Di un programma possibile di pace (Lidia Menapace e poi Sandra Meozzi)». O dell'esigenza di significare - dice l'economista Laura Pinacchi - che il Pil non è solo benessere materiale. O della lotta necessaria a modelli di informazione violenti e volgari: ne parlano la direttrice del Tg di Videomusic Daniela Brancati e un documento firmato da alcune del Paese delle donne, mentre Giulia Rodano Gloria Buffo, oltre definiscono insopportabili trasmissioni nelle quali da una parte ci sono quattro donne che domandano e dall'altra un uomo che risponde.

«Solidarizziamo con Cinzia Propato offesa da AT6»

Caro direttore

siamo molto indignati dagli atteggiamenti assunti dall'emittente AT6 (di cui è proprietario il sindaco di Taranto) che ha offeso la nostra concittadina Cinzia Propato reati di aver espresso le sue opinioni personali sul sindaco Giancarlo Cito in una pubblica trasmissione. Per questo rivolgiamo a Cinzia la nostra solidarietà d'accordo con le sue argomentazioni, le sue perplessità i suoi dubbi e le sue certezze. Come donne e uomini ci sentiamo offesi ed umiliati nella nostra dignità di esser ciascuno con le sue differenze valorizzate da chi è portatore di modelli che esaltano la libertà, la democrazia, l'uguaglianza e negate da chi crede che la natura umana sia solo manifestazione di istinti carnali da soddisfare per placare le proprie repressioni ed insoddisfazioni.

Filomena Principale (seguono altre 32 firme) Taranto

«A proposito del Berlusconi che non fugge mai»

Questa è una lettera aperta al cav. Berlusconi. Egregio cavaliere nel suo discorso ad Ancona ha detto che «un Berlusconi non fugge mai».

Claudio Sonzognò

Io non ho «enucleato» niente «dal contesto» e men che mai «prete suosamente». Vogliamo rileggere insieme il passaggio-chiave della nota che illustrava il servizio a pagamento offerto dall'agenzia ai candidati? «Il servizio - era detto nella nota - si propone come sistema a due vie per consentire al candidato di selezionare le notizie essenziali per la propria campagna e al tempo stesso di veicolare sulla stampa le proprie dichiarazioni e comunicazioni». Più che chi deve se questa sia o no un'ambigua commissione tra informazione e marketing ora che viene ammesso che la nota non era stata preparata da redazioni dell'agenzia ma dalla Ser «con la sua abituale professionalità» e da da mandarsi anche come e quanto l'iniziativa sia stata concordata e sia conclusa dalla redazione dell'Asca composta da giornalisti (direttore compreso) nei cui confronti i colleghi ed io per primo nutriamo la massima considerazione (r1p)

Sandro Zoppi Ancona

L'Asca e le elezioni

Caro direttore

quello che doveva essere un contributo alla trasparenza e all'allargamento dell'informazione poli-

tica è stato maliziosamente scambiato dal tuo articolista per un ambiguo operazione di commissione giornalistica e marketing elettorale. Permettimi di sottolineare che una simile commissione se la si vuole perseguire non la si pubblica con una conferenza stampa per di più nella sala stampa della Camera. Il castello delle pretestuose accuse che sono state mosse alla nostra iniziativa elettorale si regge su un termine «veicolare» che enucleato dal contesto assume un significato detentore. Sia chiaro che l'Asca non veicola informazioni di chiacchierata si limita a consentire a tutte le fonti di informazione di viale comunicati. Con l'iniziativa in corso si è inteso richiama questa possibilità sia chiaro gratuitamente anche per quei candidati che non hanno strutture ed esperienze nei rapporti con la stampa. Essi possono telefonare ad una segreteria automatica e lasciare messaggi. Questi come tutte le altre informazioni che affluiscono a noi come agli altri organi di informazione saranno valutati dalla redazione ed andranno in rete solo se giudicati di interesse giornalistico. Nessuna commissione dunque fra marketing e informazione. Fra la vendita di un servizio quale il notiziario dell'Asca e gli altri prodotti che formano il pacchetto elettorale. Ed il contenuto dell'informazione da noi diffusa. Forse la Reuter l'autorevole agenzia inglese citata ad esempio da Giorgio Trucchi Polara non ha mai realizzato un servizio sul modello di quello proposto dall'Asca in questa occasione, ma è noto che essa trae i suoi ingenti profitti da un articolato complesso di attività fra le quali le news giornalistiche rap-

presentano solo una parte. E ciò come d'altronde nel caso dell'Asca non toglie nulla alla credibilità e all'attendibilità delle sue notizie. È stata inoltre del tutto travisata la funzione e la presenza della Ser e di Tony Muzi Falcone in occasione della conferenza stampa. Alla Ser l'Asca ha semplicemente affidato la promozione dell'iniziativa e non la guida degli esperti come scrive Franca Polara. A questo incarico la Ser ha risposto con la sua abituale professionalità tanto che l'iniziativa va come dimostrano i servizi delle agenzie della radio e della televisione e gli articoli sui giornali e stata accolta con favore. Unico neo le offensive e affermazioni del tuo articolista cariche forse di gratuiti pregiudizi.

Claudio Sonzognò

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico (quelle che non li conterranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

A Segni: «C'è chi va di qua e di là e poi torna»

Martinazzoli «È un altro '48»

Per Mino Martinazzoli questa campagna elettorale è paragonabile a quella del 1948. Parlando al Palacongressi di Firenze, il segretario del Partito popolare, pur senza nominarlo, polemizza con Mario Pannella, pur senza mobilitare politica sia per le posizioni espresse sulle candidature. A Berlusconi manda a dire che non può clonare i cavalli». Una bordata colpisce la Tv di Santoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. «È un singolare incrocio quello a cui si trova di fronte un partito che non per cosmesi ma per dolorosa circostanza è costretto a reinventarsi e ad affrontare una campagna elettorale che, per rischio e pericolosità, è paragonabile a quella che molti di noi hanno vissuto nel 1948». Mino Martinazzoli pronuncia queste parole nell'auditorium del Palacongressi di Firenze. Accanto a lui sul palco, evidentemente predisposto per un'ampia presidenza, c'è solo Lapo Pistelli (figlio di Nicola, uomo della sinistra lapiriana) coordinatore regionale che Martinazzoli ha imposto e che la Dc toscana e fiorentina ha subito.

«Sarò lento ma sono fermo»

La sala, piena ma non stracolma, accoglie Mino il triste con domande che offrono al segretario il destro di sparare molte bordate. Qualcuna anche nel proprio campo. La prende larga Martinazzoli per alludere a Mario Pannella senza nominarlo. Comincia col replicare a chi lo ha accusato di essere troppo lento. «Lento sì, ma fermo. Ho visto come nell'ultima scena della Bohème, se ne è andata di qua e di là per poi ritrovarsi al proprio posto di partenza». Quindi i candidati: «Non siamo alla ricerca di compromessi - dirà più avanti Mino - Siamo protagonisti di questa alleanza, candidati dell'esigenza di garantire convinti ineccepibili per onestà e competenza. E siamo noi,

che abbiamo già pagato un altissimo prezzo, a dare la garanzia». Una chiara allusione a Mario Pannella che completa il breve dialogo con i giornalisti. Come vanno i rapporti con Segni? Mino non si sbilancia. «Come vanno i rapporti tra forze politiche che vogliono stare insieme per combattere una battaglia politica. Quindi, direi bene, con tutte le difficoltà che si incontrano quando si tratta di comporre liste con regole nuove». Per lei non esiste un problema De Mita, ma per Segni, invece, pare di sì. Questa per Martinazzoli è una domanda capziosa. «I problemi si risolvono. Punto e basta. Il problema per questo Paese è di essere schiacciato in una competizione fra destra e sinistra».

«Vittoria o opposizione»

Un dilemma che Martinazzoli non riesce a sciogliere nel dialogo con la platea, che domanda quale sarà il ruolo del Partito popolare nel nuovo parlamento. Martinazzoli replica con una vecchia sinfonia secondo cui solo con l'alleanza di centro si può sconfiggere la sinistra. «Diranno che sto il "cavallo di Troia" della sinistra, ma la risposta è scritta nella storia della Dc». Parola di Mino, e a conferma definisce una balla l'ipotesi di accordi tecnici col Pds in Friuli. Poi se la prende con Giovanni Sartori che in un editoriale sul Corriere lo vuole piegare al sistema binario, o bipolare che dir si voglia. «L'idea del terzo polo non l'ho inventata io. Esiste». Mar-

tinazzoli punta alla vittoria, altrimenti giura: «Sarà opposizione. Non vedo perché dobbiamo essere schiacciati a destra o a sinistra. Se non vincerà nessuno, non sarà un problema nostro ma di tutti e tre gli schieramenti». Ed è la volta dei centristi di Casini, D'Onofrio e Mastella. Mino il lento la prende lunga. Parte col giudicare «rassicurante» il pur breve bilancio del suo imberbe partito. «Ho cercato di convivere il più che questa era la strada giusta da percorrere, che non ce n'era un'altra, ed è uno scacco per me non essere riuscito a convincere tutti. Per loro arrivano ora i giorni del pagamento di un tradimento. Perché di questo si è trattato». Martinazzoli è spietato. «Accarezzati, ius-singati, sulle prime pagine quando servivano contro di noi, ora li abbandonano perché la muffa della Dc non serve più».

«Sondaggi, non oroscopi»

A Berlusconi manda a dire che i sondaggi non contano niente. «Sono solo oroscopi e non sono calati nella vita». Aggiunge di avere per lui molto rispetto, ma che contano gli uomini e che Berlusconi non può certo clonare i candidati. Lo accusa infine di bigamia: «Si spina al nord con Bossi e al sud con Fini». Ma la politica non è fatta di accordi tecnici, aggiunge. Irridente con Bossi, definito «un poverino, un vecchio zio che parla dei garibaldini ora che non è più, cavaliere ma cavallo».

Infine il capitolo televisivo. «A me non importa niente se una tv privata trasmette il sermone berlusconiano. Certo per ascoltarlo ci vuole Fedes», dice Martinazzoli ricordando di essere stato uno dei cinque ministri che sulla legge Mammì provocò la crisi di governo. A noi non interessa la rissa televisiva. Per noi pluralismo significa che esistono diversi modi per discutere di politica. È inutile che il signor Santoro chieda ai suoi telespettatori di scrivervi e telefonarmi. Non vado in quella fumeria d'oppio». E con la Tv ha chiuso.



Mino Martinazzoli

Blow Up

La guerra dei candidati Mancino: «Su di me decido solo io»

Avanti, ma piano. Tra Ppi e Segni non è ancora risolto il problema delle candidature. Nicola Mancino: «Decido io, per me non decidono gli altri». Castagnetti: «Non usare in maniera strumentale la questione morale». Formigoni ancora in soccorso di Segni: «Le regole devono valere per tutti». Accusa duro Granelli: «Segni sosteneva il tangenziale Mongini, Formigoni stava con Sbardella...».

Castagnetti, braccio destro di Martinazzoli. E avverte: «Utilizzare strumentalmente e pretestuosamente la questione morale sa di vecchio, è una manovra inqualificabile...».

Ma è proprio questo il sospetto a piazza del Gesù. «Sulle candidature nella proporzionale e sul simbolo deciderà personalmente lunedì Martinazzoli», annuncia il capogruppo a Montecitorio, Gerardo Bianco. E terrà duro. Mino? E Segni, ha in testa di far fuori la sinistra del Ppi per fare l'accordo con la destra? S'infervora Bianco: «Questa è una bufala. La cosiddetta sinistra è largamente preminente nel partito, dopo l'uscita di quei *frangenti* del Ccd». Nota invece, malizioso, Granelli: «Perché Segni non vuole il simbolo del Ppi nella proporzionale? Sembrerebbe perché bisogna vedere se lui, da solo, supera il 4%. Poi vedremo che fine farà tutta l'enfasi sul premier, sul leader...».

Nicola Mancino è uno dei nomi che Segni non vuole in lista. Il ministro dell'Interno è a casa sua, ad Avellino. Commenta: «Io non ho problemi. In che senso? Nel senso che su di me decido io, non faccio decidere gli altri». Non vorrebbe parlare, Mancino. Però aggiunge: «È un problema di civiltà, di civiltà del diritto...». In sua difesa Franco Mazzola, vicepresidente dei senatori del Ppi: «Istituzioni di garanzia del cittadino, come l'iscrizione nel registro degli indagati, finiscono con l'andare contro il cittadino stesso. È assurdo...».

«Vince la destra»

«Si sta lavorando per affrontare i problemi che, evidentemente, ci sono», riconosce Rosy Bindi, che invoca anche «grande ragionevolezza». Sembra facile. Pure Martinazzoli, da Firenze, prova a fare l'ottimista. Invoca addirittura san'Alfonso de' Liguori, dall'Irpinia, Gerardo Bianco. «Il santo della tolleranza, della comprensione...», spiega. Ma lo scontro è duro. Rivela Granelli: «A Palermo non vogliono la Mattarella perché è il diretto concorrente di Vito Riggio, uno dei massimi collaboratori di Segni...». Paolo Cabras, senatore della sinistra, giura: «C'è una schiarita per la quale si sono adoperati anche Amato e La Malfa (che in un'intervista congiunta al *Corriere della Sera* invitano i leader del Ppi e del Patto «non far prevalere le ragioni del conflitto», ndr). La verità è che Segni è in difficoltà». Ma Mattarella e Mancino saranno in lista? «Non c'è dubbio. Mica siamo un partito a sovranità limitata...».

Castagnetti nella sua intervista all'*Avenire* difende a spada tratta Mattarella («Anche in Sicilia conoscono la sua onestà»), la Jerolimino e Mancino. Una promessa di guerra, nel caso che Segni volesse insistere. Ma a dare manforte al capo del Patto per l'Italia riecco spuntare Formigoni: «Una volta decise, le regole devono valere per tutti...».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. «La verità è questa: gente come me, Mattarella, Cabras e Bodrato è un ostacolo sulla strada di un'intesa post-elettorale con la destra di Bossi e Berlusconi. A questo assalto si prepara gente come Formigoni e Buttiglione...».

Luigi Granelli, vicepresidente del Senato, personaggio storico della sinistra democristiana, vede così la querelle aperta tra Ppi e Segni sulle candidature. Ha già annunciato di non volersi ricandidare, Granelli. E dalla sua casa milanese scruta per preoccupazione e irritazione le manovre di Mario Pannella. Attacca: «È un po' troppo arrogante. E poi, io conservo ancora una sua lettera in cui invitava a votare, alle ultime elezioni politiche, Mongini, quello tangenzista. Quindi... Quel Formigoni, poi, Martinazzoli mi ha detto che l'ha nominato commissario in Lombardia del Ppi perché gli aveva assicurato che non si sarebbe candidato. Invece pare che voglia presentarsi dappertutto... Io posso an-

Mancino: «Decido io»

Questo sì, questo no, questo vedremo... Nel bunker di Segni in largo del Nazareno, nel centro di Roma, pattisti ed emissari di Martinazzoli si affannano per cercare di mettere insieme il complicato puzzle delle candidature, tra sospetti e sguardi torvi. L'altra sera hanno sistemato la Liguria, la Sardegna e il Veneto. Ma vengono accuratamente evitati gli argomenti che nei giorni scorsi hanno quasi portato alla rottura: la pretesa di Segni di mettere fuori dalle liste gente come De Mita e Mancino, Mattarella e la Jerolimino, e il problema della presentazione del simbolo del partito popolare nelle liste per la proporzionale. «Non posso credere che Segni voglia decapitare il Ppi», dice all'*Avenire* Pierluigi

Furio Colombo a «Repubblica»

Furio Colombo lascia la Stampa e approda a Repubblica: il debutto oggi, con un suo editoriale. Dopo lo scippo di Vittorio Zucconi da parte del quotidiano torinese, ora è il giornale di Scalfari a fare il colpo, assicurandosi la firma di uno dei più autorevoli commentatori e columnist del pianeta America. Colombo insegna alla Columbia University ed è stato a lungo (ora ha lasciato il gruppo) presidente della Fiat America. L'ultimo libro di Colombo è «Gli altri - che fame», una sorta di grand'angolo sulle culture e sulle manipolazioni, sui fatti e misfatti del mondo che si intrecciano, si combattono, si integrano e si disintegrano. Un libro sarcasticamente introdotto da due citazioni, l'una da un motto di Broadway: «Gli altri sono il solo ostacolo tra me e la felicità»; l'altra da Altan: «Pensandoci bene, gli esseri umani a che servono?».

238 i contrassegni

Mino scippato anche del simbolo?

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. La sala stampa del Viminale si è trasformata per l'occasione in ufficio di deposito dei contrassegni di lista. È qui che vengono a presentare il loro simbolo partiti, gruppi politici e anche singoli candidati che intendono presentarsi in un unico collegio di una qualsiasi provincia d'Italia. È il primo indispensabile passo per partecipare alla gara elettorale che sta per partire. La corsa è cominciata l'11 febbraio e si concluderà alle 16 di oggi. La legge maggioritaria ha già prodotto un primo effetto: la voglia di partecipare al gioco. Sabato ore 17: i contrassegni già depositati depositati sono 224, quasi tutti a colori fanno bella mostra di sé nei 7 tabelloni sui quali via via vengono incollati. I simboli noti dei partiti e delle alleanze che si concluderanno davvero la partita quasi scompaiono.

Una galleria di simboli

Strette di mano, guerrieri, cartine che raffigurano l'Italia o pezzi del Bel paese si sprecano. Non mancano nemmeno asini e capre a simboleg-

giare qualche altro pezzetto d'Italia. Le parole riformisti, progressisti, popolari, liberal democratici sono tra le più gettonate. E ancora alleanza, insieme per, impegno, diritti e doveri sono gli altri nomi dell'Italia uninominale. Sono 40 finora le liste che si presentano per l'intero territorio nazionale. Solo Pannella ne ha presentate tre: «Riformatori», «Lista Pannella, Riformatori», «Lista Pannella per il partito democratico». Spicca, invece, per il momento, l'assenza del Partito popolare di Martinazzoli, del Patto per l'Italia, del Centro cristiano democratico di Mastella e Casini, persino quello della Rete di Orlando. Tutti ex de e forse per questo accumulati dalla vecchia abitudine democristiana di presentare il simbolo per ultima, mentre i militanti del Pci si mettevano in fila per primi per conquistare il primo posto. Una storia del passato, quando l'ordine dei simboli nella scheda veniva stabilito non per sorteggio, ma in base al posto conquistato al momento della presentazione. Un ritardo che potrebbe costare un ricorso al nuovo partito di Martinazzoli.

Martinazzoli senza simbolo?

Tra i contrassegni ne è stato depositato uno che si chiama gli Ppi: sono gli stessi che hanno rivendicato da tempo un diritto di primogenitura sul nome. E loro, se il simbolo risulterà in regola, potrebbero contestare al nuovo Ppi il diritto ad esistere. In effetti con la rosa di Del Turco deve fare i conti con un'altra lista «socialisti», mentre a livello locale sono sei quelle che si contendono il riferimento al Psi. C'è anche chi nel Lazio ha pensato bene di depositare il primo simbolo dell'era Craxi, il Garofano con sotto falce e martello. C'è anche un «Programma Italia» che cerca di disturbare «Forza Italia». Le Leghe, escluse la Lega Nord e la Lega Italia Federale, sono undici quasi tutte del Nord. Tra queste anche una Lega meridionale d'Italia che vuole conquistare un seggio a Milano. Tra le regioni la parte del leone la fa la Sicilia, 26 simboli per le sue due circoscrizioni. Un signore arrivato a presentare l'ennesimo simbolo conia quelli di Siracusa, arriva a quattro e dice «Bene» tutto soddisfatto. Non la disturba che ne siano tanti? «No vuol

ROMA, MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 1994, ORE 11
RESIDENZA DI RIPETTA, VIA DI RIPETTA 231

PRESENTAZIONE DEL
PROGRAMMA DI GOVERNO DEL PDS

*Per ricostruire un'Italia
più giusta, più unita, più moderna.*

INTRODUCONO
ACHILLE OCCHETTO ALFREDO REICHLIN



AFRICA

Nel Malawi una giovane miracolata nominata ministro alla Redenzione

Morta e risorta diventa la santona del presidente

Linley, «morta e risorta», è diventata una santona, una profetessa senza pari nel suo paese natale, il Malawi. E dall'85, anno del miracolo, la sua fama non ha fatto che crescere. Fino ad arrivare alle orecchie del «vecchio elefante» presidente del Malawi, Banda e la sua eminenza grigia, Mama Kadzimir, le hanno affidato addirittura un ministero, quello della Voce della Redenzione, purché li preservi da opposizioni e tentazioni democratiche.

MARCELLA EMILIANI

Era l'anno di grazia 1985 e nella capanna d'argilla e latta del signor Mbata - bidonville di Blantyre, Malawi - si consumò un'orribile disgrazia. La più giovane delle sue figlie, la timida e gracile Linley di 16 anni, all'improvviso s'ammalò e morì, lasciando il padre - già vedovo - in preda ad un dolore inconsolabile. Anche il senso di colpa gli tormentava il cuore: col suo stipendio da infermiere, sempre più magro e rosciato dall'inflazione, pochi mesi prima era stato costretto a ritirare i figli dalla scuola, facendo loro abbandonare gli studi. Linley, la sensibile e fragile Linley non aveva retto al dispiacere fino a morire. Così pensava, lacrimando, il signor Mbata, mentre avvolgeva il piccolo corpo esangue in una stuoia adagiata sul pavimento per la veglia notturna.

La resurrezione

Sul far dell'alba, quando ormai anche le prefiche più sciamannate cominciavano a cedere alla spossatezza del pianto, Linley all'improvviso tornò alla vita. Aprendo gli occhi, raccontò in tutta calma il suo viaggio di andata e ritorno dal Paradiso. Aveva «confesso» con Dio in persona e proprio Lui le aveva affidato una missione specialissima: mandare tutti i peccati del popolo del Malawi. Dal momento che «aveva già visto il Cristo», andava da sé che non avrebbe più potuto sposarsi e men che meno giacersi in congiunzione carnale con qualsivoglia uomo, anche il più pio. Per rendere evidente questo suo nuovo stato di profetessa votata alla verginità, d'ora in poi avrebbe indossato una lunga veste bianca. La camera di Linley Mbata dall'85 al '92 è stata a dir poco «miracolosa». Davanti alla sua capannuccia d'argilla e latta a Blantyre, giorno e notte file di quesuanti chiedevano di essere ammessi al suo cospetto, per essere mondati dal peccato, guariti dalle malattie e dalla malasorte. La giovane profetessa, assai democratica, ha sempre ricevuto tutti e, con gli anni, ha messo a punto un rituale di purificazione ormai canonico. I suoi assistenti prelevano il miracolando di turno e lo fanno inginocchiare davanti a lei, dopo che gli svuotano borse e tasche. Cercano con particolare accanimento sigarette, pipe, ta-

bacco, lattine di birra: tutto viene dato alle fiamme, mentre la profetessa, imponendo le mani all'adepto, lo fa rinascere a nuova vita. Dio non voglia i suoi assistenti dovessero trovare, nella loro opera di espiazione, talismani ed oggettucci vari di comune stregoneria. Tutto questo per Linley rappresenta il Male, il peccato più orribile che scatena la collera divina al punto da costringerla a cadere in trance per neutralizzarla.

La fama della vergine miracolosa in Malawi ovviamente si è diffusa con prodigiosa rapidità. Ha così del prodigioso anche l'incontro che toccò a Linley nel '92, quando - ormai in tournée per conto di Dio - si ritrovò a condurre la propria crociata nel Kasungu, bella regione del paese che ha l'onore di aver dato i natali a His Excellency the Life President Nqawazi Dr Hastings Kamuzu Banda. Sua Eccellenza il Presidente a Vita etc. etc. Banda. E qui comincia un'altra storia.

Il presidente Banda è uno dei «vecchi elefanti» della scena politica africana. Ha poco da invidiare agli Idi Amin d'Uganda, ai Bokassa centralfrancesi e via tiranneggiando. Al potere dal 1966, è in breve diventato un cliente fisso di Amnesty International che nei vent'otto anni del suo indioscuso regno lo accusa di aver imprigionato non meno di 250.000 persone, molte delle quali - si dice - trasformate in «cibo per coccodrilli».

Vassallo di Pretoria

Finché l'apartheid è rimasta in vigore in Sudafrica, cioè fino al 1990, a Banda le cose non sono andate affatto male. «Vassallo deferente» di Pretoria, ha goduto della protezione del potente vicino, facendo del Malawi un'immensa Quarto Oggiaro dell'indotto sudafricano; gli vendeva il suo tabacco, usava le sue strade e i suoi porti - il Malawi non ha sbocchi al mare - insomma, il classico buon vicino, anche se non proprio confinante, pronto a rendere poco nobili servizi al potente «bastione bianco» della regione. Banda ad esempio ha ospitato volentieri i guerriglieri della Renamo, il movimento antigovernativo del Mozambico, foraggiato dal Sudafrica e così via.

Proprio a partire dal 1990 però la buona stella di Hastings Banda ha cominciato ad offuscarsi. L'intera

Africa australe è stata colpita da una siccità devastante, mettendogli in ginocchio l'economia; Pretoria, persino Pretoria, si è avviata sulla perigliosa via della democrazia e anche la sua salute non è stata più quella di prima. Ufficialmente il presidente ha 75 anni, in realtà è nato nel 1898, ma tant'è: i suoi malanni - come le manifestazioni di piazza che hanno scosso il suo regime nel '92 e nel '93 - per lui sono solo il frutto di una congiura, nient'altro che un maleficio di stregoneria.

La santona a corte

Costretto a fronteggiare tutto d'un colpo la piazza tumultuante e la malattia, a malincuore il nostro ha promesso elezioni multipartitiche, che si terranno a breve, pensando bene però di procurarsi nel frattempo il favore dell'Altissimo attraverso i buoni uffici di Linley. Nel fatidico '92, in quel di Kasungu, la profetessa fu così avvicinata da una donna al cui solo nome in Malawi tremano in molti: Tamanda C. Kadzimir meglio nota come Mama Kadzimir. Nata Cecilia, Mama Kadzimir, cambiò il proprio nome di battesimo in Tamanda negli anni '70, quando anche in Malawi spopolava - tra lo sghignazzo generale - l'omonima canzone di Paul Simon, Cecilia appunto, prontamente censurata dal regime. È la storia di una ragazza che spezza il cuore al proprio amante, lo riduce in pratica ad un povero questuante d'amore. Mai fosse che il povero questuante venisse identificato nell'His Excellency the President, come già facevan tutti, visto il potere acquisito a corte da Mama Kadzimir! Non è la moglie di Banda, anzi è munita di un marito ufficiale a nome John Tembo, ma è la vera eminenza grigia del regime, una sorta di Pompadour dei Tropici. E quando a Sua Eccellenza fu tolta la prerogativa di presidente «a vita» decise di passare al contrattacco.

Conquistati i favori della profetessa vergine a suon di regalie, Mama Kadzimir l'ha convinta a curare Banda che da due anni è così sottoposto da Linley al rito del kulapa cioè alla confessione settimanale dei suoi peccati. Una volta che il presidente sarà mondo d'ogni peccato, anche la nazione sarà salva. Banda nel frattempo si è dovuto sottoporre ad un'operazione al cervello in Sudafrica, ma niente, dalla sua corte arrivano solo notizie di guarigioni miracolose. È la prodigiosa Linley che fa? Ha aperto l'ultima sessione del Parlamento con parole ispirate, si è fatta allestire un ministero accanito alle proprie esigenze, battezzato Ministero della Voce della Redenzione ed ha affisso sul portone della sua villa nuova di zecca una striscione gigantesco con su scritto: I love the Malawi Congress Party, guarda caso il partito di Banda, già partito unico, in lizza alle prossime elezioni.



Stretta di mano tra la «talpa», portafortuna dell'Eurotunnel e un poliziotto londinese dopo la «traversata»

Demarthon/Alp

«Sentiero del secolo», inno all'Eurotunnel

Bisogna risalire all'era glaciale, quando le terre erano ancora unite per immaginare di percorrere a piedi la distanza che separa la Francia dall'Inghilterra. Ieri mattina l'hanno fatto in 118: sono entrati nel tunnel sotto la Manica, a Calais, e sono arrivati dall'altra parte, a Folkestone in tarda serata. Hanno partecipato all'iniziativa, nata per raccogliere fondi per beneficenza e organizzata dalla Children's Society britannica, atleti, artisti, ma soprattutto gente comune. Fra i marciatori anche un postino londinese, Phil Bell, che ha affrontato il viaggio con un pacco di corrispondenza da consegnare in Gran Bretagna. Nonostante qualche preoccupa-

zione, c'era chi temeva di essere colto da un attacco di claustrofobia, il clima della partenza era molto festoso. Per celebrare lo storico avvenimento, tra le iniziative più singolari, quella di un cantautore belga che, con un compositore e un direttore d'orchestra francese, ha creato l'inno dell'Eurotunnel. Il brano musicale di Jules Beaucaume e Jean Claude Casadeu - serve il quotidiano belga «Le Soir» - serviva a celebrare degnamente il giorno dell'inaugurazione. Il 6 maggio prossimo, quindi, con le note de «Il Sentiero del Secolo» (questo il pomposo titolo dell'inno), un migliaio di coristi accompagnati da altrettanti musicisti, accoglieranno il presidente francese Francois Mitterand e la regina Elisabetta durante il tradizionale taglio del nastro che avverrà a metà tunnel.

Razzismo per 6 bianche Risarcite

Sei donne bianche sono state risarcite con 2 milioni e mezzo di lire ciascuna per essere state vittime di una discriminazione razziale. L'episodio è accaduto nel '91 durante una riunione promossa dal municipio di Newham, nel sud-est di Londra, per discutere di problemi razziali. Quando le sei donne, la più giovane ha 58 anni e la più anziana 74, sono arrivate nella sala dove si teneva la riunione, si sono rese conto che c'era solo gente di colore, ma hanno deciso di rimanere. Ad un certo punto però il consigliere laburista Pat O'Leary che presiedeva la riunione, le ha invitate da uscire, avendo una di loro fatto un commento critico. Le sei donne si sono così rivolte alla magistratura. Ora il giudice Quentin Edwards ha dato loro ragione riconoscendo che furono allontanate solo in ragione del colore della loro pelle.

Ex lord a scuola di maleducazione

ARMINO SAVIOLI

È nota l'amara sentenza del drammaturgo inglese Thomas O'way (1852-85): «I galantuomini sono i morbidi guanciali su cui riposano e ingrassano i furbi». Oggi che i galantuomini non sono più di moda si potrebbe dire con altrettanto sarcasmo, e con non minore aderenza al vero, che «le persone benedicate sono gli zerbini su cui i maleducati si puliscono le scarpe». La morale della favola, comunque, non cambierebbe. È dunque vero che l'educazione, la gentilezza, le buone maniere, lungi dal facilitare i rapporti umani e dall'aprire la via verso il successo, possano essere un serio handicap nelle giungle di asfalto e cemento i cui viviani? Molti lo credono e una coppia di «operatori psicologici» ha perfino pensato di risolvere il problema (e di guadagnarci sopra qualche soldo) aprendo quella che senza troppo esagerare si potrebbe definire una «scuola di maleducazione».

La scuola è situata a Londra, in uno dei quartieri più cosmopoliti della città, Islington, dove convivono turchi e greci, induisti, musulmani ed ebrei, ed anche una certa quantità di cristiani, non tutti anglicani, data una vistosa presenza di cattolici irlandesi. A Islington abitava, non a caso, anche Salman Rushdie, prima che le minacce di morte lo mettessero in fuga. Per il prezzo non modesto di 150 sterline (circa 380.000 lire) il beneducato stufo di esserlo può liberarsi dell'impacciante fardello ereditato da una famiglia perbene, da un'ottima scuola privata o addirittura dai cromosomi dei genitori, e imparare in soli due giorni a fare la faccia feroce e a mandare il prossimo a quel paese, se necessario. Gestori e insegnanti di questa «Impact Factory» (si potrebbe tradurre «Officina dell'Impatto», dove insomma si impara a vivere) sono Robin Chandler, attore televisivo inglese famoso anche per certi fortunati spot pubblicitari (sui sono gli occhi risanati in pochi secondi dal miracoloso decongestionante Optrex) e Jo Ellen Gray, 46 anni, americana. Prima di insegnare la maleducazione, Jo Ellen ha dovuto

impararla da altri maestri. Parlando di me stessa - racconta - dicevo che uno zerbino era autoritario, paragonato a me». Chandler, dal canto suo, afferma con serietà «La malattia della gentilezza rovina più vite dell'alcolismo. Le persone gentili sono semplicemente spaventate dall'idea di dire di no, sono sempre preoccupate di ciò che gli altri pensano di loro, adattano continuamente il loro comportamento per essere graditi. Insomma, non fanno mai nulla di ciò che vorrebbero fare veramente». Fra le persone che si sono affidate con fiducia, e con buoni risultati, ai benefici benedici ridi-massaggi mentali di Robin e Jo Ellen, figurano molto donne afflitte da manni troppo deboli per aiutarle nella lotta per la vita, o, al contrario, troppo sbarbati per essere «opportunisti». Ma dalla scuola è uscito quanto anche un manager che, prima della cura, era terrorizzato da dipendenti indisciplinati o poltroni. Ora ha imparato a rimetterli a posto.

Il corso, che si svolge nei fine settimana, è basato essenzialmente su brevi scene di tipo teatrale, durante le quali ciascun partecipante assume un ruolo, o di maleducato o di beneducato «che si bella», o di entrambi. Si comincia infatti così: la «scolare» fuma un cerchio. Jo Ellen ordina «Siate gentili con chi sta a vostra destra e antipatici con chi sta a sinistra». Segue, come si può immaginare, un'inevitabile serie di scontri verbali sempre più aspri, una «specie di zuffa collettiva». Si continua con vari sketch in cui, per fare un esempio, uno chiede all'altro di preparargli una tazza di tè, ma riceve un netto rifiuto. Alcuni «alumni» - informano gli insegnanti - sono andati avanti venti minuti, cercando di soppraffarsi, finché uno dei due ha ceduto. Altri insegnanti riguardano il comportamento giusto da adottare durante i ricevimenti, questo flagello della «buona società», specialmente anglosassone. «Vi trovate - ipotizza Jo Ellen - in un crocchio di invitati,

Accademia del terrorismo a Beirut

Cinquanta dollari a lezione per diventare buoni terroristi: la singolare scuola di formazione che il palestinese Ghaleb Hussein Al-Jamal, 38 anni, aveva fondato nel campo profughi palestinese di Beirut «Bourj Al-Baratneh», ha dovuto chiudere i battenti a quattro mesi dall'inizio delle attività perché il suo ideatore è stato arrestato. L'ufficio della procura militare della capitale libanese non ha fornito altri dettagli, ma ha affermato che il genero di Al-Jamal è stato imputato in contumacia di complicità per le «reclutava decine di studenti per l'accademia». A quanto risulta, nessuno degli allievi ha avuto ancora il tempo di «mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti su come condurre a lieto fine un atto di terrorismo». Ora si attende il processo.

Al «Volturmo», cinema-teatro sexy della capitale
In una stanza le ragazze vere, sul palco le artiste

Blondy e le altre Vita e sogni di una spogliarellista

Blondy e le altre. Sono le ragazze del Volturmo, cinema-teatro a luci rosse della capitale. Sono le spogliarelliste che si esibiscono ogni giorno tra un film porno e un altro. Blondy è la star del momento. Chiude con la sua mezz'ora di spettacolo la carrellata delle ragazze. Ha 22 anni ed è un'esile biondina. Nel suo cassetto il sogno di diventare una brava e apprezzata ballerina. E così si spoglia per pagare una scuola di danza.

FERNANDA ALVARO

Minicompleto di paillettes rosse. Una mantella trasparente che arriva fino a terra e fa anche da strascico. Gambe lunghe coperte da calze autoreggenti, nere e pesanti, che si muovono al ritmo di «Tribute» di Freddie Mercury. Le luci inchioccano Blondy sul palcoscenico e lei mostra la sua arte. Ogni gesto, ogni movimento della mano, ogni sorriso è studiato. «Sono certa, di esibire la mia bravura, non il mio corpo. Credo che si capisca che dietro l'ancheggiare o il passarsi le mani tra i capelli, ci sono giorni e giorni di studio. Perché io studio, ogni giorno. Vado a scuola per diventare, se non famosissima, almeno un'artista dal valore riconosciuto».

La platea di uomini

Ma chi la guarda, e lei lo sa, chi ritrae col battito delle mani le note che riempiono il teatro, vuole soprattutto vederla nuda. Quella platea di uomini di ogni età, professione o mestiere, gli anziani abituati, i giovani militari e i quarantenni appena usciti dall'ufficio, sta aspettando che negli ultimi due minuti del «numero» cadano la mini e il top e poi via via i guanti, il reggiseno, gli slip.

Blondy è una spogliarellista del Volturmo, teatro sexy della capitale. La più giovane, la più canna, la più brava. Per questo chiude il giro delle ragazze, sei per «turno». Bionda e fragile, niente a che spartire con le magriate che ci si immagina di vedere su un palcoscenico di quel tipo. Ora è la regina del «Lolly show». Raccoglie gli applausi, nessuno si spella le mani, nessuno ripete parole improponibili, torna sulla passerella coperta dalle sole calze nere, e poi si nasconde dietro le quinte. Tornerà in scena per tre volte, ad ogni intervallo tra un film porno e un altro.

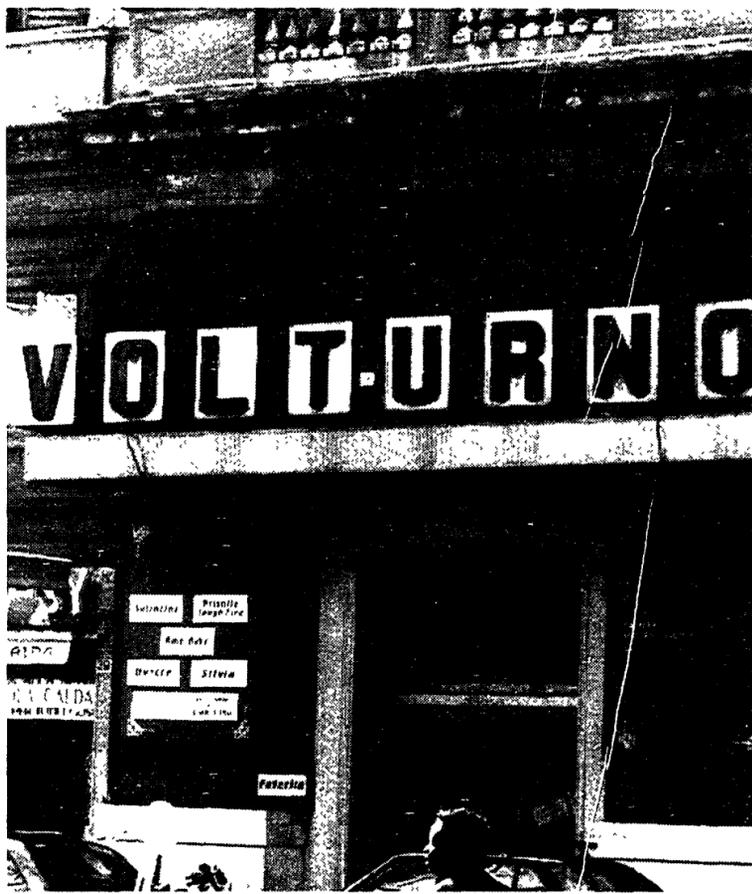
Blondy sul palco, Blondy in una stanza fredda «addobbata» con manifesti di ragazze nude o quasi. Nell'ufficio della direzione del Volturmo, passano le ragazze di Lolly. Sono «artiste» o «spogliarelliste», dipende da chi le guarda, da chi le racconta, da chi le conosce. Lolly è la loro agente, la loro mamma, la loro confidente. Quella che, insieme alla signora Marcella, le sceglie e le paga. Quella che decide se devono aprire o chiudere lo spettacolo. In quella stanza le «artiste» o «spogliarelliste» perdono l'attributo che le accompagna. Perdono i vestiti di scena e il trucco marcato. Sono ragazze tra i venti e i trent'anni,

Sabrina, Cinzia, Valentina, Guendalina, hanno sogni e fragilità, speranze e delusioni. E Blondy in quella stanza non è più la stessa e lo sa: «Mi sento timida e insicura, sono sempre così, ma poi quando ballo sono un'altra, deve vedermi in teatro, deve vedermi mentre lavoro».

Quando non lavora, Blondy, Roberta, è una fragile ventiduenne. Madre impiegata in ospedale, padre pensionato. Una famiglia normale, quasi benestante. Alle 11 di mattina, l'alba per lei, Blondy ha una fascia tra i capelli biondo cenere, neanche un filo di trucco, pantaloni e maglietta grunge, zatteroni. Tra le mani che non riescono a fermarsi neanche un istante, tiene un book che raccoglie i segni dei suoi successi. Dei suoi primi successi. Perché lei ci crede, diventerà brava, quella del Volturmo è soltanto una tappa.

Diventare una show-girl

Fare cinema, diventare un'attrice, una ballena, una show-girl, mostrarsi al mondo senza paura di essere giudicata e non accettata è il fine. Ora non tutti sanno della sua vita, non capirebbero. «Fin da quando ero bambina ho pensato che sarei diventata un'artista - racconta - Ero carina e partecipavo ai concorsi. Ma non è facile farsi valere, non è facile farsi notare. Forse il momento più importante è stato quello dei miei 17 anni. L'estate dell'88. Ho partecipato e vinto a due concorsi, a San Felice Circeo: «Miss estate» e «Il volto nuovo del cinema europeo». C'erano tanti registi quella sera. Poi ho fatto tutto da me, ho lavorato da sola, mi sono spesa tra studi fotografici e centri di cinematografia. Andavo dalla De Paolis a Cinecittà e partecipavo a tutti i provini che c'erano. Tutti a tappeto e non andavano male, anzi... E poi le



L'ingresso del Volturmo, cinema-teatro sexy di Roma

Alberto Pais

agenzie, quelle che ti collocano e ti presentano... Ma con me non erano bravi, non davano molto ascolto a una ragazzina, loro puntano sugli attori già famosi».

Da Roma a Los Angeles, da Cinecittà a Hollywood. «Si sono stata sei mesi in America a studiare l'inglese. Mi piace viaggiare, mi piace imparare. L'ho fatto anche qualcosa, ma soltanto piccole cose. Comparsa. In Italia, invece, è andata meglio: un ruolo nell'«Avaro», con Sordi, uno accanto ad Anita Ekberg in «Dolce pelliccia» e poi anche con Verdone in «Io e mia sorella». Ho fatto an-

che queste cose, ma non ero soddisfatta. Lo strip-tease è venuto da questo, dalla mia insoddisfazione per le piccole parti. Voglio diventare brava, voglio avere una parte importante. Ma ho bisogno anche di soldi per studiare. Non ricordo neppure più come è cominciata, non so neppure chi mi ha presentata a Lolly».

La «presentazione» a Lolly e poi l'approdo al teatro sexy di Roma, uno dei rari luoghi pubblici italiani dove si può fare lo spogliarello «legalmente». «Mi piace quello che faccio, quando sono sulla scena voglio di essere in un grande teatro, mi

nuovo certa che il pubblico mi apprezzi. Se dovessi fare altro, un lavoro normale, lo prenderei come una punizione. Ma Blondy non ha incertezze? Sì, ma le tiene in fondo. Le ha quando ormai completamente nuda è costretta dagli applausi a tornare sul palco: «È veramente una cosa brutta, non è che mi sento in imbarazzo, ma quelle passerelle le trovo tristissime». Ha incertezze quando parla del suo mondo, della gente che le sta accanto: «Mia madre mi capisce, sa che ce la farò. Ma mio fratello non pensa che faccia delle serate in discoteca, si ricorda quando face-

vo cinema. È geloso, non potrei dargli dello strip». Ha incertezze quando parla dell'amore, degli uomini, del futuro: «Se mi innamoro perdo la testa, non posso più fare quello che faccio. Ma ora i ragazzi non mi interessano li vedo vuoti. Certo non sarà sempre così. Forse un giorno avrò un marito, un figlio, una figlia». E se fosse una figlia potrebbe fare il mestiere di Blondy? «No, spero di no... Vorrei che non lo facesse, che sposasse un benestante».

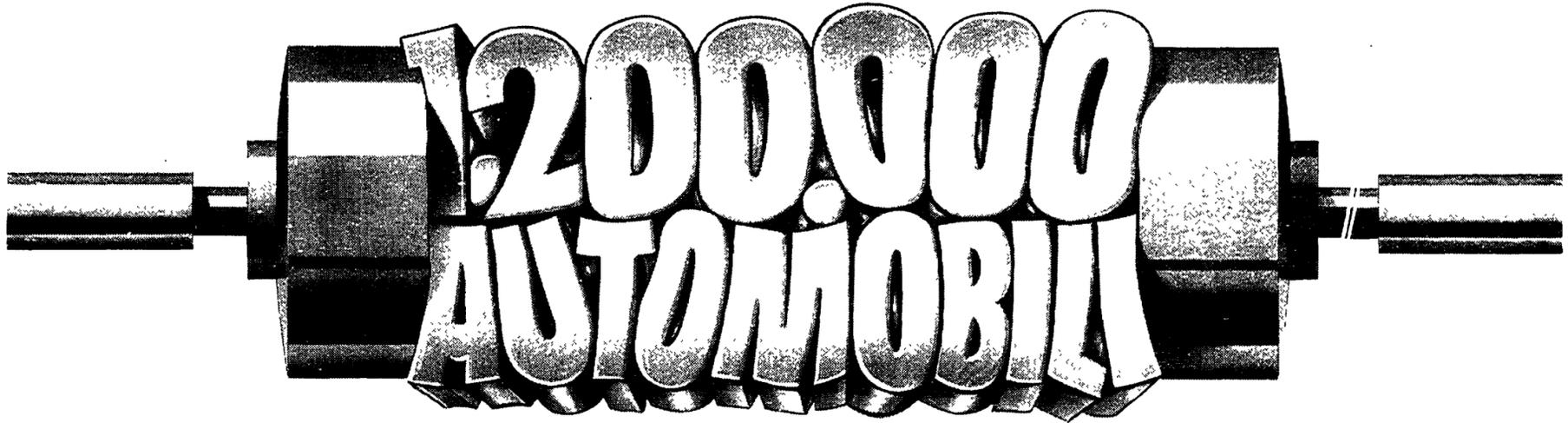
Guendalina è fuggita

La cassiera del cinema-teatro sexy gioca a briscola con la signora Marcella e distribuisce biglietti d'ingresso ai clienti che, superati i 60 o se i nonstrano il tessendo da militare d'12va, pagano 7000 lire per film e spogliarello. Nessuno guarda l'annuncio luminoso che indica a che punto è la programmazione. Che la pe l'icola sia già a metà corso o quasi fin ita poco importa. Le ragazze, Blondy e le altre cinque che si esibiranno dopo il film, sono dietro le quinte. C'è chi come Cinzia Cannarozzo, 32 anni, ha appena finito di girare un film con Sordi «Nestore l'ultima corsa». Lei è la presentatrice, tiene il pubblico al suo posto, lo sollecita all'applauso e lo «grida» per qualche «spunto» eccessivo. Non c'è Guendalina che ha lasciato Roma dopo una brutta esperienza con un uomo. «Uno che l'ha amata, ma poi anche sfruttata e offesa. Ora lei ha detto basta, va via. «Via da questo qua, vado a fare le serate in discoteca». Balla da quando aveva 9 anni e da qualche anno dopo fa gli strip. «Vorrei diventare come una di quelle ragazze di «Non è la Rai», loro non si spogliano? È divorziata e ha un bimbo di 4 anni e ormai affidato alle cure della sua ex suocera. «Sono figlia adottiva e non ho un buon rapporto con i miei, faccio questo lavoro anche per fuggire da loro».

Ci sono Evelin e Federica, Marlene, Priscilla «non si frega». Beba. Le ragazze non hanno più storie, famiglia, tristezze, speranze. Hanno vestiti di scena e trucco pesante. È il loro lavoro. A Beba serve e per l'università, per permetterle di comprare i vestiti che le piacciono. A casa sua sanno che lavora tre notti a settimana in una birreria, sanno che serve ai tavoli. Alle altre serve per vivere, per avere dei soldi, per mantenere un figlio, per spiccare il volo. Chissà che tra quegli spettatori non ci sia un regista, un produttore, un giornalista...

NEL 1994 ALMENO 1.200.000 AUTO TROPPO VECCHIE VERRANNO DEMOLITE

(Fonte: A.C.I. - Automobile Club d'Italia)



LA VOSTRA VECCHIA AUTO NON HA PIÙ FUTURO? FIAT LA VALUTA MILIONI.

Anche quest'anno in Italia un milione e duecentomila vecchie automobili verranno demolite. Un problema per l'ambiente e un problema per i proprietari che non ci guadagneranno nulla.

Ma fino al 28 febbraio per loro c'è una grande opportunità.

Fiat ritira le auto troppo usate, purché regolarmente immatricolate (entro



PER OGNI AUTO DA ROTTAMARE FIAT OFFRE

1,5 MILIONI PER PASSARE AD UNA NUOVA PANDA	2 MILIONI PER PASSARE AD UNA NUOVA UNO	2,5 MILIONI PER PASSARE AD UNA NUOVA TIPO o TEMpra	3 MILIONI PER PASSARE AD UNA NUOVA CROMA
--	--	--	--

E SE IL VOSTRO USATO VALE DI PIÙ FIAT LO SUPERVALUTA

l'1/12/93), offrendo: 1,5 milioni per passare alla Panda, 2 milioni per la Uno, 2,5 milioni per Tipo o Tempra, 3 milioni per Cromia.

Naturalmente se il vostro usato vale di più, sarà supervalutato. Se invece non possedete un usato e non volete privarvi del piacere di partire

a bordo di una Fiat nuova, potete scegliere il modello che preferite e approfittare di un vantaggioso finanziamento Sava di 7 milioni per Panda, 10 per Uno, 14 per Tipo, 16 per Tempra e 22 per Cromia, da restituire in 24 mesi a tasso zero, oppure fino a 48 mesi al tasso del 6% annuo. Buon viaggio con la vostra nuova Fiat.

FINO A 22 MILIONI IN 2 ANNI
A TASSO **ZERO**

FIAT TIPO	
IMPORTO DA FINANZIARE	L. 14.000.000
TASSO	ZERO
NUMERO RATE	24
IMPORTO RATA MENSILE	L. 583.334
SPESA PRATICA	L. 250.000
T.A.N.*	0%
T.A.E.G.**	1,73%
FIAT PANDA	
IMPORTO DA FINANZIARE	L. 7.000.000
TASSO	0%
NUMERO RATE	48
IMPORTO RATA MENSILE	L. 164.535
SPESA PRATICA	L. 250.000
T.A.N.*	5,93%
T.A.E.G.**	8,17%

*T.A.N. = Tasso Annuo Nominale
**T.A.E.G. = Indicatore del costo totale del credito

È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT



Offerte non cumulabili, valide fino al 28/12/1994 su tutte le versioni della gamma auto disponibili in rete (escluso Fiat Conquero e Fiat Punto), salvo approvazione Sava. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, con sulfate i fogli analitici pubblicati a termini di legge. **SAVA**

Il provvedimento in preparazione vanifica le misure antinquinamento

Traffico e smog Le città soffocano ma ora arriva l'aria «pulita» per decreto

Aria «meno sporca», ma solo per decreto. La bozza del provvedimento di «aggiornamento» del decreto anti-smog che sta per essere varato dai ministri dell'Ambiente e della Sanità rischia di rendere assai difficile se non irrimediabile l'adozione di misure d'emergenza come i blocchi del traffico. E i sindaci rischiano di trovarsi soli di fronte alle proteste se decideranno di prendere comunque dei provvedimenti a difesa della salute dei cittadini.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'inquinamento atmosferico, cambia tutto. Perché l'aria delle nostre città è miracolosamente migliorata? No: perché è in arrivo un decreto che «ammorbidisce» non di poco la normativa attualmente in vigore ma l'aria di lotta allo smog da traffico automobilistico. L'annuncio, a sorpresa, è arrivato qualche giorno fa: «Abbiamo concordato con il ministro della Sanità - ha detto martedì scorso il ministro dell'Ambiente, Valdo Spini - una nuova versione del "decreto città" che prevede l'estensione dei controlli ambientali alla concentrazione di benzene e composti aromatici nell'aria delle città. Una buona notizia, apparentemente, visto che i dati sull'inquinamento atmosferico nelle grandi città - ma non solo - sono pressoché costantemente di segno negativo. Tutti, quelli ufficiali delle centraline e di monitoraggio come quelli ufficiali frutto di campagne come quella del «Treno verde» di Legambiente.

Di buono, in realtà, la notizia sembra avere poco. Il testo del nuovo decreto congiunto Spini-Garavaglia che dovrebbe «aggiornare» l'ormai famoso decreto Ripa di Meana del dicembre 1992 - che stabilisce le soglie di attenzione e d'allarme superate le quali i sindaci devono far scattare una serie di misure antitraffico scelte tra le sessanta e più indicate dal decreto stesso - non è ancora ufficiale. Ma la bozza, che da domani dovrebbe essere al centro degli incontri tra il ministro dell'Ambiente e i rappresentanti degli enti locali, riserva non poche sorprese. A partire dall'articolo 1, che per alcune sostanze inquinanti modifica (in peggio) le soglie di attenzione e d'allarme. Quelle delle particelle sospese - che trasportano molte delle sostanze più pericolose per la salute - che non solo passano da 90 e 180 microgrammi per metro cubo a 150 e 300 rispettivamente, ma oltretutto non concorrono più alla determinazione degli stati d'attenzione e d'allarme e ai re-



Studenti rilevano l'inquinamento a Roma

Riccardo Cesari/Master Photo

lativi provvedimenti. Quelle dell'ozono, la cui soglia d'attenzione viene fissata a 180 microgrammi per metro cubo contro i precedenti 120. Frutto di distrazione da parte di chi ha materialmente scritto la bozza deve invece essere l'assurda trasformazione in microgrammi dei 15 milligrammi di monossido di carbonio che fanno scattare l'attenzione.

Cambiamenti - dice Spini - dovuti al fatto che «ci siamo accorti che il decreto sottolinea troppo alcuni fattori inquinanti e non riesce a tenere conto di altri anche più pericolosi, come il benzene e gli idrocarburi aromatici». E in effetti la bozza del nuovo provvedimento prevede «sistemi e campagne di misura» appunto di benzene e altri idrocarburi, e anche di altre sostanze come cadmio, nichel, formaldeide, diossine, particolato, il cui monitoraggio dovrebbe essere assicurato da un finanziamento di 20 miliardi del nuovo piano triennale per l'ambiente. Peccato pe-

rò che si tratti di sostanze - è la stessa bozza a dirlo - «non ancora oggetto di normativa sui valori di controllo», mentre per le tecniche e i metodi più idonei per l'esecuzione dei rilevamenti bisognerà attendere un nuovo decreto.

E intanto i sindaci si troveranno a far fronte all'inquinamento con armi a dir poco spuntate, visto che gli stati d'attenzione e d'allarme possono scattare solo quando le soglie vengono superate in tutte le centraline, e non in metà come ora. Come dire che per poter prendere provvedimenti si dovrà aspettare che l'inquinamento raggiunga anche le centraline poste magari in zone verdi e senza traffico. Non solo: per l'adozione di provvedimenti relativi allo stato d'allarme - occorreranno almeno «tre giorni consecutivi» di stato d'attenzione e previsioni meteorologiche sfavorevoli. Vale a dire, per fare solo qualche esempio, che a Roma nell'ultimo anno l'attenzione sareb-

be scattata solo due o tre volte, e che a Milano - dove la rete di controllo è notevolmente più estesa e il superamento dei limiti si verifica mediamente nell'80% delle stazioni di rilevamento - praticamente mai.

Una buona notizia, forse, per quegli amministratori di Pavia secondo i quali «la chiusura del centro uccide il commercio», e se poi i bambini hanno la tosse, il mandiamo un po' in montagna». O per chi preferisce avvelenarsi piuttosto che rinunciare anche solo per un giorno all'automobile. Ma non per tutti gli altri. Certo non per chi ha a cuore la salute e l'ambiente. E certo non per i sindaci, su cui si scaricheranno tutti i fulmini della protesta se, applicando le norme del decreto del 1983 sui «limiti inderogabili» per la qualità dell'aria, prenderanno comunque - come è loro dovere, finora però onorato solo dagli amministratori più sensibili - provvedimenti urgenti per ridurre l'inquinamento.

Viareggio, giocavano alla guerra con armi finte

«Warriors» multati Rovinano la pineta

Vanno a fare la «guerra» e sono multati per aver calpestato il sottobosco. Ogni domenica i «warriors» del War Game Club di Viareggio si vestono in tuta mimetica e combattono battaglie simulate all'ultimo momento di sangue-inchiostro. Ma le guardie del parco di Migliarino-Massaciuccoli-San Rossore non perdonano: chi sgarrà paga, fanno 667.600 lire. Per una guerra finta è troppo o troppo poco?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. «Loro», tuta mimetica, bombe e mitra di plastica, si divertono a far la guerra simulata nella pineta di Viareggio. Si divertono tanto che hanno fondato un club, il «War Games Club», sessanta baldi giovani che, impossibilitati a far la guerra davvero, la fanno per finta con proiettili di plastica e vernice rossa. «Gli altri» sono le guardie del Parco Migliarino - Massaciuccoli - San Rossore, nei cui confini, guarda caso, rientra anche quella porzione di pineta che ospita, ogni domenica, le grandi manovre. Il frutto di questo incontro è stato una multa: 667.600 lire, a obblazione di una contravvenzione che prevede un tetto massimo di 2 milioni di lire. Il motivo? I «guerrieri della pineta» calpestano il sottobosco del Parco. E il sottobosco, si sa, va conservato. I guerrieri se ne sono tornati a casa con la coda tra le gambe e il mitra a tracolla. Ma, giurano, non è finita qui.

È domenica mattina, e come tutte le domeniche mattina alcune decine di ragazzi si trovano davanti alla via dei Comparini, proprio davanti alla pineta, per giocare alla guerra. Sono tutti armati con pistole, mitra e bombe a mano di plastica, munizioni piene di inchiostro rosso per «segnare» i soldati della parte avversa. In tasca, l'autorizzazione del commissariato di Viareggio, necessaria in questo caso. Il presidente del «War Games Club», Walter Benaglio, ha anche ri-

cevuto l'autorizzazione verbale del vicesindaco di Viareggio Carlo Santini. La battaglia comincia, fenti e morti ammazzati da tutte le parti. Sono le 11 di mattina quando le mimetiche spariscono sotto civiltissimi giacconi. Sono le 11 quando davanti ai «guerrieri» si parano le guardie del parco, equiparate alla Forestale ma in servizio presso l'Ente che tutela il parco naturale Migliarino - San Rossore.

Le guardie del parco identificano uno per uno i guerrieri, e li avvertono: siete in contravvenzione perché avete calpestato il sottobosco. La cosa finisce lì, compreso lo stupore dei guerrieri che osservano le carovane dei cavalieri a cavallo girare tranquilli per la pineta. Due giorni fa il presidente Benaglio riceve il verbale della multa e il bollettino per il pagamento: 667.600, un terzo del tetto massimo per obblazione della contravvenzione. «Proprio non capisco» - dice Benaglio - «Ma se lì, quella pineta ci vanno tutti, dai cercatori di funghi alla gente a cavallo, perfino da quelli che fanno legna. È la prima volta che succede, in Italia». Il «War Games Club» di Viareggio, «sessanta soci, cinquanta giornate di «giochi» bellici all'anno, ha dovuto pagare, riservandosi, magari, di ricorrere in giudizio. All'Ente Parco dicono che forse si tratta di un disguido, a meno che le Guardie non abbiano notato danneggiamenti alla vegetazione che imponevano la mul-

Cinque insospettabili arrestati per estorsione

Catanzaro, cosca massonica organizzava attentati

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

SOVERATO (Cz). I Ranieri, proprietari di un cantiere nautico, erano stati avvertiti «scrivetevi alla loggia, tra massoni ci si intende meglio. Vedrete che un accordo spunterà fuori». Ma loro, di fronte a lusinghe e minacce, invece di giurare fedeltà alla sacra muratoria o alla loggia «Lil zero pensiero», si erano rivolti alla questura.

I «fratelli», secondo gli inquirenti una vera e propria cosca massonica che aveva formato un comitato affaristico malavitoso con tanto di protezioni politiche, avevano posato gli occhi sul terreno a mare di proprietà dei Ranieri. Li avevano progettato di costruire un megavillaggio. Un affare miliardario, naturalmente coi quattrini pubblici, finanziamenti Cee che i «fratelli», chissà perché, si sentivano già in tasca.

Per la ditta Ranieri lo sbocco a mare è, invece, indispensabile. Di cedere il loro terreno non ne avevano voluto saper nulla. Per questo i «fratelli»

gli avevano mandato un po' di messaggi: vessazioni, lusinghe, vere e proprie minacce, offerte generose di quattrini. Alla fine, lo scorso maggio, il cantiere nautico era stato inzuppato di liquido infiammabile ed era andato in fumo. Una persecuzione che aveva spinto i piccoli imprenditori a organizzare il trasferimento della propria attività a Malta.

Ieri la svolta clamorosa nelle indagini. Sono finiti in manette: il dottor Angelo Di Lieto, intendente di finanza della provincia di Catanzaro, maestro massone di una loggia il cui elenco, secondo gli investigatori, è segreto; l'ingegnere Giovanni Pagliarulo, del Genio civile del capoluogo calabrese; il capo dell'ufficio tecnico di Soverato, ingegnere Raffaele Petracca, e il suo sottoposto geometra Giuseppe Procopio. Latitante è, invece, Egidio Vitale, proprietario di «Villeggiare», un camping alla periferia di Soverato, una delle spiagge più belle della costa jonica calabrese.

I reati contestati ai cinque vanno

dall'estorsione all'abuso, all'omissione. Ma ieri mattina, dopo lo scatto delle manette per Di Lieto e la perquisizione della sua abitazione, la squadra mobile lo ha denunciato anche per violazione della legge Anselmi, la legge che punisce la formazione di logge e organizzazioni segrete. Di Lieto ha giustificato il ritrovamento del materiale massonico, senza alcun elenco, sostenendo che era ormai uscito dalla massoneria.

Ma non è tutto. Dalle carte delle indagini sarebbero già affiorati i nomi di personaggi eccellenti del mondo politico, quello locale con in testa qualche ex sindaco di area Dc, e soprattutto i nomi dei protettori politici del quintetto, il boss del potere che avrebbero dovuto garantire l'accesso ai finanziamenti Cee per allungare le mani sui quattrini. Sulla consistenza dell'affare, nessun dubbio: per strappare il terreno ai Ranieri erano stati offerti 400 milioni che, di fronte al diniego, erano diventati un miliardo e mezzo e, perfino, una partecipazione all'affare.

Sisde, scarcerata la «zarina»

Alla Martucci concessi gli arresti domiciliari

ROMA. Ha ottenuto gli arresti domiciliari e ha potuto lasciare il carcere di Rebibbia, Matilde Martucci, la segretaria dell'ex capo del Sisde Riccardo Malpica coinvolta nell'inchiesta sulla gestione dei fondi riservati del servizio segreto civile. La decisione è stata presa dal giudice per le indagini preliminari Vincenzo Terranova che accolto l'istanza dell'avvocato Ugo Longo.

La Martucci, che potrà avere contatti solo con i familiari e il suo difensore, era finita in carcere negli scorsi mesi. La donna, come tutti gli altri ex funzionari coinvolti nelle indagini, è accusata di associazione per delinquere finalizzata a commettere il rea-

to di peculato in relazione alla vicenda dei 6,1 miliardi di lire sottratti dai fondi del Sisde. Somme poi trovate sui conti correnti di alcuni degli imputati e recuperate anche attraverso un'indagine svolta a San Marino.

Intanto con gli interrogatori di tre magistrati della Corte dei Conti indicati dagli ex funzionari del Sisde coinvolti nell'inchiesta sui fondi riservati come «perceptor» mensili di denaro, è proseguita l'istruttoria dei magistrati ai quali sono affidati gli accertamenti. In particolare, il procuratore aggiunto, Ettore Torri, ha sentito, nella veste di indagati per peculato, i consiglieri Giovanni Pepe, Angelo Raffaele De Dominicis e Maurizio Mirabella i quali, a quanto si è appreso,

avrebbero negato di aver mai percepito denaro dal Sisde. L'ipotesi di reato presa in esame nei loro confronti fa riferimento a una presunto «stipendio» di un milione di lire.

Sempre a piazzale Clodio, nell'ufficio del sostituto procuratore Davide Iori sono in corso gli interrogatori di alcuni ex dipendenti del Sisde trasferiti recentemente dal servizio e che hanno denunciato presunte irregolarità del Sisde e delle procedure adottate per il loro allontanamento. Nei giorni scorsi il direttore del Sisde, Domenico Salazar, ha inviato al procuratore della repubblica, Vittorio Mele, una relazione per spiegare i criteri che hanno determinato il trasferimento di alcuni agenti.

diecimila abbonamenti

**UNA VOCE IN PIÙ
NELL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE**

Diecimila abbonamenti straordinari a l'Unità durante il periodo della campagna elettorale. Un obiettivo ambizioso? Forse. Ma il sostegno sempre maggiore dei lettori ci può aiutare a far giungere la nostra voce a tutti i progressisti impegnati per un'Italia della tolleranza, della solidarietà e del lavoro.

diecimila

In che modo? Basta sottoscrivere **40.000 lire** per un abbonamento della durata di sessanta giorni dal 21 febbraio al 23 aprile. Sarà compito de l'Unità fare in modo che ogni abbonamento raggiunga un obiettivo preciso: il giornale deve arrivare in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono. I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il **C/C postale n. 29972007** intestato a l'Unità spa Via Due Maccelli 23, Roma, e indicare il luogo dove si vuole destinare l'abbonamento.

L'Unità
Il racconto delle cose che cambiano

Per ulteriori informazioni

Per informazioni numero verde **1678-61151**

l'Unità

Tragedia a Siracusa, il colpo partito per errore Poliziotta ferisce la figlia: s'uccide

Natalia Gennaro, viceispettore della polizia, si è uccisa ieri mattina a Siracusa perché convinta che un colpo di pistola, accidentalmente partito dalla sua arma, avesse ucciso la sua bambina di 5 anni. La piccola, sebbene gravemente ferita, sopravviverà. Una tragedia assurda avvenuta mentre la donna aiutava la piccola ad indossare il vestito di carnevale per partecipare ad una festa organizzata dalla scuola.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Un colpo partito accidentalmente dalla pistola d'ordinanza, un urlo e il visetto di Federica che sbianca di colpo. In una frazione di secondo, quello che doveva essere un giorno di allegria spensierata si è trasformato nella più cupa delle tragedie. Natalia Gennaro ha scosso il corpicino della figlia, ha gridato, l'ha chiamata per nome, poi il dolore ha soffocato tutto. Ha pensato di aver ucciso la sua creatura, non ha pensato a niente altro, neppure a Giuseppe il figlio più piccolo, di appena 4 mesi, che dormiva nella stanza accanto e neppure a Vincenzo, suo marito, uscito poco tempo prima per andare come ogni giorno al lavoro negli uffici della Usl. Davanti agli occhi solo il corpicino di Federica coperto di sangue e quella pistola che da tre anni portava al fianco, un oggetto quotidiano improvvisamente esplosivo che aveva ucciso la sua piccola. Pochi attimi, vissuti in un oceano di dolore che gli ha fatto perdere ogni luce di razionalità. Poi la decisione lucida e folle al tempo stesso. Il secondo colpo non è partito per caso. Natalia ha impugnato la pistola e ha appoggiato la canna alla tempia, poi ha premuto il grilletto, per morire anche lei come Federica.

A dare l'allarme sono stati i genitori di Natalia che da un mese vivevano con lei per aiutarla ad accudire a Giuseppe. Hanno sentito le due denunce, si sono precipitati nella

stanza dove hanno trovato la donna e la bambina in una pozza di sangue. Alla sala operativa della questura di Siracusa è arrivata una telefonata confusa. L'operatore del "113" ha sentito una donna che piangeva e urlava e non riusciva neppure a dire il suo nome. Finalmente il poliziotto riesce ad avere l'indirizzo e in pochi minuti le "Volanti" arrivano in viale Tica, nella parte alta di Siracusa, dove Natalia Gennaro viveva assieme al marito e ai due figli. Una famiglia tranquilla, come tante - dicono i vicini - lui impiegato, lei, da tre anni nella Polizia di Stato dove aveva raggiunto il grado di vice-ispettore. I colleghi di Natalia la descrivono, prima ancora che come una brava poliziotta, come una ragazza dolcissima, attaccata in modo straordinario alla sua famiglia.

Natalia Gennaro era nata 37 anni fa a Pachino, nella punta estrema della Sicilia si era laureata in giurisprudenza, poi era entrata in polizia. Era tornata al lavoro alla sezione Volanti da appena un mese, dopo aver dato alla luce nello scorso ottobre il suo secondo figlio.

Dolore e nervosismo in questa quando ieri mattina il vice questore Antonio Sirici e Mariella Primiceli, il funzionario che dirige la sezione dove lavorava Natalia Gennaro, si sono presentati ai giornalisti per raccontare la dinamica di questa tragedia assurda. Sui fatti ormai non esistono dubbi. Il colpo di pistola è partito in

modo accidentale, un caso rarissimo con quel tipo di arma, poi la reazione incontrollata della madre impazzita per il dolore. "Era una persona eccezionale - dice il dirigente delle Volanti - era il referente diretto per gli uomini impegnati nel nucleo, insomma era una sorta di mamma di questo ufficio e quando era andata via in maternità ne abbiamo sentito tutti la mancanza". Sullo stesso tono le dichiarazioni del questore Sirici "La dottoressa Gennaro era un elemento di straordinario valore, dotata di una grande capacità organizzativa".

Ieri per Federica doveva essere una giornata importante. A scuola avevano organizzato una festa per il carnevale e Federica era molto orgogliosa del vestito in maschera che avrebbe indossato. Natalia si era affacciata tutta la mattina per gli ultimi ritocchi, poi, alle otto, aveva cominciato ad aiutare la piccola ad indossare il vestito. La tragedia è scoppiata all'improvviso. La bambina era in piedi davanti ad una poltroncina, quando, per motivi che nessuno fino ad ora è riuscito a stabilire con certezza, è partito il colpo dalla pistola della madre. Il proiettile la passava letteralmente da parte a parte, perforando il polmone sinistro.

Quando gli agenti della Volante sono entrati in casa per Natalia non c'era più nulla da fare. Federica era a terra, accanto alla poltroncina. Respirava ancora e gli agenti hanno tentato il tutto per tutto per salvarla almeno lei. Non hanno neppure atteso l'arrivo dell'ambulanza. Hanno caricato il corpicino di Federica sull'auto e si sono precipitati a sirene spiegate verso l'ospedale Umberto primo. Federica in pochi minuti è entrata in sala operatoria. Un lungo intervento, poi il ricovero in sala di rianimazione dove si è precipitato il padre. I medici sono ottimisti. "La ferita è grave, ma - spiegano i sanitari - esistono buone possibilità che riesca a sopravvivere".



Una venditrice di sigarette di contrabbando a Napoli

Molti istruiti, ma senza lavoro

Il 35% dei giovani è iscritta al collocamento ed in cerca del 1° lavoro, il grado di istruzione è molto alto: con licenza media superiore e laurea è 62,4%, vivono per il 48% in una famiglia composta da 3-4 persone e per il 42% in una numerosa. Il 27% lavora stabilmente, il 50% ha avuto un lavoro anche se precario. Per gli svaghi il 96% vede la Tv o sente musica, il 41% dispone di oltre 300 mila lire per le spese mensili, che per il 34% riceve e per il 46% deriva da fonti di reddito proprie. Il 41,7% pratica sport, il 74% va in discoteca, il 28% legge quotidiani, mentre solo il 20% compra libri, ed il 3% visita musei.

I giovani di Napoli puntano sui giudici Ma la camorra vince sui partiti

Napoli a tre facce. Quella della giunta Bassolino, che ieri ha inaugurato un palazzetto dello sport, opera della ricostruzione, completato da anni e che finalmente ha aperto. Quella della Chiesa che con il cardinale Giordano presenta una ricerca sociologica sulla condizione giovanile a Napoli dalla quale emerge che i giovani si fidano più della camorra che dei partiti. Quella del contrabbando che ieri ha continuato la protesta contro la repressione del fenomeno.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Napoli è...». Una canzone cerca di definire questa città dai mille volti, senza riuscirci. Ed ieri Napoli, quasi a voler darle ragione ha presentato tre «facce», diverse. Il sindaco Bassolino è andato a Ponticelli ad inaugurare un palazzetto dello sport da 4000 posti. Lo hanno costruito con i fondi della ricostruzione, lo hanno finito e lasciato lì. Da ieri è a disposizione della città, delle società sportive (è omologato per le gare di A2 di pallacanestro, dispone di una pista di atletica indoor fra le più grandi d'Europa) e dei giovani.

È un complesso immenso, 90.000 mila metri quadrati di cui 30.000 a verde che il comune gestirà attraverso il personale in esubero. Oltre al palazzetto, la sala medica, i parcheggi nel complesso ci sono 3 palestre. La struttura sarà utilizzata la mattina dalle scuole e nel pomeriggio da circoli, enti e società sportive che però avranno l'obbligo di accogliere gratuitamente il 10% di giovani in condizione di particolare bisogno.

Il cardinale Giordano, un'ora più tardi, è arrivato al circolo della stampa per presentare una ricerca sulla condizione giovanile a Napoli. Una ricerca commissionata dal Cardinale per interpretare il «pianeta giovanile» nella città più giovane d'Europa. E le sorprese non sono mancate. Consumi, bisogni, aspettative, desideri dei giovani partenopei tra i 15 ed i 29 anni, sono simili a quelle dei loro coetanei del resto dell'Italia. Però nella graduatoria delle preferenze dei giovani i partiti sono all'ultimo posto (con il 13,5%), superati persino dalla malavita (che ha raccolto un indice di gradimento pari al 14,3% con il 4% del campione che esprime una forte considerazione il 10,5 un medio consenso), mentre l'«en plein» lo hanno fatto i magistrati con un gradimento dell'80%. Famiglia, amicizia, insegnanti sono distanziati di poco, mentre in una fascia medio alta si collocano i sacerdoti, le gerarchie ecclesiastiche e il sindacato, gli imprenditori (dal 47 al 38,5%) ed in un medio basso (al di sotto del 30%) governo, istituzioni economiche, imprenditoria.

È una marea di dati quella presentata dal cardinale e da Domenico Pizzuti, gesuita, sociologo, coordinatore della ricerca. Tanti che lo stesso Michele Giordano ha sostenuto che sarà necessaria una pubblicazione ed un convegno per esaminarli tutti. A cominciare dal fatto che i giovani partenopei si dichiarano per l'81% religiosi, ma solo per il 25% osservanti. Una distanza fra giovani e istituzioni ecclesiastiche provocata essenzialmente dalla morale sessuale - ha sostenuto il cardinale Giordano - e questo deve farci sforzare ancor di più per farla capire ai giovani.

«Si tratta di una radiografia per certi versi datata - sostiene Bassolino, presente alla conferenza stampa - ma per altri versi ancora attuale. Certi dati sono in rapida evoluzione come quello relativo al «gradimento» della camorra superiore a quello dei partiti politici. Le organizzazioni criminali hanno creato l'illusione della loro utilità pur essendo state il più grande freno allo sviluppo il compito delle istituzioni deve essere quello di dimostrare l'inconsistenza di questa illusione, creando strutture e ripristinando la legalità».

Lavoro. Questa la richiesta dei giovani intervistati, ma anche di decine di migliaia di senza lavoro. Bassolino ha annunciato di aver chiesto a Giugni il commissariamento del collocamento napoletano, per dare ai disoccupati delle liste trasparenti, anche perché «non ha diritto al lavoro solo che scende in piazza ed urla», con clude il primo cittadino napoletano.

Lavoro. Lo urlano anche i contrabbandieri stretti nelle morsa della nuova legge. Ieri ancora una volta i banchetti sono rimasti chiusi. La serata delle «bionde» è continuata. Ieri mattina dovevano svolgersi i funerali del contrabbandiere morto in Puglia, ma sono stati rinviati ad oggi perché la salma non è arrivata in tempo. Il feretro è giunto a Napoli solo alle 18, quando ormai era buio ed è stata sistemata nella camera ardente dove è stata vegliata dai familiari. La protesta che doveva svolgersi contemporaneamente ai suoi funerali, così non c'è stata, ed è stata limitata nelle fila di banchetti con un cartello bianco con su scritto «chiuso», molti dei quali messi lì ad uso e consumo delle Tv e dei giornalisti in caccia del «colore» e di qualche notizia «per tener su il pezzo».

Padre Bregantini che è stato a fianco dei lavoratori di Crotona guiderà la diocesi nel cuore della 'ndrangheta Prete operaio nuovo vescovo di Locri

Per la prima volta in Calabria e in Italia un prete operaio diventa vescovo. È padre Giancarlo Bregantini inviato dal Papa nella diocesi di Locri, cuore del potere mafioso. Con gli operai di Crotona partecipò a uno sciopero della fame.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LOCRI. Il campanile dell'imponente cattedrale medievale di Gerace, il paese più nobile e antico della Calabria, ha annunciato ieri a mezzogiorno, con uno scampanio prolungato e gioioso, che la diocesi Locri-Gerace ha, dopo un periodo di sede vacante, un nuovo vescovo.

me quello che lo vide tra i protagonisti a Crotona nel 1985. «Ha una passione profonda, infinita per il mondo del lavoro e le sofferenze che lì si consumano», dice monsignor Giuseppe Agostino, vescovo di Crotona e vice presidente nazionale della Cei. E aggiunge: «In Calabria è il primo caso di un prete che diventa vescovo avendo vissuto direttamente l'esperienza operaia. In Italia, non so se ci sono precedenti. Dovrei fare una ricerca. Forse, no».

Una nomina destinata a incidere

profondamente sulla vita di questi paesi che tentano disperatamente di scollarsi di dosso la terribile fama di capitale della più potente, feroce, aggressiva e sanguinaria 'ndrangheta della Calabria, quella dei sequestri di persona, dei traffici miliardari di droga, armi e preziosi.

La scelta di padre Giancarlo è in qualche modo interna alla Chiesa calabrese da alcuni anni impegnata in modo crescente sul fronte pericoloso della lotta contro le cosche e a fianco dei ceti più deboli. Anche se padre Bregantini è nato in Trentino nella Val di Non e diventa vescovo mentre insegna e ha l'incarico di cappellano dell'ospedale di Bari, è in Calabria che è diventato sacerdote e sempre in Calabria ha vissuto gran parte della sua esperienza religiosa.

«Sono Trentino solo di nascita - spiega - perché tutta la mia vita pastorale e formativa mi riparla qui».

Esperienza religiosa e operaia, per il nuovo vescovo di Locri, si sono intrecciate fin dall'inizio. Figlio di operai veneti, approdato in seminario, fino alla nomina a diacono ha fatto il manovale alla Montedison di Porto

Marghera. Dopo, per altri due anni, ha lavorato come operaio in una fonderia di Verona. «Esperienze dure con cui ha costruito - dice monsignor Agostino - una sensibilità e un'attenzione speciali verso il mondo umano della sofferenza. È un uomo determinato pur essendo ponderato. Non un impulsivo ma un prete che testimonia e concretizza i propri convincimenti interiori».

Nel 1976, arrivato in Calabria a 28 anni, si è subito incontrato con l'unica realtà produttiva della regione: il polo industriale crotonese. Interessato ai problemi degli operai è diventato popolare tra i capannoni della Pertusola Sud, della Cellirossa calabrese, della Liquichimica e delle altre fabbriche di Crotona. Quando nel 1978 il vescovo di quella città, monsignor Giuseppe Agostino, testimone e sostenitore della rivolta operaia dei mesi scorsi, lo ordinò sacerdote, al giovane prete venne affidata la pastorale del lavoro dell'intera Calabria. E quando il Papa venne in Calabria, fu lui a volere che andasse proprio lì, nel piazzale di fronte alle fabbriche per parlare agli operai e alle

loro famiglie. «Io chiesi la visita - dice monsignor Agostino - ma organizzò tutto lui assieme alle rappresentanze operaie».

Insegnante di teologia al seminario di Catanzaro e poi professore di scienze religiose, padre Bregantini non ha smesso per un attimo di occuparsi a tempo pieno e con grande passione della vita quotidiana della gente. Attento, curioso, si è sempre impegnato a raccogliere i fermenti nuovi delle più sofferte esperienze sociali e religiose: da cappellano dei carcerati ad assistente degli obiettori di coscienza. Un'attività che non gli impedi - siamo nel 1985 alle prime avvisaglie del processo di smobilizzazione del polo operaio crotonese - di partecipare a un lungo sciopero della fame assieme agli operai della Cellulosa Calabria.

Padre Giancarlo sostituì monsignor Antonio Ciliberti, ora vescovo di Matera. Quando Ciliberti arrivò a Locri parlò di 'ndrangheta: il giorno dopo le cosche piantarono due pallettoni di lupara sulla porta della sua abitazione.

Idris, lo juventino sceicco per errore

MILANO. Idriss Sanneh, in arte Idris, il popolare personaggio televisivo tifoso della Juventus che ogni domenica partecipa alla trasmissione «Quelli che il calcio», su Raitre, ha annunciato di essere intenzionato a querelare il settimanale «L'Espresso», che, in un articolo apparso sul numero ieri in edicola, lo identifica come un intermediario per affari esteri della Montedison.

Al Sanussi. È una persona che abita a Roma e che fa l'intermediario, non c'entra niente con le trasmissioni televisive sul calcio... Idriss Sanneh, conosciuto da tutti come Idris, tra l'altro è originario del Senegal e non dello stato arabo del Qatar, come scritto nel servizio, e abita a Bedizzole, in provincia di Brescia, da circa vent'anni, dove è sposato con una bresciana e padre di due bambine, e dove lavora come giornalista sportivo, collaborando con numerose televisioni e radio private.

Nel servizio de «L'Espresso», in realtà, si parla di Idris Al Sanussi identificandolo però, anche con una fotografia a corredo del pezzo, in Idriss Sanneh. «Non so assolutamente niente di questa storia - ha detto Idriss Sanneh - ora andrò da un avvocato per chiedere cosa devo fare. Ho letto il servizio, parla di Cragnotti e di altri personaggi, ma è tutta gente che io non ho mai conosciuto».

E ieri, infatti, Idris ha appreso di essere stato coinvolto in questa vicenda a Parma, nel ritiro della Sampdoria, dove stava intervistando Giulio...

Il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Di Pietro, interpellato per un chiarimento, ha precisato: «Non conosco questo Idris che fa la trasmissione in televisione, ma so chi è Idris

Secondo il servizio de «L'Espresso», Idris «sarebbe il misterioso principe del Qatar al quale gli uomini di Enimont e Montedison hanno versato 250 mila dollari in cambio di una fattura di una sconosciuta società, la Establishment Ibsen...».

Sequestro Ghidini Interrogato Parisi

CATANZARO. Il capo della Polizia, prefetto Vincenzo Parisi, è stato sentito dal Procuratore della Repubblica del Tribunale di Locri, Rocco Lombardo, e dal sostituto procuratore Bruno Muscolo nell'ambito dell'inchiesta sul rilascio di Roberta Ghidini, la studentessa sequestrata a Brescia il 10 novembre del 1991 e liberata il 14 dicembre successivo a Roccella Jonica (Reggio Calabria). La deposizione del prefetto Parisi si è svolta in un ufficio della Procura della Repubblica di Roma e si è protratta, secondo notizie apprese a Catanzaro, per poco più di due ore.

Parisi, sentito come persona informata sui fatti, ha escluso che organi dello Stato, ed in particolare la Polizia di Stato, abbiano trattato direttamente con i sequestratori la liberazione di Roberta Ghidini. Parisi avrebbe fatto riferimento soltanto alla possibilità che per giungere al rilascio di Roberta Ghidini possano essere

state pagate somme di denaro ad eventuali informatori, così come consentito dalla normativa, e non attente da fondi riservati. Nel corso della deposizione, Parisi ha sottolineato, in particolare, l'impegno del suo ufficio nella lotta al crimine organizzato, senza mai derogare dai compiti che istituzionalmente gli sono assegnati.

L'ipotesi investigativa che è alla base dell'inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica di Locri sul rilascio di Roberta Ghidini è che per la liberazione della studentessa, avvenuta pochi giorni prima che a Brescia avessero luogo le elezioni amministrative, ci sia stato un accordo tra organi dello Stato ed i sequestratori. Per ottenere la liberazione, sempre secondo l'ipotesi dell'accusa, sarebbe stata pagata una somma di mezzo miliardo di lire attingendo ai fondi riservati dei servizi segreti.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

**IL TERRITORIO E LE AREE URBANE:
UN GOVERNO DA RECUPERARE**

PRIMO FORUM NAZIONALE
24 FEBBRAIO 1994

PROGRAMMA

Ore 9.30 Introduzione - Armando Sarti
Comunicazioni: Romano Carrieri - «Aspetti della gestione del Piano Regolatore» - Maurizio Coppo - «Progettare lo sviluppo» - Claudio Falasca - «Dal piano al processo di pianificazione»

Esperienze e proposte a confronto. Con la partecipazione degli assessori all'Urbanistica di: Bologna: un'eredità da gestire, Ugo Mazza - Torino: un'idea di sviluppo, Franco Corsico - Roma: una sfida capitale, Domenico Cecchini - Catania: la volontà di cambiare, Rosario Pettinato - Venezia: un'idea da realizzare, Roberto D'Agostino
Intervengono sindaci ed amministratori delle città metropolitane

Debate: Interventi programmati: Federico Cempella, (DiCuTer, Ministero dei Lavori pubblici) - Costanza Pera, (V.I.A. Ministero dell'Ambiente) - Gianni Billia, (segretario generale Ministero delle Finanze)

Interventi: ANCI, UPI, Lega delle Autonomie, UNCEM, CISPSEL, Cinesco, Commissione Ambiente Camera e Senato, INU, Ordini professionali architetti ed ingegneri, ANCE, Metropoli, IGI, Confedilizia, Concommercio, Lega dell'Ambiente, Amici della Terra, Italia Nostra, WWF, esperti del mondo accademico e sindacale.

Interventi conclusivi: Francesco Merloni - Valdo Spini

CNEL - 00196 Roma - Viale David Lubin, 2
Segreteria - Tel. 06/36.92.275 - 06/36.92.304 - Fax 06/3692319

Un nuovo pesante intervento contro la pillola e il preservativo

L'Osservatore Romano scende in campo a fianco di medici e farmacisti obiettori

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Appellandosi alla «libertà di coscienza» L'Osservatore Romano è intervenuto ieri a sostegno di un medico milanese della Usl, che nei giorni scorsi si è rifiutato di prescrivere la «pillola» ad una paziente, e di quanti (farmacisti ed operatori sanitari) si comportano in modo analogo per ragioni di fede. «Il farmacista, il medico, l'operatore sanitario», scrive l'organo vaticano «che, in adesione all'insegnamento della Chiesa, non accettano di prescrivere né di distribuire prodotti che avviliscono l'uomo e la sua dignità, a motivo della loro coscienza, vanno rispettati nella loro persona e nelle loro scelte in nome di quella libertà e di quei diritti che costituiscono la più grande conquista della cultura moderna e caratterizzano il livello della nostra civiltà».

perché testimoniano con coerenza i principi in cui credono e per i quali sono disposti a rinunciare a eventuali benefici economici. Aggiunge, inoltre, che essi «non possono essere discriminati, né insultati per la loro fede religiosa e per le loro scelte coerenti, tanto meno essere privati del ruolo, della funzione sociale e pubblica».

Abbiamo già fatto osservare che, nel caso della pillola che in molti casi ha pure una funzione terapeutica come una ricca letteratura medica insegna, il problema non si pone per cui tutto il ragionamento dell'organo vaticano cade in mancanza di un presupposto valido. Ma vorremmo anche far notare che l'obiezione di coscienza non può essere invocata neppure per il farmacista, il quale, di fronte alla presentazione di una ricetta medica, non può rifiutarsi di vendere un farmaco «in adesione all'insegnamento della Chiesa». Il farmacista gestisce la farmacia per concorso pubblico e, quindi, con l'autorizzazione dello Stato che è pluralista e non confessionale. Lo stesso segretario nazionale della Federfarma, Franco Caprino, si è detto «strabillato» dichiarando «inaccettabile» il discorso del Papa che il 29 gennaio scorso aveva invitato i farmacisti a non vendere contraccettivi, preservativi e pillola ieri ricordato dall'organo vaticano.

A parte il fatto che la Chiesa per secoli si è opposta alla cultura moderna (basti ricordare «Il Sillabo» di Pio IX) e l'abbia accettata solo con il Concilio Vaticano II, va osservato che, nel caso specifico della «pillola», è fuori posto appellarsi alla libertà di coscienza. Infatti, proprio riferendosi al «caso del medico milanese», il prof. Antonio Pachi, direttore della Clinica ostetrico-ginecologica dell'Università «La Sapienza» di Roma, ha rilevato che «la pillola non ha solo funzione anticoncezionale ma, in molti casi, terapeutica». Ne consegue che il medico che si rifiuta di prescrivere la pillola, come minimo, in una grave omissione del suo ufficio che è quello di curare le persone come stabilito dalla legge e dal famoso «giuramento di Ippocrate». Il prof. Pachi, perciò, giudica quello di Milano «un caso esasperato di obiezione di coscienza» perché «il non prescrivere mezzi contraccettivi come la pillola non può rientrare nel caso di obiezione di coscienza, ma significa voler esasperare i concetti e mischiare questioni diverse come l'aborto e la contraccezione».

Per L'Osservatore Romano, invece, i farmacisti, i medici, gli operatori sanitari che «non accettano di distribuire prodotti che avviliscono l'uomo e la loro dignità» sono da ammirarsi

È, poi, assai curioso e contraddittorio che l'organo vaticano invochi la «cultura moderna» per sostenere un medico che si rifiuta di prescrivere, a torto come abbiamo dimostrato, la «pillola» o i farmacisti che si rifiutano di vendere i preservativi (unico mezzo per ora per prevenire l'Aids, come aveva detto in un congresso in Vaticano lo scienziato Luc Montagnier), mentre scende in campo per condannare senza appello la richiesta degli omosessuali di potersi unire in matrimonio e di poter adottare dei bambini. Nessuno contesta alla Chiesa di affermare e diffondere le sue idee, ma non può pretendere che esse diventino «legge» in uno Stato democratico e pluralista qual è il nostro.



La villa all'Olgiate dove è stata uccisa la contessa Alberica Filo della Torre (nella foto sopra)

Alberto Pais

Il racconto delle due domestiche filippine di casa Filo della Torre

Le ultime ore di Alberica «Quella sera litigò col marito»

NINNI ANDRIOLO ANNA TARQUINI

■ ROMA. È la sera del 9 luglio 1991. Ai bordi della piscina della villa dell'Olgiate c'è una tavola apparecchiata. Alberica e suo marito cenano senza darsi una parola. Accanto a loro la piccola Domitilla piange per un giocattolo rotto. La contessa si alza, va in cucina per riparare il piccolo ventaglio e dopo pochi minuti è di nuovo in giardino. Scoppia la lite. Lei rimprovera Matteo di non occuparsi della figlia, lui resta impassibile, mangia il coccomero. Poi si alza di scatto e va via.

A raccontare le ultime ore vissute dalla contessa è una delle due domestiche filippine, Violetta Apaga (l'altra, Ankeita Remeios, lavora oggi in un'altra villa dell'Olgiate), la donna che quella mattina del dieci luglio scoprì il cadavere di Alberica. Lei, insieme ad alcune persone presenti a casa Mattei, è forse l'unica testimone di quel delitto, l'unica che potrebbe aver notato qualcosa di insolito. Ed è per questo che gli inquirenti, convinti che taccia qualcosa, vogliono ancora ascoltarla. Nel ripercorrere quelle ore che precedettero il delitto, la te-

stimonianza di Violetta Apaga in almeno due punti concorda con quelle delle amiche della contessa: i coniugi non andavano d'accordo ed erano sul punto di divorziare, Mattei era un tipo irascibile, con scatti d'ira violenti e improvvisi. «La signora si era più volte confidata con me», dice Violetta, «voleva divorziare. Un giorno si arrabbiò perché aveva delle posate consumate, buttò tutto per terra». Poi la donna continua: «Il giorno dopo la lite, alle 7,45, avvertii la signora che il tostapane si era rotto. Lei scese per vedere se si poteva ripararlo. Poi tornò in camera. Io stavo preparando la colazione, sentii Domitilla piangere e bussare più volte alla porta della madre. Andai su, la porta era chiusa a chiave, ma la chiave era rimasta nella toppa. Tornai di sotto a preparare il vassoio per la colazione della signora, nel frattempo passai tre telefonate della stessa persona: un uomo che non avevo mai sentito prima. Tornai su con il vassoio, la porta era ancora chiusa, ma questa volta non c'era la chiave. Aprimmo con un'altra chiave. Manfredi vide la madre, lo seguì».

Fin qui il suo racconto. Violetta afferma di non aver visto Mattei uscire quella mattina da casa. Una casa affollatissima dove pure era entrato, indisturbato, un assassino. Quante fossero le persone presenti quella mattina ce lo racconta, invece, l'altra domestica, Ankeita Remeios: «C'era la famiglia», dice in uno stentato inglese: «la contessa, i bambini, la baby sitter, io, Violetta e due operai. Ma non notai niente di strano, ero in giardino, in giro per la villa». E gli altri? «Violetta chiamò qualcuno al telefono». Subito dopo, nella villa, arrivò nell'ordine Paolo Badoglio, Michele Finocchi, amici intimi e colleghi di lavoro, poi Pietro Mattei.

In questi due anni gli investigatori hanno lavorato in cerca di un movente, e ora dicono di esserci arrivati abbastanza vicini. Chunque abbia ucciso Alberica, è certo, aveva un interesse economico. Due testimoni chiave dovrebbero essere interrogati nei prossimi giorni dal Pm Cesare Martellino per fornire informazioni sui movimenti finanziari della contessa. Si capirà forse se sullo sfondo dell'omicidio ci sono quei conti in Svizzera dove si sospetta transitasse-

ro i fondi neri del Siste, o se c'è qualche altro legato agli affari della coppia, alle numerose società immobiliari, alle amicizie «pericolose» di Alberica. Quel salotto, straordinariamente affollato dalle 007 ora latitanti, Michele Finocchi, e da Paolo Badoglio, il nipote del maresciallo d'Italia, tirato in ballo nel processo Cusani e inquisito per corruzione per l'inchiesta Acea. «Un faccendiere. Proprio da lui Mattei mi fece dire che il nostro rapporto era finito», dice Emilia Parisi Halton, la donna che ha vissuto con il marito di Alberica dopo il delitto. Il suo interrogatorio, previsto per ieri, è slittato di una settimana. Il Pm Diana De Martino e Adelchi D'Ipollito, che indagano sul misterioso conto FF2927 noto per la maxitangente Enimont, si aspettano di conoscere da lui molti retroscena di Tangentopoli.

CASERTA

Ordigno uccide un ragazzo

■ CASERTA. Un bambino di tredici anni, Mustafa Moaouyah, di origine marocchina, è rimasto ucciso ieri mattina in seguito allo scoppio di un ordigno nelle vicinanze di un passaggio a livello a Curti, un piccolo centro vicino a Caserta.

Secondo i primi accertamenti, il bambino avrebbe raccolto l'ordigno, che gli artificieri ritengono risalente alla seconda guerra mondiale, provocandone inavvertitamente lo scoppio, che lo ha investito in pieno uccidendolo dopo una breve agonia.

Il corpo del piccolo immigrato è stato identificato dal fratello maggiore, Richau, di 15 anni, che a poco più di trecento metri di distanza dal luogo dello scoppio vendeva fazzoletti a un incrocio della strada statale Appia, nei pressi di Casapulla, e che appena sentita l'esplosione è accorso, purtroppo inutilmente.

Mustafa era arrivato in Italia alcuni anni fa insieme al padre, Mohamed, e al fratello maggiore. Il padre, in regola con il permesso di soggiorno e in possesso anche di una licenza per il commercio ambulante rilasciata dalla camera di commercio di Caserta, era tornato soltanto ieri in Marocco per far visita alla moglie.

L'ordigno che ha ucciso Mustafa Moaouyah è un proiettile di mitragliatrice antiaerea di fabbricazione tedesca. Il dinge del commissariato di Santa Maria Capua Vetere, Leucio Porto, ha trovato nelle adiacenze del passaggio a livello altri due proiettili inesplosi che il ragazzo aveva probabilmente trovato in un campo, a poca distanza dal luogo dell'incidente, e trasportato lì per aprirli.

Purtroppo gli ordigni, per quanto molto vecchi, erano ancora pienamente efficienti e pericolosissimi. Il piccolo Mustafa - ha spiegato l'investigatore - ha tentato di aprire con un coltello da cucina il primo proiettile e, forse per un movimento sbagliato, lo ha fatto urtare con violenza contro una pietra. Lo scoppio ha provocato al ragazzo gravissime ferite a una mano e alla regione toracica. Il piccolo ha avuto la forza di alzarsi, ha percorso una decina di metri ma si è accasciato al suolo proprio davanti all'abitazione del casellante.

I soccorsi si sono rivelati purtroppo completamente inutili: Mustafa Moaouyah è morto mentre veniva portato nell'ospedale di Caserta. Il fratello è stato invece affidato temporaneamente al centro «Mongolfiera» di Santa Maria Capua Vetere.

ALGERO E LA «CAVALCATA SARDA». LA MADDALENA CAPRERA E ALES (VIAGGIO IN SARDEGNA)

MINIMO 25 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Bologna il 28 maggio
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 1.100.000
Riduzione partenza da Bologna L. 30.000
Itinerario: Milano/Alghero - La Maddalena - Caprera - Castelsardo - Ales - Nuoro - Orgosolo - Santu Antine - Alghero/Milano.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in albergo a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

In collaborazione con **KLM**

IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PREGOLOMBIANE

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Roma 26 luglio 4 ottobre - Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione luglio L. 4.820.000 ottobre L. 4.450.000
Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Machu Picchu - Chichero - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

l'Unità vacanze

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

DA ISTANBUL A EFESO. VIAGGIO IN TURCHIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma 28 marzo 19 luglio 8 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 11 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione: L. 1.685.000
Tasse aeroportuali L. 35.000 - Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 100.000
Itinerario: Italia/Istanbul - Bursa (Gordion) - Ankara - Cappadocia (Konia) - Pamukkale (Afrodiasia Efeso) - Izmir (Pergamo Troia) - Kanakkale - Istanbul/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, un accompagnatore dall'Italia.

LE CROCIERE DI LUGLIO AGOSTO E SETTEMBRE

Itinerari della nave TARAS SHEVCHENKO

Dal 30 luglio al 9 agosto: Genova/Casablanca - Tangen - Lisbona - Malaga - Alicante/Genova
Quota di partecipazione da L. 1.050.000 a L. 3.250.000

Dal 9 agosto al 21 agosto: Genova/Pireo - Volos - Istanbul - Smirne - Rodi - Heraklion/Genova
Quota di partecipazione da L. 1.320.000 a L. 4.150.000

VIAGGIO IN YEMEN

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma 30 marzo - 27 aprile - 25 maggio - 13 luglio e 10 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione: aprile-maggio L. 3.800.000 marzo-luglio-agosto L. 4.200.000
Suppl. part. da Bologna e Milano L. 290.000
Itinerario: Italia/Sana'a - Say'un - Taiz - Mokha - Sana'a - Saada - Sana'a - Marib - Sana'a/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo, pullman e fuoristrada, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite indicate nel programma, gli ingressi alle aree archeologiche, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO A CUBA. UTOPIA E REALTÀ

MINIMO 25 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 30 marzo
Trasporto con volo speciale Air Europe
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 2.150.000 - supplemento partenza da Roma L. 150.000
Itinerario: Italia/Varadero - Avana - Santiago de Cuba - Camaguey - Villa Clara - Trinidad - Villa Clara - Varadero/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria durante il tour e la pensione completa, la sistemazione presso il Club Calata a Varadero e la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

IL VIAGGIO E IL SOGGIORNO IN SARDEGNA

MINIMO 25 PARTECIPANTI

Partenza da Milano 2 luglio e 10 settembre
Trasporto con volo speciale
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 1.950.000
Itinerario: Italia/Alghero - Palau - Nuoro - Cagliari - Calasetta - Oristano - Ales - Alghero - Porto Conte - Alghero/Milano.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle durante il tour e la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, otto giorni di soggiorno, in camere doppie, presso l'hotel/villaggio «Corte Rosada» (4 stelle) di Porto Conte con la pensione completa (le bevande ai pasti incluse).

BUDAPEST

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e Roma 18 marzo 1° e 22 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 4 giorni (3 notti)
Quota di partecipazione marzo L. 790.000 aprile L. 950.000
Itinerario: Italia/Budapest/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la prima colazione, la visita guidata della città.

Itinerari della nave KAZAKHSTAN II

Dal 6 al 20 agosto: Genova/Portogallo - Madera - Canarie - Marocco - Gibilterra - Spagna/Genova
Quota di partecipazione da L. 1.850.000 a L. 6.000.000

Dal 20 al 27 agosto: Genova/Marocco - Gibilterra - Baleari/Genova
Quota di partecipazione da L. 900.000 a L. 3.000.000

Itinerari della nave SHOTA RUSTAVELI

Dall'11 al 17 settembre: Genova/Palma di Majorca - Barcellona - Sete - Ajaccio/Genova
Quota di partecipazione da L. 550.000 a L. 1.750.000

BOSNIA.

ULTIMATUM NATO	
Conto alla rovescia	
Venerdì	11
Sabato	12
Domenica	13
Lunedì	14
Martedì	15
Mercoledì	16
Giovedì	17
Venerdì	18
Sabato	19
Domenica	20
Lunedì	21



Musulmani in preghiera durante il primo giorno del Ramadan, nella moschea Ferhadia a Sarajevo

Laurent Rebours / A.P.

I volontari lasciano Sarajevo

Ritiro o disarmo? Onu e Nato hanno due ricette

Raggruppamento delle armi o ritiro? Onu contro Nato? A Sarajevo, tra pace e guerra, si sta giocando una partita complessa e controversa. Arriva il battaglione malese ma partiranno i volontari delle organizzazioni umanitarie.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ SARAJEVO Arrivano i malesi. Un migliaio di caschi blu di quel paese saranno spostati entro pochissimi giorni da Jablanica nella capitale bosniaca. «Seriranno» spiega il colonnello Aikman dell'Unprofor «per rafforzare il dispositivo militare in città. Le zone da noi presidiate infatti, si allargheranno e inoltre dovremo creare delle pattuglie veloci di 2-4 persone in modo tale da controllare quanto più possibile del territorio di Sarajevo». Esultate. «Il cessate il fuoco va bene e né ieri né l'altro giorno ci sono stati feriti. E continua intanto sia pure limitatamente. L'abbandono delle armi pesanti da parte delle due fazioni in lotta? Ma c'è anche chi parte. L'alto commissario per i rifugiati infatti, ha sollecitato tutti gli operatori delle organizzazioni umanitarie ad allontanarsi al più presto da qui. La minaccia dei bombardamenti occidentali e l'eventuale - ma pressoché certa - rappresaglia serba fanno sì che Sarajevo sia tra i incudi-

ne e il martello. E la tranquillità appena ritrovata è velata da una prospettiva che non sembra affatto volta al sereno. Sarajevo è in bilico tra pace e guerra o meglio tra una situazione di non belligeranza e un nervoso e fragile cessate il fuoco. Rimbombano in queste ore le notizie da Ginevra con la rottura dei colloqui e l'incertezza più profonda torna ad avvolgere la Bosnia. Sulla quale si sta giocando una partita difficile e complessa. E probabilmente anche contraddittoria. Le cose sono in movimento minuto dopo minuto ma a nessuno fra gli osservatori internazionali è sfuggito il fatto che tra Onu e Nato esista almeno in apparenza uno scarto e una differenza notevolissima. È come se i due organismi si stessero impegnando in due games differenti. Ci spieghiamo meglio. L'ultimatum della Nato e la tregua auspice il generale inglese Michael Rose camminano

su due binari paralleli ma che alla fine si troveranno per forza di cose divergenti. Come al solito la diplomazia - e forse *pour cause* - si sta mettendo contro la soluzione militare. Un gioco delle parti? Non pare.

La soluzione Rose

Due venti due linguaggi per una sola soluzione: arretramento o raggruppamento? Sta tutto qui il nocciolo del problema. Vediamo ancora meglio nel dettaglio. I serbi bosniaci del generale Mladic hanno ricevuto l'autorità di ritirarsi di almeno venti chilometri dalle montagne dove hanno tenenzato quando e come gli pareva per 22 mesi la popolazione civile di Sarajevo. Pena un massiccio bombardamento da parte della Nato delle loro postazioni. Al tempo stesso hanno siglato con i bosniaci una pace che prevede la consegna delle armi di grosso calibro e il cosiddetto raggruppamento visibile delle altre che sono rimaste sulla collina. Ora quest'accordo che non prevede affatto il ritiro è stato elaborato articolatamente dal generale Michael Rose e dal suo staff e non è un'invenzione né dei musulmani né tantomeno dei serbi. Allora lo scenario che si sta preparando a meno che qualcosa nelle prossime ore non modifichi sostanzialmente la situazione sarà il seguente: arriveremo al giorno dell'ultimatum in cui a Sarajevo la martire il simbolo tragico dei Balcani non si sarà sparato da dieci giorni parecchi cannoni e morti saranno stati

consegnati agli uomini delle Nazioni Unite. I serbi avranno dimostrato al mondo di aver fatto un gesto di buona volontà ma senza essere arretrati di un solo metro dai monti Igman, Zuc, Bjelasnica o dal Trebinje.

Ci chiediamo dunque. Che succederà allora? Quale delle due scuole di pensiero riuscirà a vincere? I serbi - che tengono molto di più alla Bosnia centrale che non a Sarajevo - sia nella versione belgradese che in quella bosniaca - si sono gettati con entusiasmo da veri furbi quali sono in questa partita incuneandosi nel gioco controverso degli avversari. L'ultima parola spetterà certamente al segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ma prima di lui al suo rappresentante qui il giapponese Akashi che - per dirla come la pensa - da giorni va ripetendo che il bombardamento sarebbe «un dannosissimo atto di guerra unilaterale» e ai militari delle Nazioni Unite contransmissi per molti motivi al raid aereo e invece caldi sostenitori della soluzione diplomatica rispetto almeno al caso Sarajevo. Un bel rompicapo dunque.

Un Ramadan speciale

Ma non ci sarà nessun bombardamento questa è l'opinione prevalente. La sensazione che si respira qui a Sarajevo. La quale invece si prepara - lo ripetiamo - se le cose non dovessero subire sensibili variazioni - già al dopo. «Sarà come a Cipro» come a Berlino dopo la guerra - ci diceva ieri

un diplomatico occidentale «una città dominata chissà per quanto tempo dalle forze di interposizione. Certo qui sarà più difficile visto lo strettissimo legame che storicamente si è determinato separare le tre etnie esistenti. Ma se non abbiamo capito male quella vecchia volpe di Alja Izetbegovic potrebbe aver già dato scacco matto sia ai serbi che ai croati. La vittoria politico-diplomatica dei musulmani realizzata anche sulla pelle della gente - ma la guerra è guerra si sa - è un passo.

Un e com'è nato il *ramadan* il periodo tradizionale di digiuno degli islamici. Ebbene per la prima volta in città da parte dell'autorità religiosa sono state date disposizioni ferree in fatto di costumi, preghiere e cibo. Un sogno dei tempi anche questo. Ma a Sarajevo se ne è fregata altamente. La gente ora pensa a come sbarcare il lunario giorno dopo giorno. Tutti in strada di nuovo a vendere aiuti umanitari vino e sigarette locali clandestinamente. Anche nelle zone più periferiche vecchie nonne giovani e ragazze pensionate erano lì a mostrare le loro mercanzie in cambio di qualche dollaro o marco. Gli uomini e i ragazzi non erano tutti nei piccoli bar o nei *kafes* come si dice qui che nel giro di due o tre giorni hanno riaperto miracolosamente i battenti. A mangiare a bere quel poco che i locali o le finanze potevano offrire o permettere. Alla faccia del *ramadan*. Ma non sarà così per sempre.

Ma deve decidere il Consiglio di sicurezza

Mosca si corregge

«Possibili i raid»

I raid aerei? «Potrebbero essere l'ultima risorsa. Anche se niente affatto gradita». Il ministro Kozrev rettifica la posizione della Russia. Ma la decisione va presa sempre dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. «La difesa delle forze internazionali non può essere decisa dalla Nato. Anzi è necessario puntualizzare e rafforzare il mandato dell'Onu». L'inviato Ciurkin incontra Milosevic. Prosegue la polemica sulle telefonate Eltsin-Clinton.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA L'opzione dei raid aerei esiste. Anche se si tratta di un atto da ultima spiaggia. Andrei Kozrev, ministro degli Esteri della Russia, ha rettificato la posizione ufficiale del Cremlino dopo tre giorni di aspro confronto diplomatico con i paesi della Nato e dopo la telefonata tra Boris Eltsin e Bill Clinton. Non è una marcia indietro clamorosa ma non è dubbio che quando Kozrev ammette la possibilità degli attacchi aerei contro le postazioni militari attorno alla città di Sarajevo sia pure autorizzati da una decisione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si tratta di una correzione sensibile di una linea mantenuta sino a ventiquattrore prima.

Posizioni contrastanti

Kozrev può portare a propria discolpa il fatto che si trovava in missione nei paesi asiatici dell'ex Urss quando è scoppiata la più grave crisi bosniaca in seguito al massacro del mercato. Il ministro si è trovato a dimettere la matassa Anatolij Adamshin, il primo viceministro ed ex ambasciatore in Italia. Il quale ha diffuso una dichiarazione personale per contrastare immediatamente l'ultimatum della Nato alle formazioni serbe precedendo anche il comunicato ufficiale del ministero letto dal portavoce Karasin con un ritardo di due ore rispetto al preannuncio dato alla stampa. C'è stato forse al ministero un dissidio sulla valutazione del passo della Nato? In verità il comunicato ufficiale che rinnovò la necessità di una consultazione dei paesi membri del Consiglio di sicurezza prima di qualsiasi mossa di truppe in Bosnia o sulla Bosnia si rivelò più mite nei toni della dichiarazione di Adamshin. Resta l'incognita: Adamshin ha forzato più del dovuto la posizione della Russia? Non va dimenticato che il vice di Kozrev è stato eletto deputato nella lista *Ja bioko* che fa capo a Grigori Javlinskij, formazione parlamentare che ha fatto un comunicato ufficiale per dire «no tondo alla minaccia dei bombardamenti fondata su un aggravamento dei rapporti internazionali. Oppure Adamshin si è consultato con Kozrev il quale peraltro da Almazina per quel che hanno riportato le agenzie di stampa ha ribadito l'opposizione ai raid?.

Kozrev ha sentito il bisogno di convocare una conferenza stampa per precisare «Se le forze delle Nazioni Unite si pronunciano per i raid ed il segretario generale assume la decisione consultando il consiglio di sicurezza questo è qualcosa di concepibile e di possibile sebbene non piacevole. Si tratta dell'ultima risorsa

ma questa opzione esiste. Kozrev ha provato a spiegare in quale caso si potrebbero accettare i raid. Sino a Mosca ha sostenuto l'opzione soltanto per rispetto al attacco alle truppe dell'Onu. Ma - ha affermato - qualsiasi attacco può essere interpretato come una minaccia alle forze internazionali. Se un soldato Onu fosse rimasto ucciso nel mercato di Sarajevo sarebbe stato considerato come un attacco all'Onu. I termini di interpretazione. Il ministro Kozrev si è spinto oltre. In linea generale - ha sottolineato - la decisione della Nato come lungo le linee della risoluzione dell'Onu sulla «zona di sicurezza». Non mi sembra un'azione punibile. Ma la Russia non ammetterebbe alcun colpo al di fuori dell'area di Sarajevo. Questa sarebbe proprio una punizione verso una delle parti in combattimento accusata di crimini attribuiti con disinvoltura.

Le puntualizzazioni di Kozrev hanno avuto un'origine: il contenuto del colloquio telefonico tra Eltsin e Clinton. Di certo Kozrev ha tenuto una riunione al Cremlino con il presidente ed altri collaboratori per valutare la situazione. Non è escluso che Eltsin abbia volutamente preso un po' di tempo prima di cimentarsi nella conversazione con il presidente americano. La correzione evidenzia dal ministro non riguarda tuttavia il principio che la parola definitiva debba spettare all'Onu. C'è in questo atteggiamento anche tutta la riserva della Russia sulle recenti avances della Nato ai paesi dell'ex area sovietica mitigate poi dalla proposta di Clinton sulla cosiddetta *partnership* per la pace.

Parla Kozrev

La dizione russa ha voluto che fosse chiaro in buona sostanza che la Nato non ha preso il posto dell'Onu nella composizione delle crisi internazionali. «Le decisioni sulla difesa delle truppe Onu in Bosnia le prende il consiglio di sicurezza e non la Nato». È necessario precisare e rafforzare il mandato delle forze dell'Onu. Per illustrare la posizione russa e per sondare il governo di Belgrado Mosca ha dirottato nell'ex luogo slavo il suo inviato speciale Valerij Ciurkin che si trova a Ginevra. Ciurkin avrà colloqui con il leader serbo Milosevic.

Kozrev infine ieri è tornato sul «gallo» del duplice mancato collegamento telefonico tra Eltsin e Clinton mercoledì e giovedì scorsi. Da parte nostra - ha precisato - non c'è stato alcun problema tecnico. Sarebbe meglio rivolgersi all'altra parte. Tutti i discorsi sul fatto che sarebbe difficile che amare Mosca sono assolutamente insostenibili.

Belgrado, gli americani se ne vanno

Due caccia statunitensi si scontrano sull'Adriatico: un F14 precipita in mare

■ Gli Stati Uniti hanno ordinato ieri alle famiglie dei diplomatici e degli altri dipendenti dell'ambasciata americana a Belgrado di lasciare il paese. Lo ha reso noto il Dipartimento di Stato precisando che si tratta di «una misura di precauzione». Anche gli altri cittadini americani che si trovano attualmente nella ex-Jugoslavia sono stati invitati a lasciare il paese. L'ambasciata sta organizzando la partenza delle famiglie dei diplomatici. Secondo quanto appreso da fonti diplomatiche occidentali dovrebbero essere una quindicina tra cui alcuni bambini. Le persone che partirebbero da Belgrado per Budapest. La partenza dovrebbe avvenire sempre secondo le stesse fonti domani intorno a mezzogiorno. Anche la Gran Bretagna ha invitato i propri connazionali presenti in Jugoslavia ad abbandonare precauzionalmente il paese. Intanto ieri nei cieli sopra l'Adriatico dove incrocia la flotta Nato e Usa che fa rispettare l'embargo contro Serbia e Montenegro due caccia

statunitensi si sono scontrati in volo. Un aereo è precipitato. L'equipaggio composto da due piloti americani è stato tratto in salvo. Quattro caccia americani due F-117 e due F-16 stavano effettuando un volo di addestramento e non erano impegnati in una missione sui cieli della Bosnia. Erano partiti dalla gigantesca portaerei Saratoga che carica un'ottantina di caccia. Al momento della collisione forti raffiche di vento spazzavano l'Adriatico tanto che la squadriglia di caccia pare non si riuscì ad atterrare sul ponte della Saratoga. In volo un F-14 è stato urtato da un F-18 ed è precipitato. L'F-18 ha proseguito il volo ed il pilota è riuscito a raggiungere la base militare di Brindisi i due piloti del caccia precipitato secondo quanto ha detto a Gaeta il portavoce della sesta flotta americana comandante Graham Curry, sono stati salvati da un elicottero decollato dalla nave americana USS *Wicksburg* che li ha riportati sulla Saratoga dopo averli soccorsi a circa otto miglia dalla costa italiana.

Il portavoce non ha specificato quali danni abbia riportato l'F-18 che ha raggiunto la base di Brindisi e ha aggiunto che è stata aperta un'inchiesta sull'incidente. Un portavoce del comando Nato di Napoli ha aggiunto che l'aereo precipitato non era impegnato in un'esercitazione o in una missione nel quadro dell'operazione «Dewy Flight» e che una parte degli aerei della Saratoga non partecipa alle missioni nei cieli della Bosnia. Nella zona dell'incidente è attivo il dispositivo aereo-navale della Nato e della Usa che vigila dal luglio 1992 sul rispetto dell'embargo decretato dalle Nazioni Unite contro Serbia e Montenegro. Diciannove navi da guerra protette da quattro caccia. I formidi italiani pattugliano permanentemente una vasta regione marittima al largo di Brindisi e nel canale d'Otranto. Le portaerei inviate da Stati Uniti, Francia e Inghilterra assi-

curano il sostegno all'operazione L'F-14 «Tomcat» e l'F-16 «Hornet» coinvolti nell'incidente sono i due aerei di punta della Flotta militare degli Stati Uniti. Il primo è un caccia pesante bimotore destinato a proteggere portaerei e navi da attacco aerei. L'F-18 è un bimotore estremamente agile intercettore e specialista negli attacchi contro obiettivi terrestri. Proprio ieri si è appreso che pochi giorni fa quando era stata segnalata una ripresa dei combattimenti in Bosnia poche ore dopo la proclamazione del cessate il fuoco e dell'ultimatum Nato si va per scattare l'ora X. Lo ha rivelato il Washington Post sottolineando che i vertici della Nato si erano riuniti per dare il via al bombardamento di postazioni serbe. Poi le notizie degli scontri si erano ridimensionate e l'allarme è rientrato. Si cittadini greci infine si sono offerti come scudi umani per difendere le postazioni di Karadzic contro il rischio di un bombardamento Na-

to. Il gruppo - due medici in pensione ed alcuni giornalisti di Tripoli del Peloponneso - arriverà oggi a Belgrado prima tappa verso la Bosnia. La Grecia tradizionalmente filo-serba si è dissociata mercoledì scorso dalla decisione degli alleati atlantici di lanciare un ultimatum ai serbi ponendo il ritiro dell'artiglieria da Sarajevo come condizione per evitare gli attacchi aerei. L'ipotesi di ricorrere a scudi umani era stata avanzata nei giorni scorsi dalle milizie serbe bosniache che avevano preannunciato la possibilità di impedire al personale Onu di allontanarsi dalle zone destinate a diventare bersagli di eventuali attacchi Nato. Diciotto obiettori di coscienza spagnoli impegnati in operazioni umanitarie in Bosnia sarebbero già stati bloccati a Trebinje in Erzegovina - un regione che per il momento almeno non è nel mirino della Nato. Sono stati invece lasciati andare tre funzionari Onu trattenuti nei giorni scorsi a Bihać.

In occasione dell'uscita del numero 6/1993 di

criticaMarxista

Analisi e contributi per ripensare la sinistra

Francesco Barbagallo, Rossana Rossanda
Mano Tronti e Aldo Zanardo

discutono su

Cesare Luporini:
filosofia e impegno civile

Presiede: Aldo Tortorella

Roma, lunedì 14 febbraio 1994, ore 16
ex Hotel Bologna - Via Santa Chiara, 4a

Chi sale e chi scende dentro il Cremlino Giro di valzer alla corte di Eltsin

Le grandi manovre dell'apparato a Mosca dentro il Cremlino. Ecco le promozioni e le rimozioni all'ombra del presidente. Cresce il ruolo di Iliuscin, il primo degli assistenti di Eltsin, che raggiunge da pari grado l'importanza di Serghei Filatov, capo dell'amministrazione. Le figure nuove di Baturin, consigliere per la sicurezza, e di Riurikov, esperto di politica estera. I telefoni del presidente con i generali di divisione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Chi comanda al Cremlino se Eltsin è assente? La Costituzione dice: quel ruolo spetta al premier. Cioè a Viktor Stepanovich Chernomyrdin. Ma è proprio così? I fatti dicono che la situazione è un po' diversa. Il premier difficilmente potrà sfondare uno dei baluardi più impenetrabili, oltre le mura stesse della fortezza. Quell'ostacolo è l'Apparato, con la maiuscola. E l'Apparato, in questi giorni, si sta riorganizzando, si sta ridislocando. Forse pensando al futuro. Da settimane, tanto per cominciare, l'Apparato ha cacciato, senza tanti complimenti, governo e ministri dai palazzi del Cremlino e della Piazza Rossa. Via tutti dalla zona di influenza presidenziale, via nella Casa Bianca ristrutturata. Vinta la battaglia «esterna», l'Apparato ha dovuto conoscere la lotta interna. E s'è capito subito che nell'arena c'erano due figure principali a contendersi il ruolo di consigliere del principe. Dalla baruffa, alla fine, è uscito vittorioso Viktor Iliuscin, 46 anni, primo degli assistenti del presidente, uno dei pochissimi che può permettersi di entrare nella stanza di Boris Nikolaevich senza bussare. Iliuscin, in verità, non ha battuto nessuno. Non ha battuto Serghei Filatov, il capo del famoso apparato. Ma è apparso evidente che Filatov adesso deve subire, pur non essendo stato retrocesso, il pari grado di Iliuscin. Iliuscin è arrivato diritto dalle schiere dei funzionari eltsiniani ai tempi del segretario di Sverdlovsk, è indubbiamente il più vicino al presidente. Nel cammino, ha allontanato i vari Burbulis e Poltoranin (per non parlare dei Khasbulatov che hanno fatto tutt'altra fine) che potevano vantare di frequentare da presso il presidente, giocare a tennis con lui e bere un goccetto insieme nei momenti di riposo.

La Camera delle situazioni

L'irresistibile ascesa di Iliuscin si evince da quel che comanda al Cremlino, anche rispetto ai compiti di Filatov. A lui fanno capo tutti gli assistenti personali, a lui rispondono il portavoce Kostikov ed il capo dell'ufficio stampa Krasikov, a lui riferiscono i responsabili del «Servizio analitico», del protocollo, nonché i rappresentanti del presidente nelle regioni. Non solo. Iliuscin ha sotto la propria gestione l'innovazione più significativa: la «Camera delle situazioni». Si tratta di un luogo fisico-politico dove Eltsin riunisce i suoi più stretti collaboratori per le situazioni operative, di emergenza. L'idea deve essere nata la notte del 3 ottobre scorso, quando al Cremlino tutti, compreso Eltsin, vagavano per il palazzo senza capacitarsi sul da fare, mentre Rutskoi e

Khasbulatov sembravano poterla aver vinta dalla Casa Bianca. A Serghei Filatov resta, tuttavia, il comando del «quadro» della presidenza e le finanze, avendo in condominio con Iliuscin il dipartimento giuridico-statale. Un po' ridimensionato ma non troppo. Si può affermare che c'è una sorta di dualismo di potere che fa capo ai due alti funzionari. Un giornale ha scritto, dopo la battaglia: «I lupi sono sazi ma anche le pecore sono vive».

Nell'organigramma ci sono altri volti emergenti. C'è, per esempio, Jurij Baturin. Un giurista di eccellenti doti che a 44 anni può già vantare di aver lavorato per due presidenti, prima Gorbaciov e poi Eltsin. «Non sono un politico», ama dire l'interessato. Al quale non dispiace che in giro si dica di lui che è uomo di studi approfonditi e di alta qualità. Baturin è l'esperto giuridico di prima fiducia. Era consigliere, è stato promosso ad assistente personale. Una carriera fulminea. Autore della legge sulla stampa, ma soprattutto la fonte di molti decreti del presidente. C'è poi Jurij Riurikov, 47 anni, intellettuale che si occupa della politica estera. Consigliato ad Eltsin dal ministro Kozyrev. E c'è il generale Aleksandr Korzhakov, l'uomo che sta accanto ad Eltsin. Dovunque. In patria e all'estero. È stato nominato capo della sicurezza personale e a lui risponde la guarnigione del Cremlino. Eltsin non lo molla per la fedeltà dimostratagli durante lo scontro con il Politburo nell'ottobre del 1987.

Rivoluzione agli Interni

Il potere del Cremlino sta anche nelle ultime significative mosse del presidente, suggerite dai suoi fedelissimi. Dallo smantellamento del ministero della Sicurezza, l'ex Kgb, le cui varie branche dipendono direttamente dal presidente, compreso il controspionaggio, all'imminente rivoluzione del ministero degli Interni. Verrà sciolto in tanti dipartimenti e al presidente andrà il comando delle truppe. Il ministro Viktor Erin verrebbe messo alla segreteria del Consiglio di sicurezza, mentre il generale Lobov, che occupava questo posto, dirigerà dal Cremlino una sorta di superispettorato di polizia. Imminenti novità anche per le Forze armate. Eltsin con un nuovo sistema telefonico protetto potrà chiamare tutti i comandanti di divisione. Senza passare per il ministro della Difesa, Gafarov. In odore di rimozione per affari commerciali non chiari, a beneficio di un civile, il vice ministro Kokocin. □Se. Ser.



Un riflesso della Casa Bianca, in una strada di Mosca. (in alto Ivan Rybkin)



Carta d'identità

Ivan Petrovich Rybkin, 47 anni, è il presidente della Duma di Stato, la Camera bassa dell'Assemblea federale russa eletta il 12 dicembre dello scorso anno. Iscritto al Pcus sin dal 1970. Rybkin è stato eletto deputato nei soviet locali e, successivamente, al parlamento russo. Nel 1990 ha ricoperto il ruolo di capo della frazione dei comunisti della Russia, i parlamentari che seguirono l'indicazione di Aleksandr Rutskoi che, in qualche maniera, aveva preso le distanze dal Pcus. Rybkin è stato tra i sostenitori dell'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione sovietica, quello sul ruolo guida del Pcus. Nel settembre scorso fu tra gli occupanti della Casa Bianca e vi rimase sino all'assalto armato. Uscì con le mani alzate.

Roberto Coch

«La mia Duma si farà sentire» Idee e avversari del presidente che cita Lenin

«Con Eltsin potranno esservi, complessivamente, buoni rapporti se...». Parla Ivan Rybkin, «ex comunista, socialdemocratico», come si definisce, eletto presidente della nuova Duma. Zhirinovskij e la Bosnia, le riforme choc.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Cita notissimi autori di fiabe russe. Ma gli piace il Lenin «socialdemocratico». Stoggia citazioni di intellettuali francesi, ricorda proverbi popolari. Il «professore» Ivan Rybkin parla dal suo studio al diciottesimo piano del grattacielo di vetro dove è sistemata la Duma, che presiede.

Per cominciare: cosa la preoccupa di più nell'incerta Russia d'oggi?
Mi preoccupa la ricerca del consenso, la ricerca dell'interazione tra i vari rami del potere, tra il parlamento e il presidente. Dedico a questo molte energie, e penso non senza successo. I deputati della Duma mi sostengono. Siamo convinti che senza la pace civile, senza consenso, in Russia non si potrà ottenere alcun successo. Gli avvenimenti di ottobre ci hanno messo in guardia: i problemi della Russia non possono essere risolti da una sola forza.

Lei parla di unità ma come spiega il voto della Duma sull'istitu-

mento diverso.
Non lo so, non ha mai espresso la sua insoddisfazione. Del resto come si fa a prendersela con il proprio popolo. I cittadini hanno i loro deputati. La composizione del parlamento corrisponde agli umori del popolo.

Si definisce ex-comunista?
Sì, ne ho già parlato. Già nel '91 era più che evidente che nel partito comunista dell'Urss c'era una potente corrente socialdemocratica nella cui dichiarazione programmatica erano presenti, in modo palese, la pluralità delle forme di proprietà e di gestione economica, il principio di unità democratica al posto del centralismo democratico. Cos'è tutto questo se non socialdemocrazia? Penso al Lenin della «Nep» e a mio nonno che aveva ragione quando diceva che se Lenin fosse vissuto più a lungo molte cose sarebbero andate diversamente. Oggi io dico che è possibile trovare un accordo tra parlamento, governo e presidente.

Allora ha ragione Fedorov che si è dimesso perché è cambiata la linea politica?
Non tutti i mali vengono per nuocere.

Nella Duma lei ha il problema di Zhirinovskij.
Direi che è un problema di temperamento politico e umano.

Lo considera soltanto un deputato intemperante?
C'è quello che ho già detto ma c'è anche dell'altro. Probabilmente percepisce in modo acuto quello che percepiscono anche gli altri, per esempio, i sentimenti di un certo

rancore nazionale. Come ogni altro politico cerca il suo elettorato e lo trova. Ci sono dei rancori? Sì e si possono sfruttare. Lui fa così. A qualcuno, forse, questo piace e torna utile.

La Duma e la guerra in Bosnia. Bombardare o no?
Tutto il mondo, l'Europa in particolare, hanno provato due volte quanto sia facile entrare in Serbia ma quanto sia difficile uscire. La mia esperienza dice che chi minaccia di usare le armi non ha fatto il servizio militare. Mio padre è rimasto invalido di guerra a 17 anni, nel 1944, io mi sono rotto gli stivali durante il servizio militare, anche i miei fratelli, e non abbiamo alcun desiderio di metterceli nuovamente. Qualcuno vorrebbe tanto collaudare, nelle condizioni dell'Europa di oggi, nuove armi. Quante potenziali Chernobyl nasconde la Bosnia?

Quanto ha influito il sentimento nazionalista sulla posizione russa?
Non è così. Il popolo russo sa cos'è la guerra, l'ha tante volte provata sulla propria pelle. Pensate alle sofferenze di Leningrado. Percepisce le sofferenze è sempre stato proprio dell'anima russa. Certi fatti non si dimenticano.

Parliamo del governo. E cambia la linea politica? Non più, dunque, terapie choc?
Cambiare tutto su due piedi è sempre pericoloso. Il fare «tutto e subito» è molto pericoloso. Il nostro sistema monopolistico non si distrugge con un solo attacco cavalleristico. E non

c'era nessun bisogno di distruggerlo. Invece si sono rotti molti nasi. Il paese solo con gradualità deve cercare di far convivere il settore privato con quello pubblico.

La Costituzione non assegna molti poteri al suo parlamento. Il potere è in cosa sottile: il potere del parlamento è ancora più sottile. Il fatto è che dietro di noi ci stanno gli umori del popolo, un'alta legittimità dei deputati eletti. Possediamo l'arma potente della formazione della coscienza pubblica. Un prete che potere ha? Formalmente nessuno. Però...

Non vorrebbe modificare la Costituzione?
Ci sono quattro-cinque punti che lo meriterebbero. Ma adesso non me ne preoccuperei. La gente capisce. Sa che troppo potere c'è da una parte. Questione di tempo. In Francia, quanto potere aveva De Gaulle? Eppure il parlamento lo ha aiutato, la nazione lo ha aiutato. Questione di tempo...

Salvo far fuori il parlamento...
Chi pensa di governare così si sbaglia di grosso. I fatti di ottobre sono la sconfitta di tutti.

Venerdì prossimo Eltsin si rivolgerà alle Camere. Spera nella mano tesa?
Mi aspetto uno sguardo non preconcetto sulla situazione politica ed economica della Russia. Un'analisi onesta su cosa abbiamo raggiunto e cosa c'è da fare. E quali vie di uscita dalla crisi il presidente ci propone. Compreso l'aiuto che possiamo darci.

Scoppia in Belgio la Guerra dei reni

«Meno trapianti agli stranieri, basta favoritismi agli italiani»

BRUXELLES. Ci mancava anche questa: segnata dal riemergere di conflitti combattuti in nome dell'appartenenza etnica, l'Europa scopre anche una «nuova guerra», quella che rischia di contrapporre belgi e italiani: o meglio, i malati belgi e italiani: o meglio, i malati belgi e italiani: o meglio, i malati belgi e italiani. Un'ondata di proteste si sta infatti diffondendo in Belgio, innescata da quei malati stanchi di attendere anni un trapianto «per lasciar posto agli stranieri». Così le cliniche belghe - essenzialmente a Bruxelles e in Vallonia, nel sud del Paese - che fino ad oggi hanno risposto positivamente agli appelli dei malati italiani, potrebbero essere costrette a rivedere la loro politica. Tant'è che nei centri di trapianti situati nelle Fiandre, nel nord del Belgio, la protesta si è trasformata in una vera e propria reazione di rigetto di una situazione che viene considerata «completamente distorta».

«Non è più accettabile assistere all'allungarsi della lista di attesa dei malati belgi (più del 20% nel 1993

nelle Fiandre) quando lo scorso anno sono stati prelevati nel Paese 40 reni per milione di abitanti, grazie ad una delle leggi più favorevoli alle donazioni esistenti in Europa», dichiara il professor Yves Vanrenterghen, responsabile del Centro di trapianti di reni alla clinica universitaria fiamminga di Lovanio. Nel 1993 quasi la metà dei 403 reni donati avrebbero preso la strada dell'Italia, mentre 573 belgi sono sempre in attesa di un rene nuovo. Il malcontento denunciato dai medici fiamminghi nasce anche dal fatto che i reni prelevati in Belgio sono destinati a malati di Paesi non partecipano ad Eurotransplant, l'organismo a cui aderiscono Benelux, Germania ed Austria e che prevede uno scambio, su basi di parità, dei reni disponibili nei cinque Paesi.

Eurotransplant, spiega il professor Vanrenterghen, cerca sempre di equilibrare il numero dei reni prelevati da un Paese con quelli donati dallo stesso. Nel caso del Belgio però

la lista è alterata dal numero dei non residenti: «Attualmente - precisa - 463 malati di cui la grande maggioranza, se non la totalità, sono italiani». «Non abbiamo niente contro gli italiani - sottolinea Vanrenterghen - ma ogni Paese deve assumersi le proprie responsabilità», per poi concludere polemicamente: «Se gli italiani non accettano che siano prelevati organi sui loro morti, allora devono anche assumersene le conseguenze». La critica alla nostra legislazione in materia di donazione e trapianti di reni è evidente. Per quanto riguarda il Belgio, è in vigore dal 1987 una legge che permette ai medici di prelevare organi sui cadaveri senza autorizzazione se il defunto in vita non ha espresso volontà contraria, scrivendosi in uno speciale registro nazionale istituito presso ogni Comune. La legge vieta comunque ai medici di prelevare organi da un cadavere se i parenti di primo grado sono contrari. Eurotransplant è già stato sensibilizzato al problema belga, che non si presenta in Germania e in

Olanda dove i malati stranieri vengono esclusi. Direttive per una selezione più restrittiva dei pazienti non residenti sono già giunte ai centri belgi, ammette un responsabile della clinica universitaria francofona Saint Luc di Bruxelles, dove la lista d'attesa per i trapianti di reni è costituita al 40% da stranieri, in maggioranza italiani.

Direttive che non appaiono sufficienti al battagliero professor Vanrenterghen, che si è fatto portavoce della protesta dei pazienti e dei medici, proponendo due tipi d'interventi. A breve termine una modifica delle regole di Eurotransplant (di cui è anche consigliere). A medio e lungo termine, un'armonizzazione a livello comunitario delle leggi sulle donazioni di organi. Vanrenterghen affida le armi, ma conclude con un auspicio: «È stato un ministro donna - afferma - a introdurre in Belgio la legge favorevole alle donazioni di organi, forse il ministro della Sanità italiana, anch'essa una donna (Maria Pia Garavaglia, ndr.), riuscirà a fare altrettanto». Chissà...

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale

numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop ari
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

REPORTAGE. Rivoluzione e pace nel Messico della rivolta zapatista e della sofferenza indios

Terra e democrazia il sogno campesino

CLAUDIO FAVA

■ SAN CRISTOBAL (Messico). Per esempio i fazzoletti bianchi appesi alla finestra, quando entri in paese. Grandi, quadrati, lucidi. *Los Panuelos*, dicono e sorridono, perché la guerra è già finita. Oppure la misurata allegria con cui i *campesinos* si tolgono il sombrero e ti raccontano la notte in cui il Municipio è caduto in mano agli zapatisti e lei non ci crederà, *señor*, non hanno sparato nemmeno un colpo di fucile e non c'è stato un solo morto, *señor*, la notte in cui si presero la città e il comandante Marcos s'affacciò al balcone per parlare della terra, *señor*, della nostra terra e di quelli che non vogliono darcela.

Arrivo in Messico per scoprire la rivoluzione e trovo la pace. Un'ansia di pace confusa, rumorosa ma tenace. Segno che la rivoluzione c'è stata e che non si è ancora consumata. Sono tornati gli zapatisti, proprio come ottant'anni fa. Le stesse strade affilate di San Cristobal, le stesse colline ruvide, l'antico dramma irrisolto degli indios, incupiti dalla storia e dalla miseria esattamente come ai tempi di Emiliano Zapata. Hanno lo stesso sapore persino le parole: alte, robuste, memoria d'un orgoglio ferito. La nostra rivoluzione, dice il comandante Marcos, il capo dell'esercito di liberazione zapatista. *Nuestra lucha*, ripete e scandisce le parole affinché nessuno se ne appropri. L'ho ascoltato in un video girato nella selva, dopo l'offensiva di gennaio. Parlava senza rabbia, senza fretta. Gli hanno chiesto a chi si fosse ispirato quando ha mandato i suoi uomini all'assalto di San Cristobal: alla guerriglia guatemalteca? a *los hermanos salvadoreños* del Frente Farabundo Martí? A Pancho Villa, ha risposto lui.

La rivoluzione è anche lui, Marcos. Dicono: dev'essere un prete, lucido e implacabile come i gesuiti. No, è un intellettuale. Anzi, uno scrittore un po' decadente, svelto di parola e di penna. Un messicano, spiegano, uno d'altri tempi: il mistero della sua identità, quel suo linguaggio antico, le sue risposte taglienti. L'ultima, per il presidente Salinas, reo d'aver concesso amnistie e perdono ai guerriglieri zapatisti dopo l'offensiva di gennaio. Il giorno dopo Marcos gli ha scritto una lettera di due pagine. Secca, decisa: perdono per che cosa, signor presidente? Vogliamo terra per i *campesinos* e democrazia per il nostro paese. Sono questi, signor presidente, i nostri peccati? Una rivoluzione bizzarra. Pochi morti, poca violenza, poche zavorre nel vocabolario. I residui d'un vecchio orgoglio, semmai.

L'enigma Marcos

Il primo atto degli zapatisti è stata un'impeccabile dichiarazione di guerra a tutto l'esercito messicano, come si usava ai tempi di Emiliano. Poi hanno diffuso le loro richieste. Sono andate a rileggerle, e ho trovato due parole sobrie, adulte, ripetute infinite volte: la democrazia, e la terra. Che nel Messico del secondo millennio sono ancora parole rivoluzionarie, proprio come cent'anni fa.

Terra e democrazia per gli indios del Chiapas, per i *campesinos* degli altipiani condannati a un'antica miseria. Mentre il Messico celebra dal primo gennaio il trattato di libero scambio con gli Stati Uniti e si avvia definitivamente a far parte d'una geografia nobile e ricca, il Chiapas muore. Letteralmente, fisicamente. Due bambini su cinque non raggiungono l'età scolare, falciati dalla tubercolosi, dalla denutrizione o semplicemente da un'infezione non curata in tempo. Non ci sono medici,

nel Chiapas. Non abbastanza, almeno. E c'è ancora una vecchia crosta di ignoranza che nessuno ha mai cercato di grattare via. Il più alto tasso di analfabetismo, un *campesino* su tre non parla nemmeno lo spagnolo, l'evasione scolastica sfiora il 70 per cento. Quasi tutte le case sono prive di luce, eppure il Chiapas produce il 70 per cento dell'energia elettrica di tutto il Messico.

La legge dice che nessuno può possedere più di cento ettari, ma intanto i vecchi *terratenientes* hanno accumulato latifondi per migliaia di ettari. E sono disposti a difenderli contro chiunque. Anche contro il governo, se quelli di Città del Messico si mettesero in testa di fare un'altra riforma agraria. Loro, i *ganaderos*, hanno già le squadre paramilitari, *las guardias blancas*. Per il momento si limitano a minacciare rappresaglie e a distribuire fucili. Per il momento.

Anche per difendersi dai *terratenientes*, gli zapatisti hanno lanciato la loro offensiva. La notte di capodanno hanno occupato con le armi in pugno San Cristobal, Ocosingo e un'altra dozzina di villaggi. Per tre giorni gli uomini del comandante Marcos hanno tenuto le posizioni. Poi sono tornati nella selva, a oriente; e da laggiù l'esercito messicano non riuscirà mai a stanarli. «Non vogliamo stanarli. Vogliamo ascoltarli», mi dice Manuel Camacho, l'uomo del presidente Salinas, «spedito in fondo al Messico per trattare un dignitoso compromesso. E lui tratta, pacatamente, silenziosamente. Dice: «La guerra attrae. Se non la fermi subito cresce, s'allarga. Come un tumore. Fra vent'anni ci troveremo ancora qui a combattere, zapatisti contro soldati. Avremmo archiviato qualche decina di migliaia di morti e nessuno si ricorderebbe più delle ragioni di questo conflitto».

La pace, prima che sia troppo tar-



Bambini indios del Chapas ricevono cibo da membri di una organizzazione umanitaria

Damian Dovarganes / Ap

di. Prima che anche questa rivoluzione s'incupisca e si trasformi in un lento massacro, una guerra, sporca, una delle tante che questo continente ha subito. «Ci stiamo provando. Il cessate il fuoco fino ad oggi ha retto, abbiamo avviato un negoziato, cominceremo ad incontrare regolarmente i capi della guerriglia zapatista. In Salvador sono arrivati a questo punto dopo dodici anni di guerra civile, in Guatemala hanno impiegato trent'anni. Noi, ce l'abbiamo fatta in un mese».

È soddisfatto, Camacho. Soddisfatto e disperato. Si è giocato tutto in questo negoziato, la sua poltrona di ministro degli Esteri, la sua credibilità politica, la sua carriera. Dice: «I grandi proprietari? Non possiamo espropriare le loro terre altrimenti nel Messico scoppia la guerra civile. Bisogna lavorare di fantasia, dare la terra ai

campesinos senza toglierla a nessuno». Lo ascolto e penso: un bluff. Poi lui spiega che ha tutto da perdere, in questo negoziato. La camera, l'amicizia con il presidente, la faccia. E allora viene voglia di fidarsi.

Ecco il rischio a San Cristobal. Finisci per fidarti di tutti: dall'impeccabile plenipotenziario del presidente, del comandante Marcos che manda i suoi uomini a combattere con un fucile finto, se non ci sono quelli veri, così intanto si abitua alla guerra. Ti fidi persino dell'*hermano Pablo*, un dominicano con la faccia da giovane Cristo che ha messo in piedi un centro di documentazione sulle violazioni dei diritti umani, e che adesso mi racconta le cifre dolenti di questa pace: duecentodiciannove casi di tortura, centotrenta arresti illegali, un numero imprecisato di *desaparecidos* e venticinquemila

campesinos in fuga dalle campagne in cui s'è combattuto.

Il vescovo mediatore

Capisci sempre da che parte stanno tutti, in questa rivoluzione. Anche il vescovo Samuel Ruiz, vecchio patriota della teologia della liberazione. Lui sta sempre dalla parte degli ultimi, che nel Chiapas sono i *campesinos*. «Mi ascolti: questo è il primo movimento rivoluzionario che non vuole il potere, che non cerca la soluzione militare. Loro dicono soltanto: terra e democrazia». Una giacca nuda, una cravatta troppo grande, una stretta di mano rapida. È lui l'inventore di questa pace, il tenace mediatore voluto dagli zapatisti e accettato dal presidente Salinas. Molti qui lo amano. Non tutti. Per esempio monsignor Giordano Prigione, il nunzio apostolico a Città del Messico. Ha

tentato già un paio di volte di spedirlo a dire messa altrove, lontano dal Chiapas e dalla sua gente. Fino ad oggi non c'è riuscito. Lui, Samuel Ruiz, non sembra preoccuparsene. Dice: «Questa gente parla di giustizia. E di democrazia. Di elezioni trasparenti, quando ad agosto eleggeremo il nuovo presidente. C'è molto buon senso, nelle parole degli zapatisti. E al buon senso bisogna rispondere con la pace».

Che è stata spesso una parola bugiarda, in Messico. Qui almeno ci credono tutti. Infilzano i loro panni bianchi in cima alle antenne e se chiedi che cosa è accaduto la notte di Capodanno ti somdono lievemente, si tolgono il sombrero e ti indicano il balcone del Municipio: s'è affacciato il comandante Marcos, *señor*, e ci ha parlato della terra. La nostra terra, *señor*.

Umiliazioni, soprusi, inefficienze. Spesso chi entra in ospedale è costretto ad accettare di tutto.



Dovrebbe semplicemente indicare il luogo dove viene registrato l'ingresso in un ospedale. In realtà, la parola accettazione sembra sancire il fatto che spesso un malato, in una struttura ospedaliera italiana, è costretto a subire di tutto. In risposta a questo, dal 1980, noi del Tribunale

per i diritti del malato, a volte con successo e a volte no, ci siamo impegnati nella tutela dei diritti dei cittadini. Lo abbiamo fatto autofinanziandoci e denunciando le sofferenze inutili subite dai malati, le pratiche clientelari, gli sprechi assurdi, le omissioni e gli abusi. Lo abbiamo

fatto coinvolgendo la parte più sensibile e competente del mondo sanitario e indicando sempre le soluzioni concrete per un uso corretto delle risorse tecniche, umane, finanziarie e organizzative. Perché se accettare di essere malati è difficile, accettare di essere umiliati è inaccettabile.

Voglio sostenere anch'io il Tribunale per i diritti del malato.

30.000 50.000 100.000 200.000 ... Verso la mia quota tramite

c/c n° 29525003 intestato a Comitato di sostegno al MFD - Tribunale per i diritti del malato.

Assegno bancario intestato a Comitato di sostegno al MFD - Tribunale per i diritti del malato, che invio allegato a questo coupon

Cognome _____ Nome _____

Via _____

cap _____ Località _____ Prov. _____ Tel. _____

Spedire a Comitato di sostegno al MFD - Tribunale per i diritti del malato
Via Francesco de Sanctis, 15 - 00195 Roma - Tel. 06/3722704.

Riceverete ulteriori informazioni sulla nostra attività



Tribunale per i diritti del malato
Movimento Federativo Democratico

Scontri e feriti all'Avana sotto la sede americana

L'AVANA. Oltre dieci persone sono state fermate dopo gli incidenti scoppiati l'altra notte all'Avana quando un centinaio di persone hanno cercato di penetrare nella sede di interessi degli Stati Uniti. Gli incidenti sono scoppiati dopo che si erano sparse voci sul fatto che gli Usa, che mantengono un rigido controllo sui visti a cittadini cubani, avrebbero liberalizzato la procedura di immigrazione. Il motivo reale dell'accaduto non è tuttavia completamente chiaro in quanto alcune centinaia di persone si erano in precedenza radunate davanti alla sede inneggiando a Fidel Castro e tentando di avvicinarsi all'edificio.

La polizia è intervenuta in forze per respingere gli assediati e lasciando un bilancio di numerosi contusi ed un clima di tensione. Ieri intorno all'edificio è stato predisposto un imponente dispositivo di sicurezza.



Una via dell'Avana

Livio Anticoli

Uno schiaffo al Sol Levante Rottura sul commercio, Clinton medita sanzioni

Cala il gelo sulle relazioni Usa-Giappone. Molti sembrano attendersi da Clinton il più logico passo: le sanzioni. Ma nonostante il colossale disavanzo numerose restano le ragioni per sottrarsi ai rischi d'una guerra commerciale.

pone resta un essenziale elemento di stabilità in una delle più dinamiche e pericolose parti del pianeta un imprevedibile strumento per tenere sotto controllo non soltanto l'espansione economica della Cina e le minacce nucleari della Corea del Nord ma la stessa latente tentazione giapponese di tradurre in forza politica militare il proprio strapotere economico. È saggio - si chiedono molti - mettere a repentaglio questi delicatissimi equilibri per vendere qualche tutto in più?

Rotta di collisione

Ma anche sul piano più strettamente economico-commerciale in effetti le cose appaiono assai più complesse ed ambigue di quanto gli attuali «vanti di guerra» parrebbero suggerire. Ancora ieri in un editoriale il New York Times rammentava come il più esibita tra le «prove provate» della intrinseca malvagità giapponese - i 60 miliardi di dollari di disavanzo commerciale a vantaggio del Sol Levante - sia in realtà assai più il prodotto di vizi domestici che di aggressioni esterne. Ovvero come a conti fatti il deficit dipenda soprattutto dal fatto che gli americani assai poco propensi al risparmio consumano più di quanto producono e di quanto importare la differenza. Sicché - fa notare il Times - una volta «rotto il braccio dei burocrati giapponesi che oggi alterano le regole degli scambi internazionali» una cosa

soltanto cambierebbe il paese (o i paesi) chiamati a coprire questo grande spazio vuoto.

A dispetto delle convezioni dei molti «falchi anti-giapponesi» inoltre la contrapposizione degli interessi in campo è - anche sul piano immediato - assai più sfumata ed equivoca di quanto normalmente si creda. Anzi tanto intrecciati sono ormai i due sistemi economici che ogni possibile sanzione - rammentava Friedman - finirebbe per fatalmente costituire una sorta d'arma a doppio taglio. Vale a dire salutata dagli apparati ormai a settore dell'economia Usa verrebbe accolta dalle amare lacrime di altri.

Giappone pigliatutto?

Né solo di questo si tratta. Lo scontro tra Usa e Giappone ha anche aspetti di ambivalenza filosofico-politica ben evidenziati dal paradosso che ha fin qui marcato l'interminabile storia del contenimento commerciale tra i due paesi. Tutti - Hosokawa incluso - concordano sul fatto che il Giappone «correttamente» sottrae molti dei suoi mercati alle regole della libera concorrenza internazionale. Ma quantomeno singolare è il fatto che gli Usa pretendano oggi di aprirli - questi mercati - sulla base di regole - quelle che puntano alla definizione di «quote numeriche» di importazioni - che con i principi della libera concorrenza internazionale fanno letteralmente i pugni. Sicché - per paradoss

so nel paradosso - proprio al cattivo Hosokawa e alla fine toccato di fiendere i sacri principi della «apertura dei mercati». Se ho respinto le richieste americane ha spiegato in sostanza giovedì è stato perché contrastavano con la deregulation con la grande riforma liberalizzatrice dell'economia che tra mille difficoltà mi appresto a varare.

E proprio questa è l'ultima domanda che oggi all'indomani della rottura percorre gli ambienti della politica e del business americano. Il rito del Sol Levante pigliatutto appartiene ormai al passato. La ripresa economica ha restituito molti dei vantaggi che l'America - in una sorta di psicosi collettiva - aveva pensato d'aver perduto per sempre. Il Giappone sta per entrare nel suo terzo anno di recessione ed è in preda ad una crisi politica dagli imprevedibili esiti. Ed in questo quadro alla testa d'una fragilissima coalizione proprio Hosokawa è l'uomo della riforma. Quanto forte e il rischio che una forzatura dello scontro commerciale e delle pressioni esterne lo respinga tra le braccia della vecchia burocrazia protezionista? Non è una scelta semplice quella che Clinton ha di fronte. Con la decisione di mostrare i muscoli e rompere dopo otto mesi le trattative ha messo se stesso nella condizione di dover fare qualcosa. Molti si chiedono ne valeva la pena?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. E guerra sia disse Bill Clinton. Ma con saggezza evitò di dare alle sue truppe l'ordine di attacco. Sicché molte all'indomani del clamoroso fallimento delle trattative commerciali tra Usa e Giappone restano le domande ancora senza risposta. Una su tutte che cos'è davvero stato quel che è visto nelle ultime ore a Washington? Una storica svolta nelle relazioni tra due tradizionali alleati o soltanto l'ultima mano d'una partita basata su un reciproco bluff? A favore della prima di queste ipotesi gioca il fatto che questa volta i «duellanti» si sono abbandonati alla pubblica ed ineludibile ammissione di discordia. «Avremmo potuto mascherare il nostro dissenso dietro un documento di maniera - ha detto giovedì Bill Clinton - Ma la relazione tra i nostri due paesi è così importante per noi e per il resto del mondo che a questo punto non firmare al-

cun accordo è meglio che firmare un accordo vuoto». Un'affermazione che significa quantomeno questo che se davvero era un bluff quello che ha fin qui dominato il gioco - entrambi i contendenti l'hanno ora chiamato. Ed a prendere dalla reale bellicosità delle loro intenzioni è stato quello che è visto nelle ultime ore a Washington? Una storica svolta nelle relazioni tra due tradizionali alleati o soltanto l'ultima mano d'una partita basata su un reciproco bluff? A favore della prima di queste ipotesi gioca il fatto che questa volta i «duellanti» si sono abbandonati alla pubblica ed ineludibile ammissione di discordia. «Avremmo potuto mascherare il nostro dissenso dietro un documento di maniera - ha detto giovedì Bill Clinton - Ma la relazione tra i nostri due paesi è così importante per noi e per il resto del mondo che a questo punto non firmare al-

Ex dipendente accusa: da governatore mi chiese di fare l'amore

Nessuna «proposta indecente» a Paula Casa Bianca nega l'ultimo sexgate

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. La Casa Bianca esce allo scoperto. Nessuna proposta indecente di Clinton ex governatore dell'Arkansas alla dipendente statale Paula Jones. Nessun invito nella stanza da letto nessun apprezzamento galante su curve sinuose e capelli ondeggianti sulle spalle. Nessuna richiesta di un fugace rapporto sessuale da consumare negli intervalli di un convegno. Niente di niente. «Quella proposta indecente» è «semplicemente non vera». È toccato ad una donna Dee Dee Myers portavoce della Casa Bianca stroncare sul nascere le voci di un nuovo «sexgate» per Bill Clinton. La cui vita sessuale e le cui infedeltà coniugali erano state vivacchiate in lungo e in largo nei mesi scorsi dopo le rivelazioni piccanti di due sue ex guardie del corpo. Questa volta a riportare sulle pagine di tutti i giornali l'eccessiva in-

traprendenza sessuale di Clinton è stata Paula Jones, ex dipendente della Commissione statale per lo sviluppo industriale che nel 1991 si trovava nello stesso albergo del giovane governatore. Entrambi a seguire il medesimo convegno. Ovviamente in posizioni gerarchicamente ben distinte (e già politice) astro nascente della politica federale. Il che basta per aggiungere ai toni piccanti della «elenografia» anche la denuncia di un possibile «sexual harassment» da parte di Clinton.

Ma ha preso la mano e ha allentato i nodi della cravatta così ha esordito Paula Jones nel suo racconto. Un'altra ieri. Una conferenza stampa convocata in tutta fretta a Washington presenti la ventottenne ex im-

putata e il suo avvocato di fiducia. L'avance sessuale nell'hotel di Little Rock era stata immediatamente respinta dalla giovane che si è decisa a parlare solo ora. Perché? Per difendere la propria reputazione sostiene Paula Jones che adesso vive in California con il marito e un bambino di 18 mesi. L'altro ieri la Jones ha subito voluto mettere in chiaro di non aver ricevuto alcuna somma di denaro per la sua denuncia. Anzi era stata costretta a pagare il biglietto aereo di tasca propria per arrivare a Washington. Il punto è che il suo nome era stato tirato in ballo nel dicembre scorso quando Larry Paterson e Roger Perry (e altri due nomi anonimi) ex guardie del corpo di Clinton avevano «scoccato» l'America e fatto le fortune del giornale conservatore «American Spectator» raccontando in lungo e in largo le infedeltà coniugali della più celebre coppia di America. Bill e Hillary. A Larry e Roger ai

tempi dell'Arkansas era toccato funzionare anche da procacciatori di donne organizzate e coprire gli incontri di Clinton con una fitta schiera di signore di Little Rock. A qualsiasi ora del giorno e della notte all'alba all'ora del jogging o nel pieno della notte quando scendeva il sipario sul l'ultimo impegno sociale dell'uomo pubblico. Sull'«American Spectator» ad un certo punto era comparso anche il nome di Paula. Il giornalista sosteneva che era stata nella camera d'albergo di Clinton e che subito dopo aveva detto agli agenti di essere disponibile a diventare una sua amante. Oggi la stampa americana va alla caccia di particolari sulla fonte attendibile o no? Le opinioni come sempre in questi casi sono contrastanti. Per la madre si tratta di una ragazza onesta tutta chiesa e famiglia per alcuni suoi colleghi sarebbe invece una che si caccia in un mare di guai una che



Paula Jones

C. Tasnadi/Ap

Il presidente, il vicepresidente e i giudici e molti della Corte costituzionale partecipano con profondo cordoglio al grande dolore di Antonietta e Giuseppina per la scomparsa del congiunto.

ENZO CAPALAZZA giudice emerito della Corte costituzionale Roma 13 febbraio 1994

Il presidente, il vicepresidente e i giudici della Corte costituzionale si sono commossi e affettuosamente vicini ad Antonietta e Giuseppina nel dolore per la scomparsa del congiunto.

ENZO CAPALAZZA giudice emerito della Corte costituzionale Roma 13 febbraio 1994

Il segretario generale, gli assistenti di studio e i funzionari e il personale della Corte costituzionale partecipano commossi al servizio di Antonietta e Giuseppina per la scomparsa del congiunto.

ENZO CAPALAZZA giudice emerito della Corte costituzionale Roma 13 febbraio 1994

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno.

ANTONIO TONUSSI (Ivo) la moglie lo ricorda con tanto affetto. Sotto: riv. lire 100.000 per l'Unità. Treviso 13 febbraio 1994

Il tempo non ha cancellato il ricordo di.

RUGGERO CORNIANI a 9 anni dalla scomparsa. La sua figura di marito e padre è sempre presente nella memoria della moglie e dei figli. Piacenza 13 febbraio 1994

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno.

ALDO MONTARSOLO il fratello e la sorella lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova 13 febbraio 1994

Nel 5° anniversario della scomparsa della compagna.

ADALGISA GARAVENTA il marito e i parenti tutti sempre la ricordano e in sua memoria sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità. Uscio 13 febbraio 1994

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno.

TOMMASO CANTATORE la moglie e le figlie lo ricordano con un mutuo affetto. La nova 13 febbraio 1994

MARIO FABIANI a quanti hanno amato l'uomo e stimato il prestigioso dirigente politico e pubblico amministratore. Sottoscrivono per l'Unità. Fimpoli (Fr) 13 febbraio 1994

Nel primo anniversario della morte del compagno.

ANGIOLINO GIUSTI i figli Giuliana e Mauro lo ricordano e tutti i compagni e sottoscrivono 3 abbonamenti editoriali a l'Unità. Grosomiro (Gr) 13 febbraio 1994

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno.

MARIO BACCI la moglie e i figli lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. San Marcello Pistoia 13 febbraio 1994

Nel 20° anniversario della scomparsa del marito.

MARINCO BENEDETTI a vent'anni dalla scomparsa del figlio. La sua memoria è sempre viva in tutti i cuori. Firenze 13 febbraio 1994

Nel 15° anniversario della scomparsa del marito.

UGO GUARNIERI la figlia e il genero lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Firenze 13 febbraio 1994

Ricorre oggi il 3° anniversario della scomparsa del compagno.

ALESSANDRO VAIA fulgida figura di dirigente comunista di combattente e scontro al vilipendio in terra di Spagna, all'estero delle Brigate Garibaldi e nella Resistenza quale comunista in tutte le divisioni partigiane. «Mi ha insegnato che membro del Fronte di liberazione della cooperazione e del Centro Culturale Carlo Marzulli di cui fu il segretario. Nel ricordo della sua figura preziosa le doti di educatore, dell'uomo generoso e del suo instancabile ed esemplare impegno a difesa di tutti gli opposti intergruppi combattenti per la causa del socialismo e per la libertà democratica della patria.

Milano 13 febbraio 1994

Nel 3° anniversario della scomparsa della Direzione regionale e nazionale di Educazione, Cultura e Sport della Regione di Genova.

ALESSANDRO VAIA che ha sacrificato la propria esistenza per il trionfo della democrazia e del socialismo e della pace nel mondo. Nel 1961 fu il giovane antifascista e combattente di Spagnola con indole partigiana e dirigente politico nel Pci. La sua storia è un modello di moralità, di intelligenza, di nobiltà di spirito e di lavoro per i giovani a tutto contro lo scioglimento del marxismo che degradò il nostro Paese ad operare per la restaurazione, un'idea democratica ispirata all'aplicazione dei principi fondamentalisti della Costituzione e alla Resistenza.

Milano 13 febbraio 1994

Il compagno Emilio Scuderi ricordando con profondo affetto la moglie.

FANI sottoscrive in sua memoria lire 200.000 per l'Unità. Trieste 13 febbraio 1994

Altri anni di vita e di lavoro.

ENRICO BONETTI la moglie e il figlio lo ricordano con un mutuo affetto e con grande rispetto. Si associa al ricordo il caro amico e compagno Michele Pizzuto. Castelli di Stabia 13 febbraio 1994

Il Pdci di Castelli di Stabia lo ricorda.

ENRICO BONETTI a cui ha dedicato la sezione in sua memoria. In ricordo l'impegno amico e attivo in seno al Partito. Sottoscrive per l'Unità. Secondo il suo ricordo tutti i compagni scomparsi che come lui hanno perduto il loro impegno perché le radici di questo partito siano sempre più profonde e radicate. Castelli di Stabia 13 febbraio 1994

CRS Etica ed economia
Convegno di studio
«Il federalismo fiscale»
Relazioni di:
Giuseppe Cotturri - Vieri Cerrani - Nicola Rossi
Roma, domani 14 febbraio, Sala del refettorio della biblioteca della Camera dei deputati, via del Seminario 76 - Ore 9 30/18

COME CAMBIA LA POLITICA. COME CAMBIA L'INFORMAZIONE
Pietro Ingrao, Lidia Menapace, Walter Veltroni, Sergio Zavoli discutono del volume di Vincenzo Vita «Dopo i mass media» Edizioni Associate Arci Nazionale
SARANNO PRESENTI L'AUTORE E L'EDITORE
Roma, martedì 15 febbraio 1994 - Ore 17
Salone Arci - Via dei Mille, 23

IN OGNI COLLEGIO APRIAMO UN «COMITATO GIOVANI PROGRESSISTI»
Costruiamo un circuito nazionale di comitati giovanili con ragazze, ragazzi, gruppi, associazioni, movimenti
PER FAR VINCERE I PROGRESSISTI PER SCONFIGGERE LA DESTRA. PER RICOSTRUIRE IL PAESE!
Per informazioni il telefono della S.G. è 06/6711501

Economia lavoro

Raggiunta l'intesa sugli «esuberanti»
Al via 1.284 contratti di solidarietà

Aermacchi, settimana di 4 giorni

Intesa raggiunta all'Aermacchi di Varese, dopo un giorno e una notte di trattative e oltre 30 ore di sciopero. Massiccio il ricorso ai contratti di solidarietà: coinvolgeranno 1.284 lavoratori su 1.440. Altri ammortizzatori in campo per affrontare la crisi del settore e un organismo finanziato dall'azienda impegnato a reperire 100 posti di lavoro esterni nel biennio '94-'95. Soddisfazione del sindacato, ma resta la preoccupazione per il futuro.

EMANUELA RISARI

La scheda

ROMA. È stata raggiunta ieri mattina a Varese l'intesa all'Aermacchi, dopo che l'azienda aveva richiesto, in gennaio, un taglio occupazionale di 580 unità. Aermacchi e sindacato hanno siglato un'ipotesi di accordo nella sede dell'Unione industriali, dopo un giorno e una notte di trattative e dopo che, a più riprese, i lavoratori erano scesi in piazza.

Fra le decisioni più rilevanti previste dal testo, che verrà valutato domani all'assemblea di fabbrica a Vergognone Superiore (che deciderà anche il mandato ai rappresentanti sindacali per la ratifica definitiva martedì mattina al ministero del Lavoro), è il ricorso massiccio alla riduzione d'orario con i contratti di solidarietà, che coinvolgeranno 1.284 lavoratori sui 1.440 che Aermacchi intende continuare a mantenere (300 sono già da alcuni mesi in cassa integrazione). Tredue ore la settimana, con turni che dovrebbero ruotare su quattro giorni la settimana, anziché cinque, da lunedì a giovedì, e dunque con una riduzione d'orario del 20%. In compenso i cassintegrati a zero ore saranno solo 130 sui 580 originariamente previsti. Altri 38 lavoratori saranno collocati in cigs, con il requisito però della pensione di anzianità, mentre 52 andranno in quietanza anticipatamente con la formula della «mobilità lunga». A tempo pieno rimarranno dunque solo 90 operai e impiegati e 60 dirigenti.

La riduzione d'orario e i contratti di solidarietà hanno dunque risparmiato 360 «tagli». L'intesa prevede anche quattro settimane di fermata collettiva nell'arco dell'anno, sempre con l'utilizzo della solidarietà. Per tutti i lavoratori dimissionari, poi, verrà erogato un incentivo di buona uscita pari a 25 milioni ed inoltre nascerà un organismo finanziato dall'azienda come strumento della ricollocazione («outplacement») per i lavoratori in cigs, che dovrebbe reperire

100 offerte di lavoro nel biennio '94-'95.

«Tenuto conto della gravissima crisi di mercato del settore - dice Primo Minelli, segretario della Fiom locale -, non possiamo che essere soddisfatti. Certo, è comunque un accordo "in difesa", ma ci sembra un buon risultato. Abbiamo effettuato, per raggiungere, 30 ore di sciopero e manifestazioni ovunque. Indubbiamente la città ha sentito la vertenza come sua, per quasi un mese abbiamo mantenuto un presidio nella piazza principale. Ma le difficoltà di fondo restano, come per tutte le aziende del settore e Aermacchi ha un punto debole in più: è solo al 25% di Finmeccanica, mentre noi chiediamo che il Governo decida finalmente di farla entrare nella grande famiglia delle aziende aerospaziali. Come ogni azienda di questo settore, infatti, o riuscirà a godere di appoggio pubblico per la produzione e per la collocazione dei prodotti o i rischi si riproporranno».

TORINO.

Catena umana ieri mattina in piazza Castello
Calato giù dalla Mole uno striscione lungo 25 metri



La manifestazione di impiegati e quadri per la ripresa della trattativa con la Fiat ieri a Torino

C. Papi / Ansa

«Fiat, non licenziare» I colletti bianchi tornano in piazza

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Migliaia di torinesi hanno alzato il naso ieri mattina verso il monumento-simbolo della loro città, la Mole Antonelliana. Lassù, da un terrazzino a 80 metri dal suolo, penzolava uno striscione di stoffa gialla lungo 25 metri, con la scritta: «Fiat: Torino dice no ai licenziamenti». Ai più anziani è tornata in mente la storica beffa di alcuni operai che in piena era fascista issarono una bandiera rossa sulla Mole. Lo shock per l'opinione pubblica è stato analogo. Ed è stata solo la prima manifestazione di una giornata che ha reso ancora più visibile l'isolamento della Fiat dalla città che finora egemonizzava.

Transitando poco dopo nella centralissima piazza Castello, i torinesi si sono trovati di fronte ad una straordinaria «catena umana», formata da decine di persone che tenendosi per mano circondavano Palazzo Madama ed il castello sabaudò al centro della piazza. Uomini e donne elegantemente vestiti, come i passanti venuti a fare lo «shopping» del sabato

nel centro cittadino. Erano gli impiegati, i tecnici messi in cassa integrazione dalla Fiat, quel patrimonio di esperienze e professionalità di cui i dirigenti di corso Marconi hanno deciso di disfarsi. Ciascuno di loro reggeva un palloncino con un biglietto: «Fiat ripensaci». Alcuni cartelli rispondevano all'ultimo discorso di Romiti, quello in cui invitava il sindaco di Torino a recarsi a Lione per vedere una città modernamente amministrata: «Il nostro sindaco Castellani a Lione c'è già stato, ma Romiti a Roma non è più tornato».

Tra i «colletti bianchi» c'erano due operai, Francesco Sansaverino e Grazia D'Agostino, marito e moglie, con due figli di 13 e 11 anni. Lavoravano alla Meccanica di Mirafiori. La Fiat ha sospeso entrambi a zero ore. «Un errore della direzione del personale? Non pare, visto che entrambi sono iscritti alla Fiom. Il comitato spontaneo impiegati, tecnici e quadri Fiat», concludendo la manifestazione, ha annunciato i prossimi ap-

puntamenti: martedì sera volantaggio davanti al teatro Regio (dove, ironia del caso, va in scena «La forza del destino») e mercoledì alle 18 assemblea nella Galleria d'Arte Moderna.

Nei discorsi in piazza dominava la notizia-bomba trapelata venerdì: entro due anni la Fiat ridurrà ad un quinto la produzione della «Punto» a Mirafiori ed a metà quella delle vetture prodotte a Rivalta, con la logica conseguenza che 8.000 operai torinesi in cassa integrazione non rientreranno più e che il futuro dei due grandi stabilimenti diverrà sempre più precario. Un portavoce dell'azienda ha dichiarato ieri alle agenzie: «Nel '96 alle Carrozzerie di Mirafiori si produrranno 1.600 vetture al giorno: 800 "Punto" ed 800 "modello D" (la vettura che rimpiazzerà la "Croma")». Quindi sarà garantita tutta l'occupazione attuale. «Abbiamo sempre detto che quelli di Torino sono esuberanti congiunturali e non strutturali». Ma proprio questa «smentita» dimostra che la Fiat non è credibile.

«A Mirafiori - spiegavano i sindacalisti della lega Fiom - si fanno oggi

1.350 "Punto" al giorno, con 5.600 operai che lavorano su due impianti, una linea di montaggio tradizionale ed una semi-automatica. Il direttore delle relazioni sindacali della Fiat-Auto, dott. Gasca, ha confermato alla segretaria nazionale della Fiom, Susanna Camusso, che entro il '96 sarà smantellato l'impianto tradizionale e rimarranno solo 1.600 operai di un turno sul semi-automatico. È impossibile che facciano 800 vetture al giorno, anche se lavorassero come dannati: bisognerebbe sfruttare l'impianto semi-automatico al 100 per cento, 24 ore su 24, e ci vorrebbero almeno 2.500 operai. A questo punto sorge un problema di affidabilità della controparte, che pesa come un macigno sulla ripresa del negoziato. Nell'accordo del marzo '93 che istituiva i turni di notte a Mirafiori, la Fiat aveva garantito che la produzione della «Punto» sarebbe stata fatta per il 40% a Mirafiori, per il 40% a Melfi, per il 20% a Terni Imerese. Ora si rimangia anche questo impegno, come aveva fatto per una serie di altri accordi.

Congiuntura Per l'Isco «tenue» miglioramento

Inflazione in decelerazione, squilibri monetari in ridimensionamento, consolidamento delle positive tendenze della bilancia commerciale sono segnali di miglioramento ancora «troppo sporadici» e non ancora sufficienti a ridare slancio alla domanda interna. Questo il quadro tracciato dall'Isco nell'inchiesta sulla congiuntura italiana diffusa ieri.

Tessile Gepi il 16 febbraio sciopero nazionale

Mercoledì 16 sciopero nazionale di 8 ore e manifestazione a Roma dei 4 mila lavoratori delle aziende Gepi del tessile, abbigliamento e calzaturiero. I sindacati chiedono al governo la modifica del provvedimento che mette a disposizione per le aziende da privatizzare solo il 20% delle risorse destinate alla Gepi.

Emergenza lavoro Nel 1993 spesi 23.419 miliardi

Secondo un'indagine de *Il Mondo*, nel corso del '93 lo Stato ha speso per fronteggiare l'emergenza occupazionale ben 23.419 miliardi, contro i 15.472 spesi nel 1992. Per il 1994 le previsioni stimano un aumento di altri 5.500 miliardi, vale a dire quasi 29 mila miliardi in tutto. Il settimanale ha tenuto conto dei prepensionamenti, delle indennità di disoccupazione e di mobilità, della cassa integrazione, dei contratti di solidarietà, e delle pensioni di invalidità nel Sud.

Montepaschi Vicina la cessione della Ticino a Sai

È in fase di conclusione la trattativa per il passaggio dal Monte dei Paschi alla Sai della Ticino Assicurazioni. Lo ha annunciato a Siena Silvano Androni, componente della deputazione amministrativa del Mps. Le perdite del Mps sulla Ticino, secondo Bankitalia, hanno raggiunto i 297 miliardi di lire.

Per «La Voce» Uckmar spera il pareggio nel '94

Nel prospetto in corso di preparazione per diffondere il capitale tra il pubblico c'è scritto che il pareggio sarà raggiunto nel 1995. Ma Victor Uckmar, presidente della Pemmei, la società editrice del quotidiano «La Voce» diretto da Indro Montanelli, si sbilancia fino a sperare in un «pareggio già nel primo esercizio». Ieri i 201 soci hanno deciso all'unanimità l'aumento di capitale da 5 a 60 miliardi, e Uckmar e l'amministratore delegato Luciano Consoli hanno confermato che l'uscita in edicola sarà tra l'8 e il 15 marzo, con una tiratura di 200 mila copie a regime e una diffusione stimata in 100 mila copie. È stato poi abbassata dal 10 al 4% la partecipazione massima consentita a ogni socio. L'aumento di capitale prevede che gli attuali soci (giornalisti, lettori, fornitori, singoli imprenditori e associazioni) esercitino il diritto di opzione fino a 30 miliardi e gli altri 30 siano diffusi tra il pubblico da parte di un consorzio di collocamento organizzato da Arca Merchant.

Gruppo Mandelli Dichiarata l'insolvenza

Il tribunale di Piacenza ha dichiarato lo stato di insolvenza dell'intero gruppo Mandelli (20 società), primo passo verso l'estensione della legge Prodi all'intero gruppo. Viene così accolta l'istanza del coordinamento sindacale, appoggiata dal Commissario straordinario, che punta a imporre programmi che consentano la ripresa dell'attività.

Caso Carimonte Il Gip: nessuna turbativa

Non sono colpevoli di agguato i giornalisti di tre quotidiani - *Unità*, *Gazzetta di Modena* e *Resto del Carlino* - che nel giugno scorso riferirono di una perquisizione compiuta dai carabinieri nella sede modenese di Carimonte nel quadro di un'indagine sul riciclaggio. Lo ha stabilito ieri il Gip presso la pretura, prosciogliendo i cinque cronisti dall'accusa lanciata dal procuratore capo del Tribunale di Modena Walter Boni.

Lamiranda: insieme siamo un grande polo

Fisvi-Cragnotti tandem per Cirio

ROMA. La Cirio sarà gestita in comune da Fisvi, la finanziaria di agricoltori meridionali presieduta da Saveno Carlo Lamiranda che si è aggiudicata la privatizzazione dall'In, e dal gruppo Cragnotti. Dovrà rimanere in Borsa e darà il via al «primo forte polo agroalimentare». Ad affermarlo è Lamiranda, interpellato in proposito, dopo che venerdì l'Antitrust ha dato il via libera all'operazione che prevede tra l'altro il conferimento delle attività agroindustriali di Fisvi e Cragnotti alla «Sagri» posseduta per il 51% da Fisvi e per il 49% dalla Cragnotti & Partners. Si era detto, nei giorni scorsi, che in caso di difficoltà della Fisvi a chiudere l'aumento di capitale, messo in atto per far fronte al pagamento dei 310 miliardi pattuiti per rievare il 62,12% dall'In, il gruppo Cragnotti sarebbe intervenuto salvo poi assumere la maggioranza della Sagri. «Malgrado tutta la letteratu-

ra che è apparsa sulla stampa - ribatte Lamiranda - l'accordo è rimasto invariato e la gestione è comune. L'imprenditore ha poi fornito indicazioni sull'aumento di capitale, che «si chiuderà formalmente in aprile quando sarà completato il diritto di opzione», tuttavia «in attesa del perfezionamento degli atti formali, i soci hanno assicurato le risorse necessarie in conto finanziamento». Per quanto riguarda la partecipazione della Parmalat, che possiede circa un 20% di Fisvi, Lamiranda spiega che «non ci ha ancora comunicato formalmente nulla». La vendita dall'In alla Fisvi, prevista per il 15 febbraio, farà scattare anche la vendita a Unilever della Bertolini. Lamiranda, a chi ha parlato di privatizzazione fantasma ha risposto di augurarsi che «tutti i fantasmi si materializzassero come noi».

Firmato ieri il contratto di cessione. Tutti i debiti «scontati» nella Finanziaria

Nasce il nuovo «polo della difesa» A Finmeccanica tutte le società Efim

MILANO. È nato il «polo difesa». Da ieri le produzioni belliche Efim sono state trasferite a Finmeccanica con un atto notarile che attua l'accordo di un mese fa: il commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri, ha consegnato a Fabiano Fabiani di Finmeccanica le «chiavi» delle società cui fanno capo Augusta, Augusta Sistemi, Augusta Omi, Breda Meccanica Bresciana, Officine Galileo, Oto Melara e Sma. Nel «pacchetto» rientrano tutte le società della difesa, comprese le controllate minori, che ruotavano nell'orbita Efim, inclusa la Selesmar. Finmeccanica precisa che il contratto prevede un'opzione a suo favore per il trasferimento delle azioni delle società proprietarie delle aziende Efim. La valutazione del prezzo dei complessi aziendali è stata avviata da Lazard e dalle società di certificazione delle società interessate (per l'Efim), e dal San Paolo Fi-

nance e Lehman Brothers (per Finmeccanica). Gli aumenti di capitale sono le prossime tappe dell'operazione che dovrebbe avvenire rapidamente, e comunque entro i 90 giorni dal contratto. Ieri sono state trasferite solo le attività, mentre restano fuori le passività anteriori al 31 dicembre 1992, data di inizio del periodo d'affitto.

Alle perdite di bilancio farà fronte Predieri con aumenti di capitale per 4.068 miliardi, 3 mila dei quali messi a disposizione dalla Finanziaria '94. A fine '92 l'esposizione debitoria delle sette società era di 3.753 miliardi, soprattutto a carico di Augusta (2.143 miliardi) e Oto Melara (970). In seguito Fabiani deciderà se esercitare l'opzione relativa al trasferimento dei pacchetti azionari. Una parte dei crediti, quella destinata ai fornitori, potrebbe essere liquidata in contanti, mentre la fetta che vede esposte le

banche potrebbe essere convertita in partecipazione azionaria. Una trattativa a parte riguarda la Breda Costruzioni Ferroviarie, per la quale è in corso un'ipotesi di acquisto da parte di Finmeccanica, ma da attuarsi dopo la conclusione del capitolo difesa.

Il nuovo «polo difesa» sarà composto da una struttura snella in tre gruppi gestiti operativamente da altrettanti società costituite appositamente e controllate al 100 per cento da Finmeccanica. La prima è destinata a raccogliere le attività elicotteristiche (Augusta ed Augusta Sistemi). Amministratore delegato Amedeo Caporali, che ricopre la stessa carica in Augusta. Avionica ed apparati, con Galileo e Sma, compongono il secondo gruppo, che completa le attività di Fiar e Alenia. Questa struttura sarà gestita da Silvano Casini, attualmente amministratore delegato Fiar.

A fine gennaio Finmeccanica aveva esaminato il progetto di ristrutturazione del settore avionica e degli apparati elettronici di supporto che si incentra sulla Fiar. Infine il comparto degli armamenti, con Oto Melara e Breda Meccanica Bresciana, sarà affidato a Pierfrancesco Guarguaglini. Il settore missilistico è parte a sé. È prevista una nuova struttura, quasi sicuramente societaria, nella quale far confluire le competenze missilistiche di Alenia e Oto Melara. Il nuovo polo dovrebbe consentire a Finmeccanica di garantire il 65 per cento dell'offerta al mercato nazionale, mentre il restante 35 per cento è ripartito tra Fiat, Aermacchi, Elettronica, Breda ed altre.

Note dolenti per l'occupazione: nelle trattative con i sindacati il piano presentato da Finmeccanica, ed approvato dal governo, prevedeva circa 2.800 esuberanti. □ G. Lacc.

Il colloquio di assunzione è tem-
bilmente diverso da un esame o
un'interrogazione. Molti giovani do-
po averlo affrontato si sono lamentati
dicendo di non aver capito se erano
andati bene o male, e di non aver
potuto dire tutto quello che sapeva-
no. Purtroppo il colloquio di assun-
zione, specialmente se tenuto da un
non specialista, è una prova di cui
non si conoscono le regole, e a que-
sto prima di tutto bisogna essere
pronti. Non esiste dunque un com-
portamento in assoluto preferibile,
una metodologia valida in tutte le oc-
casioni, perché non si sa con esattezza
che cosa ricerca l'azienda: aggressiv-
tà o spirito di collaborazione, tenden-
za all'approfondimento o capaci-
tà di sintesi.

Un consiglio valido sempre è dun-
que di ascoltare con attenzione, di
fare riferimento alle cose che sono
state dette, di fare domande su quel-
lo che non si è capito o si vuole ap-
profondire: essere passivi e preoccupati
solo di farsi esaminare non è

CONSIGLI. Idee chiare e nessun tabù, tranne la politica Il colloquio di assunzione

MICHELE ROSCO*

mai una buona tattica. Che poi nel
colloquio ci sia una certa ansietà è
ovvio e quasi valorizzato: se non si è
interessati non si è nemmeno ansiosi,
e quindi niente paura di dimostrar-
ne un po' di emozione.

La cosa più importante di tutte è
però chiarirsi bene le idee prima del
colloquio: un selezionatore deve veri-
ficare innanzi tutto la motivazione
al lavoro, ed è su questo che bisogna
avere le idee chiare. Io non assume-
rei certo qualcuno che mi dicesse di
voler fare un lavoro qualsiasi, per-
ché, specialmente per chi non ha an-
cora iniziato, la «vocazione» a una
certa attività è più importante di

qualsiasi competenza. Quindi prepa-
ratevi a dire perché siete interessati a
fare l'attività che vi viene richiesta, e
individuate quali sono i punti di forza
che vi portano a pensare di farla con
successo. Siate credibili su questo
punto, ma non esagerate e non
esprimate ambizioni o aspettative
eccessive: non è raro che un giovane
si presenti a un colloquio dicendo di
voler fare il manager (orenda para-
la che vuole dire troppe cose, e quin-
di niente), e questo è un sistema sicu-
ro per essere scartati. Quindi decide-
te voi quali sono i motivi che vi
fanno preferire un lavoro a un altro,
e cercate di argomentarli con caratteri-
stiche della vostra personalità e con

esperienze passate. Se dite, ad esem-
pio, che vi piace fare un lavoro a
contatto con la gente, spiegate quan-
do e perché avete avuto esperienze,
anche non lavorative, in questo cam-
po.

Se avete fatto lavori anche part-ti-
me o a termine, parlatene e dite quel
che avete imparato. Non parlate male,
a questo proposito, nemmeno delle
esperienze negative, perché il
selezionatore può avere un'impressione
negativa sulla vostra attitudine
al lavoro.

È probabile che vi facciano do-
mande su episodi e interessi al di là
dello studio; il selezionatore cerca di
capire quali siano le vostre caratteri-

stiche personali, e l'organizzazione
di un circolo di numismatici, o la par-
tecipazione a un gruppo di speleolo-
gi sono indicazioni importanti. Se ne
avete di significative, valorizzatele, in
caso contrario è meglio tacere e evi-
tare brutte figure. Questo vale anche
per gli hobby: è meglio dire di non
averne, che parlare di amore per il
jazz e poi non saper indicare con
precisione e competenza il jazzista
preferito e l'ultimo concerto ascolta-
to.

L'unico argomento tabù è la politi-
ca: il selezionatore non può farvi do-
mande in proposito perché è proibito
dallo Statuto dei lavoratori, e voi
fate bene a tacere.

Quindi, idee chiare e sicurezza,
flessibilità nel rispondere e attenzio-
ne alle cose che vengono dette, sin-
cità e abilità nel valorizzare i punti
di forza. E un'ultima cosa: voi avete
bisogno di lavorare, ma l'azienda ha
bisogno di voi, ricordate questo pri-
ma di entrare. In bocca al lupo!

*consulente aziendale

Lavoro al femminile L'«Oasi» della Cna

L'ingresso nel mondo del lavoro
per le donne, o il loro reinserimento
dopo lunghe assenze, continua a
presentare non poche difficoltà. Per
valorizzare le competenze profes-
sionali delle donne e per sostenere la
creazione di imprenditorialità al fem-
minile, è stato realizzato il progetto
«Oasi». Il progetto è stato predisposto
dall'ente di formazione Eclipa della
Confederazione nazionale dell'arti-
giano, con la collaborazione del
Ministero del Lavoro e del Fondo so-
ciale europeo. Il progetto è aperto a
tutte le donne, senza limite di età, ap-
partenenti alle seguenti categorie:
donne giovani disoccupate senza
qualificazione o a bassa qualificazio-
ne; donne disoccupate di lunga du-

rata (tra cui anche donne immigra-
te); donne che rientrano nel merca-
to del lavoro dopo lunga assenza;
donne con qualunque titolo di stu-
dio, purché non occupate. Unico re-
quisito richiesto è l'iscrizione nelle li-
ste di disoccupazione. I centri «Oasi»
sono stati già predisposti presso le
sedi Eclipa di Firenze, Pistoia, Siena,
Roma, Mestre e Torino. I corsi di for-
mazione prenderanno il via nelle
prossime settimane e la data ultima
di iscrizione è la fine del mese. Per
informazioni ed iscrizioni è necessa-
rio rivolgersi alle sedi locali della Cna
oppure all'Eclipa (Firenze 055-
23.02.782, Roma 06-33.40.216, Me-
stre 041-53.15.220, Torino 011-
77.92.223). [Romano Benini]

Concorsi/1

La Finanza cerca
1.400 «allievi»

La Gazzetta Ufficiale n° 8 - 4ª serie
Speciale del 28 gennaio 1994 pub-
blica il bando di concorso, per titoli
ed esami, per l'arruolamento per
l'anno 1995, di 1.300 allievi finanziari
del contingente ordinario e 100 allie-
vi finanziari del contingente di mare
nella Guardia di Finanza. Possono
partecipare al concorso tutti i cittadi-
ni italiani di età, alla data dell'effetti-
vo incorporamento, non inferiore ad
anni 18 e non superiore ad anni 28,
che abbiano conseguito il diploma
di istruzione secondaria di primo
grado. Le domande di ammissione
al concorso, redatte sugli appositi
modelli disponibili presso tutti i Co-
mandi del Corpo, dovranno essere
presentate anche a mezzo raccoman-
data a/r, al Comando GRUPPO
PRIMO del capoluogo di provincia
nella cui circoscrizione l'aspirante al-
lievo risiede. Le stesse domande do-
ranno pervenire entro e non oltre il
28 febbraio. Ulteriori notizie potran-
no essere reperite dagli interessati
presso tutti i Comandi della Guardia
di Finanza.

Borse studio/1

Università
e post laurea

Concorso per il conferimento di 48
borse di studio triennali per l'incen-
tivazione delle iscrizioni degli studenti
universitari per le facoltà di Ingegneria,
Magistero, Lettere e Filosofia,
Scienze Matematiche, Fisiche e Natu-
rali ed Economia e Commercio.
Avviso pubblicato sulla Gazzetta Uffi-
ciale IV serie speciale n° 8/94.

Fidsa. Borse di studio per Corsi Post-
Universitari 1994/95: una borsa di
studio di 40 milioni di lire per il Ma-
ster in "Business Administration" Presso
Insead di Fontainebleau; 2 borse di
studio di 50 milioni di lire ciascuna
per la frequenza di corsi presso Business
School Americana. Le borse sono riservate
ai cittadini italiani, che hanno conseguito
l'ammissione al Master, di età non infe-
riore ai 30 anni al 31/12/1993, con
laurea ad indirizzo economico-giuridico
o ingegneria conseguite presso
Università italiane con votazione non
inferiore a 110/110. I candidati devo-
no presentare entro il 30 aprile 1994
un dettagliato curriculum vitae a: Fidsa
spa - Borse di studio - via Mazzini,
53 - 10123 Torino.

il Segnaposto

Concorsi, borse di studio, suggerimenti e idee
per i giovani in cerca di lavoro o nuova occupazione



Nuovi lavori. Piccole vacanze in palazzi d'epoca

«Far rendere» una dimora storica. Ecco come
Federico Lalatta, 24 anni, laurea alla Bocconi, è
riuscito ad inventarsi un lavoro «nuovo»: offrendo al
mercato turistico, sia pure per i pochi giorni di una
vacanza, il fascino di un antico castello, o la
suggerenza dei saloni solenni di un palazzo
aristocratico. Un'idea germogliata tra le pareti
domestiche di palazzo Fagnani-Ronzoni, dove
Lalatta è nato e cresciuto, nella centrale via Santa
Maria Fulcorina, alle spalle di piazza Affari a Milano.
E dove tra pochi mesi dovrebbe decollare la Tec
(Turismo Eventi Cultura), la società che dovrà «dar
gambe» all'idea originaria.

Dice Lalatta: «Di solito questi palazzi sono oberati di
tasse e vincoli che ne rendono onerosa perfino la
manutenzione. Ho cercato di rovesciare questa
tendenza convincendo numerosi proprietari di edifici
pregiati a far di necessità virtù, e dunque
organizzando l'offerta di questo patrimonio, per lo
più in disuso, ai flussi di un turismo selezionato. Con
due risultati: rendere produttiva una risorsa da tutti
sottostimata contribuendo nel contempo

allo sviluppo del turismo.
All'inizio l'offerta è stata rivolta alle associazioni
culturali sensibili alla riscoperta dei valori storici
con la proposta di itinerari di particolare intensità
culturale. Poi ecco l'idea prendere corpo in una
organizzazione meno artigianale: la prossima
creazione della Tec, autonoma ma appoggiata ad
una agenzia di turismo. «Tempi duri, quelli del
decollo: bisogna guardare al futuro senza mai
demordere. Ma fin dall'inizio si è capito che l'idea
era giusta, perché la domanda esisteva, eccome,
anche se soprattutto all'estero». Attualmente
Lalatta propone soggiorni e pernottamenti a
Venezia, Firenze, Roma e Palermo, e nelle principali
città d'arte, oltre a zone paesaggistiche attraenti e
rinomate come i laghi lombardi, le rocche
dell'Appennino parmigiano, le ville romane dei colli
e il fascino della campagna marchigiana.

Per parlare con Federico Lalatta ed avere altre
informazioni sulla sua esperienza si può telefonare
al numero 02-86.45.49.24.

con gli Informagiovani di Modena
e Venezia, disponibile in ogni mo-
mento alla pagina *719194 del
Videotel. Per informazioni: Ancitel
tel. 06/71.40.551 e IN&CO
tel.059/343.595.

Borse estero

Da Barcellona
ad Aberdeen

Barcellona. Centro de informacion
y documentacion internacionales en
Barcelona - Elisabets 12 - 08001 Bar-
celona (Spagna): 10 borse per lau-
reati per corsi di specializzazione in
relazioni internazionali, durata 12
mesi. Scadenza 30/9/94.

Leeds Polytechnic. Carnegie
School of physical education and
human movement studies - Beckett
Park - Leeds LS6 3QS (Regno Uni-
to) - 160 borse per diplomati, laurea-
ti, istituti d'arte, e master per Sport,
educazione fisica, danza, medicina
sociale. Durata da 3 a 36 mesi. Sca-
denza: 30/5/94.

**Institute for the study of transport in
the European economic integration
(Isteci)** Piazzale Europa 1 - 34127
Trieste (Italia) 10 borse per laureati
in ingegneria o scienze dei trasporti.
Scadenza 31/8/1994.

Aston University. Aston Triangle
Birmingham B47ET (Regno Unito).
10 borse di studio per laureati in tutte
le discipline. Durata 36 mesi. Sca-
denza 1/6/1994.

University of Aberdeen. Regent
Walk, Aberdeen AB9 1PX (Regno
Unito): 10 borse per laureati in
scienze sociali, agrarie, sociologiche,
letterarie ed altre. Durata da 10 a 30
mesi. Scadenza: 15/6/94.

Campus estivi

Scambi culturali
con gli Usa

È possibile accedere, attraverso bor-
se di studio che vengono raccolte e
selezionate dalla Commissione per
gli scambi culturali tra l'Italia e gli
Usa (sede a Roma in via Castelfidardo
8, tel. 06/48.19.742) ad alcuni tra
i migliori campus universitari ameri-
cani. Per le procedure di ammissione
bisogna superare alcuni test obbliga-
tori ed un esame di lingua inglese.
Per informazioni è possibile rivolgersi
agli uffici consolari di degli Stati
Uniti in Italia.

Per informazioni su: opportunità
di lavoro, concorsi o borse di stu-
dio potete contattare i C.I.D.
(Centri Informazione ai disoccu-
pati) presso la sede CGIL della vo-
stra città.

Ai lettori

Segnalateci
le vostre esperienze

Avete formato da poco una coopera-
tiva giovanile, vi siete inventati un la-
voro nuovo, particolarmente origina-
le, avete un caso o un'esperienza da
raccontare? Il Segnaposto attende le
vostre segnalazioni. Potete farlo in-
viando tutto il materiale (30 righe
dattiloscritte ed alcune fotografie, vostre
e della vostra impresa, in bianco
e nero) a l'Unità - servizio Economi-
co-sindacale - Rubrica «Il Segnapo-
sto», via Due Macelli 23/13 - 00187
Roma. Indicando anche nome, cog-
nome, indirizzo e recapito telefoni-
co. Le esperienze che la redazione
giudicherà più interessanti, verranno
pubblicate sul giornale. E potranno
servire da esempio per altri lettori.

Il decreto

«Collaboratori»,
a novembre
si paga il 15%

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ti darò una pensione,
ma ti tolgo il 15 per cento del tuo
reddito. L'operazione «pensione
per i collaboratori» procede: è in-
fatti quasi pronto il decreto del mi-
nistero del Lavoro che deve regola-
mentare il contributo del 15% sui
redditi da collaborazione coordina-
ta e continuativa. Il guaio è che
la bozza di decreto lascia ampio
spazio per dubbi e incertezze, e
continua a non piacere ai diretti in-
teressati.

Ma vediamo in dettaglio il conte-
nuto del decreto. Verranno obbliga-
toramente iscritti al nuovo fon-
do pensionistico pubblico tutti co-
loro che esercitano «per profes-
sione abituale, ancorché non esclusi-
va» alcune attività di lavoro autono-
mo, e più in generale tutti coloro
che hanno rapporti lavorativi di
«collaborazione coordinata e con-
tinuativa». Entro 30 giorni dall'ema-
nazione del decreto i lavoratori
soggetti all'obbligo dovranno dar-
ne comunicazione all'Inps, e i loro
«datori di lavoro» (i sostituti d'im-
posta) dovranno inviare all'Inps
un modello (il 770/D) con l'indica-
zione delle ritenute operate. Il
contributo sarà pari al 15% dell'im-
ponibile Irpef (la stessa aliquota
pagata dai commercianti), e si com-
incerà a pagare a novembre l'ac-
conto relativo ai redditi percepiti
nel '94. Come ovvio, per ricevere
una pensione giunti ai fatidici 65
anni bisognerà aver versato alme-
no vent'anni di contributi (oppure
35, per la pensione di anzianità).

Tra le possibili obiezioni, una è
di carattere «sindacale»: molti «col-
laboratori autonomi» non lo sono
per scelta, ma perché il loro datore
di lavoro preferisce tenerli le mani
libere dal punto di vista dei dritti e
dei contributi. Il contributo, così,
colpirà duramente redditi tutt'altro
che principeschi, e per giunta non
verrà suddiviso tra lavoratore e
azienda. Ma il problema è che il
decreto non chiarisce chi sarà ob-
bligato al contributo: ad esempio,
sarà escluso chi svolge un'attività
«in correlazione» con l'assegnazio-
ne di borse di studio, ma anche chi
svolge attività che «danno luogo al-
l'iscrizione presso altre forme pen-
sionistiche obbligatorie». Insomma,
per evitare l'obbligo potrebbe
bastare essere stati iscritti (anche
in un lontano passato) a una cassa
previdenziale pubblica.

E intanto, il «Comitato dei Colla-
boratori» rinnova le sue critiche alla
bozza di decreto, in particolare
per le modalità di versamento e le
garanzie per le prestazioni pensio-
nistiche, giudicate insufficienti. Ecco
le richieste di modifica proposte dal
Cdc: modulare l'aliquota in base
al reddito, suddividerla tra com-
mittente e collaboratore, ridurla
per chi già è titolare di una assicu-
razione privata, dare la possibilità
di recuperare integralmente i con-
tributi versati, fissare norme per
l'aggancio a regimi diversi, determi-
nare le prestazioni nell'ambito
del regime a contribuzione defini-
ta.

Concorsi/2

Ricercatori Isfol
e universitari

Isfol. 3 posti di ricercatore. Avviso
pubblicato su Gazzetta Ufficiale IV
serie speciale n° 102 del 24-12-93,
scade il 22-2-94.

Ricercatore universitario. Concor-
si a complessivi 33 posti di ricercatore
presso le Università di: Genova,
Messina, Salerno, Milano, Udine, Ro-
ma Tor Vergata e presso la seconda
Università di Napoli. Facoltà di Giuri-
sprudenza, Economia, Lettere,
Scienze Politiche, Ingegneria, Medi-
cina e Chirurgia. Avvisi pubblicati su:
Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n°
103 del 4-2-94. Con fac-simile della
domanda di ammissione e program-
mi di esame.

Borse studio/2

I master nel nome
di Enrico Mattei

L'Eni bandisce anche nel 1994 il
concorso per l'assegnazione di 8
borse di studio «Enrico Mattei», fina-
lizzate all'acquisizione di un master
presso alcuni dei più prestigiosi cen-
tri di alta formazione dell'Unione Eu-
ropea. Destinatari dell'offerta sono
giovani laureati presso università ita-
liane in discipline economiche ed in-
gegneristiche. Il bando di concorso è
reperibile presso le università italiane
e la sede dell'Eni spa - Rapporti con
le istituzioni formative - piazzale En-
rico Mattei, 1 - 0144 Roma. Tel
06/5900.2225 fax 5900.5968 (re-
sponsabile d.s.a. Iolanda Ghirri).

Concorsi/3

I posti migliori
nelle Usl

Unità sanitarie locali. 7 posti di colla-
boratore amministrativo presso l'Usl
Roma 1; 5 posti di collaboratore am-
ministrativo presso l'Usl Roma 28; 6
posti di tecnico radiologo presso
l'Usl Taranto 5; 16 posti di assistente
sociale e operatore professionale
presso l'Usl n° 11 di Pordenone. Avvisi
pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale
IV serie speciale n° 10 del 4-2-94.

Master

Corsi di moda
e management

Management. IV Quality Manage-
ment Master: corso della durata di
900 ore rivolto a neolaureati in disci-
pline scientifiche ed economiche.
Sono disponibili borse di studio. Ter-
mine iscrizioni: 28 febbraio 1994. Per
informazioni: tel. 050/541.751; fax.
050/541.753

Moda. Corso di perfezionamento
per operatori nel settore della moda:
per laureati durata 1 anno accademico,
25 posti disponibili. Le lezioni si
terranno da gennaio a giugno, per
complessive 500 ore, più 100 ore di
seminari, 7 giorni di visite, 3/4 mesi
di stage. La frequenza è obbligatoria.
Obiettivi del corso: il corso ha finalità
di formare una figura professionale
da inserire nell'area manageriale del
settore, qualificata per fornire pre-
visioni su stili e orientamenti di merca-
to, in grado di operare come mezzo
di collegamento tra progettazione
stilistica, produzione e commercializ-
zazione del prodotto. Per informa-
zioni: Università degli studi di Bolo-
gna - Associazione Vestis, via S. Stefa-
no, 43 - 40125 Bologna tel.051-
221.951/222.385.

Le informazioni su Masters e corsi
all'estero sono tratte da Idea, ser-
vizio telematico realizzato da IN-
&CO e Ancitel in collaborazione

Questa pagina
è realizzata in
collaborazione con.

**TEMPI
MODERNI**
Coordinamento
nazionale c/o
Cgil nazionale,
Corso Italia, 25
00186 Roma
Telefono:
06/8476 389-533-516
fax 06/8476 270

Mercati

	Var % sett	Var % mese	Var % anno
LIRA / DOLLARO (Londra)	- 0,23	- 0,30	- 1,60
DOLLARO / MARCO (Londra)	0,04	0,69	0,83
ORO LONDRA (Fixing PM)	- 1,71	- 1,05	- 2,53
ORO ZURIGO	- 1,60	0,85	- 3,35
ARGENTO ZURIGO	- 2,58	4,35	3,53
MIBTEL	1,24	1,77	9,16
MIB CORRENTE	1,49	2,83	8,90
COMIT GENERALE	1,34	2,81	9,89
INDICE GENERALE FONDI	- 0,31	0,79	2,38
CARIPLO GEN	4,17	3,98	4,57
M. RISTRETTO			

Fondi

Italiani (base 02 01 85= 100)
Esteri (base 02 01 89= 100)

	Var %	Preced.
GENERALE	304 10 (0 00)	304 11
AZIONARI	343 85 (- 1 10)	344 18
BILANCIATI	320 6%0 (- 0 03)	320 50
OBBL.	281 17 (0 00)	281 18
AZ. ITALIA	340 55 (+ 0 08)	340,28
AZ. ESTERI	182 34 (- 0 22)	182,75
BIL. ITALIA	320 51 (+ 0 05)	320 36
BIL. ESTERI	174 77 (- 0 04)	174 84
OBBL. ESTERI	185 18 (- 0 01)	185 55
OBBL. ITALIA	279 21 (0 00)	279 22
OBBL. GLOB		
INT	127 83 (- 0 10)	127 96
Esteri (Base 31 12 82= 100)		
GENERALE	519 58 (- 0 03)	519 71

Azioni

(tutte le variazioni in positivo e negativo del mese)

	Var. % 7 gg	Var. % anno
CIGA	36 00	-23 85
CIGA RNC	33 50	-10 25
SANTAVALLERIA R PR	28 57	-6 20
TRIPCOVICH	26 40	-5 64
FINARTE PRIV RNC	23 64	-5 13
FINARTE RNC	20 16	-5 12
AUSCHEM PRIV	20 11	-5 00
FALK RISP	19 71	-4 95
ACQUE POTABILI W	19 60	-4 75
DALMINE	18 64	-4 68
MAFFEI ROTONDI	18 24	-4 55
MAFFEI	17 34	-4 45
FERFIN RNC	17 07	-4 45
PAF RNC EX W	16 14	-4 45
SMI METALLI RNC	15 75	-4 45
DEL FAVERO	15 69	-4 03
MERLONI	15 31	-4 09
SONDEL	15 17	-3 95
VIANINI LAV	15 16	-3 86
IFIL W	15 10	-3 85
BASSETTI	15 00	-3 75
SNIA FIBRE	14 57	-3 49
GIM RNC		-3 46
MAGNETI W		-23 85
MAGNETI W R		-10 25
MONTEDISON RIS		-6 20
FIAR		-5 64
MAGNETI RIS		-5 13
COMMERZBANK		-5 12
BROGGI W		-5 00
SASIB		-4 95
AYER		-4 75
AEDES		-4 68
MONTEDISON		-4 55
BUTON		-4 45
RAGGIO SOLE		-4 45
B NAPOLI		-4 45
CANTONI RNC		-4 45
VETRERIE ITAL A		-4 19
CUCIRINI		-4 09
BRIOSCHI		-4 03
AUSILIARE		-3 95
COMAU		-3 86
SASIB R		-3 85
TECNOST		-3 75
CALP		-3 49
CIR		-3 46

Fondi/1: otto nuovi prodotti da Gestnord

ROMA Accelera il ritmo di crescita del numero di fondi comuni d'investimento operanti sul mercato dal 21 febbraio prossimo saliranno da tre a 11 i fondi gestiti dalla Gestnord società del gruppo Banca Sella. I nuovi fondi sono Nordfondo Cash (monetario), Nordfondo area dollaro e Nordfondo area marco (obbligazionario internazionale). Gestnord Piazza affan (azionario), Gestnord Amerca e Gestnord Far East (azionari internazionali). Gestnord Banking e Gestnord Ambiente (azionari internazionali globali). Complessivamente i fondi di investimento sul mercato diventeranno così 311.

Fondi/2: sbarca in Italia il Credit Lyonnais

MILANO Il Credit Lyonnais punta sui fondi comuni di investimento italiani e rafforza le proprie attività nel nostro paese in questo settore con la Ciam Italia società nata dall'acquisizione di Gemina Gestioni. Ciam Italia che distribuirà i propri prodotti attraverso Credito Bergamasco e Banco San Marco ha in fase di registrazione sei fondi lussemburghesi che si affiancheranno ai due già distribuiti dal Credito Bergamasco e dal Banco San Marco (oltre a due Sicav). Sono in fase di autorizzazione inoltre tre fondi comuni italiani. Credit Lyonnais è uno dei principali operatori del mondo in questo settore con oltre 150 fondi in gestione e un patrimonio amministrato di oltre 136mila miliardi di lire.

Vocabolario

Assegno, bancomat, card, fido e...

Conto corrente bancario. Contratto fra una persona e una banca presso la quale il correntista apre un conto depositandovi del denaro (che alimenterà la liquidità della banca e su di esso si riconosce un «interesse») di cui può disporre in qualsiasi momento semplicemente staccando un assegno bancario fino all'importo che risulta a suo credito. Se l'ammontare di un assegno supera quell'importo, si dice che l'assegno è «scoperto». Il conto corrente può essere libero (utilizzabile in qualsiasi momento) o vincolato per una durata variabile generalmente di un anno.

Deposito a risparmio. Deposito fiduciario detto anche «libretto a risparmio» nel quale vengono registrati versamenti e prelievi in contanti soggetto a un interesse fissato dal cartello bancario. Non permette l'emissione di assegni, i prelievi si effettuano direttamente in banca.

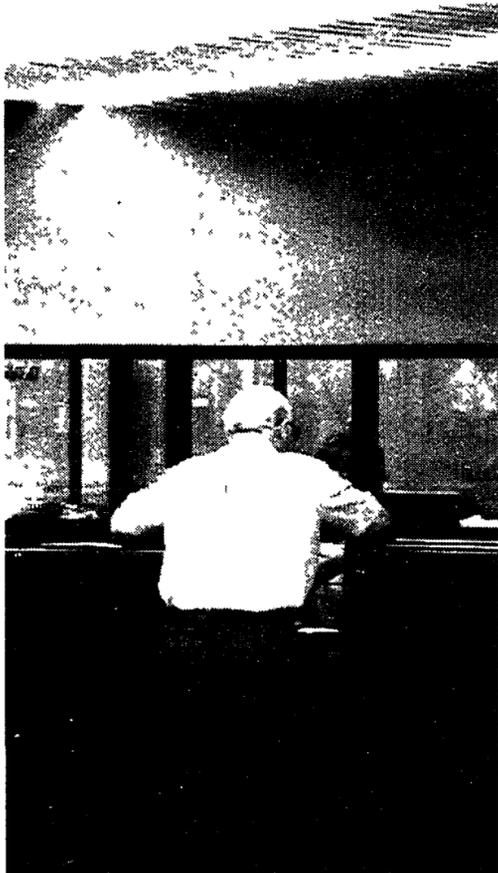
Fido. Concessione di credito della banca a un cliente in base a garanzie personali o reali. Il cliente può emettere assegni o effettuare prelievi anche oltre l'ammontare del deposito in conto corrente fino al limite del fido stesso.

Interesse. È la percentuale che la banca riconosce al cliente sul deposito effettuato in senso inverso è la percentuale che il cliente paga alla banca per ottenere un prestito ad esempio quando utilizza il fido.

Assegno circolare. A differenza del normale assegno questo è un titolo di pagamento destinato a un terzo soggetto che presuppone il versamento della cifra a nome del destinatario. Nel caso di cifre superiori ai 20 milioni (legge anticiclaggio) - e questo vale anche per i normali assegni di c/c - occorre apporre la clausola «non trasferibile».

Bancomat. Carta magnetizzata rilasciata da una banca per effettuare prelievi dal proprio conto corrente in appositi sportelli informatici esteri di qualunque banca che ne sia provvista (anche da chi non ne è cliente) digitando un «numero segreto» personalizzato. Se il prelievo si effettua nello sportello della banca di cui si è cliente l'operazione è gratuita se avviene presso altre banche per il servizio si addebita una certa cifra 2-3 mila lire per ogni operazione. Il bancomat ha il vantaggio di permettere prelievi anche nelle ore di chiusura della banca. In alcuni esercizi commerciali comincia ad essere accettato per i pagamenti.

Carta di credito. Documento (una carta magnetica) rilasciato da alcune banche a determinati clienti per l'acquisto di beni e servizi presso gli esercizi commerciali convenzionati. Il pagamento avviene con addebito in conto corrente. Presentando questa tessera il titolare di un deposito in banca può fare i propri acquisti anche all'estero per le carte più note inserite nel circuito internazionale senza esborso di contante è infatti la banca che si impegna a regolare il debito per suo conto. In genere il credito concesso dalla tessera ha un limite massimo determinato dall'organismo che l'ha emesso. Da qualche tempo alcune carte di credito sono anche «carte di debito» nel senso che con esse si possono effettuare prelievi come con il bancomat.



Uno sportello bancario Adriano Mordenti / Agf

il Salvadeno

I soldi, gli investimenti e i diritti dei risparmiatori

Nascono i depositi senza interessi vicini ai modelli europei

Metti un «servizio» gratis dentro al conto corrente

ROMA Che non far la fila alla Posta per pagare le bollette (magari in ritardo con il canco della mora) o per ritirare la pensione. E poi con i tempi che corrono è meglio andare in giro con pochi soldi in tasca e sostituire con operazioni bancarie il passaggio dei quattrini. Così il conto corrente diventa sempre più lo strumento dei pagamenti sempre più lo stipendio viene fatto accreditare in banca. La quale pur di avere la sua parte dei venti milioni di conti correnti esistenti in Italia comincia ad offrire certi pagamenti periodici in cambio della rinuncia all'interesse da parte del cliente. Come avviene in altri paesi nei quali è chiara la distinzione fra conto «corrente» - senza interessi - e conto più orientato verso il risparmio compensato dall'interesse.

È il «conto di servizio» la bandiera con la quale l'Italia bancaria inizia timidamente a marciare in Europa. Timidamente perché soltanto quattro

aziende di credito si sono incamminate su questa strada con procedure diverse che alla formula «interessi zero servizi gratis» si avvicinano più che realizzarla pienamente.

Chi ci va più vicino è il **San Paolo di Torino** che da oltre un anno offre il conto a interesse zero fino a un certo importo medio del deposito. Tutti i servizi dal pagamento delle utenze all'uso del Bancomat presso le altre banche sono gratis. E però niente interesse se la giacenza media nel anno non supera i tre milioni. E se li supera? Il cliente può scegliere fra due opzioni. Se sceglie il **Benefit** scatta un interesse del 7% perché con questa formula il cliente autorizza la banca ad investire automaticamente il surplus nei suoi certificati di deposito a 18 mesi. Se invece sceglie il **Benefit mix** la banca è autorizzata a investire su più strumenti finanziari siano certificati di deposito o titoli di stato la cui gestione costa 5 mila lire

al mese. In ogni caso il cliente può disporre del suo conto con assegni Bancomat ecc. alla banca il compito di investire per evitare scoperti.

La **Cariplo** invece presenta il **Conto convenienza** niente interessi 60 operazioni ogni 12 mesi senza spese di commissione solo un forfait di 50 mila lire l'anno. Se nell'anno la giacenza media è di almeno tre milioni le operazioni gratuite raddoppiano a 120. Le operazioni che eccedono questi livelli costano dalle mille alle duecento lire. Completamente gratis è l'estratto conto mensile.

La **Banca popolare di Milano** da parte sua punta al **Conto Light**. Qui non si paga neppure il forfait, gratis gli assegni e l'estratto conto trimestrale sul quale la Bpm si fa carico dell'imposta di bollo di 33 mila lire. Però il cliente può scegliere tre livelli di giacenza media annua sempre senza interessi. 1 milione 1 milione e mezzo due milioni. Nel primo caso le operazioni trimestrali a costo zero sono 10 nel secondo 25 nel terzo

40. Le operazioni in più costano mille lire l'una e sotto le ultime due soglie c'è una spesa di 20 e 30 mila lire l'anno. Superata la giacenza minima in ciascuna formula si riconosce un interesse pari al tasso ufficiale di sconto meno tre punti. Ma l'interesse sale se il cliente accetta alcuni servizi offerti dalla Bpm come il Bancomat, le utenze. L'acquisto di azioni ecc.

Infine la **Comit** con il suo **Buon Conto** «spesa annua per tenuta conto di 35 mila lire 150 operazioni gratuite nell'anno gratis l'utilizzazione del Bancomat il pagamento delle utenze la custodia dei titoli.

I consumatori chiedono più coraggio. Una delle associazioni degli utenti dei servizi bancari e finanziari l'Adubef critica le giacenze minime sotto le quali si pagano le spese peraltro non sono state del tutto eliminate e i tetti alle operazioni gratuite. Come dire che in Europa non siamo ancora entrati perché non siamo ancora come all'estero ai costi zero e interessi zero.

Cosa cambia con la scomparsa del «bollo»

Una sola tassa, 33mila lire l'anno

Fisco in banca. Duemila lire qua 500 lire là e alla fine il correntista per tanto tempo si è visto addebitare dal la sua banca somme - a titolo di imposta per le varie operazioni - non indifferenti. Il decreto legge 557/93 fa piazza pulita di tutta questa minuzia e la sostituisce con una tassa annua sull'estratto conto delle persone fisiche di 33 mila lire. Rappresenterà un risparmio soprattutto per i clienti che compiono molte operazioni durante l'anno. Prima infatti per ogni assegno c'era una imposta di 500 lire (il blocchetto di dieci assegni costava sempre oltre le 5.000 lire) per ogni comunicazione come l'estratto conto 2.000 lire a pagina come pure su ogni bonifico e poi un'altra tassa sulle ricevute per versamenti superiori alle 150.000 lire e così via. In capo d'anno il cliente si trovava certamente con una cifra superiore alle 33.000 lire. Al posto delle quali si pagano 2.750 lire al colpo sugli eventuali estratti conto mensili.

Ma non è questa la sola tassa. Ve n'è infatti un'altra di 15 mila lire che si paga una tantum ad ogni nuovo contratto (prima era gratis) quando ad esempio si va ad aprire un conto corrente. Tuttavia non è detto che

	Costo libretto 10 assegni		Costo invio estratto conto mensile		Costo versamento assegni (sopra 150.000)		Costo versamento contanti (sopra 150.000)		Costo invio lettera contabile	
	Attuale	Precedente	Attuale	Precedente	Attuale	Precedente	Attuale	Precedente	Attuale	Precedente
Banca Commerciale Italiana	Gratuito	5 500	3 500	2 750	Max 2 300	Max 4 300	Max 2 300	Max 4 300	750	2 750
Banca Nazionale Agricoltura	1 500	6 500	5 750	5 000	2 300	4 300	2 300	4 300	Gratuito	2 000 ⁽¹⁾
Banca Nazionale del Lavoro	1 000 ⁽²⁾	6 000	3 500	2 750	Gratuito	2 000	Gratuito	2 000	750	2 000 ⁽¹⁾
Banca Popolare di Bergamo - Credito Varesino	Gratuito	5 500	2 750	1 500	Max 2 200	Max 2 200	Max 2 200	Max 2 200	Gratuito	1 500
Banca di Roma	1 000	6 000	7 750	7 000	2 100	4 300	2 300	4 300	2 300	4 300
Banca Toscana	500	5 500	3 500	3 500	2 300	4 100	2 100	4 100	750	2 750
Banco Ambroveneto		5 500	2 750	2 000	Max 2 300	Max 4 300	Max 2 300	Max 4 300	Max 2 300	Max 4 300
Banco di Napoli	Gratuito	5 000	4 000	3 250	Max 2 000	Max 4 000	Max 2 000	Max 4 000	1 250	3 250
Banco di Sardegna	500 ⁽²⁾	5 500	2 750	2 000	2 000	4 000	2 000	4 000	Gratuito	2 000 ⁽¹⁾
Banco di Sicilia	Gratuito	5 500	3 500	2 750	2 000	3 500	2 000	3 500	750 ⁽³⁾	750 ⁽³⁾
Cariplo	Gratuito	5 500	Gratuito	Gratuito	1 500	1 500	1 500	1 500	3 500	3 500
Cassa Risparmio di Firenze	1 000	6 000	2 750	2 000	Max 2 100	Max 4 100	Max 2 100	Max 4 100	Gratuito	2 000
Cassa Risparmio Vr-Vi-Bi-An	Gratuito	5 000	4 950	4 200	2 200	4 200	2 200	4 200	2 200	4 200
Credito Agrario Bresciano	Gratuito	5 500	4 950	4 400	2 300	2 300	2 300	4 300	750	750 ⁽³⁾
Credito Italiano	Gratuito	5 500	2 750	2 000	Max 2 000	Max 4 000	Max 2 000	Max 4 000	Max 2 000	Max 4 000
Credito Romagnolo	1 000	5 300	5 750	5 000	2 500	4 500	2 500	4 500	Gratuito	2 000
Monte Paschi Siena	1 000	6 000	4 250 ⁽²⁾	3 500	2 100	4 100	2 100	4 100	750	2 750
San Paolo-Banco Lariano-Banca Provinciale Lombarda	1 500	5 500	4 750	3 500	2 000	2 000	2 000	2 000	Gratuito	2 000
Silicassa	2 000	6 000	3 950	3 200	2 200	4 200	2 200	4 200	1 200	3 200

(1) Per importi superiori a 150mila lire - (2) In fase di definizione - (3) Oltre all'eventuale imposta di bollo. Fonte: elaborazione de «Il Sole 24 Ore del Lunedì»

NUMERI SULLA RUOTA DI NAPOLI *

4.800 Miliardi

il valore del patrimonio dei cittadini napoletani

15.000.000

di metri quadrati rilevati-disegnati

37.780

unità immobiliari censite

79.200

cittadini incontrati presso i nostri uffici

23.400

rapporti di utenza definiti (per 150.000 abitanti)

188.501

contatti epistolari con l'utenza

62.812

contatti telefonici con l'utenza

70.459

sopralluoghi tecnici effettuati

14.764

interventi di piccola manutenzione eseguiti

11.364

accatastamenti presentati

76.716.054.206

di entrate per le casse del Comune

INFERITI ALLA GESTIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE DEL COMUNE DI NAPOLI IN UNO DEI SUOI UFFICI



COMUNE DI NAPOLI



civiltà dell'abitare

MOTAUTO
L'APPUNTAMENTO SEAT A ROMA
SEAT
PROVA LA NUOVA
SEAT
CORDOBA

Roma

L'Unità - Domenica 13 febbraio 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996.284/5/6/7/8 - fax 69 996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'APPUNTAMENTO SEAT A ROMA
SEAT
PROVA LA NUOVA
SEAT
CORDOBA

Libero shopping in libera città

■ Oggi i commercianti sono liberi di decidere se rispettare la chiusura domenicale o tirare su le serrande. Apertur: facoltativa, secondo l'ordinanza firmata da Francesco Rutelli, partendo da un minimo di quattro ore nella fascia oraria 9-21. La città sarà attrezzata per l'esperimento deciso dal Campidoglio: servizi, trasporti e attività culturali. L'Atac raddoppia i servizi navetta, gli autobus che collegano i parcheggi di scambio periferici con il centro storico. Per l'occasione torna il ticket lungo cinque ore, già sperimentato durante le festività natalizie. Si potrà viaggiare dalle 15 alle 20 con un solo biglietto da mille e 200 lire su tutte le linee che corrono dai parcheggi periferici verso il cuore della città. Ecco l'elenco dei minibus potenziati. Linea 160: parcheggio piazza dei Navigatori, Circo Massimo, piazza San Silvestro. Linea 177: parcheggio Air Terminal Ostiense, Circo Massimo, piazza San

Silvestro. Linea 180: parcheggio via Gregorio VII (San Damaso), piazza Venezia. Linea 190: Porta Pinciana Sparchegio Villa Borghese, piazza Augusto Imperatore. Linea 290: parcheggio piazzale Farnesina, piazza Risorgimento. Linea 760: via della Magliana. **Metropolitana:** il servizio sarà regolare e rispetterà gli orari dei giorni festivi. I due centri di controllo di piazza Vittorio (linea A) e Garbatella (linea B) saranno pronti a intensificare le corse se la richiesta dovesse essere più alta. Orari domenicali, invece, per le corse extra-urbane. **Fascia blu:** oggi divieto d'accesso ai varchi per i non residenti e per gli automobilisti sprovvisti del bollo d'accesso al centro storico. La fascia blu scatterà alle 15.30 e terminerà alle 19.30. L'ha deciso il Campidoglio per evitare ingorghi nel giorno di «festa».



Acquisti in un grande magazzino

Mimmo Frassinetti/Agf

Tangente nello slip Nuovo processo in Cassazione

Torna all'esame della Corte d'appello una delle prime vicende giudiziarie della tangentopoli romana. La sesta sezione penale della Corte di Cassazione ha infatti annullato con rinvio la sentenza con la quale l'ottobre scorso vennero condannati tre consiglieri della XIX Circoscrizione accusati di aver intascato una tangente di 20 milioni per «agevolare» una pratica riguardante l'apertura di un chiosco bar nel quartiere Primavalle. I nomi di Sergio Iadaluca, Cosimo Palumbo e Francesco Pellicano finirono sulle cronache nell'aprile del '92 quando il consigliere Iadaluca venne sorpreso dai carabinieri mentre intascava la tangente, che il commerciante Paolo Fancino gli aveva consegnato nella speranza di poter aprire al più presto il suo bar, dopo che la sua richiesta era rimasta inascoltata per tre anni. Iadaluca, alla vista dei carabinieri, nasconde negli slip il soldo della tangente.

Maltempo Possibili nevicate in pianura

Allertati tutti gli ispettori provinciali dei vigili del fuoco: le nevicate sono possibili anche nelle basse quote e in pianura. L'ondata di maltempo che nelle prossime 24 ore interesserà tutte le regioni dell'Italia centrale e settentrionale, sulle previsioni dei bollettini meteorologici dell'Inav, ha indotto la direzione generale della protezione civile del ministero dell'Interno a mettere in preallarme i vigili del fuoco.

Cassino ricorda il bombardamento dell'abbazia

Con un solenne rito religioso sarà ricordato martedì prossimo nella basilica dell'abbazia di Montecassino il cinquantesimo anniversario della sua distruzione ad opera delle forze alleate, che bombardarono il simbolo del monacismo. I comandanti delle operazioni belliche erano convinti che all'interno del monastero, fondato da San Benedetto nel 529, si annidassero i tedeschi e perciò decisero la sua distruzione. A prendere la decisione, rivelatasi poi sbagliata, fu il generale neozelandese Freyberg, con il consenso del comandante in capo il generale Alexander. Qualche giorno prima, gli americani, con dei volantini, avevano invitato monaci e cittadini che avevano trovato rifugio nei sotterranei del convento ad andarsene. La mattina del 15 febbraio 1944 la millenaria abbazia venne bombardata dall'aviazione con il lancio di 500 tonnellate di esplosivi ad alto potenziale. Un mese dopo venne distrutta anche la città di Cassino.

Usura Tre arresti a Mentana

I carabinieri di Monterotondo hanno arrestato tre uomini con l'accusa di usura e tentata estorsione. Si tratta di due calabresi e un toscano, residenti a Roma, che la scorsa notte erano andati nell'abitazione di Marsilio Favetta, agricoltore di Mentana, 60 anni, per farsi restituire il denaro prestato. I militanti hanno sorpresi mentre tentavano di impossessarsi di un trattore e altre macchine agricole per un valore superiore al credito vantato: sette milioni.

«Roma ci sorprenderà» E dopo le polemiche l'assessore invita alla riflessione



LILIANA ROSI

■ È lui l'artefice, l'ideatore dell'apertura domenicale dei negozi. Ed è lui, Claudio Minelli, l'assessore alle politiche economiche e del lavoro del Comune, che oggi sarà sulla bocca di tutti, forse per parlarne bene o, chissà, per dirne tutto il male possibile. Il giorno della «prova del nove» è arrivato e dalla conta delle serrande alzate e di quelle abbassate, si farà il primo bilancio sulla sperimentazione. Ma Minelli non è d'accordo a considerare questa la giornata del «giudizio universale». «Quello che succederà domani (oggi n.d.r.) ha un significato relativo - afferma l'assessore - bisogna seguire l'evoluzione dell'iniziativa nel tempo». Intanto, come già dichiarato, oggi l'artefice dello shopping domenicale sarà in giro per la città, magari con il bloc notes in mano, per fare di persona la conta dei negozi aperti e chiusi.

Con le polemiche e gli strascichi che ci sono stati, che idea si è fatta della prima giornata?
È una grande incognita. I magazzini come Standa e La Rinascente saranno probabilmente aperti, gli altri sarà una sorpresa. Comunque vadano le cose non sarà un risultato significativo: troppe le polemiche e poi non dimentichiamoci che è carnevale. Solo dopo il varo della sperimentazione potremo riprendere con serenità la discussione con i commercianti, riallacciare i nodi e concordare delle soluzioni. Il segreto, per me, è nella concertazione delle aperture. Ad esempio organizzare gli esercenti strada per strada. La cosa sulla quale, invece, insistiamo sono i servizi di contorno come le navette, l'autobanca, la fascia blu.

E se va male?
In queste occasioni bisogna essere calmi e prendere at-

to della realtà. Andrà come andrà, in ogni caso per noi sarà una indicazione in base alla quale prenderemo le decisioni future. Si tratta di sperimentazione e come tale va interpretata.

C'è, in ogni caso, la categoria dei commessi, soprattutto quelli non messi in regola, che della situazione subiranno solo gli aspetti negativi.

Non facciamo demagogia. Certo, per loro si insiste su una situazione già grave, ma non facciamo finta di accorgerci del lavoro nero solo la domenica.

Comunque, se i commercianti e i commessi non sono d'accordo, i cittadini vedono di buon grado la possibilità di fare acquisti anche di domenica.

In effetti il nostro intento è positivo: agiamo nell'interesse della città. E poi, al di là del parere degli esercenti e dei romani, un risultato positivo l'abbiamo già ottenuto: tutti parlano dell'iniziativa, anche fuori dai confini di Roma.

Dopo la fase sperimentale, comunque, il Comune dovrà prendere una decisione definitiva.

La giunta mira a far fare alla città un salto di qualità e con questo obiettivo noi siamo pronti ad andare incontro alle esigenze dei commercianti. I quali, tra l'altro, devono capire che con azioni collettive concordate ci sono più possibilità di darsi regole autoconcordate.

Allora, lo vogliamo fare un pronostico?
Sarà una città piena di sorprese. Probabilmente la situazione sarà diversa da zona a zona. E questo, per me, è molto interessante perché dagli atteggiamenti collettivi omogenei, anche in senso negativo, in futuro potremo concordare delle soluzioni.

«Finalmente una capitale in linea con le città estere Saranno in tanti ad aprire»



TERESA TRILLO

■ Massimo Ghini è ottimista. Questa mattina, pronostica, saranno molti i commercianti che alzeranno le serrande. Una capitale finalmente in linea con le altre città europee. Anche a Roma, come a Londra, Parigi, Madrid, la domenica potrebbe non essere più la giornata del deserto urbano. Dal centro alla periferia, botteghe e negozi illuminati. Supermercati, fruttiere, alimentari, negozi di scarpe e abbigliamento. Domani, per la prima volta, chi non ha avuto tempo di fare le compere durante la settimana, pressato da impegni e orari assai difficili, potrà uscire e riempire la sporta della spesa con tutto ciò di cui ha bisogno. Massimo Ghini, attore e consigliere comunale del Pds, attende questo primo appuntamento come un qualunque cittadino. «Anch'io vivo in città e affronto gli stessi problemi quotidiani di un qualsiasi romano», dice, insomma, Massimo Ghini mette da parte i panni di consigliere comunale del Pds e vive il battesimo dell'apertura domenicale dei negozi come uno dei tanti romani che questa mattina potrà fare lo shopping anche il di di festa.

Oggi, per la prima volta, i negozi potranno rimanere aperti. Un esperimento in una città dove la domenica è tutto chiuso e dove si è solitamente abituati a vedere le botteghe aperte solo nel fine settimana che precedono il Natale. Cosa pensa di questa proposta?

È un esperimento in fase di studio anche per me. L'idea mi piace, apprezzo il tentativo di proporre soluzioni per cambiare il volto a questa città. All'estero si usa da tempo. A Parigi, Londra, Berlino la domenica puoi comunque uscire e comprare ciò che ti serve. Perché anche Roma non deve fare qualcosa? Il Campidoglio domanda ai commercianti di alzare le serrande due domeni-

che l'anno, una richiesta minima. Se non si incentiva questo tipo di esperimenti Roma è destinata a rimanere un grande paesone. Una città non al passo con le altre grandi capitali straniere.

Le associazioni di categoria sono fermamente contrarie all'esperimento proposto dal Campidoglio. Cosa consiglia loro di fare?

Il buon senso aiuta molto a comprendere. La difficoltà nasce dal passato, da un rapporto o troppo facile o troppo difficile con le istituzioni. È lo scotto che bisogna pagare. Quando c'è un tentativo di cambiare le cose, dopo aver vissuto tanto tempo seguendo vecchie regole, si pone sempre il problema della paura del nuovo. Leggendo le statistiche sui turisti a Roma, un dato balza subito agli occhi: la città ha una media ricettiva di due giorni per straniero. Se rendiamo più funzionale Roma, forse la media salirà a tre giorni, un guadagno, questo, in termini di miliardi. Ripeto, chi va a Parigi la domenica o durante la notte può tranquillamente andare in un drugstore e acquistare qualsiasi cosa. Poi quando torno a Roma si lamenta e questo mi stupisce perché, quando si tenta di fare qualcosa di innovativo, c'è sempre qualche problema. Credo che sia necessario trovare soluzioni di comune accordo. Un colloquio e non uno scontro. Dopo l'esperimento si potrà pacificamente e tranquillamente parlare. Ripeto, è comunque molto importante il buon senso.

Un pronostico. Questa mattina quanti negozi apriranno i battenti?

Sono ottista, tanti. **E se invece saranno in molti a rimanere chiusi?**
Peccato, non potrà comprare le sigarette.

Un happening per il Bambinello

■ Happening della «speranza» per propiziare il ritorno del Bambinello, la statua di Gesù bambino rubato due settimane fa da ignoti. Alla manifestazione partecipa il sindaco Francesco Rutelli. E anche Renzo Arbore si è detto pronto a salire la scalinata dell'Aracoeli. Un'orchestra sinfonica, effetti speciali come una nevicata artificiale e sbandieratori; oggi la scalinata della chiesa dell'Aracoeli ospiterà un concerto organizzato dall'architetto Cesare Esposito per non fare dimenticare alla città il furto della statua del Bambinello, caro ai romani. «Una legione di angeli in difesa dell'Aracoeli» è questo il titolo dato all'iniziativa da Esposito, noto per aver organizzato iniziative bizzarre, tra le quali la Nevicata d'agosto a Santa Maria Maggiore.

L'iniziativa, che si svolgerà alle 16 di oggi, avrà il patrocinio del Comune di Roma. Padre Paolo Lombardo della chiesa dell'Aracoeli ha spiegato che per lo svolgimento della manifestazione manca ancora l'autorizzazione del Vicariato. Le note di Mozart, Vivaldi e Rossini. Musica altra e sbandieratori in costume. E ancora: «prodigi» scenografici, mediante raggi luminosi e cannoni fabbricaneve, renderanno omaggio alla preziosa immagine, simbolo più caro della cristianità, sottratta al patrimonio artistico nazionale. Un happening della «speranza» con il sindaco Rutelli e la partecipazione di Renzo Arbore. Un augurio che presto il Bambinello rubato possa tornare al suo posto.

I Borbone a Gaeta per celebrare Francesco II

■ Per celebrare i cento anni della morte di Francesco II, ultimo re di Napoli, sono stati comodati anche gli ultimi Borbone. È accaduto a Gaeta (Latina) dove il re si difese dall'esercito piemontese fino al 16 febbraio 1861. E per lui la cittadina ha organizzato una «festa» lunga due giorni, dal titolo: «Il ritorno dei principi». A salutare Carlo di Borbone, 31 anni, che porta il titolo di Duca di Calabria, e la prozia Uraka di Borbone-duca di Sicilia, 79 anni, si sono raccolte quasi tremila persone lungo il «budello», lo stretto e lungo vicolo che attraversa la Gaeta medievale. Accompagnato dal barone Roberto Salvaggi, ed accolti dal gonfalone della città, dai responsabili Ascom e dell'associazione albergatori, oltre che da un folto gruppo

di simpatizzanti appartenenti al «movimento neoborbonico» giunti da Napoli, dalla Calabria, e dalla Sicilia, Carlo di Borbone ha percorso quasi un chilometro seguito da un corteo nella strada imbandierata con gli stemmi delle due Sicilie, mentre i balconi delle case espongono coperte in segno di festa. Lungo il percorso, l'attore Edmondo Rebecchi ha salutato i Borbone dall'alto di un ponte. Tra la folla c'era anche Riccardo Pazzaglia. La «due giorni» su Francesco II si concluderà con la visita dei luoghi dell'assedio del 1860-61 ed il lancio di una corona di fiori in mare «in memoria dei caduti di Gaeta» ed una messa con la partecipazione di oltre 100 cavalieri dell'ordine costantiniano di San Giorgio.



Consorzio Cooperativo Abitazione ROMA

Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321

I MASSONI. Seconda parte dell'inchiesta sull'intreccio tra affari e «officine»

Squadre e compassi a Latina Una selva di «logge coperte» e amici della P2 di Licio Gelli

Inchiesta sulle logge, parte seconda. Dopo aver pubblicato ieri l'elenco dei massoni pontini iscritti alla «Costantino Nigra», oggi proseguiamo con l'analisi dell'intreccio tra massoneria e affari nella zona di Latina. Gli amici della P2 di Licio Gelli e gli iscritti nelle logge «forestiere». Poi c'è il problema delle «logge coperte» e delle personalità la cui iscrizione è «riservata», non conosciuta neanche ai fratelli.

DOMENICO TIBALDI

■ **LATINA.** Aeroporto di Fiumicino, 25 aprile '89. L'incontro di Luigi Moccia (figlio di Anna Mazza, «dark lady» della camorra, e fratello di Angelo, capo operativo del clan di Afragola) e del formiano Aldo Ferrucci da una parte, con Flavio Carboni e Federico Zamponi, finanziari ritenuti legati alla P2 dall'altra è cordiale. Le foto dei «paparazzi» della Criminalpol Lazio diretta dal dottor Luciano Rosini, oggi questore di Caserta, non lasciano dubbi. Secondo il dossier recentemente archiviato dalla procura di Napoli, c'erano in ballo forti investimenti in Sardegna e compravendite di terreni nel sud pontino.

Carboni - spiega, inoltre, oggi il superpentito Pasquale Galasso ai magistrati della Procura di Napoli - aveva debiti con un gruppo mafioso di cui aveva paura e con un mio amico, Enzo Moccia, che gli aveva finanziato alcuni miliardi tramite Aldo Ferrucci, pure lui amico di Enzo». A sentire l'ex boss di Poggioreale, tutto si sarebbe poi appianato in un altro incontro promosso dallo stesso Enzo Moccia presso l'ufficio del finanziere Enrico Nicoletti, il cui nome ricorre nell'acquisto dell'albergo Kursaal di Montecatini Terme da parte della camorra. Pasquale Galasso, nel ripercorrere la storia delle aste e delle manovre intorno alla struttura turistica della località toscana fa anche altri nomi. Tra questi, quello di Antonio Palmieri, di Formia, definito «uomo di Gava e massone».

Dal canto suo, Aldo Ferrucci un tempo era conosciuto in tutti gli am-

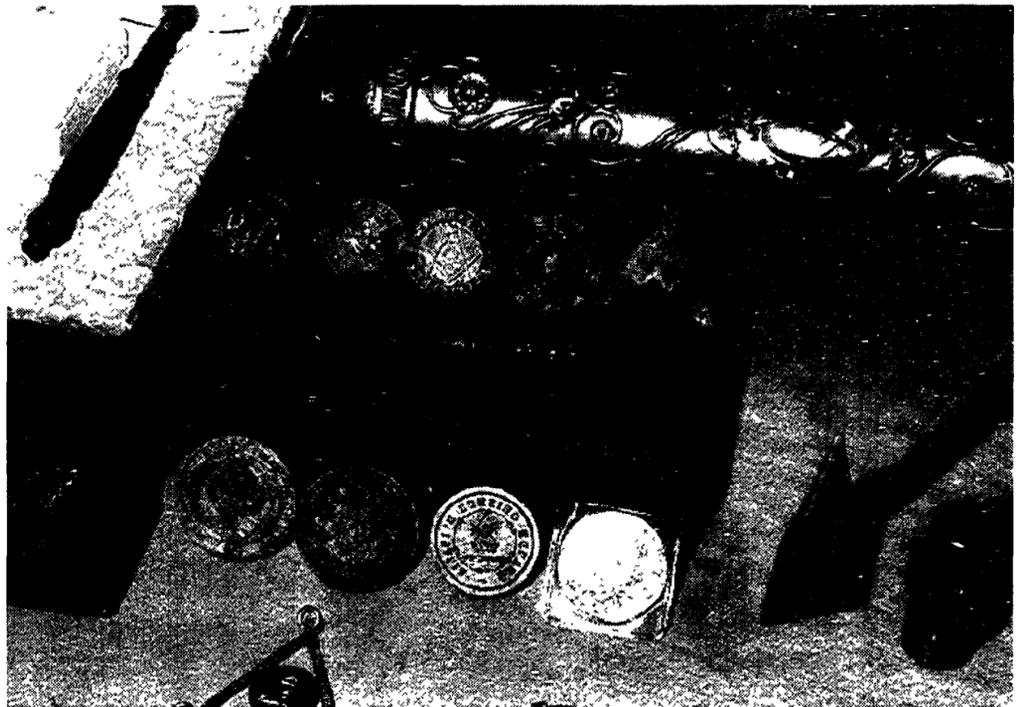
bienti calcistici per la sua attività di compravendita di giocatori. A Formia dove vive, lo ricordano ancora alla guida di fiammanti Porche e per l'abbigliamento ricercato. Per un certo periodo ha bazzicato pure negli ambienti della società sportiva della città del Golfo che, più tardi, avrebbe conseguito risultati impetibili grazie alla guida dell'allora finanziere Augusto Tibaldi, un personaggio dalla forte carica umana, con solidi legami nei palazzi romani, amicizie nel jet-set e con uomini di Stato come Juan Domingo Peron, lo scomparso «caudillo» dell'Argentina. La stella di Augusto Tibaldi cominciò a perdere fulgore, quando il finanziere di SS. Corina e Damiano fu arrestato per il crack della «Columbia Assicurazioni» di cui era l'amministratore unico e il suo nome comparve negli elenchi sequestrati a Villa Wanda, l'elegante dimora di Castiglion Fibocchi di Licio Gelli.

Vita odierna serena e lontana dai clamori, Augusto Tibaldi (codice E19.77, fascicolo 0100. Sospeso) apparteneva, dunque, a quel complesso reticolo di rapporti della P2 cui Gelli iniziò a pensare nel lontano 1965, durante l'inaugurazione della Permafex di Frosinone, della quale era il direttore. Tant'è che si iscrisse subito alla loggia «Romagnosi» (codice: 182) del «Grande Oriente», di cui farebbero parte - secondo il settimanale *Afferimenti* - molti ufficiali della Guardia di Finanza e dove Latina è rappresentata dall'ingegner Attilio Mallus (nato a Salerno, 15.4.45), candidato alla carica di sindaco del

capoluogo nelle elezioni dello scorso 21 novembre in rappresentanza della lista «Lega Italia Federale». Neocultore del «ceolodurismo» bossiano, Mallus non ce l'ha fatta ad essere eletto, nonostante la «benedizione» del presidente della Lega Nord, Franco Rocchetta, sceso personalmente a Latina per sostenere l'arguto professionista e la sua formazione. Attilio Mallus, comunque non è l'unico pontino (di nascita e di adozione) a prediligere logge «forestiere» del «Grande Oriente».

Il dottor Ernesto Coletta (Privero, 23.1.52) e Simone Coletta (Perugia, 30.4.62) aderiscono, per esempio, alla «Francesco Guardia» (146) di Perugia. E, ancora nel capoluogo umbro, il dottor Marco Vitale (Formia, 10.3.55) risulta iscritto alla «Figli di Horus», mentre il maresciallo Alberto Faustiniella (Sezze, 7.11.1927) e Giuseppe Faustiniella (Sezze, 17.1.61) risultano, pur se «in sonno», tra i «fedelissimi» della «Francesco Baracca». Dal canto suo, l'avvocato Arnaldo Faiola (Fondi, 7.3.54) predilige il sodalizio «Lira e Spada» (168) di Roma. Nella palermitana «Sicilia Libera» (291) si riconosce, invece, il dottor Salvatore Fodale (Trapani, 23.6.45). Per se «in sonno», i nomi dei ragionieri Francesco Cavaliere (Torre Annunziata, 11.1.29) compaiono rispettivamente tra gli iscritti alle logge «Giosuè Carducci» (813) di Roma e «Figli del Vesuvio» (237) di Torre Annunziata (Napoli).

È della romana «Mozart» (815), il signor Antonio Sacco (Latina, via Monteverdi 26). Ma, Aprilia offre alla «Quorum» (629) di Fiesole (Firenze) l'Hiram (l'ambasciatore e segretario della loggia); il geometra Sergio Troise, trentadue anni, nativo di Portici (Napoli). Non è noto, però, dove abbia sede la «G. Papi» del «Centro Sociologico Italiano»: vi fa parte Domenico Giorgi (Gaeta, 2.2.1925). Dal canto suo la loggia «Iside» di Velletri conta cinque pontini: i geometri Francesco Ciriaco (Caltanaro, 26.6.46) e Giancarlo Sciarretta (Latina, via Isonzo 71); i dottori Arturo Cianciosi (Velletri 28.9.52) e Andrea



Polzonetti (Latina, 20.6.45); e il signor Gianfranco Nardi (Latina, via Sabaudia 7). Contrariamente a loro, altri venti pontini hanno preferito la loggia di Latina denominata «Veritas» (1052). La palma del più noto «fratello muratore» spetta al dottor Giuseppe Coluzzi, quarant'anni, nativo di Sermoneta, ma residente nel capoluogo. Laureatosi in medicina nel novembre '78, egli ha esordito in politica, tra le file della Dc, nel 1985. Subito eletto consigliere comunale, è stato riconfermato nelle amministrative del '90. È descritto come l'uomo del senatore Delio Redi a Latina Scalo e dintorni. Tant'è che di Coluzzi si conserva ancora un biglietto di propaganda utilizzato nella «campagna» di tre anni fa, dove il suo nome (n. 17 della lista di partito) figura accanto a quello del parlamentare arcotrentino e di Alberto Panzarini, altro esponente di spicco del «bianco-fre». Garbato nel portamento e nei rapporti sociali, Giuseppe Coluzzi ha ricoperto cariche importanti in seno all'amministrazione della città: consigliere delegato al decentramento e case popolari prima, presidente del

la commissione decentramento poi. Infine, una delega allo sport e tempo libero durante l'ultima legislatura, chiusasi anzitempo con l'arrivo del commissario straordinario. Alle elezioni del 21 novembre, Giuseppe Coluzzi ha rinunciato a candidarsi per far posto alla sorella Regina: è andata male, non è stata eletta.

Ben poco, invece, si sa del «enerabile» (tale almeno fino allo scorso aprile) della loggia. Solo il nome: Gianni Massidda. Età, luogo e data di nascita e residenza sono sconosciuti. Sono considerati «in sonno», il dottor Giorgio Massidda (Capoterra, Cagliari, 13.8.44) e l'imprenditore del cemento Quintilio Picozzi (Bassiano, 9.6.31) che in realtà è deceduto. Una «D» (sta per dimissioni?) figura, invece, accanto al nome del dottor Claudio Rabboni (Roma, 23.3.36), personaggio molto conosciuto a Latina, di Antonio Mascarella, quarantotto anni, nativo di Salò (Brescia). Altri «fratelli» laureati sono Armando Lodato (Caltanaro, 8.2.53); Rodolfo Longobardi (Napoli, 19.4.45); Salvatore Valenti (Roma, 29.11.42); Giuseppe Castiglia, ingegnere (Palermo,

residente ad Aprilia, via Avellino 28); Giuseppe Caudino (Cagliari, 9.1.53) e Ivan Ilardo, avvocato (Sacrofano, 7.3.63). Quattro i geometri: Rocco Mannelli (Latina, via Cerveteri 2), Franco Massafra (Latina, via Pisacane 23), Giorgio Pediconi (Latina, 24.1.46), Paolo Terrana (Latina Scalo, via delle Industrie 70). Due i periti chimici: Alessandro Sciscione (Privero, 1.8.36) e Walter Sili (Massa Marittima, Gorizia, 17.12.48). E un ragioniere: Angelo Terresin (Latina, 9.10.44). Infine: Renato Pediconi (Latina, via Amiclae).

Alla loggia «Incrocci» di Latina aderiscono, poi, Maria Anna Adipietro di Minturno e Renzo Moccia, residente nel capoluogo pontino, ma nativo di Melfi (17.6.42). Così, Giovanni Micciché (Naro, 25.9.33) si riconosce nella «Giordano Bruno» pure questa di Latina.

Non ha nulla a che vedere con le logge pontine, ma merita una citazione, l'avvocato Franco Compasso, eurodeputato liberale e fondatore, a Caserta, del movimento «Unione Democratica» insieme all'assessore provinciale dc Enzo d'Anna e ad Alfon-

so Martucci, suo collega di partito, vicepresidente della commissione Giustizia della Camera e penalista di grido (è il difensore di fiducia, fra gli altri, del boss dei casalesi Francesco Schiavone, detto «Sandokan»). Di nome e di fatto, Compasso è iscritto al «Grande Oriente» di Napoli ed è personaggio conosciutissimo in tutto il sud pontino anche per essere il direttore della rivista *Civiltà Aurunca*.

Certo, per le logge pontine sorprende l'esiguità degli iscritti. Quattordici alla «Costantino Nigra», venti alla «Veritas», cinque alla «Iside», appena due alla «Incrocci», uno soltanto alla «Giordano Bruno». Tutto è possibile, ma appare troppo poco, specialmente negli ultimi due casi, perché si possa giustificare l'esistenza di una loggia massonica. Ne esistono di altre «coperte»? O alcuni nomi figurano in posizioni «riservate»? O, ancora, proprio gli elenchi sono incompleti? Solo una cosa è certa: nessuno dei personaggi descritti finora, risulta destinatario di avvisi di garanzia nell'ambito delle inchieste che hanno sconvolto nei mesi scorsi il comune di Latina.

GALLERIA BORGHESE

LA PIU' GRANDE ORGANIZZAZIONE DI VENDITA DI TAPPETI ORIENTALI
PER IMMEDIATA CHIUSURA FILIALE

CHIUDE E SVENDE TUTTO

SCONTI VERI FINO AL **80%**

TAPPETI PERSIANI - MOBILI CINESI - PORCELLANE - ARREDAMENTI

FINO AL 28 FEBBRAIO VIALE MANZONI, 44 • VIA DI RIPETTA, 117 APERTO LA DOMENICA



Cordopatri Auto

L'ESPERIENZA AUTO A ROMA

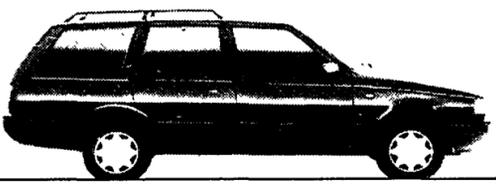
CONCESSIONARIA

INNOCENTI

GRUPPO FIAT

SABATO APERTO
INTERA GIORNATA

TUTTA LA GAMMA
AI PREZZI PIU' BASSI
DI ROMA CON FRONTATECNI



NUOVA ELBA
VERSIONI: 1.4 3p. - 1.4 5p. - 1.6 5p. - 1.7 DS 5p. - 1.7 DS VAN

MOLTO DI PIU' NIENTE DI MENO

PROMOZIONE **ELBA**

10.000.000

IN 24 MESI SENZA INTERESSI
OPPURE FINO A 48 MESI
ACCONTO 15% TASSO 6%

SMALL



VERSIONI: 500 LS - 500 SE - 990 SE

SUBITO TUA CON SOLE
500.000 DI ANTICIPO

ROMA - Sede: Via Casilina, 999/B (altezza Viale Alessandrino) - Tel. 2306532
uscita n. 18 Raccordo Anulare 1 Km. verso Roma

ROMA - Vendita Assistenza Ricambi: Via Gino Cugini, 17
Quartiere Alessandrino - Tel. 2306532

La tromba antica del suonatore stanco

Il suo nome di battaglia è Garibaldi. Gira nelle osterie del centro e anima la serata con la sua tromba. Quattro chiacchiere al tavolo con i clienti, un bicchiere di vino, pochi spiccioli e poi via alla conquista di un nuovo locale. Garibaldi lo conoscono un po' tutti. Una volta era un assiduo frequentatore delle trattorie di San Lorenzo. Passeggiava nel quartiere, in estate e in inverno, e scambiava quattro chiacchiere con chi incontrava sul suo percorso. Folta barba bianca, Garibaldi ride e scherza con tutti, anocchia aneddoti, storie della vecchia Roma, storie di altri tempi. Sorride e tira su un bicchiere di buon vino, lo scola fino in fondo, suona un pezzo, saluta e poi va via. Talvolta il vecchio trombettiere, stanco delle fatiche, riposa su una sedia. Un momento di calma, prima di ricominciare a girare le osterie del centro. A piedi, intabarrato nel suo cappotone, attraversa i vecchi quartieri e passa di osteria in osteria. Sempre sorridente e con la sua inseparabile tromba.



Il trombettiere Garibaldi

«La casa al primo posto» Di Liegro commenta la relazione di Piva

Di Liegro commenta la relazione-casa di Piva: «Il Comune dovrebbe comprare». Annuncia l'apertura dell'agenzia per trovare affitti agli immigrati. E chiede: «Perché non si parla mai del ricco patrimonio "partitico" dell'ex Ipab?»

ALESSANDRA BADEL

Non solo «dichiarazioni di principio» ma un'attenta volontà di collaborare, analizzare, cercare soluzioni concrete. Il giorno dopo il «botto e risposta» tra il direttore della Cantas e l'assessore alle Politiche sociali sul tema degli immigrati e la casa, Luigi Di Liegro legge con noi l'intervento di Amedeo Piva all'assemblea sul tema degli alloggi di dieci giorni fa. E ha molto da dire, da proporre, oltre ad annunciare che «Arcata» l'agenzia incaricata di trovare casa agli immigrati, entrerà in funzione subito dopo Pasqua: solidi permettendo. Una sola omissione che pesa a Di Liegro alla fine delle 15 cartelle di Piva: «Vorrei proprio sapere perché nessuno parla mai neppure Piva in questi fogli del patrimonio pubblico dell'ex Ipab. Forse il silenzio è ancora dovuto al fatto che fino a poco tempo fa tutti i partiti nessuno escluso erano interessati a lasciarlo usare da nota-

bili portaborse e clienti vani oltre che a magistrati polizia giornalisti. Ma quando quel patrimonio verrà scoperto si vedrà che il Comune non è certo povero». Di Liegro, in un passaggio dell'intervento Piva insiste molto sulle condizioni degli immigrati senza casa, spiegando che «se lavorano qui da anni, hanno diritto di essere considerati cittadini di Roma, e quindi hanno diritto che sia data anche a loro la possibilità di un alloggio decente. La ritiene necessaria, Lei, questa precisazione? Certo. Sono concetti fondamentali: pari dignità e diritti dunque pari opportunità altrimenti si scivola nel razzismo. E poi finora per gli immigrati non si è fatto nulla per questo insistere serve. Mi dispiace piuttosto di non aver sentito perché la sala era sommersa dal caos e dai fi-

schì il testo letto da Piva. Già Rutelli non aveva parlato degli immigrati in quell'assemblea. Ed io ieri credevo ancora che non ne avesse parlato neppure Piva. Proseguiamo la lettura. Piva parla di un concetto male inteso della casa come diritto, facendo l'esempio di alcune persone che vivono nei residence pagati dal Comune ma hanno redditi di 80 milioni l'anno. Questo perché lo Stato non ha funzionato. E a chi ha favorito la soluzione dei residence faceva comodo che non ci fossero controlli. Però da questo a dire che la casa non è un diritto. Il mercato va favorito, ma resta il problema sociale di chi al mercato non può arrivare. E la costituzione il diritto alla casa lo sancisce. Non vorrei che si facesse un passo indietro. Certo, è chiaro poi che la parola «diritto» è diversa da quella «regalo». Passiamo alla proposta di usare i 187 mila alloggi vuoti di Roma, ma anche costruirli. Io sono d'accordo. Però Piva si mette d'accordo con Rutelli. In Comune i dati ci sono. Loro ancora non li hanno trovati ma ora devono farlo perché se vogliono possono scoprire tutte le cifre che vogliono. Senza cifre comunque non posso stabilire quanto serva costruire. Mi limito a dire che nel caso sia necessario farlo, spero che si evitino bastoni tra le ruote non sempre obiettivi né con

ragioni consistenti. Fermo restando il rispetto per l'ambiente. C'è una parte intitolata «Questi 50 giorni. Lei come li giudica?». Il Comune è diventato attento alla casa ma solo per la spinta della base Rutelli di suo aveva preso di petto i cosiddetti «grandi progetti» però sembrava quasi essersi dimenticato che avere un tetto sotto cui vivere dignitosamente serve a tutti. Piva conclude con le proposte su cui lavorare. Vediamole. 1. residenza, da svuotare e poi usare solo per «assolute e brevi emergenze». No. I residence da chiudere e basta senza scappatoie possibili. La gente vuole case, mica sono turisti. La struttura comunale di via Don Gnocchi, e le case vuote del patrimonio comunale. La prima è buona per le persone senza famiglia singole. Quanto alle seconde che si finisca una buona volta il censimento per sapere quante sono. E l'idea di far applicare le norme agli enti, perché riservino davvero una quota alle esigenze sociali? Difficile da realizzare. Intanto lo Stato da cui gli enti dipendono dovrebbe far abbassare gli affitti che sono troppo alti. I soldi della Regione per comprare? Comprare è la vera via. A Parigi il

Comune è proprietario del 30% degli alloggi. Così riesce ad influire sul mercato della casa tenendo più bassi i prezzi. Sarebbe un buon metodo. E l'agenzia degli affitti? Buona. Ma bisogna anche rivalutare i canoni delle proprietà del Comune. Alcune sono affittate a prezzi troppo bassi. Infine, eccoci di nuovo agli immigrati. Si parla di Arcata, l'agenzia di cui Lei è presidente, che dovrà cercare appartamenti privati da affittare agli immigrati, dando garanzie ai proprietari. Si tratta di provvedere alloggi per gruppi di singoli. Il nodo da sciogliere è quello delle garanzie per i proprietari. Vanno vagliati i singoli potenziali affittuari. Siamo pensando ad un contratto tipo residence: l'unico in cui l'affittuario che non paga può essere davvero cacciato. Come Arcata stiamo già cercando alloggi utili. Appena arrivano i 400 milioni stanziati che servono per pagare il personale apriamo. Con la sede al Centro ascolto immigrati Cantas in via delle Zoccollette. Le domande però si potranno fare solo presso i patronati e le varie associazioni di e per immigrati. Servirà essere regolari e avere un lavoro. Ma questa è una soluzione intermedia. Sarebbe meglio avere case del Comune da affittare sia agli immigrati che ai romani.

I luoghi di raccolta, giorno per giorno Dove firmare per i progressisti

I rappresentanti romani del «polo progressista» consultano la cittadinanza sulla scelta dei nomi da mettere in lista il 28 marzo. Per tre giorni, martedì, mercoledì e giovedì, il «tavolo» delle sinistre raccoglierà le firme dei cittadini per l'appoggio dei candidati che dovranno essere proposti, in occasione delle vicine elezioni politiche, nei diversi collegi della città. Ecco l'elenco dei luoghi in cui gli elettori troveranno carta e penna per firmare.

- Martedì 15 febbraio**
IX collegio Centocelle: c/o sez. Pds via degli Abeti 14 ore 17-20
XXII e XXIII collegio Ottavia: c/o sez. Pds via Ciampoli 14 ore 18-20
I collegio Esquilino: c/o sez. Pds via Principe Amedeo 188 ore 17-20
X e XIII collegio Alberone: c/o sez. Pds via Appia Nuova 361 ore 17-20
XXIV collegio Mazzini: c/o sez. Pds via Mazzini 85 ore 16-30-20
V e VI collegio Villa Gordiani: v.le Serenissima adiacente supermercato Sma ore 17-30-20-30
X collegio: p.zza Maranella angolo v. Casilina dav. Ospedale Figlie di San Camillo ore 15-20
XI collegio: Cinecittà mercato v.le Appio Claudio ore 9-13
III, IV e V collegio Montesacro: c/o sez. Pds p.zza Montebaldo 8 ore 17-30-20-30
XII collegio Villaggio Breda: c/o sez. Pds via Annibale Calzoni 1 ore 16-20
VIII collegio Tor Bella Monaca: via dell'Archeologia 59 ore 16-20
XXII collegio La Storta: mercato Olgiate v. A. Bragaglia vicino scuola Sogliari ore 9-13
XXIV collegio Ponte Milvio: c/o sez. Pds Prati della Farnesina 1 ore 16-20
XXI, XXII, XXIV collegio Montemario: c/o sez. via A. Avoli 6 ore 17-20
XXIII collegio Primavalle: p.zza Mano Salmi vicino edicola ore 16-20
XVI, XVII collegio Casalpallocco: terrazze centro commerciale p.zza Filippo il Macedone ore 16-19
XIX e XX collegio Forte Aurelio Bravetta: c/o sez. Pds dei Trinci 3 ore 17-20
VI collegio San Lorenzo: c/o sez. Pds v. dei Marsi 49 ore 17-20
Il collegio unitario: p.zza Gimma dav. edicola ore 16-19
XVI collegio Ostia: pontile ore 15-17
XX collegio Donna Olimpia: c/o sez. Pds via Donna Olimpia 95 ore 16-20
XXII collegio Cassia: v. di Grotta rossa 203 davanti chiesa ore 16-20-19-30
Mercoledì 16 febbraio
IX collegio Centocelle: c/o sez. Pds via degli Abeti 14 ore 17-20
XIII, XIV, XV collegi Eur: c/o sez. Pds v. le dell'Arte 42 ore 17-20
X, XIII collegio San Giovanni: c/o sez. Pds via La Spezia 79 ore 16-20
XII collegio Anagnino-Tuscolano: c/o sez. Pds via F. Di Benedetto 136/a ore 17-20
VIII collegio Montemario: v. Massa San Giuliano 256 vic. edicola, ore 9-13
XI collegio Cinecittà: mercato di v.le Spartaco ore 9-12
III, IV, V collegio Montesacro: sala Agnini p.zza Adriatico ore 16-19
III, IV, V collegio Pesenti: c/o sez. v. Ateneo salesiano 77 ore 17-30-20-30
XXI collegio Balduina: p.zza della Balduina dav. Upm ore 16-20
XIX e XX collegio Forte Aurelio Bravetta: v. della Pisana 357 dav. scuola ore 15-18
XVI collegio Ostia centro: mercato p.zza Quarto dei Mille dav. Bnl ore 10-13
XXIII collegio: v. Torrevecchia 311 dav. Standa ore 16-20
I collegio Trastevere: c/o sez. Pds v. San Crisogono 34 ore 17-20
III, IV, V, Filippetti: c/o sez. Pds Valchivone 33 ore 17-30-20-30
XII collegio Salaria: c/o sez. V. Sebi no 43/a ore 18-20
XII collegio Anagnino-Tuscolano: c/o sez. Pds v. F. Di Benedetto 136/a ore 17-20
VIII collegio Castelverde: v. Massa San Giuliano 256 vic. edicola ore 9-13
X, XIII collegio Unitaria: c/o ix cir. coscrizione v. Fortiflocca ore 9-12
XXII collegio Prima Porta: c/o sez. v. Invenco 28 ore 16-18
Giovedì 17 febbraio
XI collegio Cinecittà: c/o sez. Pds v. Flavio Silicene 178 ore 16-20
XIV e XV collegio Eur: c/o Coop. Laurentina via Saponi ore 16-19
Tor De Cenci-Spinaceto: unitaria c/o m.c.r. P.zza Bertani ore 16-18
Tor De Cenci-Spinaceto: unitaria ex centro commerciale Spinaceto L.go Niccolò Cannella ore 18-20
XX collegio Monteverde: sala Consiglio circoscrizionale v. Fabiolo ore 18-30-20
III, IV, V collegio Tufello: c/o sez. Pds via Capraia 72 ore 17-30-20-30
XXI collegio Balduina Belisto: dav. posta ore 9-30-13-30
XIII, XIV, XV collegio Eur: c/o Usl v. Laurentina 681 ore 9-12
XII collegio Torrenova: c/o Piano Iscurv. F. Gonn. 15 ore 17-20
II e XIV collegio Ponte Milvio: c/o mercato Gs. Villaggio Olimpico
XVII collegio Acilia: c/o Standa v. di Acilia 61/63 ore 16-19
XI, XIII collegio: v. Squilace dav. edicola ore 17-30-20-30
XXI collegio: p.zza della Balduina davanti Upm ore 16-20
XXII collegio Cesano: c/o sez. v. Verdini 35 ore 18-21
X, XIII collegio unitaria: c/o mercato Alberone p.zza dell'Alberone ore 9-12
X, XIII unitaria: c/o mercato L.go Magna Grecia ore 9-12
X, XIII collegio unitaria: c/o mercato p.zza dei Colli Albani ore 9-12
X, XIII collegio unitaria: c/o Coin v. Magna Grecia ore 16-30-19-30
X, XIII collegio unitaria: c/o libreria Tuttilibri v. Appia Nuova ore 16-30-19-30

VIENI A CONOSCERE IL TUO TIPO IDEALE...

Da Domenica 13 Febbraio potrai partecipare ad una serie emozionante di prove della Fiat Tipo. Scegli il modello che preferisci, sali a bordo e via con le emozioni. Saggiane le caratteristiche, lo sprint, la sicurezza. Ma soprattutto il prezzo e il servizio AUTORAMA SALARIO.

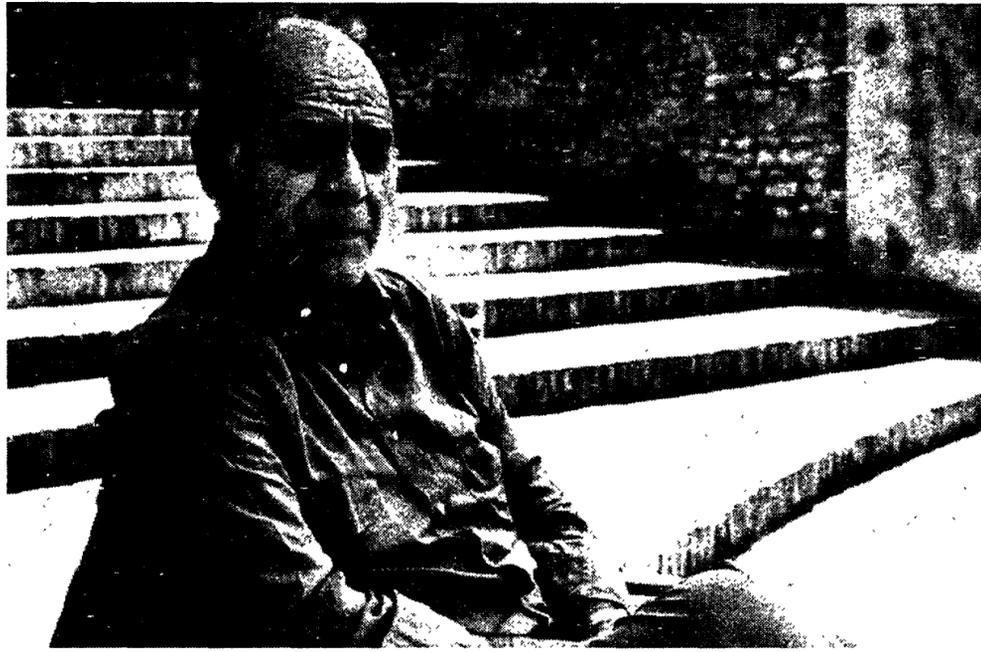
AUTORAMA

La Grande Concessionaria **FIAT**

Roma - Via Salaria, 741 • Tel. 06/8860226 (r.a.) Fax 06/88640030 Telex 622414

**Puccini all'Opera
Sottotono
la Manon
di Menotti
e Summers**

■ Per la terza volta in quindici anni Manon Lescaut di Giacomo Puccini all'Opera: nel '79 protagonista Raina Kabaivanska, nell'89 ancora con la Kabaivanska, e ieri sera con la regia di Gian Carlo Menotti e la direzione di Patrick Summers. È stata la prova della grande vitalità di un melodramma fra i più richiesti che il compositore toscano, ispirandosi al romanzo di Prevost, concepì sulla scia dello strepitoso successo della Manon di Massenet. Il lavoro è intriso di passione disperata: dominano la vena romantica e l'urgenza dei sentimenti che la musica esprime con impetuosa abbondanza di note melodiche. Tutti buoni motivi che hanno impegnato Menotti per la seconda volta come regista all'Opera. Per Manon, Menotti ha ripreso le scene della De Nobili e Carcano (edizione Visconti, Spoleto '73), e si è servito del giovane direttore d'orchestra americano Patrick Summers al debutto in Italia. Per ragioni di economia è stata un'edizione alquanto «rimediata» che non ha dato il bel risultato di «Aida» realizzata all'inizio di stagione con gli stessi criteri. Una Manon Lescaut tutto sommato senz'anima che il pubblico ha salutato con tiepidi applausi. Nei ruoli principali la bulgara Elena Filipova e l'islandese Christian Johansson. La regia di Menotti, fluida e concisa, è apparsa poco intonata alla straripante musicalità della partitura. Summers ha diretto in modo uniforme rispetto alle incandescenze e agli scintillii di note che Puccini alterna fra improvvisi calori e languide morbidezze.



L'Unità torna al Mignon con la «Giacca verde» e le sue affinità elettive

■ La giacca verde è il film di oggi al Mignon (ore 10), scelto dal regista Franco Giraldi (nella foto) per la rassegna «La domenica specialmente, rassegna del cinema italiano d'autore» proposta dall'Unità. Una carriera a tutto campo, quella di Giraldi, dal western dell'esordio accanto a Sergio Leone ai documentari per la tivù sulla tragedia jugoslava, e passata a lungo attraverso il genere a lui più gradito, quello dell'indagine sui personaggi, sulla loro psiche e sul loro carattere come questo La giacca verde passato rapidamente nelle sale cinematografiche e poi rivisto in televisione (1981). Film sull'amicizia, sulla musica, sul talento e sui rapporti professionali. Sulla gelosia dell'uomo fortunato, un direttore d'orchestra, per il più talentuoso

ma sfortunato collega che, poco avendo dalla vita, non si nasconde di fronte al bisogno di dialogo, di rapporto, insomma d'amicizia del collega musicista, ricco e ebreo. Una storia intima, giocata sul filo dei sentimenti e degli interessi (e disinteressi) reciproci. Ma Giraldi, pochi film e tanti progetti ultimo quello de Il grande vecchio sui misteri e sulle trame dell'Italia contemporanea, ha in fondo un'anima buona e sensibile, tanto da prevedere il rimorso e il pentimento del ricco spietato verso il «buono» e non troppo fortunato amico che, prima di lui, aveva messo in gioco, e senza riserve, le proprie «affinità elettive».



**OCCASIONE
CEDESI ATTIVITÀ
IN CENTRO COMMERCIALE**

**Abbigliamento UOMO - DONNA
Fornitura esclusiva grembiuli**

Per informazioni:
Tel. Casa 2006347 - Ore pasti

**CONSIGLIO CITTADINO DEL LAVORO
«Verso la campagna elettorale dei progressisti
I lavoratori del Pds per il cambiamento**

DOMANI 14 FEBBRAIO - ORE 17
(c/o V Piano Botteghe Oscure)

Partecipa: **CARLO LEONI**
segr. Federazione Romana Pds

**SONO INVITATI TUTTI I DIRETTIVI
DELLE SEZIONI E CIRCOLI AZIENDALI**



SEZIONE CASSIA
Via Salisano, 15 - (Trav. Lucio Cassio)
Tel. 332.68.298

**Le culture delle diversità
per un paese diverso
con Carol Tarantelli**

Introduce:
LUIGI DE JACO
segretario Sez. Cassia

LUNEDÌ 14 - ORE 20.30

**DI DOVE
IN QUANDO**

L'industrializzazione nell'area romana

È il tema della ricerca di Paolo Belloc e Roberto Crescenzi (ed. Kairos) che sarà presentata martedì 15 alle ore 11,30 nel salone del Cripes (via del Seminario 102). Seguirà un dibattito, coordinato dal segretario generale Cgil-Lazio Fulvio Vento. Partecipano: Brunetto Tini (presidente unione industriali Roma), Pierluigi Albini, Mario Ajello e Guglielmo Loy (segretari Cgil-Cisl e Uil Roma), Alessandro Liberatori (presidente Federlazio) e Claudio Minelli (assessore attività produttive e lavoro).

L'isola tiberina, storia, arte e leggenda, è il tema della visita organizzata dall'associazione culturale «L'arte nel cerchio» per oggi pomeriggio. L'appuntamento è alle ore 15,30 a ponte Fabricio (tra lungotevere Pierleoni e lungotevere de' Cenci). Per informazioni chiamare il 483844.

Carnevale gastronomico presso l'Associazione culturale spagnola (piazza cenci, 5). Oggi alle 11,30 incontro culinario con la scrittrice Marina Cepeda Fuentes, autrice del libro «La Spagna

a Tavola», un singolare viaggio gastronomico fra storia, usanze, profumi e sapori della cucina regionale spagnola. Nell'occasione verranno offerti orejitos (tipico dolce camascialesco) e vino dolce.

Metropoli al Palladium. Una mega manifestazione dedicata alla città metropolitana, proposta da Legambiente, con film, sketch e musica è in programma stasera nella sala di Garbatella (piazza Bartolomeo Romano, 8). Partecipano: Alma Magretta, Paolo Ciardi, Giuseppe Cedema, Gemelli Ruggeri, Circus Joy, Mabò band, e... Fritz Lang con il suo «Metropolis».

I colori del Re Carnevale, una manifestazione rivolta ai bambini, è in programma oggi dalle 10,30 in poi nel parco di Colle Oppio, nei pressi del Fontanone (altezza via Labicana). Un gruppo di animatori rappresenterà il romanzo «Il signore degli anelli» di Tolkien. Nel pomeriggio, appuntamento alle 16,30 all'albergo Royal Santina (via Marsala 22) dove verrà proiettato il cartone animato «Il signore degli anelli».

Rhythm'n blues al Caffè Latino, stasera, con Herbie Goings and the Soutimers. Il concerto inizia alle 22. Ingresso gratuito con tes-

sera (lire 20mila annuali).

io, Vladimir Majakovskij, un prologo, due atti e un epilogo, debutta domani sera (ore 21,15) alla Sala Orfeo del teatro dell'Orologio (via dei Filippini 17/a). Regia: Giancarlo Fares e Eugenio Maria Santovito.

Passaggio nel contemporaneo, la rassegna poetica curata da Leopoldo Attilico, ospita domani sera alle 20,30 Francesco Paolo Memmo e Laura Canciani. L'appuntamento è in vicolo degli Amatriciani, 2.

Quel che resta del giorno, l'attentissimo film di James Ivory verrà presentato in anteprima romana al cinema Rivoli (via Lombardia 25) domani alle ore 21. La serata è organizzata dalla fondazione africana per la medicina e la ricerca (Amref). I proventi verranno devoluti ai programmi dell'Amref.

Assemblea costitutiva, del comitato progressista Portuense-Villa Bonelli. Appuntamento domani pomeriggio alle ore 18,30 in via degli Irlandesi, al centro anziani Ciricillo.

Convocazione, Antonello Falomi ha indetto per questa mattina alle ore 10 una riunione della direzione regionale Pds a Botteghe Oscure.

**SUPER SALDI
SUPER SCONTI**



Babilonia AL CORSO, 185

BALZANI AL CORSO, 475

cartieri del nord AL CORSO, 187

DAKOTA V. del SEMINARIO, 111

ABBIGLIAMENTO • CALZATURE • TOTAL LOOK

MAZZARELLA & FIGLI

**TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI
TELEFONIA**

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

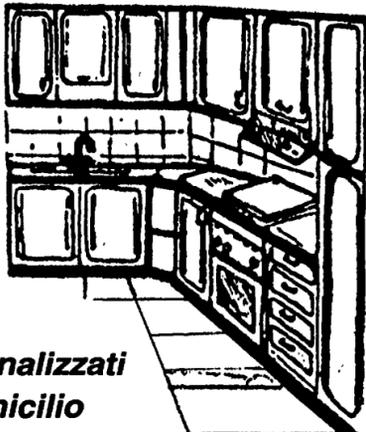
**ARREDAMENTI
CUCINE E BAGNI**



UNA CUCINA DA VIVERE

**Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio**

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI**



INTERVISTA. Lia Levi parla del primo libro, «Una bambina e basta»
È la storia di lei, fanciulla ebrea in tempo di guerra

Soffrire con le calze corte Scrivere della follia nazista

Nell'età della «maturità» Lia Levi, direttrice del mensile «Shalom», decide di fare ingresso nel mondo della letteratura. L'esordio è affidato a *Una bambina e basta*, un racconto autobiografico, in cui la scrittrice narra l'infanzia di una fanciulla ebrea durante la seconda guerra mondiale. «Ho usato il materiale storico - dice Lia Levi - per parlare di me, delle mie sensazioni, dell'educazione sentimentale di una bambina».



LAURA DETTI

«Non sei una bambina ebrea, hai capito? Hai capito? Sei una bambina. Una bambina e basta». Madre e figlia, una di fronte all'altra. Le parole risuonano nella stanza di un appartamento romano, mentre fuori, sulla strada, sono appena passati i vincitori della guerra: gli americani, «alti, con le rose rosse sugli elmetti, bottono cioccolata nelle mani della gente». Quella «bambina», a cui la madre rivolge il monito, è Lia Levi. La Lia Levi oggi-giornalista e scrittrice, la Lia Levi che al tempo della seconda guerra mondiale, la guerra del nazismo e delle leggi razziali, portava le calze corte e frequentava la scuola elementare. Oggi quell'infanzia, dolorosa e piena di peripezie, è diventata un libro. Si intitola *Una bambina e basta* ed è pubblicato dalle edizioni e/o. È così, raccontando lo sguardo di una bambina ebrea su un mondo sconvolto dalla follia e dalle atrocità di un conflitto mondiale, che Lia Levi, direttrice del mensile ebraico «Shalom», decide di esordire in campo letterario.

L'aspetto più interessante del suo libro è che, pur partendo da un fatto storico, la guerra e il nazismo, e da un fatto privato, si è

riusciti a dar vita ad un racconto che contiene la stessa tensione fantastica del romanzo.

Di solito chi decide di fare un reportage, un racconto realistico in senso stretto scrive subito, non appena i fatti sono accaduti. In questo caso, invece, il libro nasce molti anni dopo gli avvenimenti. Qui prevale la voglia di raccontare, la vicenda storica dà solo il materiale per parlare di sé, di sentimenti e sensazioni. Mi interessava narrare il passaggio dall'infanzia piemontese, rigida, alle esperienze vissute a Roma, in una scuola più vitale, in cui c'era un antifascismo più «detto». Ma questo sfondo storico, questa vicenda così importante, mi ha aiutato solo a mettere a fuoco la storia di sensazioni che volevo raccontare. Dal punto di vista tecnico, invece, mi ha aiutato l'esperienza che ho fatto alla radio, quando mi proposero di scrivere uno sceneggiato. Lì contava molto l'invenzione, perché in ogni puntata doveva accadere qualcosa. Questo lavoro artigianale mi ha aiutato molto.

Il racconto neo-realista è un genere con cui oggi i giovani scrit-

La direttrice di «Shalom»

Lia Levi è di origine piemontese, ma vive a Roma, la città che la ospitò durante la seconda guerra mondiale, dopo la fuga da Torino e da Milano. Dirige attualmente il mensile ebraico d'informazione «Shalom» e «Una bambina e basta», pubblicato all'inizio dell'anno dalle edizioni e/o, è il suo primo libro.

tori non si confrontano più, e se lo fanno gli esiti sono molto discutibili. Perché, secondo te, si trova difficoltà a far diventare letteratura un fatto reale?

Perché oggi gli scrittori, dopo le esperienze letterarie dell'avanguardia, hanno il terrore di essere «passatisti». Secondo me, il libro deve creare delle emozioni, e le emozioni

possono essere trasmesse attraverso qualsiasi genere letterario. La ricerca formale, che ha caratterizzato la letteratura di questi anni, ha guastato l'ispirazione. Io non mi considero un critico. Ma sento subito se in un libro c'è poesia. Non dico che il libro deve essere poetico, dico solo che deve produrre una «vibrazione». E comunque l'Italia non ha una grande tradizione nel romanzo. L'Italia è stata grande per l'arte visiva, una «genialità» che poi si è riversata nel cinema. Nel romanzo l'Italia è rimasta a Manzoni.

In questo libro lei usa un linguaggio «semplice» che somiglia al linguaggio parlato, ma non nel senso di linguaggio comune. I lavori dei giovani scrittori oggi invece sono caratterizzati o da un linguaggio «favolistico», surreale, o da un linguaggio «facile», ma spesso poco aderente ai fatti. Cosa ne pensa di questo?

Io ho usato le cosiddette «parole povere». Penso però che si può giungere alla facilità solo attraverso la complessità. La facilità deve essere un punto d'arrivo. A me sembra invece che gli scrittori di oggi non «fatichino». Oggi si producono libri con una gran rapidità, ma ci troviamo di fronte ad una scrittura che non è pregnante. Utilizzare un linguaggio «semplice» non significa non andare in profondità, non significa non produrre «vibrazioni». Scrivere richiede tempo. Io scrivo una frase su un foglio, la lascio lì per un po' di tempo, come per farla sedimentare. Poi ci tomo, cambio una parola. E tutto questo serve perché in letteratura bisogna dar vita ad un prodotto «distillato».



I giorni del gatto Oggi inaugurazione della settimana di feste feline

Inizia oggi la Festa del gatto. Alle 11, la benedizione dei simpatici felini nella chiesa di San Giovanni dei Fiorentini. Giovedì 17, sempre alle 11, il Club del gatto branderà all'animale più caro ai romani presso la libreria Adn Kronos (via dell'Oca 35). Alle 17 i gattorfi si riuniranno alla pasticceria Vanni (via Monte Zebio) per un dolce gatto, mentre alla galleria di via della Pelliccia 30 si inaugurerà la mostra «Il gatto visto così». Venerdì, ore 17, una festa alla biblioteca Ruspoli (piazza Grazioli). Il premio Felis sarà consegnato sabato alle 17,30 presso l'Hotel Locarno. Domenica si va a Calcata, in visita alla galleria «La porta rossa».

Niente rock, c'è Rita Pavone Va in scena alla Scaletta la nostalgia italiana

«Macché gli U2?!... Volevo essere Rita Pavone» è il titolo dello spettacolo interpretato (e firmato insieme a Mario Ioannucci) da Ginaluca Ferrato, in scena in questi giorni al teatro La Scaletta, regia di Massimo Cinque. Dopo un inizio leggermente sottotono, Ferrato (nei panni di Carlino Sant'Arcangelo, attore morto per sbaglio e rispedito dal Paradiso sul palco durante un concerto di musica classica) vince l'emozione e acquista scioltezza, padronanza della scena fino a diventare un vero mattatore in questo minimusical. Canta, balla, recita, saltando da un ritmo all'altro, dal riso al pianto, dall'urlo al sussurro. Insomma questo piccoletto (lui stesso si definisce «bassino, con le spalle strette, pochi capelli... fermatemi se non mi suicido») ha grinta e energia da vendere. Dai calzoni, strettissimi a zampa d'elefante, a

Canzonissima e i vari festival di Sanremo, dai primi appuntamenti con una ragazza, all'impegno politico-artistico, Ferrato cuce balletti, monologhi, canzoni in un vero revival degli anni 60 e 70. Pescando a piene mani nella canzonetta nostrana, ma strizzando anche l'occhio a Broadway con spezzoni di Chorus Line, proponendo perfino un improbabile «Diario di Anna Frank» versione musical («che - dice - volevo interpretare come risposta ebrea alla Lili Marlene tedesca»). Il pianista stralunato, prima ostile, poi suo malgrado partecipe degli entusiasmi di Carlino, è ben interpretato da Giacomo Zumpano, mentre le due mini-Kessler, Cristina Santucci e Alessandra Pugliesi, danzano sincronicamente perfette (evocando con Ferrato il trio Kessler-Don Lurio del «testa spalla, Baby, one,

two, three...») sulle coreografie di Cecilia Southern. Lo spettacolo è una vera antologia di date, divi e canzoni degli anni d'oro della canzonetta, che Ferrato cita a memoria: Iva Zanicchi, Bobby Solo, Caterina Caselli, ma soprattutto lei, la «Pel di Carota», l'ex camiciata torinese, Rita Pavone, sua musa ispiratrice. Non a caso tra le gags più efficaci spiccano quelle in cui Ferrato racconta di lei: da quando tenta di vampirizzarla per «schiama» il talento, alle gelosie che prova per Teddy Reno, al disappunto per qualche esclusione sanremese della cantante. E a «Ritù», che effetto fa essere preferita niente meno che agli U2? Lei, presente in sala, è entusiasta e divertita. «Gian Luca è bravissimo, ed è proprio vero che è un mio fan accanito, è per questo che è scatenato come me». □A.F.

ADDIO, VIA MARIO DE' FIORI!

ZINOZI SFRATTATO. ULTIMI GIORNI, ULTIME OCCASIONI.



ZINOZI
TAPPETI PERSIANI
VIA MARIO DE' FIORI 59* (P.ZZA DI SPAGNA)
ORARIO CONTINUATO - APERTO LA DOMENICA
TEL. 06/6796933

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 17 30 Snoopy di C. Schulz con C. Balboni...
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874167)
Alle 18 00 Su tutto, di tutto, per tutti e di Graziano Slavadori regia di Marco Bresciano

te Alle 10 30 Infinito e Se fossi feroce con Daniela Granata e Bindo Toscani
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164)
Alle 19 30 e alle 22 30 Canzonando di Marsiglia-Perrella-Verde regia di Massimo Milazzo

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz 7 - Tel. 6641769)
Riposo
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 80 - Tel. 5565185)
Riposo

CLASSICA

musicali varie 6/14 Preparazione esami conservatorio. Corsi strumento e ascolto per adulti Coro
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA
Alle 19 30 e alle 22 30 Concerto di arpe e chitarra di Vittoria Macheda e Nicola Paroli

CLASSICA

(Via G. Odino 45/47 - Fiumicino)
Presenta al Classico di Roma Mick Karn, Basilii Cluster featuring David Thorn, Steve Jansen Richard Barberli
MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A - Tel. 5897196)
Riposo

CLASSICA

Alle 21 30 Queen Vasco Rossi Pino Da Niele i proposti dai Time Out e rappers in libreria con i 70 Passerotti Biglietto L. 15 000 consumazione inclusa
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/A - Tel. 4745076)
Alle 22 00 Concerto di Roberto Ciotti

CLASSICA

Mar'edì 15 alle 10 00 La Compagnia A.I.D.A. di Verona presenta Aladino dalle 11 e una notte 11'42" ciclo elementare
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta 2 - Tel. 6879670-5896201)
Alle 10 e domenica alle 17 la compagnia del Puppet presenta Pollicino Spettacolo di burattini

CLASSICA

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Arapenna 52 - Tel. 6880401-2)
Alle 17 00 Shakespeareana Di Giorgio Albertazzi regia Giorgio Albertazzi

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovvedì 17 alle 21 al Teatro Olimpico concerto del violinista Ugo Ughi con il pianista Bruno Canino in programma Mozart Beethoven Petruski e Prokofiev

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701269)
Corsi di teoria armonia storia della musica canto lirico e leggero strumenti tutti preparazione agli esami di Stato Corsi gratuiti bambini 4/6 anni

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 - Tel. 6780742)
Riposo
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 65300789)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici Da lunedì a venerdì ore 15 30 - 19 00

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovvedì 17 alle 21 al Teatro Olimpico concerto del violinista Ugo Ughi con il pianista Bruno Canino in programma Mozart Beethoven Petruski e Prokofiev

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovvedì 17 alle 21 al Teatro Olimpico concerto del violinista Ugo Ughi con il pianista Bruno Canino in programma Mozart Beethoven Petruski e Prokofiev

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovvedì 17 alle 21 al Teatro Olimpico concerto del violinista Ugo Ughi con il pianista Bruno Canino in programma Mozart Beethoven Petruski e Prokofiev

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovvedì 17 alle 21 al Teatro Olimpico concerto del violinista Ugo Ughi con il pianista Bruno Canino in programma Mozart Beethoven Petruski e Prokofiev

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovvedì 17 alle 21 al Teatro Olimpico concerto del violinista Ugo Ughi con il pianista Bruno Canino in programma Mozart Beethoven Petruski e Prokofiev

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovvedì 17 alle 21 al Teatro Olimpico concerto del violinista Ugo Ughi con il pianista Bruno Canino in programma Mozart Beethoven Petruski e Prokofiev

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovvedì 17 alle 21 al Teatro Olimpico concerto del violinista Ugo Ughi con il pianista Bruno Canino in programma Mozart Beethoven Petruski e Prokofiev

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovvedì 17 alle 21 al Teatro Olimpico concerto del violinista Ugo Ughi con il pianista Bruno Canino in programma Mozart Beethoven Petruski e Prokofiev

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovvedì 17 alle 21 al Teatro Olimpico concerto del violinista Ugo Ughi con il pianista Bruno Canino in programma Mozart Beethoven Petruski e Prokofiev

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovvedì 17 alle 21 al Teatro Olimpico concerto del violinista Ugo Ughi con il pianista Bruno Canino in programma Mozart Beethoven Petruski e Prokofiev

NELLA TRADIZIONE DEI GRANDI SUCCESSI CECCHI GORI
ANDATE A VEDERE QUESTO FILM PRIMA CHE QUALCUNO VI RIVELI IL FINALE...

AI CINEMA EMBASSY - AUGUSTUS
NEW YORK - EXCELSIOR
MALICE, È UN BRIVIDO SENZA FINE
MILICE, È UN BRIVIDO SENZA FINE

ORARIO SPETTACOLI: 16 00 - 18 20 - 20 25 - 22 30 - Excelsior: Augustus: 16 30 - 18 30 - 20 30 - 22 30

METROPOLITAN - EURCINE - C.G. GREGORY
EUROPA - CIAK - ATLANTIC - PARIS
PERDIAMOCI DI VISTA... MA NON PERDIAMOCI QUESTO FILM.

PERDIAMOCI DI VISTA
di Mario e Vittorio Cecchi Gori
CARLO VERDONE ASIA ARGENTO

ORARIO SPETTACOLI: 15 30 - 17 50 - 20 10 - 22 30 - Metropolitan-Eurcine: 15 15 - 17 40 - 20 00 - 22 30

ETOILE - ADMIRAL
AMBASSADE - MAESTOSO

BRONX
di Robert De Niro e Chazz Palminteri

ORARIO SPETTACOLI: 15 00 - 17 30 - 20 00 - 22 30 - Maestoso: 15 15 - 17 40 - 20 05 - 22 30

FIAMMA IN ESCLUSIVA
DOPO «ROMEO E GIULIETTA» ZEFFIRELLI RACCONTA UN'ALTRA STORIA D'AMORE TRA DUE GIOVANISSIMI IN UN FILM DI STRAORDINARIA BELLEZZA

Storia di una Capinera
di Franco Zeffirelli

ORARIO SPETTACOLI: 16 30 - 18 30 - 20 30 - 22 30

SALA UMBERTO - GREENWICH
«Uno straordinario film, che sfrutta al meglio ciò che il teatro gli offre: un testo raffinatissimo, pieno di sottigliezze e di tensione interiore e due interpretazioni da antologia»

(La Repubblica)
«Spostando la scena da un palazzo parigino in una suite dell'Hotel Raphael o in una villa della Brianza, il prodotto non cambia: e il conto di certe "cene col diavolo" siamo chiamati a pagarlo tutti».

(Tullio Kezich - Corriere della Sera)
«Spostando la scena da un palazzo parigino in una suite dell'Hotel Raphael o in una villa della Brianza, il prodotto non cambia: e il conto di certe "cene col diavolo" siamo chiamati a pagarlo tutti».

a cena col Diavolo (le Souper)
di Claude Brasseur e Claude Rich

ORARIO SPETTACOLI: 15.00 - 17.40 - 19.20 - 21.00 - 22.40

Table listing theater performances with columns for venue, title, author, and showtimes. Includes sections like Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Ambassade, America, Ariston, Astra, Atlantico, Augustus 1, Augustus 2, Barberini 1, Barberini 2, Barberini 3, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cial, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Empress, Esperia, and sections for Critica and Pubblico.

Table listing theater performances with columns for venue, title, author, and showtimes. Includes sections like Etoile, Eurclino, Europa, Excelsior, Farnese, Flamma Uno, Flamma Due, Garden, Gioiello, Giulio Cesare 1, Giulio Cesare 2, Giulio Cesare 3, Golden, Greenwich 1, Greenwich 2, Greenwich 3, Ippolito, L'ombra del lupo, Malice, Misterioso omicidio a Manhattan, Storia di una capinera, Il profumo della papaya verde, Mr. Jones, America oggi, Robin Hood, Un uomo in calzamaglia, Aladdin, Tra cielo e terra, Mrs. Doubtfire, Il profumo della papaya verde, The Snapper, A cena col diavolo, and sections for Fuori and Cinema.

Table listing theater performances with columns for venue, title, author, and showtimes. Includes sections like Gregory, Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Madison 3, Madison 4, Maestro 1, Maestro 2, Maestro 3, Maestro 4, Majestic, Metropolitan, Mignon, Multiplex Savoy 1, Perdiamoci di vista, Lezioni di piano, L'ombra del lupo, Robin Hood, Un uomo in calzamaglia, Carlo's Way, Piccolo Buddha, La casa degli spiriti, Il figlio della Pantera Rosa, Mr. Jones, Robin Hood, Un uomo in calzamaglia, La casa degli spiriti, Bronzo, Addio mia concubina, Perdiamoci di vista, The Snapper, Tra cielo e terra, and sections for Fuori and Cinema.

Table listing theater performances with columns for venue, title, author, and showtimes. Includes sections like Multiplex Savoy 2, Multiplex Savoy 3, New York, Nuovo Sacher, Paris, Pasquino, Quirinale, Quirinale, Quirinale, Reale, Rialto, Ritz, Rhodi, Rouge et Noir, Royal, Capranica, Capranichetta, Cial, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Empress, Esperia, and sections for Critica and Pubblico.

Table listing cinema performances with columns for venue, title, and showtimes. Includes sections like Albano, Bracciano, Campagnano, Colferaro, Frascati, SUPERCINEMA, Ginzano, Monterotondo, Ostia, SUPERGIA, Tivoli, Valmontone, and Un mondo perfetto.

Advertisement for the film 'Tra Cielo e Terra' by Jane Campion. Features a large image of a woman, the title 'TRA CIELO E TERRA', and promotional text including 'LO STRAORDINARIO CAPOLAVORO DI JANE CAMPION', 'HOLIDAY', '8 NOMINATION ALL'OSCAR', and showtimes for Giulio Cesare and Savoy theaters.

Il Comune vuol salvare la stagione Cinecittà, villa Pepoli le alternative

Tra archeologia e avvisi di garanzia il black-out della lirica romana

LUCA CARTA

Opera sì, opera no, ma certo lontano da Caracalla. È ormai questa la piega presa dagli avvenimenti, costretta dagli avvisi di garanzia al ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, dai vincoli archeologici sulle Terme, sui preziosi mosaici che in oltre cinquant'anni di rappresentazioni, palcoscenico, tubi Innocenti, amplificazione e milioni di spettatori. Così, dopo la proposta-shock di trasferire la lirica estiva a Cinecittà, ecco le indagini per smorzare le proteste, per non espellere un altro «pezzo di Roma» dal centro e per prendere tempo. Ed è di ieri mattina il primo sopralluogo a villa Pepoli fatto dalla commissione comunale appositamente costituita e che dovrà decidere sul destino della stagione estiva del teatro dell'Opera.

L'antica e suggestiva villa sul colle di San Saba è uno dei luoghi candidati a sostituire lo scenario di Caracalla, dopo che accurate ricerche hanno dimostrato i numerosi danni arrecati all'area archeologica dalle strutture sceniche. «L'assetto di villa Pepoli - ha detto l'assessore Gianni Borgna che ha partecipato al sopralluogo assieme al sovrintendente comunale Eugenio La Rocca, e al sovrintendente dell'ente lirico Vittorio Ripa di Meana - è ideale per un grande teatro all'aperto con una capienza di settemila posti ed inoltre offre uno scenario suggestivo con sullo sfondo i bastioni del San Gallo, le mura Aureliane, la piazza di San Giovanni e persino i resti di Caracalla». «Inoltre nella villa - ha proseguito Borgna - si trovano reperti archeologici provenienti dalla demolizione della spina di Borgo che potrebbero essere organizzati in uno spazio museale fruibile anche prima e dopo il teatro.

La villa appartiene attualmente a privati ma gli stessi proprietari hanno avanzato l'ipotesi di ospitare gli spettacoli estivi dell'ente lirico tenendo conto che è già stato redatto un progetto di teatro all'aperto da allestire nella villa. La prossima settimana l'assessore Borgna eseguirà invece

un sopralluogo a Cinecittà, inedita candidata ad ospitare il cartellone della prossima estate, minacciato non solo dalla carenza cronica di fondi ma anche dall'assenza di un luogo deputato. «La proposta di Cinecittà - conclude l'assessore - può essere considerata anche ironica ma potrebbe contribuire al rilancio della città del cinema legata a nomi come Fellini». Borgna ha inoltre sottolineato come la soluzione Cinecittà significherebbe per il comune anche un risparmio notevole «visto che le maestranze hanno offerto la loro disponibilità e il loro entusiasmo per allestire il teatro nell'area della vasca dello stabilimento che oltre a offrire la capienza di settemila posti ha anche un'ottima acustica».

da parte sua l'ex consigliere comunale e attuale esponente del Centro cristiano democratico, Luciano Ciochetti, ha criticato le motivazioni con cui l'assessore Borgna «ha decretato la fine» della stagione estiva di Caracalla. «Con questo atto - ha detto in una nota Ciochetti - la giunta Rutelli si assume tutta la responsabilità delle conseguenze di una simile affrettata decisione, che impedirebbe, per quest'anno e il prossimo, lo svolgimento della rassegna estiva di Caracalla, che negli ultimi anni ha rilanciato in modo eccezionale le manifestazioni dell'estate romana ed è stato punto di riferimento internazionale di spettacolo».

Con Ciochetti si sono schierati, ma hanno normalmente poca voce, tutti gli appassionati della lirica romana, una volta di più penalizzati senza colpa da una vincinistica che, se salverà il *calidarium* e il *frigidarium* delle Terme che in oltre mezzo secolo di opera qualche offesa l'hanno certo subita, non ha tuttavia salvato villa Blanc né può, evidentemente, essere estesa incondizionatamente e senza eccezioni: così facendo infatti altro che Marco Aurelio. Sotto una teca di vetro bisognerebbe porre tutta la città, dalla colonna Adriana al Pantheon, dalle fontane di piazza Navona a chiese e obelischi vari.



Carreras, Domingo e Pavarotti ai tempi ('91) gloriosi di Caracalla

Il melodramma senza teatro all'aperto. Un vuoto che si farà sentire

Addio Caracalla dell'opera Mi sa che ti rimpiangeremo...

ERASMO VALENTE

■ Ci sono anche gli umori della gente. Gli umori su Caracalla che va via da lì dove sta. Nel complesso si tratta di malumori, sia per la perdita in sé di uno spazio che è giusto salvaguardare («ma tutta Roma è un museo e dovessimo sta' chiusi dentro casa»), sia per le proposte di altri spazi: Cinecittà, con il pretesto che è dopotutto la nostra Hollywood («ma che ce frega? E che, a Hollywood ce fanno l'opera»). C'è chi dice: «vedrete il degrado della zona, appena il teatro dell'Opera toglie le tende. Dopo la guerra, prima che gli spettacoli ricominciasse, era tutto un casino. C'erano le passeggiatrici, e anche quando la stagione era ricominciata da anni, ti lasciavano i biglietti sul parabrezza, con gli auguri di buono spettacolo e arrivederci a dopo».

Non sappiamo se l'appassionato rimpianga più quei biglietti o il trionfo di Radamès, ma è certo che il vuoto si farà sentire. C'è già in giro il clima di una sconfitta della musica. Gli

appassionati - non sono più i cosiddetti patiti della musica - avvertono il regresso. La Rai ha sciolto i complessi corali, sta per sciogliere le orchestre di Roma e Milano, laddove avrebbe dovuto impiantarne altre in altre città. Chiudiamo allora pure Conservatori e Scuole di musica. Dove vanno a suonare i ragazzi senza le orchestre? Sono domande e riflessioni della gente. Che cosa potremmo dire noi di più? Esistono oggi le ragioni per cui, più di cinquant'anni fa, si dette vita agli spettacoli d'opera nelle Terme di Caracalla?

Le ragioni sociali, certo, sussistono. Allora - 1937 - si trovò il modo di tenere occupata l'orchestra che, nei mesi estivi era senza lavoro. La stabilità delle orchestre e le sovvenzioni dello Stato agli Enti lirici, a proposito, furono stabilite nel 1946 dalla legge Scoccimarro, tanto per ricordare che la cultura in Italia deve qualcosa alla sinistra. Ma c'era, nel 1937, un'altra ragione dietro la maschera sociale.

Il fascismo nell'estate del 1936 aveva demolito il famoso Augusteo,

in attività dal 1908. Era considerato un covo dell'antifascismo e, dopo la guerra d'Etiopia, fu oggetto di quella particolare e definitiva attenzione. Buttato giù l'Augusteo, si cercò di compensare l'oltraggio alla cultura musicale internazionale (i più illustri direttori, compositori e solisti erano passati per l'Augusteo), con l'apertura alle tradizioni italiane: il melodramma, appunto. In un battibaleno, nell'estate 1937, si inventarono le stagioni liriche a Caracalla. Furono necessari scavi, sistemazioni di rovine e gallerie, per cui è da ritenere che a quell'epoca risalgano i primi veri danni alle rovine di Caracalla, non presi in considerazione, stante l'incredibile successo della Lucia di Lammermoor, rappresentata il primo agosto 1937, con la partecipazione di Toti Dal Monte e Beniamino Gigli. L'esperimento era andato bene. La platea ospitò ottomila persone.

Nell'estate 1938 il palcoscenico fu spostato dove è tuttora, e la stagione ebbe una certa imponenza: Gioconda (Beniamino Gigli e Gina Cigna), Mefistofele, Lohengrin, Turandot, Aida (con Gigli, Maria Caniglia, Benve-

nuto Franci ed Ebe Stignani). Mascagni diresse la sua opera Isabeau. Nel 1939, dal 4 luglio al 20 agosto, si ebbero: Forza del destino, Turandot, Rigoletto, Carmen, Pagliacci con il ballo Coppelia, Aida. Fu l'ultima stagione prima della guerra. Si ricominciò nell'estate 1945, con altri interventi sulle rovine. In cartellone Aida, Faust, Carmen, Bohème, Tosca, Pagliacci, Rigoletto, Gioconda e, per finire, Cavalleria Rusticana di Mascagni, morto il 2 agosto e confortato soltanto dal compianto popolare. Sempre di più, del resto, gli spettacoli a Caracalla assunsero l'importanza di grande manifestazione popolare.

Certo, c'è la goccia che fa traboccare il vaso. E con Caracalla ci siamo. Ma un appassionato dice: «Facciamo qui a Caracalla l'ultima breve stagione: quella preventivata d'intesa con l'Arena di Verona e il teatro romano di Cagliari. Soppentino le rovine l'ultimo melodramma, ma si allestisce, intanto, un nuovo teatro lirico all'aperto. Dovremmo risparmiare alla linea lo sfratto e gli arrangiamenti provvisori, destinati poi ad essere definitivi».

RITAGLI

BIANCA DI GIOVANNI

Teatro Ateneo

L'ambiguo Shakespeare di Barberio Corsetti

Mercoledì 16 febbraio, alle ore 21 presso il Teatro Ateneo (viale delle scienze, 3) prima nazionale de «La dodicesima notte» di William Shakespeare, regia di Giorgio Barberio Corsetti. Con la più ambigua delle commedie shakespeariane torna uno fra i più interessanti interpreti del teatro di ricerca italiano. Nello spazio essenziale elaborato per lo spettacolo - pareti mobili in continua metamorfosi - prende forma la rilettura de «La dodicesima notte», «un meccanismo drammatico perfetto - afferma il regista - costruito come un labirinto di situazioni e contornato da uno spazio oscuro e indefinito».

Accademia

Un omaggio a Enzo Brunori

Martedì 15 alle ore 9,30, nell'Aula magna del liceo artistico di piazza Ferro di cavallo (via Ripetta) si aprirà un convegno dedicato a Enzo Brunori, pittore recentemente scomparso. A promuovere l'iniziativa è l'Accademia di Belle Arti, il cui direttore, prof. Antonio Passa, aprirà i lavori. Introdurrà il prof. Cesare Vivaldi, parleranno i docenti Sandra orienti, Maurizio Fagiolo dell'Arco, Guido Giuffrè, Giuseppe Gatto e Enzo Rossi. Parteciperà anche il pittore Roberto Neri, diplomato all'Accademia con Brunori.

Palladium

Carnevale con gli FFF

Ultimo giorno di Carnevale in compagnia di uno dei gruppi più amati della scena rock-funk europea: gli FFF (French funk federation). La travolgente band francese si esibirà martedì sera al Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8), dove presenterà il suo ultimo album dal titolo «Free for fever». Un sapiente miscuglio di generi musicali come il funk, il rock, il rap e il reggae. (Ingresso lire 25mila). Non mancheranno maschere, collants e discoteca fino a tarda notte.

Concerto

In memoria di Ben-Gurion

Oggi alle 17,30 presso la sala dell'Acquario (piazza Manfredo Fanti 47), concerto in memoria di David Ben-Gurion, organizzato dal «Dor Hemshech - Unione giovani sionisti», in collaborazione con l'Associazione Europa-Israele, con il patrocinio del Comune di Roma il concerto «Israele e l'Europa in musica». Intervengono Elio Toaff, rabbino capo della comunità ebraica, il sindaco Francesco Rutelli, l'ambasciatore di Israele Avi Pazner e il presidente della comunità ebraica Claudio Fano.

LA CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI
VIA SALARIA Km. 19,600

CUCINA ROVERE L. 200.200 mensili

PUNTI VENDITA ROSSETTI:
• Via Salaria Km. 19,600 - Tel. 06/88588141 • Via Casilina Km. 22,300 - Tel. 06/9478135
• Via Nettunense Km. 7,00 - Tel. 06/9343941

CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI

500 SOGGIORNI - 500 MOBILI DA BAGNO
500 SALOTTI - 500 CUCINE - 500 CAMERE DA LETTO

ARREDAMENTO SPOSI

- Cucina
- Soggiorno
- Salotto
- Camera da Letto

L. 433.200 mensili

A Lillehammer oggi prima sfida nella 15 km di fondo tra la Di Centa e la Belmondo. Sarà podio?

Le duellanti sulla neve

■ LILLEHAMMER ieri si sono ufficialmente aperti i Giochi olimpici invernali di Lillehammer in Norvegia. Una edizione questa speciale dai diversi contenuti anche extra sportivi. «Bianca verde compatta popolare dedicata a Sarajevo» così l'ha definita Re Harald V in occasione dell'apertura della cerimonia inaugurale nello stadio del salto. Lillehammer interpreta lo spirito del grande Nord: fa vestire di bianco tutti gli spettatori nello stadio per renderli ancora più partecipi protagonisti della grande festa della neve. Celebra le origini delle tradizioni popolari norvegesi che si fondono con quelle degli sport invernali. Ma un paese che ha tra le proprie responsabilità storiche quella di assegnare il Nobel per la pace affidatagli dallo stesso fondatore del premio che ha contribuito in maniera determinante a trovare una linea di colloquio tra Israele e Olp non può dimenticare la tragedia

Aperte ieri le Olimpiadi Samaranch: «Alt alla guerra»

Aperte ieri le Olimpiadi Samaranch: «Alt alla guerra»

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 9

della Bosnia. E in questo la spontanea sensibilità della sua gente s'incontra perfettamente con quella sicuramente più politica del presidente del Cio. Lo spagnolo Juan Antonio Samaranch mostra a tutto il mondo il potere dello sport. Per pochi secondi le oltre 10.000 persone raccolte nello stadio si alzano in piedi in silenzio: le televisioni di tutto il mondo trasmettono il messaggio olimpico. «Volete gridare più forte che mi in Per favore smettete di combattere

Smettete di uccidere. Deponete le vostre armi. Intanto oggi e giorno di gare si assegnano le prime medaglie e fra i paesi che potranno vantarsi di aver fatto suonare l'inno potrebbe esserci anche l'Italia. Pietro Vitalini insieme a Kristian Ghedina è infatti fra i favoriti per un posto sul podio nella discesa libera. Stesso discorso vale per Manuela Di Centa e Stefania Belmondo. Le due fondiste azzurre si annunciano come sicure protagoniste nella gara dei 15 chilometri.



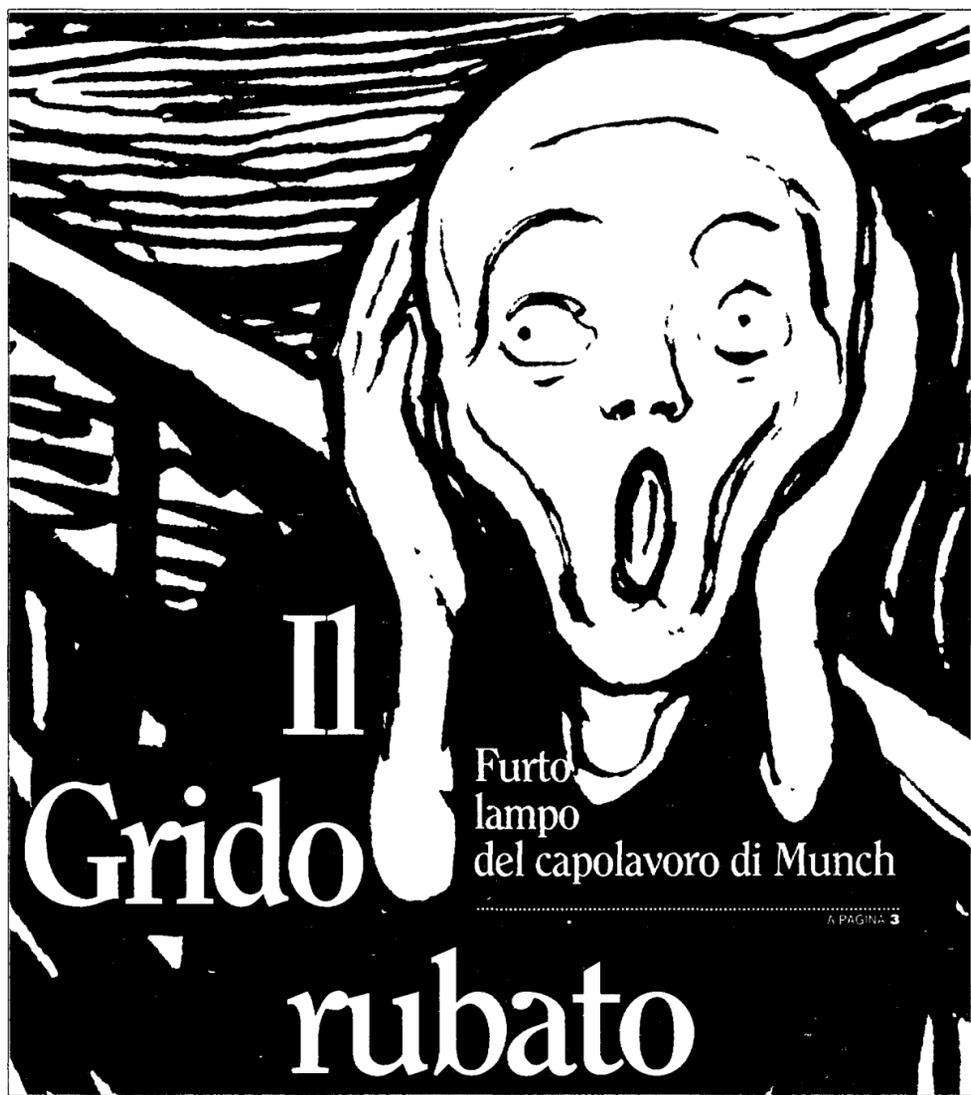
L'angoscia di quel quadro

RAFFAELE LA CAPRIA

UNA SERA passeggiavo per un sentiero da una parte stava la città e sotto di me il fiordo. Ero stanco e malato. Mi fermai e guardai al di là del fiordo - il sole stava tramontando - e le nuvole erano tinte di rosso sangue.

Sentii un urlo attraversare la natura mi sembrò quasi di udirlo. Dipinsi questo quadro: dipinsi le nuvole come sangue vero. I colori stavano urlando. Nacque così il quadro intitolato *L'urlo*.

E ora il quadro dipinto da Munch non è più nella Galleria nazionale di Oslo: è stato rubato misteriosamente e sparito. L'ho visto una sola volta ma lo ricordo bene: è un quadro che rimane impresso, che non si può dimenticare, anche se a mio giudizio non è tra i più belli di Munch. Ma è certo quello in cui il suo espressionismo arriva a dar corpo ad un'angoscia, ad un terrore che sembra propagarsi dal centro del quadro da quella bocca urlante, da quegli occhi sbarrati e raggiungere l'osservatore attraverso una gamma di colori disposti a strati ondulati dal rosso sangue del cielo al violetto del mare al verde bituminoso della terra, per successive vibrazioni cromatiche corrispondenti ad altrettante vibrazioni auditive. Un urlo quello di Munch, percepito più dalla psiche che dall'udito, perché il terrore che esprime è indicibile e va oltre ogni possibile manifestazione esterna. È dentro di noi quell'urlo inumano, quell'urlo bestiale scaturisce dalle radici più oscure e profonde dell'essere, viene dai primordi e arriva ai nostri giorni. E si può anche immaginare per una metafora purtroppo non del tutto arbitraria che il quadro di Munch non sia stato rubato ma che il furto sia stata un'azione dimostrativa che quell'urlo abbia lasciato il museo di Oslo perché non è più quello il suo posto ma i tanti luoghi del mondo: da Sarajevo al Centroamerica all'Africa da cui quel terrore indicibile, inespriabile ci arriva.



Il Grido rubato

Furto lampo del capolavoro di Munch

A PAGINA 3

Campionato Parma-Samp e il Milan ride

Continua la rincorsa al Milan. Ma mentre i rossoneri se la dovranno vedere in casa con la Cremonese, Parma e Sampdoria replicheranno la sfida di mercoledì. In forse Gullit e Asprilla. Scontro salvezza a Bergamo fra Atalanta e Roma.

SERGIO COSTA

A PAGINA 11

Intervista a Laura Pausini Ha 19 anni, vincerà Sanremo

Laura Pausini ha 19 anni. Nel '93 ha partecipato a Sanremo nella categoria «giovani». Ha vinto Quest'anno corre fra i «big». Tutti dicono che vincerà. Intanto a Sanremo la nuova giunta comunale (leghista) ha tagliato i biglietti omaggio Epanico.

PERUGINI LORA

A PAGINA 5

Intervista a Stefano Rodotà «La bioetica spetta alle donne»

La bioetica è donna. Stefano Rodotà, uno dei sei «saggi» che il Consiglio d'Europa ha riunito allo scopo di esaminare la «questione bioetica», afferma che le norme che i diversi paesi si daranno devono basarsi sul diritto di autodeterminazione delle donne.

ELISA MANACORDA

A PAGINA 4

Nel centenario di re Franceschiello Gaeta in festa per i Borbone. Dopo 133 anni è tornato l'erede al trono di Napoli

■ GAETA «Sono un cittadino francese non voto quindi non so dare giudizi sulla situazione politica italiana. No, non voglio davvero fare il sindaco di Napoli, come qualcuno mi ha proposto. Quello che conta per me è ristabilire il valore storico della mia famiglia, ingiustamente calpestante da molti anni». Ha parlato così ieri sera, sua altezza reale Carlo di Borbone, figlio di Ferdinando, erede al trono di Napoli, che ha partecipato a Gaeta alla cerimonia di commemorazione dei caduti del Regno delle due Sicilie indetta in occasione del centenario della morte di Francesco II (detto Franceschiello). L'ultimo re di Napoli, Carlo di Borbone, 30 anni alto biondo stempiato con un

capotto beige, è giunto in mattinata a Gaeta ed è stato accolto da 3 mila fedeli. Gaeta era considerata la più borbonica delle città meridionali per la lunga resistenza opposta a Garibaldi e ai piemontesi. È il ritorno dei Borbone (dopo 133 anni di assenza) è stato salutato in modo molto caloroso. Canti e balli in piazza, i bambini delle scuole medie, nei tradizionali costumi d'epoca, le vie del centro addobbate da vessilli e bandiere del regno delle due Sicilie. «Non mi aspettavo un'accoglienza così calorosa», ha commentato Carlo di Borbone, «sono commosso. C'è sempre stato un legame tra la nostra famiglia e l'Italia meridionale. Un mio ritorno? No, è improbabile».

Domani, mercoledì e sabato con l'Unità i tre volumi dell'«Interpretazione dei sogni» di Sigmund Freud

Anno 1900, il Sogno viaggia in Zeppelin

VALERIO MAGRELLI

SE LE DATE significano qualcosa, quella con cui si apre il nostro secolo dovrebbe avere molto da insegnarci. Il 1900 infatti fu un anno che vide susseguirsi alcuni eventi di importanza cruciale. Basta sfogliare una qualsiasi tavola sinottica. Certo il rischio è di restare sopraffatti da una valanga di materiali slegati tra loro: dichiarazioni di guerra, trattati di pace, apertura di valichi, carestie, e poi nascite e scioperi, morti e brevetti. Ciononostante, per chi cerca relazioni e legami, c'è sempre qualcosa da trovare, come nei casi di tre avvenimenti accaduti nel giro di pochi mesi: il primo volo dello Zeppelin, l'inaugurazione della metropolitana parigina, l'edizione della *Traumdichtung* di Sigmund Freud.

A prima vista l'accostamento suonerebbe gratuito, eppure questi fatti così apparentemente privi di nesso finirono per modificare in modo irreversibile la nostra percezione del reale. Dopo di essi il mondo perse la sua consueta fisionomia per acquistare una radicalmente nuova. Il 1900 segnò infatti l'avvento della visione aerea (con tutte le sue successive applicazioni belliche, commerciali o turistiche) della visione sottomarina (diciamo più tardi lo scrittore francese Louis Ferdinand Céline. Su rotte appositamente costruite il treno magico sfrecciava nel buio con i suoi passeggeri rinchiusi in un vagone emotivo) e infine della visione analitica (destinata a prendere corpo nei successivi sviluppi del pensiero freudiano).

Non che l'uomo ignorasse i regni del cielo, del sottosuolo o del sottoground, in un certo senso quell'anno segnò la loro definitiva presa di possesso da parte sua. La dimensione onirica, ad esempio, aveva attratto da sempre l'interesse di sacerdoti, medici, poeti dal *Libro dei sogni* di Artemidoro ai *Sogni Sincroni* di Gerolamo Cardano, dalle riflessioni della scienza romantica ai contributi clinici prodotti verso la fine dell'Ottocento. Rispetto a questo ricchissimo patrimonio, l'apporto di Freud fu però rivoluzionario, poiché non si limitò a una semplice proposta di decifrazione. Lunghi dal proporre un ennesimo rassicurante programma di traduzione dell'impulso figurato notturno in messaggio discorsivo diurno, egli concentrò piuttosto il suo interesse sulle caratteristiche che attengono alla formazione del sogno.

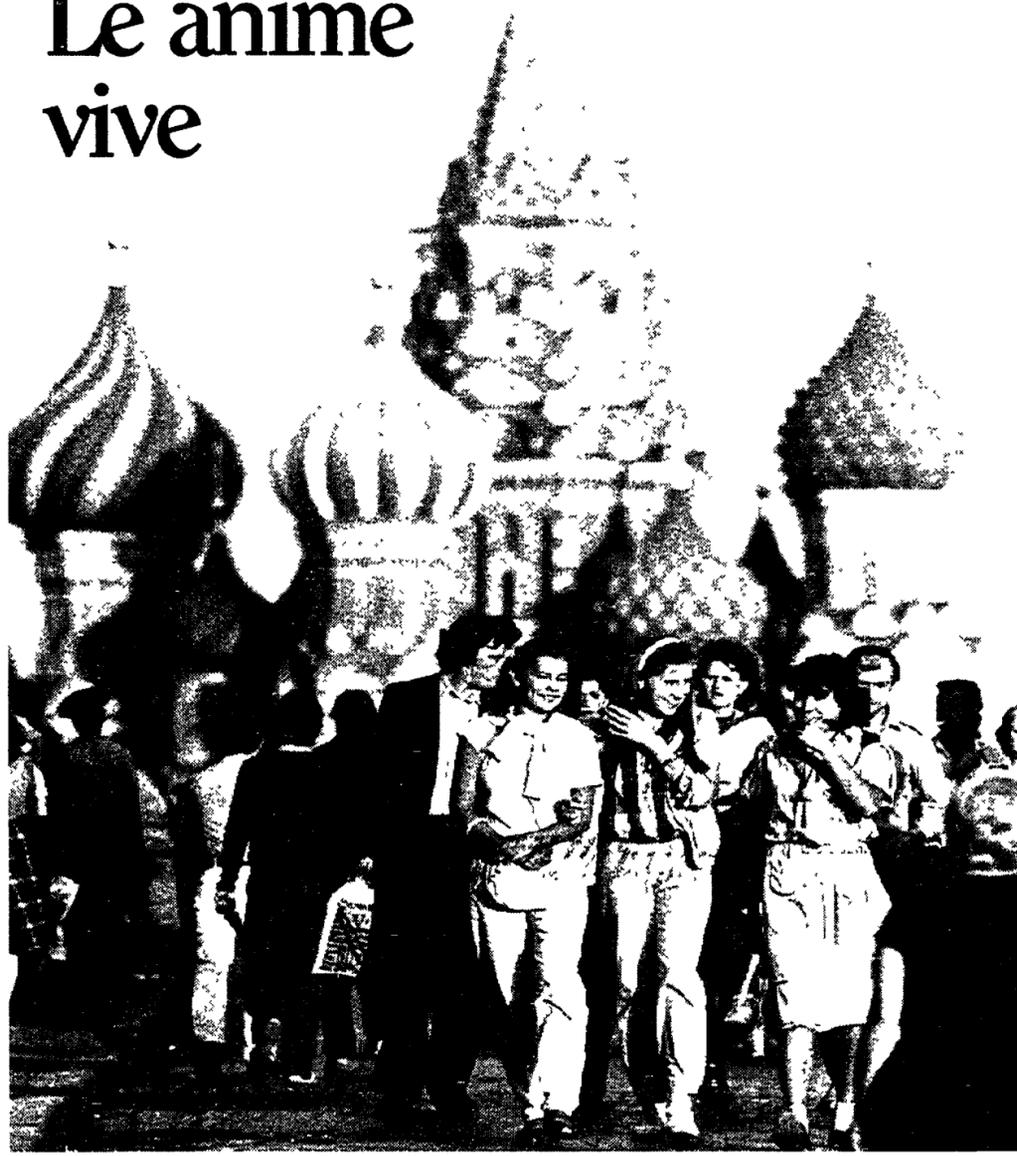
Non solo. Tutti conoscono ormai le grandi leggi di condensazione e spostamento che presiederebbero all'opera di simbolizzazione propria del lavoro onirico. Ebbene il progetto freudiano andò ben oltre e inserì l'interpretazione di tali processi all'interno di un quadro assai più vasto. Cercare di spiegarlo brevemente è impensabile. Esiste tuttavia un breve intervento critico che, come da un dirigibile, consente di gettare un colpo d'occhio su questo straordinario paesaggio teorico. In un saggio sul *Motto di spirito* (Boringhieri, 1975) Francesco Orlando ha mostrato come per Freud l'inconscio umano corrisponda ad una molteplicità di linguaggi riducibili a quattro grandi famiglie: il sogno, il lapsus, il sintomo nevrotico e il motto di spirito. Furono questi i temi portanti della sua ricerca, i quattro fiumi che egli cercò di risalire nel tentativo di tracciare una sorta di nuova cartografia della psiche.

Per semplice attrazione, un'immagine simile fa pensare alla fontana del Bernini a Piazza Navona. In quella poderosa struttura marmorea (che definirei fallica) sarebbe un eufemismo) l'obelisco poggia su un basamento tetrapode, dove figure colossali maschili rappresentano il Gange, il Danubio, il Rio della Plata e il Nilo. Se volessimo approfondire l'analisi, potremmo individuare tra di esse quella corrispondente al tema del sogno nella ricerca freudiana: «la via regia per la conoscenza dell'inconscio». La soluzione sarebbe agevole, poiché delle quattro solo una ha il capo nascosto da un velo a significare il mistero delle sue sorgenti. Nella stessa maniera tra i linguaggi affrontati dalla psicoanalisi non c'è che quello onirico a scaturire dalle terre sconosciute della notte. Portiamo fino in fondo questo gioco ed ecco infine Freud tramutato in Laviniastone, perso nel cuore di tenebra, ma in attesa che il lettore, il suo Stanley, lo raggiunga.

MOSHE LEWIN. Intervista allo storico della società sovietica

«I russi sanno vivere nella crisi Hanno creato dal basso un sistema di solidarietà verso i deboli Nello sfacelo sopravvive la società civile»

RUSSIA Le anime vive



Mosca, le cupole di San Basilio

Roberto Koch / Contrasto

Il professore ride sonoramente quasi che sul palcoscenico della storia si muo'essero con il ruolo di protagonisti pupazzi goffi e pasticcioni. Agita le mani da contadino rese legnose dall'arite e sorride amaramente sulle disgrazie della «sua» Russia. Moshe Lewin, professore di storia economica alla Pennsylvania University ebreo e migrato dal Baltico da quelle terre di confine cantate da Czeslaw Milos. Una Russia tutta presa almeno in quella cerchia ristretta che ha accesso al Cremlino e dintorni dalla rissa politica ma «la politica senza economia non va da nessuna parte». Lui guarda ai processi profondi della società, ha studiato il sopravvivere della Russia zarista nella Russia di Lenin e spiegato così il «mostro» dell'economia sovietica. Per questo non lo impressiona il crollo del regime, lo interessano di più le sue sopravvivenze e i mutamenti strutturali che ne hanno determinato la condanna. «Non conoscono la loro storia» - dice guardando agli attori del palcoscenico russo - «e forse non è colpa loro perché era proibito conoscerla».

Cominciamo da qui, allora. Qual è la loro storia?

È la storia di un dispotismo burocratico che era ormai cosa diversa dallo stalinismo. Vede il burocrate è un po' come un professore ha bisogno di tranquillità per lavorare. Per questo il sistema burocratico puro non ama i despoti, che non consentono loro di dormire sonni tranquilli. Dopo Stalin è questo tipo di classe che ha ottenuto il monopolio del potere. Il sistema fondato sulla completa nazionalizzazione si è dissolto perché non riusciva a dirigere il paese che esso stesso aveva creato. Era stato interesse dei burocrati costruire una potenza tormente industrializzata ma attraverso l'industrializzazione hanno rapidamente trasformato il paese in una società urbanizzata. I burocrati però rimasero radicati alla forma di una potenza arcaica. Il sistema monopolistico era costruito in modo che la burocrazia avesse tutto e non desse alla società la possibilità di fare nulla. Ma come si fa nel XX secolo a lavorare senza la società?

Me lo dice lei, come si fa? È una catastrofe ma una catastrofe simpatica senza guerra civile. Sono semplicemente spartiti. Quindi lei non teme la restaurazione?

zione, il ritorno al potere di vecchie forze? Le ultime elezioni, però, hanno segnato il successo di una formazione fascista... Il fascismo il supremazionalismo possono mobilitare un po' di forze per un certo periodo di tempo. Ma anche quel tipo Zhuravskij non ha ricette per l'economia. E il fascismo senza potenza economico-militare è solo una caricatura. Zhuravskij potrebbe persino andare al potere ma non combinerrebbe nulla. Eppure la situazione non è affatto tranquillizzante. Lei non vede pericoli? Ne vedo più d'uno ma il pericolo maggiore è quello dell'agonia, con una dittatura debole incapace di fare alcunché. All'orizzonte non può che esserci una soluzione di tipo democratico. Non lo dico perché piace a me ma perché è l'unica soluzione, insieme all'economia mista, che possa rispondere all'attuale complessità che possa salvare lo Stato unitario. Credo che assisteremo a un altro periodo di lotta, poi giungeranno al potere persone nuove. Non sono un profeta e non so quando ma so con precisione che i vecchi metodi con cui è stata costruita la potenza russa lo zarismo, lo stalinismo, appartengono alla storia. Questo però rende le cose più complicate, non più facili. Lotta politica, ma intanto il paese affonda. La Russia sa vivere nella crisi. Non so quanto durerà ma vede, tutti i miei amici intellettuali dal 1986 predicono il Trustaj bunt, la terribile rivolta russa. Invece dal basso si è creato un sistema di mutuo soccorso si aiuta il vicino di casa. La vecchiaia che non potrebbe sopravvivere. Si cerca di farcela e forse si riuscirà ad arrivare alle elezioni fra due anni. Chi si candida e difficile dirlo tanto rapidi sono i processi. Lei fonda il suo ragionamento sulla società civile, eppure questa fa fatica a organizzarsi... Quando si dice società civile non significa che stiamo dicendo quanto sia bella. Anche in Germania c'era una società civile che votò per Hitler. In Russia la società civile è cominciata quando una enorme massa di persone ha cominciato a pensare con la propria testa. A non cre-

ato un sistema di mutuo soccorso si aiuta il vicino di casa. La vecchiaia che non potrebbe sopravvivere. Si cerca di farcela e forse si riuscirà ad arrivare alle elezioni fra due anni. Chi si candida e difficile dirlo tanto rapidi sono i processi. Lei fonda il suo ragionamento sulla società civile, eppure questa fa fatica a organizzarsi... Quando si dice società civile non significa che stiamo dicendo quanto sia bella. Anche in Germania c'era una società civile che votò per Hitler. In Russia la società civile è cominciata quando una enorme massa di persone ha cominciato a pensare con la propria testa. A non cre-

dere al governo ad amare film proibiti ad ascoltare la Bbc, a correre ai concerti censurati a parlare di tutto senza paura della polizia. Breznev bloccava ma ciò non impediva che tutto questo continuasse a crescere. Ora la società civile può diventare nazionalista votare per il fascismo. Ma non è così ovunque. I corrispondenti stranieri si occupano solo della politica spesso non conoscono la lingua e non sentono non vedono quante piccole iniziative sorgono dal basso. Dal business alla scuola ai poteri locali ovunque nelle città più lontane. Inoltre almeno a Mosca la gente colta si è allarmata per il successo fascista. Già pensava di non volere più sapere di politica e ora si ritorna. C'è una reazione molto forte al fascismo anche se purtroppo non tocca i giovani. Non cresce anche la richiesta di una soluzione autoritaria? E così e non poteva essere altrimenti. Le soluzioni autoritarie nello sfacelo, sono sostenute proprio dal sentimento della debolezza che genera il bisogno di un padrone forte. Ma è un concetto di per sé primitivo su cui Eltsin costruisce la sua politica. Però poiché lui non è un riformatore e non sa cosa fare della Russia ci sarà di nuovo un potere molto debole che lascia ad esempio che la mafia soffochi l'industria che gli speculatori vendano il paese. Un dittatore forte che riesce a risanare l'economia a salvare l'unità dello Stato. Si faccia avanti la storia lo accetti. E lei non crede possa essere Eltsin? Mi scusi l'espressione ma Eltsin è un buffone. È attaccato a quella poltrona vorrebbe fare il dittatore ha già creato il suo Kgb i suoi spioni. Ma non è ne Lenin né Stalin. Persino Stalin con il suo appetito per il potere con la sua energia selvaggia affermava i principi che gli servivano. Badi che sul piano economico nel 1925 fecero una manovra piuttosto complicata non solo privatizzarono le stesse aziende statalizzate riuscirono in un paio d'anni a stabilizzare la moneta e a creare valuta. Eltsin è un toro che si batte per restare al potere e i politici intorno a lui gli intrighi. Mi ricordano il teatro delle ombre. Tutto questo non ha alcun significato storico.

creato un sistema di mutuo soccorso si aiuta il vicino di casa. La vecchiaia che non potrebbe sopravvivere. Si cerca di farcela e forse si riuscirà ad arrivare alle elezioni fra due anni. Chi si candida e difficile dirlo tanto rapidi sono i processi. Lei fonda il suo ragionamento sulla società civile, eppure questa fa fatica a organizzarsi... Quando si dice società civile non significa che stiamo dicendo quanto sia bella. Anche in Germania c'era una società civile che votò per Hitler. In Russia la società civile è cominciata quando una enorme massa di persone ha cominciato a pensare con la propria testa. A non cre-

PUBBLICITÀ MARIA NOVELLA OPPO

Montanelli Non è la voce del padrone

Il nascente giornale di Montanelli in edicola il 5 marzo sarà prima anche in tv e in radio sotto forma di spot. La compagnia è stata affidata alla agenzia Walter Thompson (Roma) che partecipa con una sua piccolissima quota anche alla proprietà del quotidiano. Il responsabile Fabio Alberghetti anticipa che l'idea è di promuovere la novità editoriale rappresentata da un giornale che non ha padrone né lobby di riferimento. La massima quota di proprietà che si può detenere è del 5% corrispondente a 2 miliardi e mezzo. Casa di produzione degli spot la Cmc Team direttore di ripresa Giovanni Cavallini. Tutto il progetto grafico è cura di Vittorio Corona ex direttore di Moda e King che i socialisti riciclarono dalla Eri. Poi come vicedirettore di Studio Aperto è stato cacciato anche da Berlusconi che gli ha preferito Paolo Liguori.

Radio Più ascoltato meno soldi

Nonostante i dati Auditradio dimostrano quanto il mezzo piaccia a circa 33 milioni di italiani gli investimenti pubblicitari su questo mezzo sono addirittura scesi in numero assoluto nell'ultimo anno. Da 324 a 322 miliardi con previsioni di peggioramento. Nonostante gli sforzi per migliorare qualità dei programmi e spot radiofonici. Sono stati organizzati diversi premi. La Sipra per esempio ha creato il Radiofestival (presidente Renzo Arbore) mentre la Rai in collaborazione con il mensile Milveca ha addirittura mandato in onda su Raiuno l'Osca della radio. E il settimanale berlinese Vorr ha allestito il suo Gran Premio con tanto di speciale al Maurizio Costanzo Show. Tutto inutile. Oh no sulla radio non si può più contare gli inserzionisti.

Risparmio Tutti al mare

L'estate della pubblicità non finisce mai. Abbondano gli spot in costume bagno con ragazzi che fanno la doccia sulla spiaggia e le ragazze stese al sole. Il clima caraibico dipende dal fatto che le aziende risparmiano sui film e li fanno passare e ripassare fino alla estenuazione i budget delle aziende sono calati soprattutto quelli pubblici e dell'auto (-30%). Dai tempi dell'edonismo craxiano e della «Milano da bere» tutto è cambiato. Potrebbero migliorare le idee che costano meno delle tangenti.

Sip La mia vita per un telefono

Il condannato a morte Massimo Lopez da dicembre ormai si mantiene in vita appeso al filo del telefono. È un serial killer abbiamo già visto parecchie puntate ma ne stanno per arrivare delle altre. L'autore Mauro Mortaroli (agenzia Armando Testa di Roma) è contento del successo ottenuto tramite dice la sua personale cultura della commedia all'italiana ma ci tiene a allarmare i membri di tutti. In particolare quelli del regista Alessandro D'Alatri (casa di produzione Filmaster). Intanto Mortaroli che ammette di essere autore anche della precedente campagna Sip «Quanto mi ami» sta architettando il seguito romanzesco allo scopo di tenere in vita il monturo (per poi fargli pagare la bolletta). F. Se alla fine arriverà la grazia? Ma il telefono è sempre occupato.

Sanna-Biasi Libro e Ansa nuovi panda

La Agenzia di pubblicità tutta nuova Sanna e Biasi nasce con le migliori intenzioni. La prima campagna porta i sigli di Pubblicità Progresso e va a sostegno della Festa del libro (26 febbraio-6 marzo). Punta a convincere che bisogna allenare anche i muscoli del cervello. Adere e anche mamma Rai che manda in onda gratis. La seconda campagna è fatta in proprio (e sempre gratis) a difesa dell'agenzia Ansa minacciata da un ridimensionamento che somiglia a un espianto. Tra gli slogan che senti meno una domanda chi informerà l'informazione? Il libro parla della sete di notizie che nasce da troscare se è la sua fonte. Ah quanti insulti per il Msi.

La proprietà è furto? No, è «merde»!

Per parlare di un libro di recente pubblicato in Francia non vi sono altre parole se non quella che pronuncia il generale Cambronne «merde». Il libro di cui si parla, pubblicato nel 1978 e ristampato nel 1993, si intitola Histoire de la merde (Dominique Laporte collection «Choucroute» C Bourgois ed.). Il titolo in questo caso rende giustizia all'argomento: si tratta proprio di una storia della merda. Naturalmente essendo un libro scritto da un francese il libro tratta soprattutto di una storia della merda francese o meglio una storia francese «de la merde». D'altra parte ben si capisce che l'argomento è un argomento che «vomiere» tutte le civiltà tutte le epoche l'umanità (e non solo quella) intera. La storia perché di un libro di storia si tratta inizia in un determinato momento precisamente nel novembre 1539 in Francia. Il re François I il 15 agosto 1539 fa pubblicare l'ordinanza che consacra l'utilizzazione

della lingua francese per l'amministrazione della giustizia e per la scrittura degli atti notari. Nell'editto il re proclama che «noi (è il re!) vogliamo e ordiniamo che tutti gli atti pubblici siano scritti nella lingua madre francese e non altrimenti». Editto famoso commenta l'autore del libro. Molto meno lo è quello che interessa l'argomento del libro editto del novembre 1539. Quest'ultimo editto reale vuole metter ordine nell'uso improprio che viene fatto del sudiciume delle sozzure, della spazzatura, delle acque di qualsiasi tipo tutte cose che vengono gettate e ammassate qua e là tanto che le strade sono divenute imputrescibili. Si ordina che vengono costruite in tutte le case e alberghi e che non sono prave delle fosse apposite che non lo fava si vedrà tutto la proprietà confiscata. L'autore del libro ha accostato i due editti così diversi tra loro perché a parte la curiosa contemporaneità

nel tempo «se la lingua e bella e perché un maestro l'ha pulita». Un maestro che pulisce i luoghi della merda, pulisce la città e la lingua per conferire loro ordine e bellezza. Insomma si tratta (e uno dei temi centrali del libro) di pulire la lingua e la città dalle sue impurità. È la metafora pubblicata nel volume De l'encre et illustra non de la langue française pubblicato dieci anni dopo l'editto del 1539 tra la pulizia della lingua e la politica della merda e viceversa. D'altra parte è chiaro che nel momento stesso in cui la cosa viene scritta come ha scritto Barthes «la merde non si sente». Proprio per ottenere questo effetto sottolinea l'autore è stato necessario un certo puntamento della lingua perché l'odore si dissipa. Qualche effetto ha su Parigi «alle de merde» l'editto del re? Non molto grande se in un dipinto di due secoli

dopo la situazione sembra anche peggiorata. Il timore di vedersi confiscata la casa se non si provvede entro tre mesi alla costruzione delle fosse non farà rispettare l'editto nemmeno da re e dai nobili come dimostra l'architettura di castelli e palazzi del XVI e XVII secolo. L'editto del 1539 che faceva obbligo ad ogni famiglia di conservare in qualche modo i propri residui prima di portarli fuori della città, venne completato da un regolamento del 1563 regolamentato a parere dell'autore del libro molto importante perché tocca la sfera dell'intimità e della individualità. Tutti dovranno tenere pulito davanti alla propria casa. Lo Stato delega la gestione della merda all'individuo alla famiglia. Il piccolo cumulo di merda che ammasso davanti alla mia porta è solo mio e nessuno mi

potrà dire se è ben formato. Questo piccolo cumulo sarà la mia insegna, segno tangibile di quanto mi distinguo o mi accomuna al mio vicino. Si comprende che l'ideologia della merda (della pulizia) non può essere separata da quella della proprietà (della proprietà). L'individuo nel gestire la propria merda dice al vicino «quello che succede nella mia famiglia non ti riguarda perché quel piccolo cumulo davanti alla mia porta riguarda solo me. La politica dei residui imprime nei rapporti del soggetto con il suo corpo qualche cosa che anticipa in modo non banale l'ideologia cartesiana del sé. Sono tanti gli argomenti affrontati nel libro e non vorrei togliere il gusto della sorpresa. Non riporterò la questione della gestione economica e sociale della merda. Basterebbe citare alcuni passi dedicati al confronto tra l'anima e la merda. «Tutto accade come se il corpo comunicasse agli escrementi il vizio originale: vi sono

tracce del maligno nel prodotto delle defezioni umane che come l'anima non si distaccano dal corpo senza conservare ancora la traccia. Il Maligno non smette di penetrare nella sua presenza la merda che lascia riposare o purificata dall'acqua perderà la sua influenza maligna che si disperderà a profitto del suo potere benefico di fecondare la terra. Principio di vita e come spirito (esprit) che la merda è l'onda. Come si vede un libro pieno di insegnamenti. A coloro che hanno deciso la politica francese degli escrementi nel XVI secolo si deve addebitare la lenta elaborazione di un processo che vedrà la fine con l'età d'oro del capitalismo per precipitarsi nella riduzione socialista dell'uomo ai suoi bisogni. Ecco a che cosa portano certe idee! Un libro più articolato curioso molto colto pieno di citazioni e di notazioni argute. Anche divertenti di quelle.

MICHELE EMMER

Trafugato ad Oslo il dipinto più famoso del grande pittore norvegese. Nessuna traccia dei due ladri. La polizia esclude il furto su commissione

In sessanta secondi scomparire «Il grido» di Munch

NOSTRO SERVIZIO

OSLO. Clamoroso furto alla Galleria nazionale di Oslo: all'alba, in meno di un minuto, due uomini sono riusciti ad introdursi nell'edificio e ad allontanarsi indisturbati con il grido, il famosissimo quadro del pittore norvegese Edward Munch. L'annuncio è stato dato dai responsabili della stessa galleria, che hanno precisato che i due ladri sono stati ripresi da una telecamera a circuito chiuso. Ma nonostante esista un film dell'impresa, gli investigatori per ora non sanno che pesci prendere.

I due ladri sono entrati in azione alle 6.30. Sono entrati nel museo arrampicandosi su una scala, hanno rotto il vetro di una finestra, sono entrati, hanno rubato il dipinto e sono fuggiti: il tutto in poco più di 50 secondi. La polizia, pur giunta sul posto appena dieci minuti dopo, non ha trovato nessuna traccia.

Secondo il restauratore capo della Galleria di Oslo, Leif Plahter, il furto potrebbe essere legato all'inaugurazione delle Olimpiadi invernali di Lillehammer: «Non so cosa c'è dietro - ha detto - ma non è un caso che i giochi comincino proprio oggi (ieri ndr). Potrebbe essere un gesto dimostrativo per attirare l'attenzione». Un esperto di arte, Trygve Nergaard, ritiene invece che, data la sua notorietà, la tela non potrà essere sverciata e teme che il dipinto possa aver subito danni.

Il grido (91 centimetri per 73,5, conosciuto anche come *Lurlo*) è

senza alcun dubbio l'opera più famosa dell'artista norvegese. Dipinto a Berlino, nel 1893, è certamente uno dei quadri più riprodotti dell'arte mondiale come simbolo dell'angoscia dell'uomo, tanto da essere continuamente «saccheggiato» per illustrazioni di libri, articoli e riviste di argomento psicoanalitico. È stato esposto anche in Italia, a Milano, in una mostra dedicata all'artista norvegese, che si tenne a Palazzo reale dal dicembre 1985 al marzo dell'anno successivo.

Proprio la sua grande notorietà ne renderà comunque difficile lo «smarcio» da parte dei ladri. Rimane sempre in piedi la possibilità di un furto a scopo di riscatto (come già accadde poco tempo fa per alcuni Van Gogh rubati ad Amsterdam). Viene invece giudicata poco attendibile l'ipotesi del furto su commissione.

Non è questa la prima opera di Munch che viene rubata: nel febbraio '88, dal Munchmuseum (il museo dedicato all'artista) di Oslo, fu sottratto, e poi restituito, *Il vampiro*. Un altro quadro di Munch, *Studio per un ritratto* è stato rubato nello scorso agosto sempre nella Galleria nazionale di Oslo. Finora se ne sono perse le tracce. A Oslo, tra il Munch-Museum, la Galleria nazionale e altre sedi, è raccolta la massima parte dell'opera di Edward Munch, oltre mille quadri e migliaia di acquerelli, disegni e incisioni che l'artista lasciò alla città alla sua morte.



Carta d'identità

Edward Munch nasce a Løten, in Norvegia, nel 1863. La sua infanzia è segnata da tragici avvenimenti familiari (la morte precoce della madre e della sorella) che segneranno in modo indelebile la sua vita e la sua arte. Dopo un primo soggiorno a Parigi, nel 1892 Munch si trasferisce a Berlino. La sua prima esposizione, nello stesso anno, suscita un tale scandalo che viene chiusa subito dopo l'apertura, ma contribuisce in modo determinante a far apprezzare la pittura di Edward Munch in tutta Europa. È il periodo delle sue più famose opere simboliste («Il grido» è del 1893), destinate a finire nel grande ciclo «Fregio della vita». Mori ad Ekeby nel 1944.



Il grido di Edvard Munch, litografia

Archivio Unità

Dipinse il colore della sofferenza

ENRICO CRISPOLTI

Il motivo de *Il grido*, come sua abitudine allora, Edvard Munch lo ha elaborato in più versioni, fra le quali la maggiormente significativa appartiene alla Nasjonalgalleriet di Oslo, datata 1893 riproposto due anni dopo in una litografia riproposta a Parigi dalla «Revue Blanche». La suggestione straordinaria dell'impianto compositivo, che è fra le immagini più vividamente significative di un clima d'«espressività» nuova, al di là dell'impressionismo, è rimasta nella concordante «simpatetica» risonanza ritmica del grido solitario entro lo scenario naturale, in un rincorrersi di dilatazione quasi cosmica. E un tale impulso si fonda sul contrasto forte esattamente fra l'indicazione prospettica a cui-



no del ponte sul quale transitano, ormai piuttosto lontane, due figure, o le spalle della solitaria urlante, e la flessuosità inarcata nel grido di questa ultima protagonista quasi rivolgendosi al riguardante, e che in un drammati-

co snodarsi ininterrottamente implica anche lo scenario paesistico, fra terra, cielo e mare. Un macroscopico contrasto di tensioni formali che accentua la dilatazione, quasi a tracciati, d'eco cosmica, dal volto raccolto della figurina urlante al profilo di natura.

Un grado esistenziale, come di fronte al baratro di un'improvvisa illuminazione sulla condizione dell'«essere», emblematicamente attraverso lo specifico tema di un soprassalto emotivo di un imminente scatenamento di forze della natura. Nel breve scritto dedicato in «La Revue Blanche» del 19 giugno 1896 alla mostra piagnina di Munch alla Galerie Bing, August Strindberg così legge il dipinto: «Grido di spavento di fronte alla natura roseggiante di collera e che si prepara a parlare attraverso la tempesta e il tuono ai piccoli sbadati che s'immaginano d'essere degli dei senza avere l'aspetto». E Strindberg che lo introdusse allora nell'ambiente pa-

drigino, indicava Munch come il pittore esoterico dell'amore, della gelosia, della morte e della tristezza». Incontrato nel 1892. Mentre gli era del resto ideologicamente molto vicino: come molto sensibile era a suggestioni nietzscheane e kirkegaardiane. Lo sprunto per *Il grido* lo ricorda Munch nel proprio *Diario*: «Una sera stavo camminando lungo un viottolo, la città era su un fianco e il fiordo più sotto. Mi sentivo stanco e malato.

Mi sono fermato e ho guardato oltre il fiordo. Il sole stava tramontando e le nuvole diventavano rosso sangue. Sentii un urlo che attraversava la natura, mi sembrava di averlo sentito. Ho dipinto questo quadro, ho dipinto le nuvole come sangue vero. Il colore urlato. Questo divenne *Il grido* de *Il fregio della vita*. Nell'immaginazione murchiana il ricordo di un'emozione forte del vissuto si designava dunque emblematicamente ad esponente di una condizione d'esistenza. Attorno alla quale del resto si motivava la costituzione stessa del ciclo. *Il fregio della vita* che per Munch riuniva i più significativi dipinti dell'ultimo decennio del secolo scorso e dei primissimi anni

del nuovo. Ventidue ne espose nel 1902 nella Secessione di Berlino, riassumendovi i temi fondamentali della propria ricerca: l'amore, l'angoscia, la morte.

All'inizio degli anni Novanta la pittura di Munch superate generiche suggestioni formative di varia eco naturalista e persino tardoimpressionista, assume il tratto di una forte sintesi formale vagamente gauguiniana, ma già chiaramente di stranianti intenzioni espressioniste. E proprio in dipinti del 1893 e '94 del resto piuttosto famosi, quali *La morte nella stanza della malata*, *Vampiro*, *La voce*, *Il grido* appunto e ancora *Rosso e bianco*, *Le tre età della donna*, *Angoscia*, la sintesi formale che pratica una flessibilità di profili s'unicava ad una forte designazione simbolica del colore, in paesaggi ma soprattutto in scene di figure, ove ricorrente protagonista è un'inquietante presenza femminile. Le fluenze tipiche dell'Art Nouveau, alle quali il sintetismo di quei dipinti sembra in qualche misura corrispondere, divengono in realtà per Munch esasperazioni espressive che aprono effettivamente alla proble-

matica dell'Espressionismo storico del primo decennio del nuovo secolo

(entro il quale peraltro Munch si ritroverà maestro ed insieme ulteriore esponente); parallelamente al cromatismo allucinato panico di Van Gogh. Ma se questi insisteva sull'esasperazione emotiva, Munch appariva soprattutto preso invece dall'analisi della condizione di irrimediabile solitudine esistenziale individuale.

Nella sua forte sintesi formale al servizio di una violenza quasi insurrezionale di dichiarazione espressiva di disagio, un dipinto come *Il grido* appare dunque esemplare al tempo stesso sia di un momento giovanile e peraltro fortemente fondativo di prospettiva di «natura espressionista, nella ricerca di Munch, sia dell'aspetto più inquieto e nordico del clima di simbolismo postimpressionista. La cui aspirazione di sintesi formale si riassume storicamente nella formula dell'«Art Nouveau», proprio per la fondamentale aspirazione ad un'arte nuova, ad uno «stile giovane», ad uno «stile moderno».



Che del resto tendeva ad improntare tutta la scena del vissuto, dalla dimensione architettonica, urbana e ambientale, all'oggetto, all'abito, alla pagina stampata, attraverso naturalmente l'ambito della pittura e della scultura.

Il giovane Munch, nel 1893 trentenne, dalla Norvegia, orientatosi tra Francia e Germania, ne partecipa per poco più di un decennio, imponendovi un'alternativa appunto di esasperazione espressiva esistenziale, fondata sulla percezione dell'irrimediabile solitudine individuale. Prima di rompere progressivamente tale griglia di sintesi formale per grandi profili, a favore di una scrittura pittorica più immediata e cor-

ARCHIVI

ROBERTA CHITI

Rubens

E Palazzo Pitti perse le Grazie

È ancora notte nelle sale di Palazzo Pitti di Firenze quando da una tana che sbucca dal lucernario scendono in tre: tranquilli, hanno attraversato il giardino di Boboli e ora si dirigono nella sala dei Pitti. Portano via *Le tre Grazie* di Rubens e, già che ci sono, qualche tela fiamminga. Tutto tace. Il sistema d'allarme è alleggerito di sinnessato e la guardia - l'unica - sta attraversando tutta un'altra zona del Palazzo. È il 21 aprile del '78. Un colpo classico, da manuale del topo di museo (incustodito).

Porcellane & Co.

Il Robin Hood dei musei poveri

«Vedevo un oggetto di valore trascurato e il desiderio era più forte di me. Tornavo a casa e mi dicevo: ma che hai fatto? Poi trovavo una spiegazione razionale: stavo salvando opere d'arte». Non è un personaggio di Mark Twain, è John Feller, professore di storia e specialista di porcellane antiche. Due anni fa l'Fbi lo pizzicò: ruba oggetti preziosi tenuti in stato di semi-abbandono nei musei più ricchi, per regalarli a quelli «poveri». Venti anni di attività da ladro d'arte, più di cento «colpi» andati a segno, 18 mesi ad Allenwood, penitenziario della Pennsylvania.

Reliquie

Sant'Antonio pensaci tu

Da qualche parte vicino a Padova (nascosto in una scatola da scarpe? in un fazzoletto da naso?) c'è un mento. Un frammento d'osso di Sant'Antonio trafugato da quattro individui nell'ottobre del '91. I furti di reliquie si sprecano. Ma in questo caso le cronache dei giornali spostano l'attenzione sulla forma adottata dai proprietari per riavere il dollaro: i frati organizzano giomalmente la preghiera «Si quatenus miracula al santo protettore degli oggetti smarriti». «Perché ritrovi se stesso».

Tiepolo

Prima lo ruba poi si scorda

C'è una storia nera nella cronaca dei furti d'arte, quella di Stefano Frizzon, un trentenne il cui caso scuote Venezia. Nel 1990 ruba dalla chiesa di San Stae un *Martirio di San Sebastiano* del Tiepolo tagliando via la tela. Non è un professionista, non sa a chi venderlo. Poco dopo confessa tutto alla polizia, indica il luogo dove ha nascosto la tela, si inietta un'overdose di eroina. «È un banale suicidio», lascia scritto.

Fiction

Dal Topkapi a Rita Hayworth

E poi ci sono quelli che fanno le rapine in grande. Come Peter Ustinov & soci che nel film *Topkapi* (è il museo nazionale turco) organizza alla perfezione il furto di un prezioso gioiello ma viene scabbiato per un terrorista e sorvegliato a vista. O come in *Furto su misura*, con Katharine Hepburn, dove pur di arraffare un Goya dal Prado i ladri distruggono la polizia uccidendo un torero in piena commedia. O ancora, come i ladri dei *Favoriti della Luna* che i loselliani che rubano si l'un l'altro una tela la riducono a niente.

Dal museo al caveau, chiavi in mano

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. Il furto su commissione di un collezionista ricchissimo, maniacale e possessivo? Oppure l'avventura di un gruppo finanziario (o di un'organizzazione criminale) che custodirà «Il grido» di Munch nel caveau di una banca compiacente, ricavandone favolosi fidi da reinvestire in altri traffici? Il mondo dell'arte sembra propendere per la prima ipotesi, mentre il colonnello dei carabinieri Roberto Conforti, massima autorità investigativa in fatto di furti d'arte nel nostro derubato paese, non esclude neppure la seconda. Anzi, il ritrovamento recente di un dipinto di cui si erano perse le tracce da quasi un secolo (attribuito a Raffaello o alla sua scuola) in una banca milanese, dove era appena arrivato dalla Svizzera, getta una luce sinistra sui ruoli delle banche: coprono furti

d'arte come riciclano denaro sporco? La «pista» è pressoché insondata perché non ci sono gli strumenti legali, mentre almeno per quello che ci riguarda direttamente una cosa è certa: nulla di ciò che è stato rubato in Italia (che si tratti di reperti archeologici, di quadri o sculture) è rimasto invenduto, tanto il mercato è fiorente. Lo ha denunciato la Corte dei conti a metà del '93, presentando un inquietante rendiconto secondo il quale nel nostro paese ogni anno viene rubato l'equivalente di un museo. Sul «colpo» di Oslo, intanto, abbiamo raccolto il parere di alcuni esperti.

Colonnello Roberto Conforti, del Nucleo di tutela del patrimonio dei Carabinieri. «Un'opera così importante non ha collocazione sul mercato, se non presso un collezionista che abbia commissionato il furto. Il

quadro è notissimo ma è anche di dimensioni tali da essere più facilmente trasportabile e collocabile, almeno rispetto a un'opera d'arte sacra di grandi dimensioni come «La Natività» del Caravaggio che noi stiamo cercando da tempo: è stata rubata ventitré anni fa a Palermo, probabilmente su commissione di un'organizzazione criminale come la mafia. Quanto al quadro appena ritrovato nel caveau di una banca milanese e attribuito a Raffaello (ma i tecnici ci diranno se è davvero così), certamente è uscito dall'Italia prima del 1939 perché non è mai stato notificato. E nel nostro paese è appena rientrato dalla Svizzera, dove era stato custodito chissà per quanto tempo da un'altra banca. Il traffico tramite ban-

ca è un modo per evitare la notifica di opere d'arte rubate. Le banche, infatti, non hanno nessun obbligo di denunciare cosa tengono nei loro caveau. Perciò io non escludo affatto, anche se non abbiamo mai potuto dimostrarlo, che un'opera d'arte molto importante possa essere utilizzata per scopi bancari: per ottenere denaro dalle banche che la tengono in custodia. Del resto, le banche non sono penalmente perseguibili per questo e, senza strumenti di legge, noi non possiamo fare niente».

Enzo Cannavolo, presidente dell'Associazione nazionale delle gallerie d'arte moderna. «Il grido» di Munch? È in vendibile. Parliamoci chiaro non si ruba senza un ricettatore: nell'ambito dell'antiquariato il

è fiorentino, ai nuovi canali internazionali, il contrabbando... ma nel campo dell'arte contemporanea non c'è ricettazione. Tant'è che le gallerie non sono neppure assicurate contro il furto. Ora, è vero che Munch non si può considerare contemporaneo, ma escludo che esistano canali di ricettazione per un'opera come quella. L'unica possibilità che resta è quella del furto su commissione di un collezionista maniaco. Un tempo si pensava subito al miliardario americano, oggi che i musei degli Stati Uniti sono più ricchi dei nostri di pezzi d'arte antica e moderna, viene da pensare ai nuovi ricchi dei paesi del petrolio. O se proprio vogliamo lanciarci nella diatriba a tutti i costi, per un colpo come quello di Oslo si può avanzare l'ipotesi del furto a scopo di contraffazione. Per ricavar-

ne un falso». Fabio Sargentini, proprietario della famosa galleria romana «L'Attico». «Culturalmente, il furto dell'«Il grido» di Munch è una grande notizia. Perché non si tratta di archeologia, ma di un'opera che ha ispirato tutto l'espressionismo e che continua a ispirare i giovani. Basti pensare che persino nell'arte povera di Cunnellis, arrivata alla fine degli anni Settanta con un periodo di rinuncia alla pittura e al disegno, si ritrova Munch. Cunnellis ha fatto delle faccette di teschi che richiamano esplicitamente «Il grido». Il mercato di una refurtiva del genere? Non so immaginare altro se non un Gold Finger, uno che vuole un quadro come quello per chiuderlo in un bunker e guardarselo da solo, la sera».

Palma Bucarelli, ex direttrice della Galleria nazionale d'arte moder-

na. «Ai furti siamo abituati, ma certo questo colpisce molto perché si tratta di un capolavoro assoluto e sempre attualissimo. Difficilmente lo rivedremo, come è capitato per quel Cézanne rubato alcuni mesi fa alla Galleria nazionale d'arte moderna e mai più ritrovato. Certo, si tratta di quadri più difficilmente commerciabili di opere d'arte antica: ma è anche vero che alcuni celebri moderni sono ormai a quel livello. E da qualche parte c'è sempre un collezionista, un americano di Dallas che farebbe qualsiasi cosa pur di avere quel quadro soltanto per sé».

Fulvio Abbate, scrittore e critico d'arte. «Chi ha commissionato il furto di Oslo? Un Totò Rina o un boss della Yakuza giapponese che se lo guarda mentre scioglie cadaveri nell'acido».

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

LASTREGO E TESTA Scrittori



Di questi tempi sento, sempre più spesso, parlare male della televisione, della sua influenza sui bambini, lo che ho due figli piccoli, di 3 e 6 anni, almeno posso far vedere delle videocassette?

Se la videocassetta è un libro

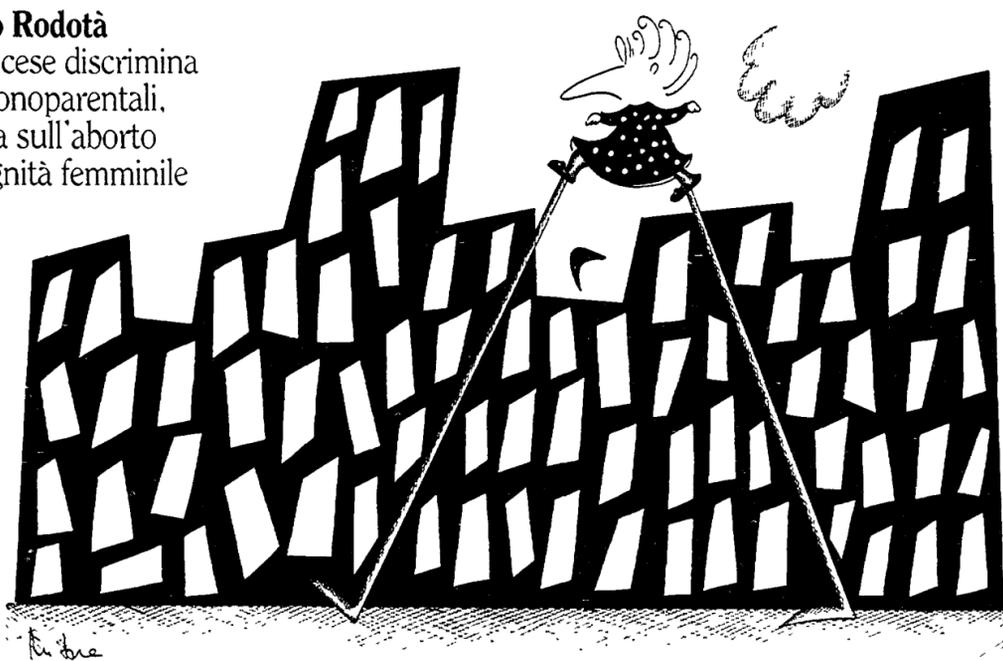
QUANDO che passa sul video e tutto male? È obbligato che il televisore banalizzi tutto quello che inghiotte? No, non è così. Capita spesso di vedere degli ottimi prodotti televisivi e di sicuro c'è meglio un bel programma Tv che un brutto libro. Se poi un bel film a disegni animati per bambini deriva da un bel libro, al quale può essere confrontato direttamente, ecco che ci si trova davanti ad una proposta molto interessante. L'esempio che vogliamo fare è quello di un uomo di neves dell'inglese Raymond Briggs, una video-cassetta da 35 minuti pubblicata nella collana Videobook della E. Elle di Trieste. Si tratta del racconto senza parole che narra l'amicizia che dura una notte fra un bambino e l'uomo di neves. È un libro costruito, la storia è poetica, piena di magia, il disegno curato, la musica si fonde all'azione e la sostiene. Un esempio fortunato di quello che è possibile fare, se si cerca di lavorare con rispetto nei confronti dei bambini, facendo dell'arte di sinistra

di loro. Più generale e interessante l'impostazione della serie Videobook in quanto tutte le cassette derivano da libri per bambini scritti e illustrati da bravi autori e sono vendute attraverso il canale della libreria. La particolarità dei titoli contenuti nella serie è che tutte le animazioni sono state fatte con una impostazione diametralmente opposta a quella di molte produzioni commeriali giapponesi che vediamo abitualmente sui teleschermi: invece che appiattirsi su di una standardizzazione dei tratti somatici e su di una semplificazione omogeneizzata degli stadi, queste animazioni vogliono mantenere l'individualità del segno dei diversi illustratori dai quali sono stati realizzati i libri. Al contrario di essi può giungere ai bambini una ricca varietà di impostazioni artistiche e di modi di vista non stereotipati che costituiscono proposte di gusto molto migliori di quelle abituali.

Questa serie, a cominciare dal titolo, suggerisce di utilizzare le videocassette come libri, oggetti che possono essere visti, ma coordinati in una collezione personale tenuta in un caso, ideale il problema davanti al quale ci si trova quando si vuole regalare ai propri figli una videocassetta e quella del costo. Poche cassette, anche molto belle, portano ad un numero eccessivo di visioni successive, che capita spesso di sentire genitori e figli intesi, o non tranquillamente, che il loro figlio ha visto, o che il loro cassette presente o anche più volte nella stessa giornata, quella appena ricevuta in regalo.

Intervista a Stefano Rodotà
La legge francese discrimina le famiglie monoparentali, quella tedesca sull'aborto offende la dignità femminile

Europa unita nell'economia, nella politica, nella ricerca. Ma esiste anche un'etica europea? Esiste insomma un sistema di valori di credenze, di principi che travalichino i confini culturali dei diversi paesi? C'è chi pensa di sì. E ne sta delineando i contorni. Non è impresa facile, ma il tentativo è ambizioso. Anche perché potrebbe portare un po' di chiarezza all'interno dei singoli Stati, mai come in questo caso spaccati sul caso dell'«madr-nonne» sulla brevettabilità del genoma, sui rischi delle biotecnologie. E così l'Unione europea ha costituito un gruppo di sei esperti con il compito di consigliare la Commissione delle Comunità in materia di bioetica. Dei sei «saggi», Stefano Rodotà è l'unico italiano: a lui abbiamo chiesto di parlarci delle difficoltà che si incontrano quando si tenta di organizzare i principi etici in una struttura comune e valida - almeno per ora - per i paesi membri. «Le difficoltà ci sono, inutili nascondere. Qualche esempio? Proprio in questi giorni il Consiglio d'Europa sta elaborando una convenzione europea sulla bioetica, che verso la fine dell'anno sarà sottoposta alla firma di tutti gli Stati membri. Si tratta di un testo molto generale, nel quale la questione dello status dell'embrione, uno dei punti più controversi, è stata stralciata e sarà oggetto di un protocollo aggiuntivo».



Stefano Rodotà

Genetica: bruchi e scorpioni per un pesticida

Un pesticida genetico è stato messo a punto da scienziati britannici che hanno inserito in un virus che ricade i bruchi un gene dello scorpione che serve a produrre la tossina letale. Il pesticida è stato già sperimentato e si è dimostrato molto efficace. La ricerca è stata coordinata dal professor David Bishop dell'Istituto di virologia e microbiologia ambientale di Oxford, secondo il quale questo è il primo passo per produrre qualcosa che possa competere con i pesticidi chimici. La sperimentazione è avvenuta in un terreno vicino a Oxford ed ha dimostrato che il virus del tipo conosciuto come baculovirus, se corretto con tossine prelevate dallo scorpione nord africano, agisce con grande rapidità ed i bruchi muoiono in pochi giorni.

Arrivano i marciapiedi ecologici

L'idea è venuta agli amministratori di Nove, un piccolo comune del vicentino, trasformare i materiali plastici selezionati dai rifiuti solidi urbani in mattonelle da impiegare per la pavimentazione dei marciapiedi cittadini. Dopo esser stata raccolta separatamente, la plastica viene tritata in speciali macchine e poi affidata ad uno stabilimento della zona da dove ne esce sotto forma di mattonelle. E i risultati sono entusiasmanti: i nuovi mattoni sono resistentissimi alle intemperie e semplici da sistemare. Assicurano a Nove, per una volta, di non aver fatto un'operazione inattuabile. Per il momento, però, il comune ha deciso di usare in via sperimentale i marciapiedi ecologici.

La Cina inaugura la sua seconda centrale nucleare

La Cina ha inaugurato ufficialmente la sua seconda centrale nucleare tra le polemiche. L'impianto, infatti, sorge nel golfo di Daya, ad appena venti chilometri da Hong Kong. Gli abitanti dell'area, per poco protetto dal mare, hanno protestato fin dall'inizio ma Pechino non ha evidentemente tenuto conto delle ragioni della popolazione di Hong Kong. Il cui governo ha per altro parlato apertamente di una buona riuscita del progetto. La centrale è costata 1,5 miliardi di dollari, pagati in parte con i fondi cinesi e in parte con quelli del territorio britannico, che ricaverà il 70 per cento dell'energia prodotta. Per il momento e in funzione solo uno dei due reattori. L'altro partirà a fine giugno.

La bioetica è donna

Come si orienterà l'Europa nelle delicate nuove materie aperte dalle tecnologie riproduttive? Un consiglio di sei saggi è chiamato ad esprimere il suo parere su ogni questione. Rodotà, che ne fa parte, pone al centro della questione la donna.

Ma così non si rischia di girare intorno alle questioni essenziali per accontentare un po' tutti?

Non direi. C'è ancora molto da discutere, ma su alcuni principi, quelli che definirei tipici dell'area europea, c'è già un largo accordo. Sulla non commercializzazione dei «prodotti di origine umana», per esempio, come si dice con una bellissima espressione, tutti i paesi hanno indicato delle linee comuni. No alla vendita di embrioni e gameti, no ai contratti delle madri per procura, no ai compensi per i donatori, no all'intermediazione del medico tra donatori e coppie sterili, no alla pubblicità. Accordo c'è anche sulla questione della tutela delle informazioni riguardanti il patrimonio genetico. Questioni aperte, invece, sono

quella della brevettabilità delle sequenze del genoma, dove il conflitto tra ricercatori americani ed europei è ancora aperto, e quella già ricordata dello status dell'embrione. Parte dei problemi non deriva forse dal fatto che esistono dei contrasti anche all'interno dei singoli paesi? Finché non si fa chiarezza in casa, com'è possibile farla in Europa?

È vero, ma è proprio per questo che la convenzione può avere un ruolo positivo. Fissare un quadro generale e incentivare la discussione può aiutare a trovare un sistema di principi valido nelle diverse culture. Quando in un settore così delicato si stabilisce una norma, non si rischia di tagliare fuori delle situazioni che nella realtà di fatto si avviano a diventare normali?

Certo, e il voto del Senato francese è un esempio illuminante in questo paese: l'accesso alle tecnologie della riproduzione è limitato alle sole

nuove tecnologie ad una parte sempre crescente della società? Queste situazioni non si risolvono con i divieti, sappiamo tutti che basta prendere un treno e spostarsi nel paese più vicino, dove è permesso ciò che non è consentito in patria. Non solo, la legge francese prevede il ricorso alla fecondazione assistita solo nell'ambito di una condizione «patologica», configurando la sterilità come una malattia. Il movimento delle donne ha fortemente criticato questa impostazione, ed io condivido in pieno le loro preoccupazioni. Si tor-

na ad una medicalizzazione del corpo femminile e contemporaneamente si limita la libertà di procreazione.

Quali dovrebbero essere, allora, le caratteristiche di una buona legge europea?

Il circolo che le donne debbano essere messe nella condizione di decidere nel modo più consapevole e responsabile il che vuol dire rigido controllo sui centri e sul personale autorizzato ad effettuare il trattamento, obbligo di informazione onesta e dettagliata sulle procedure, tempi di riflessione tra il momento dell'informazione e quello della scelta, indicazioni relative ai rischi e alle reali possibilità di successo dell'intervento, rigide norme sulla paternità biologica. Mi spiego: nel caso di inseminazione con seme di donatore, le donne devono avere la garanzia che il loro partner non si tirerà indietro, come invece ogni tanto avviene. La legislazione americana da questo punto di vista è molto più

«Science»: come frenare il boom demografico nel Terzo mondo
Una Terra meno affollata

GIANNI SASSI

Stil settimanale «Science» la ricetta possibile, per assecondare la diminuzione di fertilità delle donne nel Terzo Mondo ed evitare nel prossimo futuro un pianeta troppo affollato. Gli abitanti della Terra stanno crescendo ad un ritmo senza precedenti. Con i trend attuali, nel 2100 il mondo ospiterà 11 miliardi e mezzo di persone, oltre il doppio degli attuali 5,5 miliardi di abitanti. Questi sei miliardi in più di esseri umani saranno infatti alla luce, secondo le ultime proiezioni delle Nazioni Unite e della Banca Mondiale, nei Paesi in via di sviluppo. Africa, Asia (Giappone escluso) e America Latina. Nazioni in cui in cui l'espansione demografica è ai suoi massimi: 800 milioni di nuovi abitanti ogni decennio. Una crescita enorme, causata ed effetto di nuova povertà che i progetti di pianificazione delle nascite finora messi in atto non hanno saputo interrompere. A lanciare l'allarme, sostenendo la necessità di nuove politiche per

riduzione della fertilità, è John Bongaarts del Population Council di New York che in un articolo su «Science» avanza una serie di proposte, ricordando anzitutto il pericolo dell'esaurimento delle risorse ambientali. Le stime della Banca Mondiale prevedono che gli attuali 1,3 miliardi di abitanti del Terzo mondo salgano a 8,6 miliardi nel 2050 e a 10,2 nel 2100. L'Asia, che comprende tre quarti della popolazione dei paesi in via di sviluppo, raddoppierà i suoi 3 miliardi di abitanti entro il 2100. Per quella data la crescita dell'Africa sarà quintuplicata da 600 milioni di oggi a 2,8 miliardi. La popolazione latino americana arriverà quasi al miliardo. Tutto ciò sottolinea lo studioso, e previsto nonostante negli ultimi decenni anche nelle aree più arretrate i corpi materni siano mutati, il numero medio di figli per donna è sceso dai 6 degli anni 60 a tre-quattro. Secondo Bongaarts occorre integrare tre strategie ridurre le gravidanze indesiderate

rafforzando i progetti di pianificazione familiare, investire in piani educativi che determinino una diminuzione della fertilità verso una prole numerosa tra le donne del Terzo Mondo, innalzare l'età media della prima maternità. Gli studi più recenti, afferma l'articolo, rivelano che la conoscenza, la disponibilità e l'accessibilità culturale di metodi contraccettivi è ancora bassa nelle aree in via sviluppo, una nascita su quattro sarebbe in realtà indesiderata e quindi eliminabile con il controllo della fertilità. Se tra il '95 e il 2100 non avessero luogo nascite indesiderate (pari al 20 per cento del totale previsto), rileva Bongaarts, la crescita della popolazione nel Terzo Mondo potrebbe scendere dai 10,2 miliardi stimati ad 8,3 miliardi. Un miglioramento dello status economico e sociale della popolazione femminile farebbe scemare la propensione a una prole numerosa. Lo studioso ha calcolato che le proiezioni sull'aumento degli abitanti al 2100 potrebbero scendere di un altro miliardo arrivando così alla fine del prossimo a 7,3 miliardi.

Uno studio sulle donne che aspettano un figlio: parla lo psicoanalista Ammanniti
Gravidanza, la pancia ambivalente

RITA PROTO

Quando mi sono resa conto che c'era un bambino dentro di me, mi sono sentita perfetta e completa. Ho sentito una possibilità enorme di accogliere, nutrire, creare. Ho avuto il desiderio di non lavorare per concentrarmi su questa esperienza con tranquillità. Anche per Gola, come per tutte le altre donne, i mutamenti corporei iniziali sono stati inquietanti, finché non si è attestata la pancia come conferma fisica della verità del concepimento della maternità della vita dentro di lei. È in modo molto particolare Gola sembra aver investito la crescita della pancia come opera di costruzione di un luogo protettivo, capace di includere fantasie di riedificazione e di identificazione col bambino, insieme ad un sentimento di cura e sollecitudine verso di lui, in una comprensione di sentimenti di fusione e di differenziazione.

Ma la gravidanza può essere un'occasione importante per risolvere o affrontare conflitti adolescenziali?

Certamente, anche perché in gravidanza si verifica una sorta di regressione da una parte e una donna adulta che decide consapevolmente di avere un figlio e dall'altra c'è una persona che ha forti legami col passato. Sarà anche portata a confrontare la gravidanza con i suoi genitori, con una sorta di richiesta implicita di approvazione in alcuni casi si sentirà sostenuta, in altri dovrà far fronte a una competizione con la madre o ad aspetti di divieto paterno, anche se non esplicitati. Si può trovare davanti due tendenze contrastanti: quelle ritenitive di far crescere l'embrione, ma anche di tipo espulsivo, come si vede negli aborti ripetuti. Quello che colpisce è in genere un ripiegarsi su di se, un'estrema attenzione a quello che succede nel corpo e negli stati d'animo.

Joan Raphael Leff parla di due stili materni, che corrispondono alla madre «facilitator» e a quella «regulator», ci può dire di cosa si tratta?

La madre facilitator dà grande importanza alla relazione con il bambino, crea un rapporto molto forte ed è attenta alle sue comunicazioni, a differenza di quella regulator, più preoccupata di quelle capacità e acquisizioni del bambino, e che tenderà precocemente a stimolarlo, l'autonomia. Nel dipartimento di psicologia stiamo lavorando in collaborazione con gruppi di ricerca e insegnanti sulla gravidanza e le rappresentazioni interne di madre e bambino. In particolare abbiamo seguito un gruppo di 40 donne, individuando un 30% con rappresentazioni esplicative integrate, per cezioni ricche di se, come donne capaci di adattarsi a cambiamenti in gravidanza e un buon investimento affettivo e una buona definizione di se rispetto alla propria madre e al partner. Un altro 33% di donne con una percezione che si avvia di più a quella della madre regulator, senza troppo coinvolgimento che cercano di non cambiare la loro vita con una rappresentazione di se e di bambino ristretta. Nell'ultimo gruppo ci sono invece donne non integrate, ambivalenti che hanno verso la gravidanza atteggiamenti contrastanti.

L'INTERVISTA. La Pausini, favorita di Sanremo '94

Dite a Laura che ha già vinto

Crede in Dio e nella famiglia, insegnava catechismo, in tv le piace Funari («è l'unico che ti spiega le cose della politica»). Ha 19 anni e tutti dicono che vincerà il festival di Sanremo. È Laura Pausini: l'anno scorso arrivò prima tra i «giovani» sanremesi, quest'anno torna in gara, fra i big, con *Strani amori*. E ha già dei nemici: alcuni fans «al contrario» hanno creato un comitato pro-Marco accusandola di fare canzoni troppo deprimenti...

DIEGO PERUGINI

MILANO. Dite a Laura che vincerà. E lei risponderà con un sorriso sulle guance, un sorriso e una dichiarazione di prammatica: «Questi pronostici mi fanno paura, perché alla fine se non si avvereranno un po' ci starò male. Comunque vada, l'importante è il giudizio del pubblico: mi piacerebbe sentire la gente al bar fischiettare la mia canzone come è stato l'anno scorso. E poi tutto l'affetto dei ragazzi ai concerti: che emozione!». Disarmante Laura. Taimente brava ragazza (stile quelle «senecante da Masini») in questo mondo di ladri, da sollecitare il classico quesito: «ci è o ci fa?». E la risposta pende inequivocabilmente dalla prima ipotesi: a meno di diaboliche quanto improbabili strategie, Laura Pausini ha 19 anni, viene da un paesino della Romagna e nel giro di pochi mesi ha sbancato le classifiche di mezza Europa: merito del primo posto al Sanremo giovani '93 con *La solitudine*, melodia ariosa e triste «love-story» adolescenziale, e dell'album a ruota, pop soffice per gli anni Novanta. E ora *Strani amori*, candidata numero uno alla vittoria al festival nella categoria «big» con le carte in regola per farcela. La sentirete presto: alla radio, in tv, nei karaoke. E non ve ne libererete facilmente: è orecchiabilissima.

Tutto è successo così in fretta: come ti senti?

Bene: anche se la popolarità a volte crea dei problemi. La vita privata, per esempio: ormai sono al centro dell'attenzione e certa gente non bada a scrupoli. Parlo di tutte quelle bugie apparse sui giornali: un fidanzato di qui, un marito di là, addirittura una gravidanza. E questa insinuazione mi ha proprio offeso: forse

perché sono stata educata secondo valori antichi e ideali ben precisi. Io credo in Dio e nella famiglia, fino a poco tempo fa insegnavo catechismo ai ragazzi: e quando aspetterò un bambino sarò felice di gridarlo al mondo. Ma le bugie, no. Ora ho sentito anche di un comitato «pro-Marco» (Masini, ndr.) che mi accusa di fare canzoni deprimenti: non è vero. I miei brani possono essere un po' malinconici, ma hanno sempre un finale positivo.

Comunque nel tuo mestiere ci sono tante soddisfazioni...

Certo, come l'affetto dei fans: ricevo un sacco di lettere e regalini. Guarda, un ragazzo mi ha appena mandato un braccialetto d'oro col mio nome inciso sopra... Alcuni mi scrivono per chiedermi l'autografo, altri si confidano e cercano risposte ai loro problemi. Qualcuno, già che si trova, mi domanda l'indirizzo di Ambra di Non e la Rai o di Brenda di Beverly Hills...

E tu? Mi identifico con loro: mi sembra di tornare indietro negli anni, quando ero pazza di Raf e ho pensato mille volte di scrivergli. Cerco di rispondere a tutti come un'amica sincera: perché voglio che capiscano che non sono una star, ma una ragazza normale. Come tante. Che ha voglia di innamorarsi e magari non è corrisposta, che ride e piange come chiunque.

Cosa ne pensi dei tuoi coetanei che uccidono per gioco, lanciando massi contro le macchine in autostrada, o si ammazzano per una partita di calcio?

È terribile. Sai, non ti so dare una risposta: forse una cattiva educazione, un rapporto difficile con la fami-

Al festival la Giunta leghista fa la «moralizzatrice» E riduce i biglietti omaggio

Ultime dal fronte del festival di Sanremo. Si stringono i cordoni delle borse: quest'anno verrà limitata drasticamente la distribuzione di biglietti gratuiti per l'ingresso al teatro Ariston, assessori e consiglieri comunali non potranno avere l'ambito biglietto omaggio, e anche per i giornalisti non saranno a disposizione più di 170 biglietti. Sono le innovazioni decise dalla nuova giunta municipale leghista guidata dal sindaco Oddo; anche per le autorità i posti sono stati «razionati»: 150 sono stati messi a disposizione della clientela alberghiera, 200 per i non paganti e 70 per gli Enti assistenziali. Trecento biglietti sono stati posti in vendita e il ricavato sarà devoluto in beneficenza. Detto questo, i posti per seguire dal vivo il Festival della canzone italiana sono già tutti presi, e la Rai si è accaparrata tutti quelli della platea a prezzi tra le 800 mila e un milione e 200 mila lire. Era scontato che la Giunta del sindaco leghista Oddo e dell'assessore al turismo Tofi avrebbe puntato sulla «moralizzazione» del Festival con la riduzione dei biglietti omaggio, ma il rischio è che tutto rimanga sulla carta delle buone intenzioni, e si risolva semplicemente come un'operazione di immagine per la Lega. La quale, da quando ha conquistato il Comune l'anno scorso, si è comunque dimostrata incapace di risolvere il problema del parcheggio al mercato dei fiori, si è avventurata nella smobilitazione dei cittadini abitanti la baraccopoli di borgo Tinasso senza sapere dove collocare le 19 famiglie presenti. E ora pensa che per moralizzare il Festival di Sanremo basti limitare i biglietti omaggio. [Giancarlo Lora]



Laura Pausini

glia. E la voglia di sembrare più grandi, fare colpo sugli altri...

Tu, invece, sembri avere le idee chiare.

Mica tanto. Ci sono argomenti che sto cominciando ad approfondire solo ora, come la politica. Appena un anno fa non sapevo nulla, adesso seguo i telegiornali e adoro la trasmissione di Funari: è l'unica che ti spiega un po' le cose.

E sai già per chi votare?

No, ci capisco poco: partiti che nascono e muoiono, alleanze, litigi, intese... I giovani non sanno che fare e anche i genitori non riescono a consigliarli: che confusione... Ma quello che più mi ha fatto arrabbiare è lo scandalo delle tangenti: come si può considerare più importante una banconota da centomila lire della propria moralità?

Torniamo a Sanremo: che ne dici dei cast e delle vecchie glorie ri-

pescate per l'occasione? Io rispetto il lavoro altrui e penso che artisti come Nilla Pizzi abbiano aiutato la canzone italiana.

...Che però oggi segue altre strade, vedi quelle del rap e dei centri sociali...

Sì, certo. Mi piace quella musica: Frankie Hi Nrg Mc, 199 Posse, gli Articolo 31. E poi Jovanotti. Hanno una grande energia e parole molto forti: io però non riuscirei mai a can-

tare così.

A proposito: e il tuo nuovo disco?

Uscirà nei giorni del festival e si intollererà semplicemente Laura perché più del precedente rappresenta la mia personalità, i miei pensieri e il periodo di crescita che sto attraversando. E anche i testi sono un po' più difficili e sfumati: gli autori li hanno messi giù bene, ma le idee sono tutte mie. Ci tengo tanto.

TV & POLITICA/5. Aldo Grasso: «Il piccolo schermo? Ti influenza se sei rilassato...»

«È innocua. Quindi, pericolosa»

Prosegue il nostro viaggio nel rapporto fra tv e politica, in questa campagna elettorale che si conferma la più «spettacolare» e la più difficile della storia. Dopo Gianfranco Funari, Giovanni Giudici, Carlo Freccero e Nicola Piepoli, oggi intervistiamo Aldo Grasso: un esperto di tv che è passato dall'altra parte della «barricata», alla radio. E che ci invita all'attenzione: «I modelli passano nei momenti di relax, Gerry Scotti è più pericoloso di Ferrara».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Nella telenovela quotidiana tra giornali e tv, è il video a fare la parte del «cattivo». Che poi, nei feuilleton, è sempre il motore della storia: quello che, coi suoi perfidi disegni, governa le vite dei buoni, conducendoli all'infelicità più totale. Invece nella telenovela vera che stiamo vivendo in questi giorni non c'è sicurezza di lieto fine. Nella partita a tennis tra giornali e tv, il verdetto è assolutamente incerto. Un giorno la tv fa male ai bambini, il giorno dopo ci avvicina a Dio. Un giorno distrugge la democrazia e il giorno dopo è lo strumento indispensabile del dibattito in corso. Nessuno però può sottovalutare il legame potente che collega tv e potere. Diamolo perciò per scontato e cerchiamo di guardarci dentro, in compagnia del critico televisivo Aldo Grasso, attualmente capo della radiofonica Rai.

Professore, la cosa più impressionante successa in questi ultimi tempi, in cui si parla tanto dello strapotere della tv, è stato, anche qui, il sistema Tangentopoli. Craxi deteneva ben quattro reti, ma, quando è stato preso con le mani nel sacco dai giudici, non c'è stata tv che tenesse. An-

zi, il video, mostrando le immagini della caduta, l'ha sanzionata e resa definitiva.

C'è sulla tv un equivoco diventato luogo comune, e cioè che sia il famoso strumento orwelliano di controllo. E sicuramente in parte è vero: è il medium dominante, che più di ogni altro riesce a trasmettere opinioni. Non bisogna dimenticare però che la tv è un mezzo superficiale. I suoi messaggi non incidono più di tanto. Anzi è successo sempre che, quando ci sono in gioco cose importanti, il processo di formazione delle idee è molto più complesso della tv. Il vissuto dei singoli si confronta con quello delle persone che hanno a fianco, con tutte le possibili e complesse relazioni. Si sottovaluta poi il fatto che, tutte le volte che la tv fa esplicitamente politica, mette lo spettatore in stato di allerta.

Dunque lo spettatore diffida della tv?

Il vero pericolo della tv è rappresentato dai telegiornali, dai modelli che passano nel rilassamento. L'ideologia berlusconiana passa non attraverso Ferrara e Sgarbi, ma attraverso Gerry Scotti. È Gerry Scotti il vero ideologo della tv. Il pubblico che è appassionato al sociale non teme niente. Anzi vive reazioni nobili davanti al teleschermo.

Sappiamo per certo che il potere ha bisogno della tv. Ma la tv ha bisogno del potere? O finisce per essere un potere in sé?

Che la tv sia una forma di potere sarebbe sciocco negarlo. Più dei giornali, perché è una forma di comunicazione più immediata e meno strutturata. Che poi il possessore della tv possa anche diventare il sovrano, questo è tutto da dimostrare. Si fa confusione tra audience e con-

senso. Però ora il sistema maggioritario, che mette schieramento contro schieramento, si dice sia il più «televivo» dei sistemi, quello disegnato proprio sulle esigenze della tv, sullo scontro spettacolare uomo contro uomo. E questo può accrescere il potere della tv.

Anche in questo, si possono vedere due aspetti. È vero che il dibattito «uomo contro uomo» è la cosa più televisiva che ci sia, ma è solo l'aspetto più corvino. Ripensando ai dibattiti sui sindacati, ci siamo potuti rendere conto dei problemi di un paese, conoscere realtà che ignoravamo. Tutto quello che riguarda la tv ha due facce e spesso l'onda di ritorno è più interessante dell'aspetto negativo.

Nel dibattito per le elezioni dei sindaci abbiamo visto comunque confrontarsi personaggi di livello nazionale. E che cosa succederà invece a livello più provinciale?

Certo, gli aspetti più negativi si sono visti in provincia. Il vero scandalo è Cito, padrone della tv diventando padrone della città. Ma questo sarebbe da proibire.

Se sono gravi i casi Cito a livello provinciale, tanto più Berlusconi a livello nazionale. O no?

Lasciamo che sia il lettore a trarre le sue conseguenze.

Come vuole. Allora diciamo anche qualcosa sui processi in tv. Molti lamentano che siano diventati una pubblica «gogna». Altri sostengono che siano invece una grande occasione di apprendimento e di giudizio storico per la collettività.

Certo, perché bisogna saper coglie-

re gli aspetti contraddittori. Non avevamo mai visto così in faccia il potere. Come rito collettivo è di grande intensità: vediamo sfilare in tv le icone della caduta del regime. D'altra parte bisogna considerare che un conto è il processo, un conto quel che si vede in tv. C'è una mediazione linguistica incontrollabile.

Tanta più mediazione ci sarà, se si manda in onda una lettura guidata, come fanno Minoli e Garimberti. Ma torniamo alla campagna elettorale e ai suoi strumenti. C'è stato il caso fin troppo famoso del dibattito televisivo tra Nixon e Kennedy, che venne considerato decisivo per la vittoria di Kennedy. Si disse addirittura che la campagna elettorale era stata vinta dai truccatori, che avevano lasciato lucida la faccia di Nixon.

Si disse anche che Nixon aveva la camicia sbagliata e altri particolari del genere. Ma sono tutte cose che avranno magari agito sui più superficiali. Quelli che comunque avrebbero deciso in base a considerazioni epidermiche, all'ultimo momento.

Nel dibattito sulla violenza in tv, lei ha citato Lucrezio e la sua metafora della nave che affonda. Chi assiste al naufragio stando sulla riva del mare, si sente felice di essere al sicuro. Allo stesso modo, chi vede in tv il volto del potere, può provare l'e-brezza di non farne parte, anziché esserne suggestionato.

Al momento uno può anche soltanto godere del lato spettacolare del tracollo. È come assistere in diretta alla caduta dell'impero romano. Una occasione storica.

LA TV
DI ENRICO VAIME

La minaccia della Parietti interattiva

PERCHÉ ce l'hanno tanto con noi quelli della Tv? Perché ci perseguitano non solo dallo schermo, ma anche prima e dopo la fruizione, sui giornali che vogliono dirci tutto ma proprio tutto sulla televisione che è avvenuta e che avverrà? Perché volete, voi che decidete delle nostre serate in poltrona, tenerci sempre sul filo e preoccuparci? Leggo su un quotidiano, Alba Parietti su Rete 4 sarà interattiva. E noi qui a preoccuparci per la minaccia. «Cavallo» - ma nella vita diciamo altro - «ma Alba, da interattiva sarà ugualmente pimpante che non quando è solo attiva?». E soprattutto: che ragione c'è di trasformare la coccia pensante del progressismo freato (?) italiano in un testimone della partecipazione globale?

Ho simpatia per la Parietti: lo dichiaro per potermi poi permettere di dire quello che penso senza tante remore formali. Ma la stanno massacrando, i gestori della sua immagine. La stanno buttando allo sbaraglio in un contesto che non le compete del tutto e comunque non le offre la possibilità di esprimersi per quello che è: coccia e pensiero, due riferimenti degni a mio parere della massima considerazione. E che ci azzecca (direbbe Di Pietro) la Parietti con *Decidi tu*, programma velleitario non so più dove copiato, che proporrà una sit-com della quale il pubblico (faxando?) Usando il pulsante di uno sfigato quizzy? Con la forza del pensiero come Uri Geller? Telefonando? Riempiendo un modulo? Comprando *Sorresi e canzoni?* sceglierà il finale? È per la sua testa che l'ha scelta lo scalter Franceschelli, top manager della rete milagrosiana, o per la coccia?

Alba ribellati. O comunque fatti spiegare qual è, anzi quale sarà la tua funzione. Non sarebbero più giusti un Mengacci o un Medail, gli acchiappaletton del bacione, alla bisogna? Ti spingeranno nel gorgo dell'opinione più sconsiderato nel quale vediamo dibattersi vittime anche incolpevoli quali la povera Cavagna, portatrice sana di molti congiuntivi e di seni naturalmente sodi e un po' fasci (s'è autodefinita «letta vera della destra», pensa te) che ha trovato momentaneamente quotidiano ricovero a Raidue in attesa di traslocare anche lei alla Fininvest nel *rassemblement* polideologico dell'arte varia: lassù un piatto di *casseula* non lo negano a nessuno.

OTTI PIAZZERANNO su uno sgabello a ciuciare col gentile pubblico con una gonnina mini come il bagaglio culturale di certi fruitori? Dio buono: per una volta che abbiamo una prima donna da *modernatato* (settore che muove la sua attenzione al mica tanto antico nella fattispecie al sottoboschetto parlante alla Della Scala-Mina-Laura-Masiero), la vanno a giocare sul tavolo dove tra poco si produrrà persino Pippo Baudo che vincerà fatalmente nei panni del biscazzieredemiurgo medio. Che spreco. Siamo qui a tamburillare sul video in un'atletica nervosa: schermo delle mie brame, qual è la peggio usata del reame: Vedremo (noi «williams» che veniamo dal varietà) una potenziale Shirley Mac Laine o Kim Novak usata come una Buttiglione o una Rossetti. Concedeteci un po' di rabbia. Sì, lo so che certa televisione è finita e non può tornare. Ma lasciatemi pensare sognando a come Falqui avrebbe trattato la Parietti in un altro ambito. Spenzierato? Evasivo? Sciocchezze. Per fare quel genere c'è bisogno di una preparazione anche culturale che oggi i nuovi operatori se la sognano.

Ricordo le nprese di un'operetta (roba flebile, di relativo spessore): *Acqua cheta* di Pietri. Regista, scenografo e costumista avevano fatto ricerche su Fattori e i macchiaioli per un'impostazione formale che risultò raffinatissima. Gisa Geert, grande coreografa anche televisiva scomparsa di recente, preparava i suoi balletti consultando quadri di pittori celebri. Botta di nostalgia? No. Un attimo di riflessione. La Parietti sbaglia genere e ha sbagliato epoca. Forse arrivata venti anni fa avrebbe avuto un'utilizzazione consona, in linea con le sue potenzialità, sono sicuro. E oggi avremmo nostalgia (prendiamola come un gioco) di quello che Alba ci avrebbe dato dal teleschermo. Invece al momento proviamo nostalgia per quello che avrebbe potuto fare. Non c'è niente di più confortevole e sconcertante che rimpiangere le cose non successe. È come dire «auguri per il passato» o, come si usa a Napoli, «buone fatte feste». Ci dovremo accontentare di questo, così poco portati all'interattività come siamo.



Carta d'identità Un critico «prestato» alla radio

Aldo Grasso è docente di teoria e tecnica dell'informazione presso la facoltà di Lingue all'Università Cattolica di Milano. Allievo di Gianfranco Bettetini, «nasce» come critico cinematografico: ha scritto tra l'altro *L'irrealismo socialista* (1973), *S.M. Eisenstein* (1974), *Linea allo studio* (1989), *Le televisioni in Europa* (1990), e soprattutto l'utilissima *Storia della televisione italiana* (1992), l'unico sistematico repertorio di titoli e personaggi nel quale si può provare a ricostruire e sistemare quella magmatica materia collettiva chiamata televisione. Il più recente libro di Aldo Grasso, intitolato *Il paese dei Berlusconi*, disegna, sotto metafora letteraria, un quadro allarmante dell'attuale stato dell'etere.

Attualmente Grasso è incaricato della programmazione radiofonica sulle tre reti Rai. Accettando questo nuovo ruolo ha lasciato due rubriche di critica televisiva: quella che scriveva sul *«Corriere della sera»* e quella che «diceva» sulle onde mattutine di Radiodue sotto la testata *«A video spento»*. Nella sua nuova veste, ha annunciato un cambiamento della radiofonica che sappia dialogare provocatoriamente con la televisione, facendo appello ad alcuni personaggi strappati alla tv medesima (Piero Chiambretti, Fabio Fazio e altri): una scelta che non ha mancato di suscitare polemiche all'interno della radio e dei suoi collaboratori storici).

Primeteatro

Invito a «Cena» con incesto

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Eros e cibo, trasgressione e zuppa, incesto e vino e 27 spettatori a fare da convitati di pietra. Preceduta da una pubblicità bene orchestrata e da una censura sconsigliata, che vieta lo spettacolo ai minori di 18 anni, è andata in scena, nel foyer del Teatro Nazionale, la «scandalosa» *Cena* di Giuseppe Manfridi che di scandaloso, a ben guardare, non ha granché. Più che sul purinoso, infatti, l'autore ha lavorato sull'evoluzione di un modello drammaturgico che parte dalla tragedia classica per poi trasformarsi in dramma borghese. Così alla cena alla quale siamo invitati in casa di gente del tutto simile a degli Atridi della Brianza, si mangia minestrina e violenza (verbale), arrosti e dialettica servo-padrone, e ci si infila a forchettate, non senza essere passati per una sbrigativa esibizione sessuale (ma è una finzione) sul tavolone quadrato e per un quasi spogliarello maschile legato a un sadico gioco che parte dalla ripetizione a vanvera dell'intercalare «insomma» in cui continua a cadere un giovane ospite.

La cena alla quale si apprestano un padre e una figlia, che si chiama Giovanna, è veramente l'ultima anche se dovrebbe essere la prima di un nuovo corso. Lei è tornata alla casa paterna, dopo una lunga assenza, con un fidanzato, che vorrebbe sposare. Ma prima il padre-padrone, mosso da evidente passione incestuosa, si era già frapposto all'amore che l'aveva legata, anni prima, ad un altro uomo, che ci si mostra ormai ridotto a maggiordomo. Ovvio che l'odio e i sentimenti sopiti siano pronti a scoppiare.

La *Cena* di Manfridi, testo ben scritto, abile, un po' verboso, che sottolinea la volontà di questo nostro interessante autore di porsi sullo spaccato di una linea di scrittura paritica di *Farsi quotidiani* in una famiglia o di *quodiam*, gabbia linguistica da obitorio, è tutto qui. È un esercizio di stile (ma dove sta lo scandalo?) tessuto come una tela di ragno nella quale si corre il rischio di rimanere invischiati e che il regista Walter Manfrè ha messo in scena portando alle estreme conseguenze quel senso di rituale cannibalico che il testo contiene. Di qui - credo - l'idea della tavola e degli spettatori-testimoni muti (non mangiano e non parlano, al massimo bevono un po' di vino che gli è stato versato) mentre gli attori, che sono il bravo Pino Colizzi, Enrica Rosso, Lorenzo Gioielli, Filippo Dionisi, si agitano attorno a loro, anzi si scannano. Trovata un po' esteriore che non offre niente in più al testo di Manfridi, ma che sembra intricare gli spettatori che stanno gomito a gomito con gli attori. Ma non è una reale vicinanza perché quella quarta parete della finzione teatrale che si vuole abbattere, resta assolutamente intatta. Bisognerebbe, semmai, aggiungere un posto a tavola e invitarli sul serio la trasgressione. Anche se non credo fosse proprio questo il proposito di Manfridi, al quale interessava, soprattutto, costruire un quadro degradato ed esemplare di rapporti familiari.

COMICI. I cinquant'anni di carriera di Gino Bramieri e i progetti americani di Ezio Greggio



Gino Bramieri

Daniello Carretti

«Mi voleva il Papa Scelsi il giaguaro»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Gino Bramieri tra un anno compirà 50 anni di lavoro. Intanto in tv come *Nonno Felice* (su Canale 5 la domenica alle 18,10). E felice sostiene di essere davvero, soddisfatto di recitare in queste sit-com «che sono come il teatro». Perché il suo grande amore naturalmente è il palcoscenico, col pubblico seduto davanti a reggersi la pancia per le gran risate.

Ma, signor Bramieri, come mai lei ha fatto così poco cinema? Cinema ne ho fatto sin troppo. Ho girato 37 film, ma poi ho smesso perché l'avevo promesso a Papa Montini. Del resto mi proponevano di fare cose che neanche da solo a casa mia avrei mai fatto...
Ma ci racconti come andò, e come mai Paolo VI le chiese una cosa del genere?
È una storia lunga. Nel 1963 io ero al colmo della popolarità per *L'amico del giaguaro* e partecipavo al Giro d'Italia, per promuovere una ditta che fabbricava tute e che per fortuna è fallita. Quando arrivammo a Roma, tutti i corridoi furono ricciuti in Vaticano, ma io, essendo in tuta, mi vergognavo di salire dal Papa. Venne giù un cardinale, che insistette e mi convinse. Il Papa mi venne incontro a braccia aperte e mi fece promettere che non avrei mai girato film proibiti ai minori... Poi devo dire

che quando pesavo 138 chili mi volevano solo per fare il «grasso». Ricordo che nel film di Fulci *La banda del buco* non passavo dentro il buco. Così, insomma, piuttosto che fare cinema brutto, ho preferito il teatro.

Ma avrà dovuto rinunciare a tante parti.
Veramente ho perso tante occasioni con Fellini, di cui ero molto amico. Dovevo fare un ruolo in *E la nave va*, poi in *Ginger e Fred*, dove dovevo essere un tipo molto simpatico sulla scena e molto figlio di buona donna nella vita. Un'altra occasione l'ho persa con il *Capitan Fracassa* di Scialoja, che ammiro molto.

Ma ci saranno tante altre occasioni, no?
Oh certo, sono ancora nell'età dello sviluppo! E comunque ho girato tutti i film della serie di Gianni Morandi. Ancora mi chiama papà, quando lo incontro.

A parte il Papa, ci sono altri personaggi «storici» con cui è stato in contatto? Magari politici...
Oh sì, ma i nomi non ve li dico. Ci fu uno che mi disse: «Prendete sempre di mira di Andreotti, ma non potete parlare un po' anche di me?». Ed era dello stesso partito.

E lei di che partito è?
Un tempo avevo un partito, quello socialista, ma ora basta.

Le rimane solo l'Inter. E anche

quella, non è che le dia grandi soddisfazioni.
Ma l'Inter non è una squadra, è una fede.

Che cosa rimpiange della gioventù?
Di non averla avuta. Ho cominciato a lavorare a 15 anni. A 14 mi hanno preso i tedeschi e mi hanno mandato in Austria. A 19 ero già papà. Praticamente sono nato sposato. Ne ho fatte tante e spero di farne ancora.

Ci racconti allora qualche altro episodio della sua carriera.
Potrei raccontare di quando io, Sandra e Raimondo siamo stati arrestati e portati in galera. Era il 1956 e portavamo al Sistina di Roma uno spettacolo intitolato *Un juke box per Dracula*. Facevamo una parodia di Fanfani sul motivo di una canzone di Buscaglione. Cantavamo: «Thò creduto, l'ho votato, al governo l'ho mandato, eri piccolo, piccolo, così». Venne un commissario e minacciò di farci chiudere. Noi decidemmo di continuare e ci portarono davvero in prigione. Ci tolsero perfino i lacci delle scarpe. Sandra rideva e io anche. Vianello no, lui non ride mai. Fa iiii e gli cadono le lacrime. Arrivò sul mattino seguente con uno fratello che era avvocato e ci tirò fuori. I giornali d'opposizione ci trattarono come eroi. In seguito la canzone la facevamo lo stesso, ma solo cantando papà-pà e veniva giù il teatro dagli applausi.

«Striscia addio, meglio i prosciutti»

Dalla televisione al cinema: Ezio Greggio compie il passo grazie ai prosciutti, quelli del film fatto in America con la complicità di Mel Brooks. Autore, regista e protagonista di *Il silenzio dei prosciutti*, Greggio si è innamorato dell'impresa al punto da girare quattro «speciali» sulla sua pellicola, in onda su Canale 5. Promuovendo il prossimo debutto nelle sale e augurandosi di continuare a fare «l'artigiano del cinema» negli Usa.

MILANO. Accidenti, ci stiamo perdendo Ezio Greggio. Così potrebbe dire il pubblico della tv. Il comico infatti è stato rapito dal cinema. Lo vedremo ancora per poco (fino al 28 febbraio) a *Striscianozia* e poi (a partire dal 4 marzo) solo sul grande schermo, col suo *Il silenzio dei prosciutti* in celluloide. Si è trattato di una vera e propria conversione sulla via di Hollywood. Gli è apparso Mel Brooks e la sua vita è cambiata. È diventato autore e regista, dice, «non del solito prodotto comico italiano cotto e mangiato», ma di un vero «film americano». E tanto si è innamorato dell'impresa, che ha girato anche un vero «film nel film», che sta andando in onda su Canale 5 in quattro tappe (il venerdì alle 22,45). In questo modo, furbescamente, si racconta promuovendosi e ci prepara al debutto nelle sale.



Ezio Greggio

Ezio, sei maturo per diventare uno dei nuovi «nuovi autori comici» del cinema italiano?

Innanzitutto non esiste un età per essere nuovi. Il mio amico Mel Brooks ha cominciato oltre i quaranta. E poi anche le mie avventure future non saranno italiane. Voglio realizzare film da poter distribuire in tutto il mondo. Ora accompano i miei *Prosciutti* nelle sale italiane e poi in giro, in quasi 40 paesi che l'hanno già comprato. L'Italia è un bel paese, ma il mondo è grande...

E così passi la staffetta di «Striscia» a due gran signore: Emma Coriandoli e Alba Parietti.

No, la passo a una signora, la Coriandoli, e a un vero uomo come Alba Parietti, che ha tanta grinta e capacità professionale. Dopo le prove di maturità che ha saputo dare, meritava la conduzione di un tg. La prossima volta prenderà il posto di Emilio Fede.

Chissà, mi pare comunque che tu lasci la tv senza troppi rimpianti. Quali nuove imprese prepari, negli Usa?

Spero di continuare a fare l'artigiano del cinema. Alle volte sarò soltanto produttore, con la mia minicompany. Stiamo appreso ai giovani autori. Mi piacerebbe, nei limiti dei rischi che posso permettermi, scoprire nuovi talenti.

Sel anche tu uno che recita solo

per poter poi girare i suoi film da regista? O magari reciti nei tuoi film solo per risparmiare sul cachet del protagonista?

Non è tanto questione di cachet. Diciamo che sono un attore, che come regista, posso dirigere bene, perché mi conosco bene.

Raccontaci qualcosa della storia di questi famosi «prosciutti».
Questo, come dicono gli americani, è il plot: un uomo viene ucciso mentre fa la doccia (citazione evidente da Hitchcock), e quell'uomo sono io. E la mia voce, da morto, racconta tutta la storia del film. Poi c'è un agente dell'Fbi che riceve l'incarico di indagare su un serial killer e che si incontra con uno psichiatra di Hollywood. E quando viene rapita la fidanzata dell'investigatore...

Basta basta, non dire troppo, se no perdiamo tutto il gusto di andare a vedere il film. Però, scusa, ma se tu muori all'inizio, ti si vede solo in flash back?

No, sono io anche il serial killer. Ma questo film comico può fare paura davvero?

Penso che, se non ci fossero le gags, a livello di immagini il film ti inchioderebbe alla poltrona. Del resto il confine tra risata e paura è piuttosto labile. E anche i miei attori, sai, sono bravini: oltre a Dom De Louise, Shelley Winters e Joanna Pakula, ci sono Mel Brooks e John Landis. E poi ci sono io.

La scomparsa del detective Cannon

L'attore William Conrad, star di numerosi feuilletons televisivi, è morto l'altro giorno a Los Angeles, per un arresto cardiaco, all'età di 73 anni. Conrad che iniziò la sua carriera alla radio negli anni Quaranta, diventò popolare grazie alla tv, interpretando il ruolo del corpulento detective Cannon, nell'omonima serie televisiva.

Rassegna jazz a Reggio Emilia

Si apre dal prossimo 27 febbraio «Reggio Emilia jazz '94», la rassegna musicale promossa da «I teatri» e giunta quest'anno alla sua sedicesima edizione. Ad inaugurare la manifestazione sarà il concerto della Very Big Band di Carla Bley. Si proseguirà poi con il nuovo gruppo di Steve Lacy, il sassofonista che guiderà «L'espress», una formazione di otto elementi impegnata in un progetto speciale con «espress» composti in memoria di amici scomparsi: da Miles Davis a Charles Mingus.

Alessandra Ferri protagonista di «La Chambre»

Solo per una serata, martedì 15 febbraio, Alessandra Ferri sarà protagonista del balletto di Roland Petit, *La Chambre*, in scena al Valli di Reggio Emilia con la compagnia dell'Aterballetto. Creata nel 1955, la coreografia non veniva rappresentata da tempo. Oltre al piccolo capolavoro di Petit, il programma - con il quale l'Aterballetto ha debuttato ieri e replica fino al 15 - prevede la nuova produzione di Amedeo Amodio, *Il Maestro di Cappella* su musiche di Cimara e *The River* di Alvin Ailey.

Nuovo disco e video per i Marillion

Esce in questi giorni in Italia, *Brave*, settima fatica discografica del gruppo Britannico «Marillion», accompagnata da un video. Secondo una tradizione consolidata del gruppo, il disco si presenta come «concept opera», ovvero un racconto elaborato per episodi sulla base di un soggetto unitario. Così nei 19 brani di *Brave* si articola lo spunto realistico di una giovane donna trovata nuda e priva di memoria, lungo un ponte di una cittadina inglese.

«Signorino buonasera» a Saxa Rubra

Continua la «battaglia» di Domenico Raio, il promotore della campagna a favore dei «signorini buonasera» che mercoledì incontrerà a Saxa Rubra le annunciatrici della Rai. L'incontro, spiega lo stesso Raio, «servirà per cogliere gli umori delle annunciatrici all'idea di inserire gli uomini nell'unico ruolo televisivo d'appannaggio femminile». Intanto, l'aspirante annunciatore ha già indetto un referendum per sondare le opinioni dei telespettatori: il 98% degli italiani sarebbero a favore dei «signorini buonasera». Prossimamente Raio consegnerà tutte le schede nelle mani del presidente Claudio Demattei.

L'opera. Donizetti conquista ancora il Carlo Felice di Genova Che delizia questo Elisir

RUBENS TEDESCHI

GENOVA. *L'Elisir d'amore* è una delizia. Lo sa l'ingenuo Nemorino che, bevendo a garganella dalla bottiglia acquistata da Dulcamara, trova il sapore «eccellente». Lo credo bene, commenta il ciarlante, è Bordeaux! Vino, non elisir della Regina Isotta, ma egualmente efficace a conquistare la frivola Adina che, alla fine, preferisce il solido campagnolo al sergente rubacuori. Con un marito così, fedele e un po' tonto, non ci saranno sorprese.

Non ci furono nemmeno per Donizetti che, nel 1832, restò addirittura stupefatto dall'eccezionale successo dell'opera, immanicabile da allora su tutte le scene. A Genova è tornata addirittura sessantun volte in un secolo e mezzo e ora la sessantaduesima, nel Carlo Felice ricostruito, è riuscita perfetta. È vero che non richiede eccessivi sforzi: bastano cinque personaggi in una cornice campagnola e una direzione scorrevole. Ma quel poco c'è, e anche qualcosa di più, con gran soddisfazione del pub-

blico che non ha lasciato passare un'aria, un duetto, un assieme senza applausi scroscianti. Si è avuto, persino, il bis della «furtiva lacrima» dal fortunato Nemorino, annunciato come infortunato all'inizio della serata, essendosi slogato un piede durante una prova. Perciò, alla prima, il tenore Ramon Vargas si è mosso meno, ma ha cantato con tanta eleganza da lasciare incantati. Persino il piede slogato gli è servito: un po' d'impaccio si addice al giovane innamorato. Quel che conta è che «sospiri» con languore, a mezza via tra Bergamo e l'Arcadia.

Il trucco è tutto qua. Ed è un trucco inventato in un momento di grazia dal fecondo Donizetti che per la commedia ambientata «in un villaggio de' Baschi» (secondo il libretto di Felice Romani), sfodera il repertorio secolare dell'opera buffa (un po' di Paisiello, un po' di Cimara, un po' di Rossini) rinfrescato dal sapore e dal colore della terra lombarda, tra il verde della pianura e

la morbidezza dorata delle Prealpi. La miscela è infallibile quando, accanto alla brava Adina, vi è un autentico «tenore di grazia», con una voce vellutata, adatta a sospirare le amorose dolcezze, salendo con garbo ed eleganza in un affascinate rilievo vocistico.

Ci siamo soffermati a lungo ad ammirare il tenore perché, ai tempi nostri, è l'elemento più raro da trovare. Ma il resto del quintetto non è da meno. Luciana Serra è un'Adina scintillante, un po' asprigna, ma civetta e maliziosa quanto conviene, oltreché infallibile nelle leggiadre virtuosistiche. Nella divisa militare di Belcore si pavoneggia poi con arguzia l'impeccabile Stefano Antonucci assieme allo spavaldo Dulcamara di Simone Alaimo, ambiguo e *caraglia* quanto richiede il personaggio. Completano l' assieme Cosetta Tosetti (Giannetta) e l'ottimo coro. Sul podio, Donato Renzetti coordina con finezza il tutto, realizzando il ritmo vivace della commedia, senza trascurare la preziosità di un'orchestrazione magistrale.



Luciana Serra

Musicalmente pregevole, questo *Elisir* non sarebbe tuttavia così gustoso senza l'arguzia scenica di Emanuele Luzzati, inesauribile nell'illustrare la freschezza donizettiana con una fioritura di invenzioni visive: dall'edicola di Dulcamara che non finisce mai di aprirsi offrendo bottiglie, tarocchi, segni cabalistici, al chiosco dove la banda militare accompagna le nozze del sergente. Si aggiunge agli ironici costumi di Santuzza Calli, la regia ammiccante di Filippo Crivelli, e l'eccellenza dello spettacolo è completa. Assai gustata dal pubblico che ha coperto tutti di fiori e applausi.

Il concerto. Celebrato in musica il compleanno del compositore Pennisi, incisore di suoni

ERASMO VALENTE

ROMA. Un quadro sul cavalletto: figura d'uomo, a sinistra; una casa, nel resto della tela. Casa antica, bella, chiara, con giochi di pietre e mattoni, sporgenze di balconi e finestre. Il tutto in una luce che dava alle immagini il rilievo di una costruzione a tutto tondo, emergente dalla tela. E dava, il quadro, la voglia e proprio l'ansia di vedere da vicino come fosse fatto. Ma non c'erano rilievi: tutto era ben dipinto e liscio sulla tela. Un quadro di Francesco Pennisi, musicista: un autoritratto. Pennisi ama anche i colori, il segno libero e fantastico della vita.

È tornato alla memoria, il quadro (era esposto in una sala della Rai, ancora aperta alla musica), l'altra sera, al Motore (uno spazio dell'ex Mattatoio dove il Comune, salvate le rovine di Caracalla, dovrà decidersi a salvare anche la vita e la musica che vanno in rovina il dentro), in un concerto dedicato a Pennisi che l'undici febbraio tagliava il traguardo dei ses-

sant'anni. Per l'occasione, si erano messi insieme alcuni splendidi solisti, e i fili, le fasce di musica, schizzavano dai pentagrammi, eleganti, chiari, sottili, trionfanti d'una loro macerazione in un'affascinante rilievo sonoro.

I suoni d'una chitarra e d'un clavicembalo (*Dal manoscritto Sloan*), della chitarra e del flauto (*Melios*), della celesta, del pianoforte e del clavicembalo (*Mould*), della chitarra con violoncello e clavicembalo (*Lipsia 75*): eccoli librati in una loro luce, sospesi in un incanto respiro musicale, sbalzati e scolpiti nello spazio, volteggianti come in un fantastico mosaico di «tessere» foniche, vogliosi d'una ebbrezza liberata dal mallo. Francesco Pennisi è un meraviglioso incisore di suoni nei quali sembra portare la sapienza di Bach (c'è un *Carteggio* tra Bach e Pennisi) e il tormento di Weber nel voler racchiudere un mondo nel fremito di poche, essenziali vibrazioni foniche.

«C'è l'ho fatta» - ha poi detto Pennisi, rispondendo alla festa che gli circolava intorno «Ora potrò avere la carta d'argento ed entrare gratis nei musei». Una gentile compositrice giapponese gli ha dato una bella rosa rossa, e abbiamo cantato «anti auguri a te, tanti auguri a Francesco».

Durante il concerto, gli auguri erano venuti anche da Goldfredo Petrossi (è stato eseguito con violino e pianoforte il suo *Canto per addormentare una bambina*) e da Aldo Clementi, con una ninna-nanna di Ciaikovski, trascritta per flauto, celesta e chitarra. A scorporare magistralmente i suoni c'erano Stefano Cardi (chitarra), Manuel Zuma (flauto), Marolinda De Robertis (clavicembalo), Marco Roggiano (violino), Luigi Lanzillotta (violoncello), Onetta Caianello e Oscar Rizzo (pianoforte). Stracario di gente e d'entusiasmo il *Motore* dove, di venerdì in venerdì, fino al 27 marzo si avranno incontri e concerti con i neo-romantici, Toru Takemitsu, György Kurtág, Steve Reich e altri.

L'INTERVISTA. Il grande operatore Henri Alekan

«Le mie emozioni sono fatte di luce»

La storia del cinema vista attraverso l'obiettivo della macchina da presa. Oggi su Telepiù 1 va in onda un documentario sul mestiere del direttore della fotografia. In questa intervista, il mago della luce Henri Alekan, ospite del Centre Culturel Français milanese, rivela illusioni e delusioni di una carriera lunghissima, che l'ha portato a lavorare con Cocteau, Losey, Wenders. «A scegliere sono il produttore e il regista, l'operatore si adatta»

dersi negli studi. Perché?

Nel mio mestiere la conoscenza della luce artificiale è fondamentale. Solo conoscendo la luce artificiale si può interpretare quella solare. All'aperto puoi intervenire sulle fonti luminose soltanto usando degli artifici tecnici. In studio invece puoi fare quello che vuoi. Ma in realtà non ho mai scelto come lavorare. A scegliere sono i produttori e il regista. L'operatore si adatta.

A proposito di registi, che rapporti aveva con loro?

Molto amichevoli. È impensabile lavorare in un modo così intimo senza avere un ottimo rapporto. Con i registi c'è sempre stata grande fiducia. Ci riprova Wim Wenders. Ad esempio mi diceva solo questo: va bene questo non va bene. Per il cielo sopra Berlino gli avevo suggerito di far muovere gli angeli in un certo modo. Non è possibile che limiti sulla terra gli angeli si mettano a camminare come gli essere umani. Puntiamo la macchina da presa sugli autobus sulle macchine il loro sarà il movimento base dello sfondo. Gli angeli riprendiamoli con una seconda macchina e ad un'altra velocità così sembrerà che si muovano sospesi nel vuoto. Era un'idea un po' surrealista. Wenders l'ha rifiutata perché sarebbe costata troppo. A Joseph Losey potevo permettermi senza nessun problema di suggerire qualche soluzione per le luci. Con



«Il cielo sopra Berlino» un film fotografato da Henri Alekan

Raul Ruiz la simonia era perfetta il nostro obiettivo comune era creare il sogno.

Esiste un comune denominatore nelle scelte che lei ha fatto in quarant'anni di carriera?

Il cinema l'ho vissuto sempre di cammini tecnici: il pubblico ha visto sempre di emozioni. Il mio problema è stato cercare di dare vita allo straordinario. Per formazione personale la forma viene al primo posto. Certo non posso accettare di immaginare qualcosa senza aggiungere. Bisogna arrivare a toccare la sensibilità dello spettatore.

per finire scegliere un'emozione. Quale pensa sia l'errore più grave per un direttore della fotografia?

Accontentarsi di ciò che lo sguardo gli offre.

E per un cinema che ha dimenticato le «nuances» per dare più luminosità alle tinte forti?

Per trovare delle «nuances» delle sfumature nel cinema occorre tornare indietro di vent'anni. Ora tutto si è fatto televisivo. E la tv è la principale responsabile della banalità imperante. È un mezzo sublime quando ci trasmette in contemporanea av-

venimenti che capitano all'altro capo del mondo. Ma è pericoloso quando lascia credere che diventa un artista su la cosa più elementare di questo mondo. Certo tutti possono registrare un'immagine con la videocamera. Ma non tutti sono artisti.

Un direttore della fotografia può essere definito un artista?

Il direttore della fotografia è un reporter quando guarda la natura in ogni caso e sempre meglio dare spazio alla propria ispirazione alla propria cultura piuttosto che seguire

Oggi su Telepiù

In prima visione tivù, Telepiù 1 trasmette oggi pomeriggio alle 18.30 (in chiaro) «Visions of light», prodotto dall'American Film Institute e dalla giapponese NHK. Girato in alta definizione, il documentario presenta una ricca carrellata di signori della luce (26) che spiegheranno trucchi e misteri del loro lavoro, alternando il racconto a spezzoni di film. Da Michael Ballhaus a Sven Nykvist, da Lazlo Kovacs a Tak Fujimoto. «Visions of light» raccoglie le testimonianze dei migliori operatori in attività a Hollywood. Italiani compresi: Dante Spinotti, Tonino Delli Colli, Carlo Di Palma, Giuseppe Rotunno. Da segnalare la presenza di un «mago della luce» che non c'è più: Nestor Almendros, scomparso nel marzo dell'anno scorso. Delle sue invenzioni restano le «testimonianze» del film a cui ha partecipato. E questa intervista-testamento.

delle regole. Potessi rinascere mi piacerebbe essere un pittore. Ma non è detto che non sia riuscito ad essere un po' anche con la macchina da presa.

Guardando nell'obiettivo della macchina, cosa spera ancora di trovare?

Non lo so. Sono un pessimo fotografo. Non riesco a concepire un'immagine se non in movimento. Quello che cerco ancora forse è l'equilibrio tra i movimenti.

Dei suoi film, quali ricorda con maggiore piacere?

La belle e la bête di Jean Cocteau e Opération Apfelkern di René Clément. Sono quelli che meglio rendono la mia idea di fotografia. Un'idea che deve adattarsi ad uno stile plastico per diventare poesia nel film di Cocteau. O un'immagine quasi neorealista come nell'opera di Clément.

BRUNO VECCHI

MILANO In principio fu la luce. Dopo venne il principio della luce. Una regola non codificata, frutto più che altro del libero arbitrio del direttore della fotografia. Sulla quale Henri Alekan, ospite del Centre Culturel Français, città di dilungarsi. Non ha bisogno di teorizzare troppo il «mestiere» dei direttori della fotografia. Lui che è stato l'operatore dei più importanti autori del cinema francese (da Cocteau a Clément a Marc e Yves Allégret) di William Wyler di Joseph Losey di Wim Wenders, non ha teorie da divulgare. È che ora a 85 anni ha deciso di guardare in faccia il futuro cercando nuove luci. Lontano dal cinema però. Perché alla mia età bisogna cominciare ad essere realistici. Così Henri Alekan ha posato lo sguardo su sei naturali: le città per reinventare «insieme ad alcuni architetti» studiando nuovi concetti di illuminazione urbana per

metropoli come Parigi e Bruxelles. Nelle città ci si è preoccupati di dare luce solo alle zone di passeggio senza curarsi dell'aspetto estetico. La nostra idea nasce dal bisogno di capire come possono cambiare i comportamenti delle persone di fronte ad una luce diversa.

Ma per il cinema non prova nessun rimpianto?

È difficile dire di no quando ti propongono un film. Ogni volta devo far trionfare la ragione sulla passione.

Quando ancora lavorava cosa aveva il sopravvento: la passione o la ragione?

Fra un «mélange» delle due cose. Se non c'è la passione si cade nella banalità. Senza l'eccezione della passione non si può lavorare.

Negli anni Quaranta, mentre il neorealismo portava il cinema nelle strade, lei decise di chiu-

FILMFEST. A Berlino una commedia sull'omofobia del regime castrista Cuba, nessuno è «diverso»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

BERLINO Per fortuna si ride in spagnolo. Di solito i festival snobbano le commedie reputandole un genere minore, non dispiace allora che la 44ª Berlinale abbia piazzato in apertura due film piuttosto divertenti. Uno cubano, *Fresa y chocolate*, e uno spagnolo, *Al otro lado del túnel*. Magari è un segno di vitalità «latina» in un universo cinematografico che fatica a confrontarsi in chiave di leggerezza con temi impegnativi: in questi casi l'omosessualità e la vecchiaia. Vedere per credere il film cubano (coprodotto con Messico e Spagna) firmato a quattro mani da Tomás Gutiérrez Alea e Juan Carlos Tabío. Il regime comunista di Fidel non è mai stato troppo tenero con i gay, forse intracciando in quella «diversità» sessuale le stimmate di una degenerazione morale. Sulla questione lo scomparso Nestor Almendros girò addirittura un documentario, *Conducta impropia*, che fu preso dalle autorità cubane come una vergognosa operazione propagandistica. Anche Gutiérrez non ha amato quel «film» ma ciò non gli impedì di riconoscere la realtà a Cuba: «soprattutto negli anni Settanta gli omosessuali furono sottoposti ad un'assurda persecuzione». E infatti *Fresa y chocolate* è ambientato nel 1979 proprio nei giorni in cui Somoza faceva le valigie incalzato dalle forze sandiniste. Il titolo allude al gelato appunto fragola e cioccolato che il gay in odore di dissidenza Diego of-

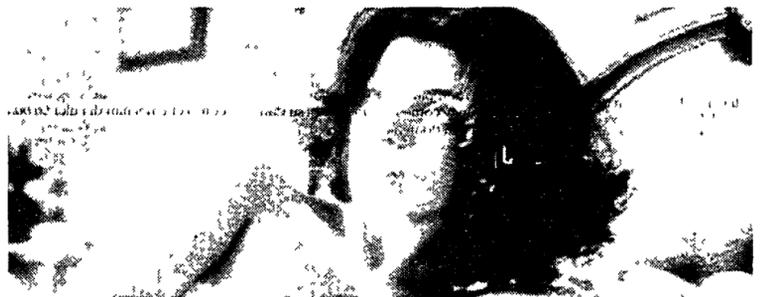
fero al giovane militante comunista David nel tentativo di riabbracciare. I due sono quanto di più diverso si possa immaginare: l'omosessuale legge *Time* e i romanzi del censuratosissimo Vargas Llosa, beve whisky americano («la bevanda del nemico») e cerca di organizzare una mostra di sculture a tema religioso; il ragazzo, ancora vergine, crede ciecamente nei valori della rivoluzione socialista e spaventato da ogni gesto trasgressivo e quasi quasi denuncerebbe l'altro per tradimento del proprio sesso.

Naturalmente Gutiérrez affronta lo spinoso argomento con un tono da commedia (immane,abile la celebre battuta: «Nessuno è perfetto» da *Qualcuno piace caldo*), giocando sulle movenze effeminate del gay e sullo sconcerto intimo del comunista, dentro uno stile psicologicamente elementare che a qualcuno è parso un po' da telenovela. Certo la qualità visiva non è granche (che brutta questa Havana così giallina e spenta) ma il messaggio di tolleranza scaturisce forte e netto. Non sono un diverso, faggio parte anche io di questo paese», urla infatti l'orgoglioso Diego all'amico che la finta di non riconoscerlo per strada. Ma c'era poco da fare in quegli anni, come ringhia un fanatico castrista: «la rivoluzione non passa per il culo».

Sorprende piacevolmente che *Fresa y chocolate* abbia aperto il recente festival di Havana riscuotendo un successo di pubblico senza precedenti. Si temeva l'intervento delle autorità governative e il

rapido affossamento della pellicola e invece il film si può vedere tranquillamente nelle sale. Come informa il regista: «Che a fine proiezione, per la stampa si intrattiene volentieri con i giornalisti rispondendo anche alle domande più spinose su Cuba: l'omofobia di quel paese, il disastro economico provocato dall'embargo, il socialismo? Sulla carta è un ottimo copione, ma la messa in scena è dimostrata catastrofica». Arriva a dire Gutiérrez usando una metafora cinematografica: «L'applauso scatta spontaneo».

Non è piaciuto ai giornalisti invece lo spagnolo *Al otro lado del túnel*, portato al festival dal sessantenne Jaime de Arminhan Magari non è un film proprio da concorso, però io si vede volentieri a patto di superare il primo quarto d'ora francamente atroce. Accade che due sceneggiatori, l'anziano Miguel e il più prestante Aurelio (diciamo i nostri Scarpelli e Monteleone) si rinchiodano in un convento aragonese per scrivere il copione di un filmone romantico ambientato nella Secca ottocentesca. La storia riguarda due uomini innamorati di una ragazza di campagna e guarda caso i due sceneggiatori si ritrovano alla merce di una bella formata locale, un misto di Bambù e di serpente a sonagli che li infiocchia con la sua sensualità bugiarda. Fermato Rev nei panni del vecchio dolente, inviato al suicidio nel tunnel, si mangia il film, ma i fans di Manuel Verdu non risteranno delusi e davvero la nuova Angela Molina del cinema spagnolo.



Manuel Verdu

Ansa

Jack Valenti, boss dei produttori americani, sul Gatt «Fate come vi pare, tanto i più bravi siamo noi»

BERLINO La star più importante del festival? Jack Valenti. È bastato che il capo della Mpa (Motion Picture Association of America) annunciasse a sorpresa una conferenza stampa perché la sala si riempisse in ogni ordine di sedie. In realtà non c'era niente di urgente da comunicare a meno di non considerare «na notizia il tono quieto sfoderato dal polente emissario del cinema hollywoodiano sui temi del Gatt».

Capelli bianchi, accento texano e camicia a righe col colletto bianco, Valenti si muove come un capo di Stato. Cita Goethe e Schopenhauer per ricambiare la cortesia dei tedeschi

mostra parole di comprensione per la posizione dura assunta dai francesi sull'eccezione culturale: «Invidiare che ogni paese ha diritto di difendere e potenziare la propria cinematografia (bontà sua)». Ma è una di quelle di chi non è disposto a perdere troppo tempo in chiacchiere. Qualcuno ha parlato di guerra a proposito del Gatt, ma preferisce invitare alla pace. «Che si dovrebbe patteggiare attorno a questi tre punti: 1) Non abbiamo nulla contro il sistema delle quote. Se certi paesi pensano siano nel loro interesse le introducano pure. 2) Nessuna obiezione alla pratica delle sovvenzioni statali. Usate

tele come e quando volete (ma poi ricordate che sotto la presidenza Johnson il Congresso esagerò nel votare finanziamenti ai settori artistici). 3) Lasciamo i film che vanno in video sul modello francese, in modo da finanziare un fondo anti-pirateria da ripartire tra tutte le vittime. Case americane comprese». Proprio sulla pirateria Valenti ha puntato il suo show, un po' per eludere le questioni spinose del confronto un po' per farci sentire piccoli. «Noi spendiamo 35 milioni di dollari all'anno per fermare questo furto legalizzato. Voi europei che fate?»

[MI An]

FOTOGRAMMI

Il futuro di Altman

Mata Hari, l'Aids e il prêt-à-porter

Robert Altman compie 69 anni il 29 febbraio prossimo. È sarà un compleanno di lavoro perché l'autore di *Short Cuts* America oggi grazie al quale ha conquistato una nomination all'Oscar come migliore regista ha in programma almeno tre lavori suoi e un film come produttore. Partiamo da questo. Sarà Alan Rudolph a dirigere il fantascientifico *Braveheart of Champions* ispirato a un romanzo di Kurt Vonnegut e pare che il protagonista sarà Bruce Willis. Confermato *Prêt-à-porter* un film sulla moda annunciato da parecchio tempo che Altman inizierà a girare alla fine del mese a Parigi quindi in cantiere *Angels in America* che dovrebbe affrontare il dramma dell'Aids. Mentre sembra ancora in alto mare un terzo film, una biografia di Mata Hari. Vi starebbe già lavorando il commediografo austriaco David Williamson sceneggiatore di *Un anno vissuto pericolosamente*. Pare infine che il regista abbia firmato con la francese C'by 2000 per un film che dovrebbe intitolarsi *Blonde o Kansas City*.

Brum Do Canto

Morto il regista del salazarismo

Il regista portoghese Jorge Brum Do Canto è morto nei giorni scorsi a Lisbona all'età di 51 anni. Autore di undici lungometraggi e dieci corti metraggi Brum Do Canto fu negli anni Trenta uno dei fondatori dell'industria cinematografica portoghese, la vortice del dittatore Antonio Salazar il cui regime condizionava ovviamente gli argomenti trattati nei film, presa lentamente per i trocici e di storia nazionale presentati spesso conditi di un'innocua comicità popolare. A Grande proprietario temero dai modi aristocratici, altro e distaccato, dedicato alla pesca e alla gastronomia Brum Do Canto tuttavia non fu soltanto un artista di regime. In occasione della morte ad esempio la televisione di Stato ha mandato in onda il suo film *Chamite* del 1953 sulla conquista delle colonie portoghese in Africa. Un film patriottico e colorito, ma non privo di buoni momenti e di efficaci scene di battaglia. L'ultimo film di Brum Do Canto *O crime de São João Botafinas* è di una decina di anni fa.



CITAZIONI. Il romanzo più costruito su citazioni filmiche e forse *Morta a Venezia* di Rav Bradbury (Rizzoli, 1987). Così viene descritto ad esempio il personaggio di Costanza e Rattigan «Lei è diversa da come pensavo. Mi immaginavo un tipo alla Norma Desmond in quel film che è appena uscito. L'ha visto?». «Davvero? Ho osato». «Se siete cinefili leggete. Inutile dire che il film è *Vitale del tramonto* (nella foto)».

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA



ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE

SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA

UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)

DI L. 60.000 (per sei mesi)

intestato a **ITALIA RADIO** scrivi
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

- su C/C POSTALE N. 18461004
oppure

- sul C/C BANCARIO 30242

DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA
FILIALE DI ROMA

Grid of television programs for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC, categorized by time slots: Mattina, Pomeriggio, Sera, and Notte.

Grid of television programs for Videomusic, Odeon, TV Italia, Italia 7, Cinquestelle, Tele+, and Tele+3.

DAVID GRIECO
L'immane sforzo quotidiano di Sgarbi, il «comunicatore»
VINCENTE
Karaoke (Italia 1, ore 20 18) 5.840.000
PIAZZATI
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 19 01) 5.666.000

Un uomo solo che ha tre milioni e mezzo di telespettatori e non canta deve avere per forza un talento fuori dal comune. Infatti Vittorio Sgarbi è notoriamente intelligente, colto e di sinistra. Solo l'attrazione fatale per il paradosso poteva condurlo a destra.

ISIMPSON CANALE 5 12 00
Buon giorno con la famiglia più sgangherata dei cartoni. In questo episodio Marge vuole evadere dalla routine e si dà al teatro: la compagnia del quartiere le affida la parte di Blanche Dubois per una versione musicale di Un tram che si chiama desiderio.



«Via col vento» ritorna (in attesa del seguito)

20 40 VIA COL VENTO
Regia di Victor Fleming con Vivien Leigh Clark Gable Leslie Howard Melvyn Douglas (USA 1939) Prima parte 98 minuti

17 00 NON CHIAMARMI OMAR
Regia di Sergio Staino con Ornella Muti Stefania Sandrelli Gastone Moschin Italia (1922) 102 minuti
20 30 AIR AMERICA
Regia di Roger Spottiswoode con Mel Gibson Robert Downey Jr Nancy Travis Usa (1990) 105 minuti

[Roberta Chiti]

ELZEVIRO

Il rigore della legge Mammi? Inesistente

FILIPPO BIANCHI

STRACCIO bagnato. Il dialetto, le varianti regionali, sono per il lessico calcistico, indispensabili, come per la comicità, le imprecisioni, e tutto ciò che viene più naturale e spontaneo. La definizione straccio bagnato è di uso soprattutto romanesco, e descrive efficacemente un tiro in porta dalla traiettoria improbabile e, ancorché irregolare, prevedibile. È una palla calciata malissimo, lenta, sbavata come uno straccio bagnato, appunto. Intendiamoci, siccome «la palla è rotonda», notoriamente, uno straccio bagnato può anche finire qualche volta in rete: memorabile, a questo proposito, fu il gol segnato da Domenghini alla Svezia, nei Mondiali del 1970. Oppure, per citare un esempio più vicino ai nostri giorni, la rete di Di Matteo, domenica scorsa al «Meazza», che ha permesso alla Lazio di battere l'Inter sul suo campo dopo 37 anni, una vita. Ma reca comunque con sé un sottotono di vergogna, per tanta imperizia. Qualche settimana fa, il neo-direttore berlusconiano del *Giornale* che fu di Montanelli si è presentato ai suoi nuovi lettori con frasi del tipo «Il coraggio di opporsi alla sub-cultura marxista, sfidando il disprezzo e le spranghe», e «Ma nonostante gli insulti e le spranghe, la ragione vince». Gli intellettuali di sinistra sono sempre quelli, anche se «Hanno smesso l'eskimo, hanno seppellito la spranga, e preferiscono i maglioni di cachemire». Ora, di stracci bagnati il giornalismo «forza-italiano» è stracolmo. Ma questo Feltri è veramente un paradigma, un esempio. Il finale dell'articolo è una perla: la speranza che lo «schieramento di centro-destra risparmi agli italiani l'umiliazione di essere governati da chi ieri li ha sprangati per divergenze d'opinione». Come i reduci marxisti-leninisti Giampiero Mughini e Paolo Liguori, ad esempio. Ma via, ancora queste bischerate! avrà commentato sconsolatamente il vecchio Indro... Con qualche lettore del *Giornale*, magari, riuscirà anche a infilarsi in porta uno di questi stracci bagnati, ma passare da Montanelli a Feltri è davvero come sostituire Crujff con Vendrame. Quelle decadenze...

Rigore inesistente. Il rigore inesistente, quello inventato di sana pianta dall'arbitro, è un bell'handicap. Anzitutto, per il poveretto che lo subisce, è una tara psicologica pesante, perché fa legittimamente dubitare dell'obiettività di chi deve far applicare i regolamenti. Ma le sue conseguenze pratiche possono essere ancora peggiori: un rigore inesistente può decidere non solo l'esito di una partita, ma, di conseguenza, falsare l'intero andamento di un campionato. E, di seguito, pregiudicare la partecipazione a una Coppa dei Campioni, l'eventuale vittoria in quella Coppa, e così via. Solitamente, siamo molto appassionati dai fatti, ma troppo poco attenti alle loro implicazioni. Considerare la legge Mammi un rigore inesistente è un'interpretazione generosa: è stata, infatti, assai di più e di peggio, una modifica delle regole del gioco, in favore di uno dei contendenti, a partita in corso. Ma ancora peggiori sono state le sue implicazioni: sul privilegio sconosciuto a una parte politica, ma ancor più sulla caduta del nostro gusto, della nostra capacità di capire, di discernere, e sulla qualità del nostro servizio radiotelevisivo pubblico, e si potrebbe continuare: Non succede quasi mai, ma quando un rigore è proprio inesistente, e le conseguenze sono gravi, bisognerebbe ricorrere in qualche modo. E la legge Mammi andrebbe abolita, sia un referendum o un'azione legale per offesa al comune senso del pudore: urge ripristinare il fair play, e, soprattutto, regole del gioco decenti.



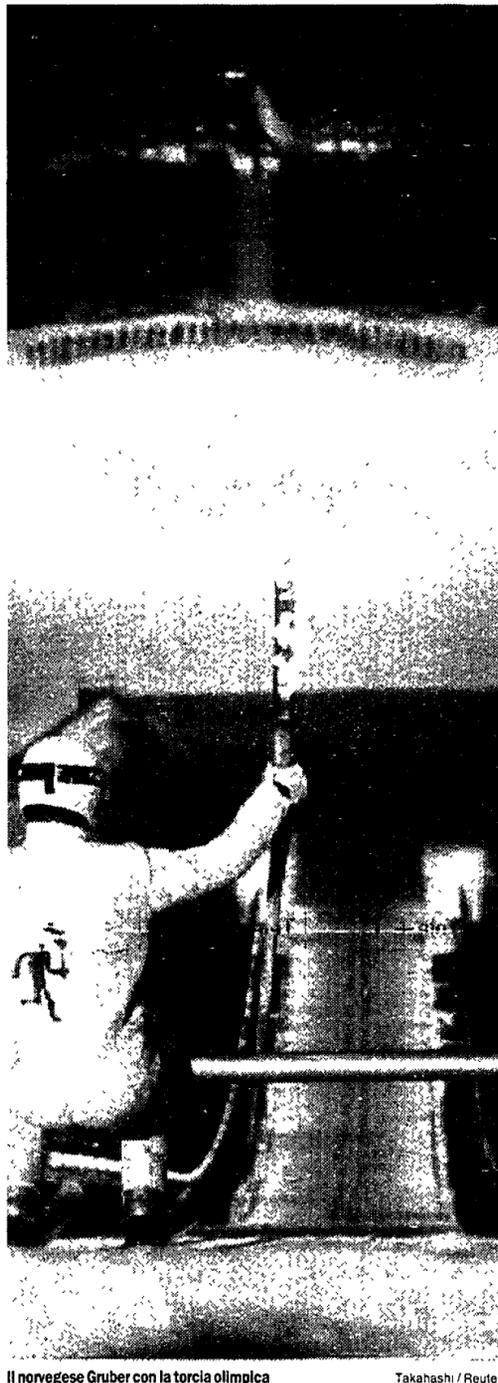
LILLEHAMMER '94. Ieri l'apertura ufficiale dei Giochi invernali. Oggi le prime medaglie

Il programma di oggi

Ore 10, Fondo 15 km. femminile (diretta tv Raitre e Tmc): In gara le azzurre Belmondo e Di Centa; **Silfino sing. maschile (diretta Raitre).**
Ore 11, Discesa libera maschile, (diretta Raitre e Tmc): In gara gli azzurri Runggaldier e Vitalini.
Ore 15, Hockey: Svezia-Slovacchia; Pattinaggio velocità 5000 maschile (Raidue differita 1.00): In gara l'azzurro Sighef.
Ore 17.30, Hockey: Italia-Canada (diretta Tmc, differita Raidue 1.15).
Ore 20, Hockey: Francia-Usa; Pattinaggio artistico tecnico-coppie (Tmc differita 23 e Raidue 1.55).

Cento prostitute per giochi di sesso

Un centinaio di «professioniste dell'amore» (leggi prostitute) provenienti da Svezia, Danimarca e dalle province norvegesi sono sbarcate a Lillehammer per offrire i loro servizi durante lo svolgimento dei Giochi olimpici. Il quotidiano «Dagbladet», che cita «fondi del settore», mette in guardia i potenziali clienti del villaggio olimpico: «Sono arrivate per San Valentino, ma attenti, si tratta di vere professioniste di alto rango. Ed hanno raddoppiato le tariffe». Una prostituta ha detto che spera di guadagnare 14 mila dollari (circa 25 milioni di lire) nel corso dei «giochi olimpici del sesso». Intanto un vagone-letto è stato allestito nella stazione di Lillehammer per il re Harald V e la regina Sonja di Norvegia. La coppia reale ha già trascorso la notte di venerdì nello speciale «appartamento», in attesa della cerimonia inaugurale dei Giochi.



Il norvegese Gruber con la torcia olimpica Takahashi / Reuter

Oggi la discesa libera: l'azzurro, primo nelle prove, tenta la conquista dell'oro Vitalini sfida i perfidi gnomi

DAL NOSTRO INVIATO

LILLEHAMMER. Farà bene ad alzare la testa, Pietro Vitalini, ed a controllare, prima di buttarsi a capofitto sulla pista innevata, che dietro ai numerosi abeti piantati sulla collina di Kvitfjell non ci sia qualche troll di spietato. I piccoli folletti delle fiabe norvegesi spesso si divertono a fare degli scherzi terribili. Rescono - quando s'imbattono in qualche essere umano un po' troppo emotivo - a renderlo nervoso, a fargli battere il cuore all'impazzata. È una sensazione che Pietro Vitalini conosce bene, tanto che quando ha appreso dell'esistenza di questi perfidi gnomi si è chiesto se per caso qualcuno di loro non soggiornasse sulle Alpi, magari dalle parti di casa sua, sulle montagne della Valfurva dove è nato e cresciuto.

Quest'oggi le Olimpiadi di Lillehammer assegnano le medaglie della discesa libera, una prova che sta ai Giochi invernali come i 100 metri stanno a quella estiva. Ed in questa gara attesissima il favorito dell'ultima ora è proprio lui, il ventiseienne Pietro Vitalini, un ragazzo dall'onesto passato agonistico che non è mai riuscito ad assaporare la gioia di una vittoria internazionale. Se l'azzurro ha guadagnato tanto credito nell'immediata vigilia della

gara lo deve soprattutto al suo coraggio e alle sue gambe. Tre sono state le prove disputate, e per tre volte Vitalini è salito sull'immaginario podio norvegese. Secondo giovedì e venerdì, addirittura tutto ieri, nella discesa prelude all'odierna resa dei conti. **L'equazione agonistica.** Per quanto inattesi, gli exploit di Vitalini rappresentano (finora) la logica soluzione dell'equazione che regola da sempre la discesa libera: risultato = pista x atleta. Il tracciato ricavato sulla collina di Kvitfjell - mille metri di altezza ad un'ora di pullman da Lillehammer - non è dei più spettacolari, però costringe gli atleti ad una continua serie di curve ad alta velocità dove emerge soltanto chi è assoluto padrone degli sci. E di capacità tecnica in questo momento Vitalini ne ha da vendere, sperando naturalmente che ne abbia conservata la giusta dose per il cemento decisivo.

«La gara si decide nella parte alta della pista», ha commentato Vitalini dopo aver concluso la sua prova col miglior tempo. Ed in effetti, a fare la differenza in questa discesa olimpica sono i primi cinquanta secondi di gara, caratterizzati prima dalle curve più impegnative e poi da due salti, uno dei quali intitolato a Bernard

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA
LILLEHAMMER. Per oltre due ore ci si accomoda all'interno di una splendida casa, una residenza lussuosa e ospitale dove il padrone fa di tutto per metterti a tuo agio, offrendoti immagini felici e rassicuranti. Tu assisti e ringrazi, anche se non sai distinguere la realtà dalla finzione, quel che accadrebbe comunque da ciò che è stato preparato soltanto per riempirti gli occhi.

I norvegesi - come prima di loro altri popoli - hanno inaugurato ieri pomeriggio a Lillehammer la loro Olimpiade. Per farlo hanno concentrato all'interno della «Ski jumping Arena» le persone, gli animali, gli oggetti e le musiche che meglio rappresentano la storia secolare di questa nazione. Ne è scaturito uno spettacolo di forte suggestione imperniato sul tema della pace, simbolizzato dalla grande colomba paritica da un uovo «planetario» al termine della cerimonia. Una rappresentazione in cui una parte importante è stata riservata ai bambini, a quei 400 fanciulli del coro olimpico che hanno dato voce e gioia all'avvenimento, simboli di



Takahashi / Reuter

Nancy Kerrigan: «Sarò giudicata solo per quello che valgo»

DAL NOSTRO INVIATO

LILLEHAMMER. E adesso chi lo racconta a Juan Antonio Samaranch? Venerdì i giornalisti hanno seguito senza troppo entusiasmo la conferenza stampa del presidente del Comitato internazionale olimpico (Cio), ieri mattina, invece, un numero almeno doppio di rappresentanti dei media ha preso d'assalto un'atletica americana, nemmeno fosse la reincarnazione di Greta Garbo. L'oggetto di tante attenzioni? Perbacco, ma è Nancy Kerrigan, la ragazza ventiquattrenne che in un mese e mezzo ha portato la notorietà del pattinaggio su ghiaccio a livelli mai registrati in precedenza. Un'impresa doppiamente straordinaria, visto che è stata realizzata senza alcun bisogno di vincere né gare né medaglie. Alla Kerrigan è bastato - come ormai sanno anche i muri - essere assalita da un malintenzionato che l'ha colpita al ginocchio con una spranga di ferro, per fortuna senza gravi conseguenze. Un agguato che si è poi scoperto essere stato ispirato dal marito della sua principale avversaria, Tonya Harding, anch'essa fortemente sospettata di aver preso parte al progetto criminoso.

Dal momento dell'aggressione - ha raccontato la Kerrigan - la mia vita è cambiata. Ricevo due secchi di posta alla settimana, giornali e televisioni mi cercano in continuazione. E' difficile mantenere la concentrazione, ma io ho una sola idea in testa, una medaglia alle Olimpiadi. In verità la graziosa Nancy, occhi chiari e volto da «barbie», di progetti in testa è sembrata averne più d'uno, almeno a giudicare dall'andamento pilotato della sua conferenza stampa. Le prime domande sono arrivate tutte da parte statunitense. Quasi per il più compiacenti che le hanno consentito di accreditare ancor di più la sua immagine di brava ragazza che tanto piace alle famiglie e agli sponsor d'oltreoceano.

□M.V.

□M.V.

LA DOMENICA DEL PALLONE

Contrordine Dalla parte di Maradona

STEFANO BOLDRINI

Non è facile di questi tempi stare dalla parte di Diego Armando Maradona: eppure dopo le recenti esternazioni del signor Calcio il brasiliano Pele contestiamo in attesa della prossima maradonata di schierarci a fianco dell'argentino. Dai giornali di ieri L'ungherese Puskas era meglio di Diego Anzi anche Bobby Charlton Rivelino e Zico erano meglio di lui. Maradona gioca solo con il sinistro il destro e scarso e di testa non esiste proprio. Perciò la smetta di comportarsi come se fosse il dio del pallone. Siamo tutti d'accordo sul fatto che Maradona debba darsi una regolata perché non è prendendo a pugni un fotografo o impallinando i giornalisti (la nostra beninteso non è una difesa della categoria) che si risolvono i problemi ma di questa coltellata a tradimento (visto che siamo in argomento «belli») Diego poteva fare tranquillamente a meno. Pele fa la figura dell'avvoltoio e non è la prima volta che affonda i colpi quando Maradona è in difficoltà. Il sospetto legittimo è che la gelosia accechi il brasiliano il quale mal sopporta l'idea di dover fare i conti con un altro «dio» della pedala.

C'erano una volta le lacrime di coccodrillo che secondo un pregiudizio popolare prima divorza le sue vittime e poi piange magari per aiutare la digestione. Ma anche i detti popolari si aggiornano e allora eccoci alle lacrime dei camaleonti. Dai giornali di giovedì i giocatori dell'Inter salutano Bagnoli con un comunicato. La sintesi: «Bagnoli grazie la crisi dell'Inter non è solo colpa tua. Le responsabilità sono anche di noi giocatori e della società». Niente male il telegramma solo che in linea con i tempi delle poste italiane è partito in ritardo. È facile buttare giù due righe di circostanza «se davvero i giocatori dell'Inter i «grandi vecchi» in particolare la pensavano così potevano farsi sentire prima. E magari avrebbero evitato a Bagnoli di essere licenziato. Ma qualche giorno prima evidentemente Bergomi & soci avevano un colorito diverso. Dalla baldanza al pentimento. Domanda: a quando il rosso della vergogna?

Chi scrive è stato definito due giorni fa in una rubrica non firmata del quotidiano sportivo romano «principale del buco». Rammentiamo agli autorevoli estensori dell'articolo in tema di scoop e dintorni che due anni fa giusto di questi tempi apparve in prima pagina del Corriere dello Sport il titolo «Vicini alla Roma. Bianchi da le dimissioni». Vicini alla Roma non è mai venuto Bianchi - come magari qualcuno al CorSport si augurava - non si è mai dimesso: noi siamo orgogliosi di non fare questi scoop. Chi li rimedia solo figuracce.

23° CAMPIONATO. Turno favorevole per rossoneri e Juve. Atalanta-Roma: sfida-rischio



Giovanni Cervone torna oggi a difendere la porta romanista

Lazio-Cagliari Zoff vuole i punti Cragnotti Boli

Lazio-Cagliari: vigilia tranquilla per una partita che potrebbe regalare emozioni e un risultato importante. Il tecnico biancazzurro Zoff, al termine dell'allenamento mattutino di ieri alla Borghesiana, è stato di poche parole: «Non vi do la formazione - ha affermato - dico solo che è una partita da vincere». Poi, l'ermetico Zoff, dopo aver eluso tutte le domande dei cronisti, si è lasciato sfuggire una battuta sul modulo offensivo: «Il tridente (Boksic-Signorì-Casiraghi, ndr) e Gascolgne non possono giocare insieme». E in panchina, dunque, rimarrà Casiraghi. Più loquace è stato il presidente Cragnotti: «Con il Cagliari dobbiamo vincere - ha dichiarato - per dimostrare di avere la continuità di una squadra da vertice. Per ora è meglio non pensare al Milan». Poi, Cragnotti ha parlato, con toni entusiastici, del futuro: «Puntiamo tutto sul prossimo campionato: vedrete una grande Lazio, che lotterà per lo scudetto. Boli? Il francese è un grande giocatore, mi piacerebbe poterlo prendere, ma ci sono problemi di bilancio». Per congedarsi, il presidente biancazzurro ha reso omaggio alla coppia Boksic-Signorì: «Sono fortissimi, spero che siano all'altezza della loro fama. Sulla possibilità di schierarli insieme a Casiraghi, però, la decisione spetta a Zoff».

Colin Jackson ancora record nei 60 ostacoli

Il britannico Colin Jackson ha stabilito un nuovo primato mondiale dei 60 metri ostacoli indoor, col tempo di 7.35 nel corso del meeting Gran Bretagna Stati Uniti. Il primato precedente apparteneva allo statunitense Greg Foster che il 16 gennaio 1987 a Los Angeles aveva corso in 7.76. Jackson possiede anche il primato mondiale all'aperto della specialità a quello sui 110 metri, con il tempo di 12.91 stabilito in occasione della conquista del titolo mondiale a Stoccarda l'estate scorsa.

Aletica 2 La Tuzzi fa il primato

Per la quinta volta dall'inizio dell'anno, l'ostacolista della Cines Frascati Carla Tuzzi ha battuto il primato italiano indoor sui 60 mt ostacoli nel corso dei campionati italiani al coperto in corso di svolgimento all'Asport di Genova. Carla Tuzzi ha ottenuto il tempo di 8.10 il record precedente che le apparteneva (8.15) era stato ottenuto sabato scorso sempre a Genova, ai campionati Scietari indoor.

Ciclismo Cipollini ok in Francia

L'italiano Mario Cipollini ha vinto allo sprint la sesta tappa del giro del Mediterraneo Le Cannelles-Hyeres-Hyeres battendo in volata il belga Wilfried Bieleisen e il connazionale Giovanni Lombardi. L'altro italiano Fabio Baldato, quarto all'arrivo, ha conservato il primato in classifica. L'olandese Nico Verhoeven, caduto a metà corsa, è stato trasportato in ambulanza all'ospedale di Hyeres per essere sottoposto a esami radiologici.

Pallavolo In nazionale non c'è Zorzi

La Presidenza Federale della Fipav su indicazione del Commissario Tecnico Julio Velasco ha reso noto le fatiche dei 18 giocatori che prenderanno parte all'edizione 1994 della World League Gardens (Sisley) Martinielli (Daytona) Gravina (Maxicono) Di Giorgi (Sisley) Tolotti (Sisley) Papi (Sisley) Sartoretto (Edilcuoghi) Bracco (Maxicono) Bernardi (Sisley) Cantagalli (Daytona) Margutti (Milan) Pippi (Daytona) Giani (Maxicono) Bellini (Alpitour) Pasmato (Iqmis) Rimoldi (Edilcuoghi) Fangareggi (Edilcuoghi) Giretto (Maxicono). Nell'elenco dei giocatori manca Andrea Zorzi (il giocatore più famoso d'Italia) che ha chiesto ed ottenuto da Velasco un anno di riposo.

Milan, tentazione fuga

Il campionato ritarda (in campo alle 15) nella giornata numero 23 che propone formalità per Milan e Juve ma soprattutto la seconda delle tre supersfide ravvicinate fra Parma e Sampdoria, l'Inter del dopo-Bagnoli e il derby dei disperati a Bergamo.

FRANCESCO ZUCCHINI

Dodici giornate alla fine. L'inseguimento al Milan continua ma se Ross continua a cercare il record (63 minuti senza subire gol) oggi può battere il suo primato che è 60) e è poco da fare per chi sta a 1 punto di distanza (Samp) 5 (Juve e Parma) o 7 (Lazio). Questa domenica favorisce chi è in fuga e c'è Milan-Cremonese. Fra gli inseguitori c'è la Juve a star meglio a Torino arriva il Lecce. Al di là del patetico ritorno di Rino Marchesi, sembra tutto scontato già scritto. Oggi i riflettori sono sulla supersfida Parma-Sampdoria sul debutto dell'Inter di Marni a Piacenza.

pensando alle esperienze passate del Manfredi juventino o dell'Orico intensa (la «zona» con Bergomi e Ferri), che si comportarono all'opposto, seguendo l'idea senza possedere i giocatori adatti ad interpretarla. Dopo un anno di prove Eriksson ha ricevuto quel rinforzo speciale che è Gullit ma è stato anche bravo perché negato? Al Benfica faceva la «zona» a Genova fa un calcio all'italiana, dove le giocate dei singoli sono più importanti del collettivo in difesa tiene il libero (oggi Marco Rossi Mannini è ko) davanti al portiere i due difensori marciano a uomo. Evani è stato riconvertito da corsore di fascia a playmaker ma con caratteristiche «organizzative» soprattutto in difesa. La tecnica è quella del lancio lungo a scavalcare il centrocampio e mettere in moto il lno delle meraviglie Lombardo (velocità) Mancini (fantasia) Gullit (potenza e gol) in grado di inventare qualcosa a getto continuo Jugovic e Platt stanno pronti all'insediamento sull'assist che prima o poi arriva puntate al terzo. La Samp spesso arriva al tiro manovrando pochissimo bastano a

virtù i classici tre passaggi di fila in virtù di questo gioco semplice verticale «efficiacissimo» tagliato su misura per gli interpreti. La squadra italiana che più assomiglia alla Samp oggi è la Juventus guarda caso anche qui il Trap non disponendo di centrocampio di qualità (Dino Baggio Conte Marochi) pratica il salto del centrocampio ma davanti anziché un tiro ha un duo Moeller Robi Baggio affidatamente in fase di distrazione pre Mondiale.

«Il significato Eriksson diciamo subito però che oggi a Parma ha poche possibilità di farla franca il Parma insieme al Milan e la squadra italiana con la migliore organizzazione di gioco automatismi perfetti possesso di palla velocità. Quando e in giornata disorienta gli avversari nella versione finale Superoppa e da scudetto. Questo a differenza della Samp che resta una splendida mina vagante ma è troppo condizionata dalla giornata dagli unioni dei singoli».

A Piacenza comincia l'Inter del dopo Bagnoli: alle spalle una settimana inframe aperta e chiusa da

Zenga prima con un errore clamoroso contro la Lazio poi con la ridicola lettera ai tifosi letta dalla moglie in tv. Marini rilancia Bianchi e predica una inquietante «zona» settoriale che vorrà mai dire? Bergomi e Ferri tornano a marciare a uomo. Un paraggio sarebbe un risultato da firmare subito anche con un Piacenza ordo come quello visto a Lecce.

A Bergamo giornata campale. Atalanta e quasi in B e adesso si assiste anche al litigio fra un vicepresidente (Radici) che in realtà è l'autentico proprietario del club e che vorrebbe licenziare il presidente (Percassi) la Roma perde da quasi un mese con regolarità un altro ko può costare il posto a Mazzzone. Tutto sommato pareggio in vista come fra Genova e Tonno e qui ci si potrebbe scommettere qualsiasi cifra. Possibile colpo in trasferta a Udine per il Napoli che come al solito avrà a che fare con scene di ordinario razzismo. Lazio con Gascolgne vittoriosa sul Cagliari e Reggina troppo incompiuta (Futre Mateut Padovano) per non essere in difficoltà a Foggia.

LE FORZE IN CAMPO

23ª GIORNATA DELLA SERIE «A»

Classifica

- 34 Milan
- 30 Sampdoria
- 29 Parma
- 29 Juventus
- 27 Lazio
- 25 Inter
- 24 Napoli
- 23 Torino
- 21 Cagliari
- 21 Foggia
- 20 Cremonese
- 20 Piacenza
- 20 Roma
- 17 Genoa
- 17 Reggiana
- 17 Udinese
- 15 Atalanta
- 7 Lecce

Prossimo turno

- Cagliari-Piacenza
 - Cremonese-Roma
 - Foggia-Parma
 - Inter-Napoli
 - Lazio-Milan
 - Lecce-Udinese
 - Reggiana-Genoa
 - Sampdoria-Atalanta (ore 20.30)
 - Torino-Juventus
- LAZIO-CAGLIARI**
- | | | |
|-------------|----|----------|
| Marchegiani | 1 | Fiori |
| Negro | 2 | Napoli |
| Favalli | 3 | Puscoddu |
| Di Matteo | 4 | Herrera |
| Bonomi | 5 | Villa |
| Cravero | 6 | Fricano |
| Fuser | 7 | Sanna |
| Winter | 8 | Marcolin |
| Boksic | 9 | Allegri |
| Gascolgne | 10 | Allegri |
| Signori | 11 | Oliveira |
- Arbitro Baldas di Trieste
- Orsi 12 Di Bitonto
Bacci 13 Bellucci
Sciosa 14 Aloisi
Di Mauro 15 Allegri
Casiraghi 16 Crinzi

ATALANTA-ROMA

Pinato	1	Cervone
Valentini	2	Piacentini
Poggi	3	Festa
Tacchinardi	4	Lanna
Pavan	5	Aldair
Montero	6	Carboni
Minaudo	7	Haessler
De Paola	8	Cappioli
Ganz	9	Balbo
Rambaudi	10	Giannini
Magoni	11	Bonacina

Arbitro Pairetto di Nichelino

Ambrosio 12 Pazzagli
Codispoli 13 Garrya
Alemao 14 Berretta
Sgrò 15 Scarchilli
Perrone 16 Totti

MILAN-CREMONESE

Rossi	1	Turci
Tassotti	2	Gualco
Maldini	3	Lucarelli
Albertini	4	De Agostini
Costacurta	5	Colonnese
Baresi	6	Verdelli
Erario	7	Giandebiasi
Desailly	8	Nicolini
Savicevic	9	Dezotti
Donadoni	10	Maspero
Massaro	11	Tentoni

Arbitro Quartuccio di Torre Annunziata

Ielpo 12 Mannini
Panucci 13 Castagna
Carbone 14 Montorfano
Papin 15 Ferraroni
Simone 16 Fiorjanecic

FOGGIA-REGGIANA

(ore 20.30)

Mancini	1	Taffarel
Gasparini	2	Parlato
Nicoli	3	Zanutta
Sciaccia	4	Cherubini
Chamot	5	Sgarbossa
Bianchini	6	De Agostini
Bresciani	7	Espósito
De Vincenzo	8	Scienza
Cappellini	9	Morello
Stroppa	10	Picasso
Roy	11	Lantignotti

Arbitro Arena di Ercolano

Bacchin 12 Sardini
Di Bari 13 Accardi
Di Biagio 14 Tormis
Kolvánov 15 Catanese
Amoruso 16 Pietranera

PARMA-SAMPDORIA

Bucci	1	Pagliuca
Benarrivo	2	Rossi
Di Chiara	3	Serena
Minotti	4	Gullit
Apolloni	5	Vierchowod
Matrecano	6	Sacchetti
Melli	7	Lombardo
Pin	8	Jugovic
Crippa	9	Platt
Zola	10	Mancini
Asprilla	11	Evani

Arbitro Collina di Viareggio

Baiotta 12 Nuciani
Maltagliati 13 Dall'igna
Balleri 14 Invernizzi
Zoratto 15 Salsano
Brolin 16 Bertarelli

GENOA-TORINO

Tacconi	1	Galli
Torrente	2	Cois
Lorenzini	3	Jarni
Cavallo	4	Gregucci
Galante	5	Annoni
Signorini	6	Sordo
Ruotolo	7	Smigaglia
Vink	8	Mussi
Van t Schip	9	Silenzi
Skuhravy	10	Francescoli
Onorati	11	Venturin

Arbitro Boggi di Salerno

Berti 12 Pastine
Corrado 13 Delli Carrì
Bianchi 14 Sesia
Nappi 15 Sergio
Ciocci 16 Poggi

PIACENZA-INTER

Taibi	1	Zenga
Polonia	2	Bergomi
Carannante	3	A Paganin
Suppa	4	Jonk
Maccoppi	5	Ferrì
Lucci	6	Battistini
Turrini	7	Bianchi
Papais	8	Mancione
Ferrante	9	Fantolan
Moretto	10	Bergkamp
Piovani	11	Sosa

Arbitro Ceccarini di Livorno

Gandini 12 Abate
Chiti 13 M Paganin
Brioschi 14 Orlando
Ferazzoli 15 Dell'anno
Di Cintio 16 Zanchetta

JUVENTUS-LECCE

Peruzzi	1	Gatta
Porrini	2	Biondo
Fortunato	3	Altobelli
Morocchi	4	Padalino
Kohler	5	Ceramicola
Tornicelli	6	Verga
Di Livio	7	Gazzani
Conte	8	Gerson
Ravanelli	9	Melchiorri
R Baggio	10	Notaristefano
Moeller	11	Ayew

Arbitro Brignoccoli di Ancona

Rampulla 12 Torchia
Carrera 13 Carobbi
Notari 14 Bruno
Galia 15 Olive
Del Piero 16 Gumprecht

UDINESE-NAPOLI

Battistini	1	Tagliatela
Pellegrini	2	Ferrara
Bertotto	3	Gambaro
Rossitto	4	Bordin
Caion	5	Cannavaro
Desideri	6	Bia
Helveg	7	Di Canio
Statuto	8	Thern
Braca	9	Fonseca
Pizzi	10	Buso
Kozminski	11	Pecchia

Arbitro Beschin di Legnago

Caniato 12 Di Fusco
Rossini 13 Nela
Gelsi 14 Francini
Biagioni 15 Corni
Borgonovo 16 Bresciani

IN B

23ª Giornata

- Gli arbitri (ore 15)
- Ancona-Bari Cesari
 - Cesena-Acreale Tombolini
 - Cosenza-Ravenna Rosica
 - F Andria-Monza Fucci
 - Lucchese-Brescia 1-1 (gioc ieri)
 - Palermo-Pisa Franceschini
 - Pescara-Padova Braschi
 - Venezia-Modena Pacifici
 - Verona-Ascoli Dinelli
 - Vivenza-Fiorentina... Bojognino
- Classifica**
- 33 Fiorentina 22 Venezia
 - 30 Bari 20 Acreale
 - 27 Cesena 20 Verona
 - 27 Padova 19 Palermo
 - 25 Brescia 19 Pisa
 - 24 F Andria 18 Vicenza
 - 23 Ascoli 17 Modena
 - 23 Cosenza 17 Ravenna
 - 23 Lucchese 16 Pescara
 - 22 Ancona 14 Monza

IL MATCH CLOU. Oggi si gioca Parma-Sampdoria. David è un protagonista annunciato

Ultime notizie: Gullit e Brolin spettatori «Vip» in tribuna?

Parma-Sampdoria, la sfida infinita. Oggi le due formazioni si ritrovano a cinque giorni di distanza dall'andata delle semifinali di Coppa Italia...



David Platt, inglese, alla sua prima stagione alla Sampdoria

Platt, l'altro modo di essere inglese

SERGIO COSTA

GENOVA. Greaves, Rush, Hateley, Bisset. E ancora: Wilkins, Cowans, Rideout, Walker. Potrebbe essere una formazione da campionato del mondo...

partiene al passato, è stato un gesto istintivo, che provo spesso in allenamento. Idee chiare invece sul presente...

Due anni, come da contratto, o forse più. Nel '96 l'Inghilterra ospiterà gli europei. Platt potrebbe essere l'eroe di una nazionale che cercherà di smaltire la bruciante delusione dell'eliminazione ai mondiali della prossima estate...

RISULTATI

TENNIS. Petr Korda è il primo finalista della 17ª edizione del Torneo Internazionale indoor di Milano. Risultato: Petr Korda (Cec) b. Sergi Bruguera (Spa) 4-6 6-1 6-4.

Viaggio nel sodalizio del quartiere dove è nato l'ex-tecnico nerazzurro. Tra gli iscritti c'è il fratello

Inter club Bovisa. Socio, Giorgio Bagnoli

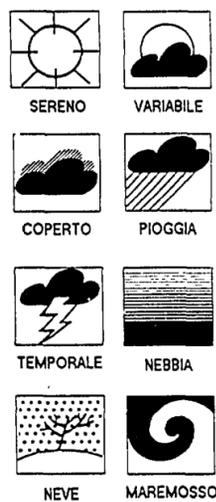
MILANO. «Non le fischiano le orecchie?». Perché? Mica parlano di me, ce l'hanno con mio fratello. Il Bagnoli, Giorgio, un naso inconfondibile, sogghigna. È lì al Circolo familiare di via Mercantini, seduto al tavolo con i suoi amici di sempre...

raccontata giusta. Arriva l'altro e tira in ballo il presidente dell'Om: «Il Berlusconi finisce come Tapie, te lo dico io, alla fine gli tolgono anche il Milan, così impari cosa vuol dire mettersi in politica».

Maifredi, avevano perso tutto quello che c'era da perdere ma hanno aspettato la fine campionato per cacciarsi.

sordio di Pinna d'oro. A malincuore li segue nello stanzino e la discussione poco alla volta si placa. Si sposta verso il tavolo di Bagnoli II. Ma lei se l'aspettava quest'esonerato? «Era tanto che c'incischiavano, normale finisce così e poi il calcio è sempre andato in questa maniera».

CHE TEMPO FA



Il centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni di tempo sull'Italia. SITUAZIONE: aria fredda proveniente dai Balcani determina sul nostro paese una diminuzione della colonna di mercurio.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

LOTTO advertisement featuring a table of numbers for various cities (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, etc.) and a section for 'UN AMICO in più' with 'giornale del LOTTO'.

L'Unità advertisement containing subscription rates (Tariffe di abbonamento), advertising rates (Tariffe pubblicitarie), and contact information for the newspaper.

l'Unità

In edicola
con l'Unità
lunedì 14 febbraio
vol. 1



Freud

Sigmund Freud
L'interpretazione dei sogni

